LVCIO FAVNO.

DELLE ANTICHITA

DELLA CITTA DI ROMA,

Raccolte e ſcritte da M. Lucio Fauno con ſomma breuità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni ſcritti ne hanno, libri V.

Reuiſti hora, e corretti dal medeſimo Autore in molti luoghi, con aggiungerui per tutto infinite coſe degne:

E con un Compendio di Roma Antica nel fine, doue con ſomma breuita ſi uede quanto in tutti queſti libri ſi dice.

E' IL MIO FOGLIO



QVAL PIV TEMPRESAGGIO.

Col priuilegio del ſommo Pontefice Giulio III.
& del Senato Venetiano per anni X.

(1553)

Coll. rom. 39

Dg 450-1531

3179

Coll. Rom. 39 Famo

Digital Langmann 622

Coll. rom.

gescannt

LVCIO FAVNO.

DELLE ANTICHITA

DELLA CITTA DI ROMA,

Raccolte e ſcritte da M. Lucio Fauno con ſomma breuità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni ſcritti ne hanno, libri V.

Reuiſti hora, e corretti dal medeſimo Autore in molti luoghi, con aggiungerui per tutto infinite coſe degne:

E con un Compendio di Roma Antica nel fine, doue con ſomma breuita ſi uede quanto in tutti queſti libri ſi dice.

E' IL MIO FOGLIO



QVAL PIV TEMPRESAGGIO.

Col priuilegio del ſommo Pontefice Giulio III.
& del Senato Venetiano per anni X.

(1553)

Coll. Rom. 3g Fondo

Compendio di
Poesia antica
per
Pelle



1557. 1557.

Coll.
rom.

MOTV Proprio &c. Cum ſicut accipimus, di
lectus filius Michael Tramezinus bibliopola
Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem om
nium ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa di=
uerſa opera Latina, & Italica: Ipſa Italica tam ex La=
tino, & Hiſpanico idiomate translata, quàm Italica, fa=
cere, minimeq; translata, hactenus non impreſſa impri
mi facere intendat, dubitetq; ne huiuſmodi opera, poſt=
modum ab alijs, ſine eius licentia imprimantur, quod in
maximum ſuum præiudicium tenderet. Nos propterea
eius indemnitati conſulere uolentes: Motu ſimili & cer
ta ſcientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hacte=
nus non impreſſa, & per ipſum imprimenda, per de=
cem annos poſt eorundem operum, uel cuiuslibet ipſo
rum impreſſionem, a quocunque ſine ipſius licentia im=
primi, aut ab ipſis, uel ab alijs uendi, ſeu in eorum apo=
thecis, uel aliàs uenalia, præterquam à dicto Michaele
impreſſa, uel imprimenda, teneri poſſint, concedimus, et
indulgemus: Inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fi
delibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtentibus,
præſertim bibliopolis, & librorum impreſſoribus, ſub
excommunicatione latæ ſententiæ: In terris uero San=
ctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate ſubiectis, etiã
ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apoſtolicæ ap=
plicandorum, & inſuper amiſſionis, librorum pœnis, to
tiens ipſo facto, & abſque alia declaratione, incurren=

da,quotiens contrauentum fuerit,ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, uel cuiuslibet ipſorum reſpectiue computandum,dicta opera,tam Latina,q̃ Itä lica,hactenus non impreſſa, & per ipſum Michaelem imprimenda, ſine eiuſdem Michaelis expreſſa licentia, dicto decennio durante,imprimere,ſeu ab ipſis,uel alijs præterquàm à dicto Michaele impreſſa, & imprimenda,uendere,ſeu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut ſupra,habere audeant. Mandantes uniuerſis Venerabilibus Fratribus noſtris Archiepiſcopis eorumq; Vicarij : in ſpiritualibus generalibus, & in ſtatu temporali Sanctæ Rom.Eccle.etiam Legatis,& Vicelegatis,ſedis Apoſtolicæ, ac ipſius ſtatus gubernatoribus, ut quotiens pro ipſius Michaelis parte fuerint requiſiti,uel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Michali efficacis defenſionis præſidio aßiſtentes,præmiſſa,ad omnem dicti Michaelis requiſitionem contra inobedientes, & rebelles per cenſuras Eccleſiaſticas, etiam ſæpius aggrauando,et per alia iura remedia auctoritate Apoſtolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc(ſi opus fuerit)auxilio brachij ſecularis. Et inſuper, quia difficile admodum eſſet preſentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri: Volumus & Apoſtolica auctoritate Decernimus,ipſius tranſumptis, uel exemplis etiam in ipſius operibus impreßis,plenam, & eandem prorſus fidem,ubiq; tam in iudicio,quàm extra haberi,quæ præſenti originali haberetur. Et cum abſolutione à Cenſuris ad effectum præſentium,& quod ſola ſignatura ſuf

ficiat. Et ne de præmiſſis, aliquis ignorantiam præten=
dere poſsit. Quod præſens Motus proprius in Aciæ
Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apoſtolicæ
huius Almæ Vrbis affigatur & ibidem per affixio=
nem publicetur, & quod ſic affixus, & in ipſis operi=
bus per tempora impreſsus, per eundem omnes quos
tanget, ac ſi eiſdem perſonaliter intimatum foret, ex=
preſſe uolumus, & mandamus irritum & inane quic=
quid ſecus attentare contigerit. Præmiſsis omnibus con
ſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, Cæte=
risq; in contrarium faciente non obſtantibus quibuſ=
cunque.

PLACET I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini milleſimo quingenteſi=
mo quinquageſimo, Indictione octaua, Die uero uigeſi=
matertia menſis Octob. Pontificatus Sanctiſsimi in
Chriſto patris & domini noſtri, domini Iulij diuina
prouidentia Papæ tertii, Anno primo, Retroſcriptæ li
teræ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroſcri=
ptis per me Iacobum Carratum Curſorem.

Mathurinus magiſter Curſorum.

Che per *auttorità di queſto* Conſeglio *ſia conceſſo al fideliſſimo noſtro* Michel Tramezzino, *che per anni* X. *proſſimi alcuno ſenza permiſſione ſua non poſſa ſtampar, ne far ſtampar, ne uender in queſta noſtra città, ne in alcun luogo del* Dominio *noſtro, ne altroue ſtampata in quelle uendere l'opera* Volgar, *&* Latina *di* Lucio Fauno *dell'antichità di* Roma, *ſotto pena di perdere tutti li libri, & di pagare ducati cento, da eſſere diuiſi in tre eguale parti, l'una alla* Camera *dell'armamento, l'altra all'* Arſenale, *& la terza al Magiſtrato, che fara l'eſſecutione, eſſendo obligato di oſſeruare quello, che per le lezze noſtre è diſpoſto in materie di ſtampe.*

Aloyſius de Garzonibus
Ducalis Notarius.

AL SIGNOR MES
ſer Giacopo de Meleghini
Michel Tramezzino.

Son gli auttori antichi & moder
ni molti, Signor mio, che per laſciar
ci & rinfreſcarci nella memoria le
notabili Antichità di Roma, ne han
ſcritti diuerſi trattati, i quali per eſ
ſere à tutti gli ſtudioſi non men utili
che dilettеuoli, & niuno uedendo
c'habbia preſo aſſonto di unirli inſie
me, mi é parſo pe'l ben publico quel
tutto ò gran parte di eſſo che diuerſi
n'han ſcritto, in queſta opera far rac
cogliere. Lettura ueramente coſi de
gna del uoſtro ingegno, come uoi ſete
degno dello ſtudio di lei. Laquale udi
to quanto fra gli altri ſignalati Ar
chitetti di noſtri tempi uoi potiate ag

grandirla, non ha permesso sotto al-
tro nome che del uostro publicarsi.
Piu la uirtu e'l bello ingegno, che in
uoi conosce, istimando, che tutti i fauo
ri insieme che dalle grandezze del
mondo potesse adiuenirle. A uoi sen
uiene adunque, con desiderio di esser
dal uostro buon giudicio essaminata,
& speranza che de gli errori che
per auentura in essa potresti troua
re, sarete piu tosto modesto riprenso
re, che giudice seuero. Io la racco-
mando con me istesso, del quale nium
seruitore hauete che piu la uirtu uo
stra honori.

DE L'ORDINE CHE SI TIENE
in questo libro dell'Antichità di Roma.

Nel primo libro si ragiona pienamente delle porte della città di Roma, che hora ui sono, ò che gia ui furono, co' loro nomi moderni & antichi, & insieme si tratta anco delle strade, che per dette porte escono, con tutte le cose, che ò fuora delle porte, ò su le gia dette strade gia furono, ò pure che se ne uegga hoggi qual che uestigio.

Nel secondo libro si parla del Campidoglio con tutte le sue cose antiche, ò moderne, che ui furono, ò ui sono, poi smontando nella ualle, che è tra questo colle, e'l Palatino, si ragiona delle cose, che anticamente ui furono. Appresso si ragiona del Foro Romano, che era con questa ualle congionto, e di tutte le antiche cose sue: poi perche il Palatino era da questi luoghi da due parti cinto, si ragiona di lui, e delle sue cose à pieno. E per non lasciare in quella ualle cosa alcuna à dietro, si tratta poi di quattro altri Fori, che qui à punto erano, come fu quel di Cesare, quel di Augusto, quel di Nerua, quel di Traiano con gli antichi loro ornamenti.

Nel terzo libro si tratta dell'Auentino, e delle cose, che hebbe già, ò che ha hora. Poi si ragiona del campo, doue è Testaccio, con ciò che anticamente ui fu. E passando da l'altro lato di questo colle si parla prima de' luoghi, che erano tra'l fiume e'l Campidoglio, e seguendo doppo il Foro Olitorio, il Velabro, il Foro

Boario, il Circo Maßimo, non ſi laſci à dietro la uàl letta, che è tra'l Celio, e'l Palatino, infino à l'Anfitea= tro di Tito, e ritornando poi ſu la ſtrada Appia, ſi ra giona di quanti luoghi ui erano infino alla porta Ca= pena, non laſciandoſi ne anco il Celiolo à dietro, ne il Celio con tutti i luoghi, che gia ui furono, ò ſono.

Nel quarto libro ſi deſcriue il colle delle Eſquilie con tutti i luoghi, che gia ui furono, con la diſtintione chiara delle parti di queſto colle. Poi ſi deſcriue con li ſuoi antichi luoghi il colle Viminale. E per non laſcia= re à dietro il piano che tra queſti colli è, ſi ragiona poi di Suburra, del Vico Patritio, e della ualle Quiri nale, con tutte le parti loro. Appreſſo ſi deſcriue con tutti i ſuoi luoghi il Quirinale, con l'Altaſemita, col Circo di Flora, con gli horti di Saluſtio. E deſcritta la ualle che tra queſto colle, e quel de gli Hortoli ſi uede, ſi ragiona del colle de gli Hortoli iſteßo, con tutte le coſe ſue. E finalmente ſmontando nella città piana, ſi tratta del Campo Martio con tutte le parti ſue, come ſu la Valle Martia, il Mauſoleo di Auguſto, la Villa publica, i Septi, il Panteone, l'Agone, & altri; de' qua li particolarmente ui ſi ragiona. Et inſieme anco poi quella parte della città, che reſtò preßo al Foro Olito rio tra il fiume, il Campidoglio, e'l Campo Martio; do ue per luoghi principali erano il Circo Flaminio, il Teatro e la Curia di Pompeio, Campo di Fiore, & al tri particolari, come iui piu chiaro ſi uede.

Nel Quinto libro ſi parla prima del fiume del Te

uere, poi di tutti i ponti particolarmente, che ui ſono ſo
pra, inſieme con l'Iſola di Gioue. Appreſſo paßando
in Traſteuere, non ſi laſcia di deſcriuere luogo alcuno,
che gia ui fuſſe; e finalmente ſi parla di tutte le parti
di Vaticano con ciò che anticamente ui fu, & inſieme
con gran parte delle coſe moderne, che ui ſono hora.
E finalmente, perche nel ragionare de gli acquedotti
s'era fatto piu uolte mentione delle regioni della città,
ſi deſcriuono breuemente tutte XIV. con un breue di
ſcorſo delle noue acque, che ueniuano in Roma, à qua-
le parte della città ſeruiße ciaſcuna. Le quali coſe tut-
te piu particolarmente ſi ueggono nella ſeguente Ta-
uola.

TAVOLA DELLE COSE, CHE *in questo libro si contengono per Capitoli.*

LIBRO I.

Che Romolo edificò la città di Roma, e li diede il nome. Cap. i. à car. 2

De le nationi, che habitarono il luogo, doue fu poi edificata Roma. Cap. ii. 3

Della città di Romolo, e delle sue porte. Cap. iii. 3

De le mura, e uario circuito di Roma antica C. iiii. 5

Del Pomerio. Cap. v. 8

De le porte della città, e delle strade nel generale. Cap. vi. 9

De la porta del popolo, e della strada Flaminia. Cap. vii. 10

De la porta Pinciana, e della strada Collatina. Cap. viii. 11

De la porta, e strada Salaria. Cap. ix. 12

De la porta di S. Agnesa, e della strada Numentana. Cap. x. 14

De la porta tra gli Argini, e della Querquetulana. Cap. xi. 15

De la porta di S. Lorenzo, e della strada Tiburtina, Labicana, e Prenestina. cap. xii. 16

De la porta Neuia, e della strada Prenestina, e Labicana. cap. xiii. 17

De la porta di S. Giouanni, e della strada Campana.

TAVOLA

Cap.xiiii. 18

De la porta Gabiusa, e della strada Gabina. cap. xv. 18

De la porta, e strada Latina cap.xvi. 19

De la porta Capena, e della strada Appia. cap. xvii. 19

De la porta Trigemina, e della strada Hostiense. cap.xviii. 22

De le porte di Trasteuere, e prima della porta di Ripa, e della strada Portuense.cap.xix. 23

De la porta, e strada Aurelia.cap.xx. 25

De la porta Settimiana. cap.xxi. 25

De la porta, e uia trionfale.cap.xxii. 26

De le sei porte di Vaticano.cap.xxiii. 26

De le altre porte antiche di Roma.cap.xxiiii. 27

De le altre strade, che gia ui furono.cap.xxv. 27

LIBRO II.

De' sette colli de la città di Roma, e prima del Campidoglio.cap.i. à car. 28

De la Rocca del Campidoglio: del tempio di Giunone Moneta, della casa di Manilio, e di T. Tatio. cap.ii. 30

De i Cliui, ò salite, che diciamo del Campidoglio, del tempio di Gioue Tonante, e della Fortuna, della Rupe Tarpeia, del tempio di Saturno, del Sasso di Carmenta.cap.iii. 32

TAVOLA

Del Tempio di Gioue Otti. Maſ. del chiodo annale, del tempio del Termino, e della Fede. cap. iiii. 33

Del tempio di Gioue Feretrio, di Gioue Cuſtode, di Vejoue, della Curia Calabra, della caſa di Romolo, del Senatulo, de l'Aſilo. cap. v. 35

Di alcuni tempij, & altri luoghi, che erano nel Campidoglio & hora non ſi ſa il luogo certo, oue fuſſero. cap. vi. 37

Di molte ſtatue et altri ornamenti, che ſono hoggi, ò furono gia nel Campidoglio. cap. vii. 38

Del uico Iugario, e del uico Toſcano. cap. viii. 41

De la uia nuoua, del tempio, e boſchetto di Veſta, de la Regia di Numa, del Tempio di Quirino, e del Lupercale. cap. ix. 42

Del Foro Romano, del Carcere di Marforio, del Secretario del popolo Romano, del tempio di Concordia cap. x. 46

De l'arco di Settimio, del Miliario Aureo, del tempio di Saturno, e de l'Erario. cap. xi. 50

Del tempio di Gioue Statore, della caſa di Tarquino Superbo, e de' Roſtri. cap. xii. 52

Del cauallo di Domitiano, del lago Curtio, della Cloaca Maßima. cap. xiii. 54

De la Baſilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Ceſ. di Caſtore, e Polluce, e di quel di Auguſto, e del põte di Caligula. cap. xiiii. 55

Del tempio di Fauſtina, dell'arco Fabiano, del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de li Dolioli, e

TAVOLA

delle altre cose, che erano nel Foro Romano.cap. xv. 57

De' luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo, della Basilica Portia, della casa di menio, e della curia Hostilia.cap.xvi. 59

De la casa di C.Cesare, del portico di Liuia, del tempio della pace, e della uia Sacra.cap.xvii. 60

Del Fico Ruminale, del propio luogo del Comitio, del Gregostasi, del tempio di Concordia, del Senatulo, della casa di Faustolo, di Catilina, e di Scauro, e del tempio di Vulcano.cap.xviii. 62

De l'arco di Tito Vespasiano.cap.xix. 64

Del colle Palatino, del palazzo, che ui era, della casa di Romolo, di M.Tullio, e di Flacco.cap.xx. 65

De la somma Velia, della casa di Val.Publicola, del tẽpio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, de la casa di Tullo Hostilio, del luogo del Palladio, del tempio di Cibele.cap.xxi. 67

De la casa di Augusto, del tempio di Apolline, delle librarie antiche, del tempio della Fede, de i Bagni Palatini, del tempio di Vittoria, e di molti altri luoghi che furono su'l Palatino. cap.xxii.

Del Foro di Cesare, di Augusto, e di Nerua, con ciò che ui era.cap.xxiiii. 70

Del Foro di Traiano con ciò che ui era, del sepolcro di Publicio, e della casa de' Coruini.ca.xxiiii. 72

De' Busti Gallici, del Vico scelerato, del Tigillo sororio, del Tẽpio di Tellure, e della casa di M. Antoni

TAVOLA

no.cap.xxv. 74

LIBRO III.

Del colle Auentino, del Cliuo publico, del tempio di Giunone, del tempio di Diana, della buona Dea, di Hercole, dell' Armilustro, delle Terme di Decio, di Traiano, e di Vario, e del Fonte di Fauno e di Pico. cap.i. à car.76

De le Terme di Antonino Caracalla, e delle altre cose, che erano nell' Auentino, e dell' Acquedotto, dell' acqua Appia.cap.ii. 79

Del campo, doue è Testaccio, dietro l' Auentino: con ciò che gia ui fu.cap.iii. 80

Del Tempio di Murcia, de gli archi di Oratio Coclite, delle Saline, del tempio di Vesta, della Fortuna Virile, e del Foro Piscario.cap.iiii. 81

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del carcere di Claudio, della Curia, e portico di Ottauia. cap.v. 84

Del Foro Olitorio, del tempio di Iano, del Sacrario di Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della Speranza, della colõna Lattaria, dell' Argileto, dell' Equimelio, dell' Asilo cap.vi. 85

Del Velabro, de la Basilica Sempronia, del Foro Boario, de l' Arco di Settimio, del Tempio di Iano Quadrifronte, del Tempio di Hercole uincitore e de l' Arca Maßima.cap.viij. 89

Del

Del circo Maßimo,e del Tempio di Conſo,e di Nettun
no,che ui erano.cap.ix. 90
Di molti tempij, che erano nel Circo Maß.ò appreſ=
ſo;e de l'obeliſco rotto,che ui é.cap.x. 92
Del Settizonio di Seuero,de l'Arco di Coſtantino,e de
la Meta ſudante.Cap.xi. 93
De l'Anfiteatro di Tito,de la caſa aurea di Nerone, e
del Tempio de la fortuna Seia.cap.xii. 94
Del Tẽpio di Iſide,di Quirino,de l'Honore,de la Vir
tu, del Celiolo,del Tempio di Diana, e del Rio di
Appio.cap.xiii. 97
Del Monte Celio,d'una parte de le ſue coſe, come fu la
Curia Hoſtilia,le manſioni Albane , il Tempio di
Fauno , gli Alloggiamenti pellegrini , la caſa di
Laterani,e'l Palagio di Coſtantino.cap.xiiii. 98
De l Tempio di Venere, e di Cupidine,de l'Anfiteatro
di Statilio Tauro ò Caſtrenſe,del Palagio Seſoria=
no,e de gli Acquedotti de l'acqua Claudia, e de l'A
niene nuouo.cap.xv. 100
Di molti luoghi del Monte Celio;de' quali non ſi ſa
hoggi il luogo certo,oue fuſſero.cap.xvi. 103

LIBRO IIII.

De le Eſquilie,& in particulare de le Carine,e de' luo
ghi ſuoi; come furono le Terme e'l Palagio di
Tito,la Curia uecchia,et alcuni altri antichi luo=
ghi,che ui furono,co' moderni, che ui ſono.

cap. i. 104
Del Cliuo Suburrano; del Cliuo Vrbico; de la casa di Ser. Tullo; de la Basilica di Sesimino, de l'Arco di Galierro, del Macello Liuiano. Cap. ii. 108
De gli Trofei di Mario; de la casa de gli Elij; di Tabernola; del Palagio, e Terme de' Gordiani; de la Basilica di Gaio, e di Lucio; e del Palagio Liciano. cap. iii. 110
De gli Argini di Tarquino, de la Torre, & horti di Mecenate; del campo Esquilino, de le Puticole; e di altri luoghi di questo colle. cap. iiii. 111
De gli Acquedotti de l'acqua Martia, de la Tepula de la Iulia, e de l'Aniene uecchio. cap. v. 112
Del colle Viminale, del Bagno di Agrippina; de le Terme di Nouatio, di Olimpiade, di Dioclitiano; de la casa di C. Aquilio; e del campo Viminale. Cap. vi. 114
Di Suburra; del Vico Patritio, de la Valle Quirinale, co' luoghi, che quiui erano. Cap. vii. 117
Del Quirinale, e de le cose che ui erano, come furono i Bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino; il Tempio del Sole; la casa, e'l uico de Cornelij; e de' tempij di Saturno, e di Bacco. Cap. viii. 120
De l'alta semita; de la casa di Attico del Tempio di Quirino; de la casa de' Flauij; del monte di Apolline, e di Clatra; del Campidoglio uecchio; del Circo, e Tempio di Flora; del Cliuo Publicio; di un'altro Tempio di Quirino, del Vico di Mamurra. Cap.

ix. 120
Del Foro, Casa & horti di Salustio, del Campo scelerato; de la Pila Tiburtina, de la casa di Martiale, e di alcuni altri luoghi del Quirinale, cap. x. 121
Del Colle de gli Hortoli con quello, che gia ui fu sopra, ò che hora ui è. cap. xi. 123
Del Campo Martio, de la Valle Martia, de la Naumachia di Domitiano, e del Mausoleo di Augusto, con li due Obelisci del Campo Martio. c. xii. 124
De l'Arco di Domitiano, ò pure di Claudio, del Tempio di Giunone Lucina, de l'Obelisco, e de l'Horologio del Campo Martio. cap. xiii. 126
De la Colonna à chiocchiole di Antonino, e del suo Portico, e del monte Acitorio. cap. xiiii. 227
De la Villa publica, de' septi, del Tempio di Nettunno, e de l'Anfiteatro di Claudio Imp. cap. xv. 128
De l'Acqua Vergine, del Tempio, e del Lago di Iuturna, e del Tempio della Pietà. cap. xvi. 129
De la Via Lata, del Tempio d'Iside, del Foro Suario, de l'Arco di Camillo, e del Tempio di Minerua. cap. xvii. 131
Del Panteone, che chiamano hoggi S. Maria rotonda. cap. xviii. 133
De le Terme di Agrippa, del Tempio del buono Euento: de le Terme di Nerone, di Alessandria, e di Adriano. cap. xix. 136
Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Net=

tunno.cap.xx. 135
De lo altare di Plutone,di Terento: de la palude Ca=
prea, e di altri luoghi del Campo Martio. cap.
xxi. 136
Del Tempio di Bellona,de la Colonna Bellica,del Tem
pio di Apolline,di Marte,ò di Giunone.c.xxii. 138
Del Circo Flaminio, del Tempio di Vulcano, di Net=
tunno,di Hercole Custode,e di Hercole, e de le Mu
se,con altre cose, che in questo Circo erano. cap.
xxiii. 138
Del Teatro di M.Scauro,di Curione,di Gn. Pompeio,
e di Balbo.cap.xxiiii. 140
De la Curia,e Portico di Pompeio, del Portico di Ot=
tauio,e del Campo di Flora.cap.xxv. 142

LIBRO V.

Del Teuere.cap.i. 143
De' Ponti,che sono sopra il Teuere, e prima del Subli
cio.cap.ii. 145
Del Ponte di S.Maria.cap.iii. 146
De l'Isola fatta dal Teuere con ciò che gia ui fu, e de
li due Ponti,che la congiungono con la città, e con
Trasteuere.cap.iiii. 146
Di ponte Sisto,del Trionfale,del ponte di Castello,
e di Ponte Molle.cap.v. 148
Di Trasteuere,del Tempio di Rauennati, e del sepol
cro di Numa,cap.vi 149

TAVOLA

De gli Horti,e Naumachia di C. Ceſare, e de l'acqua Alſietina.cap.vii. 150

De le Terme di Seuero,e di Aureliano:e de' prati Mutii,e di altri luoghi antichi, ò moderni, che gia furono,ò ſono hoggi in Traſteuere.cap. viii. 151

Del Colle Vaticano,del Circo,e Naumachia di Nerone,âe l'obeliſco di Vaticano.cap.ix. 152

Del Tempio di Apolline,e di Marte,e de la chieſa di S.Pietro,e de le opere antiche, che ſi ueggono in Beluedere.cap.x. 153

Del ſepolcro di Adriano e de lo ſpedale di S. Spirito in Saßia.cap.xi. 156

De l'Acqua Sabatina,del ſepolcro di Scipione, e de' prati Quintii.cap.xii. 157

De le xiiii.regioni de la città,& à quali di loro le noue acque,che ueniuano in Roma, ſeruißero. cap. xiii. 157

IL FINE.

1548. die 30. Iulij. in Rogatis.

DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA,
LIBRO I.
CHE ROMOLO EDIFICO LA
città di Roma, e gli diede il nome.
Cap. I.



RA *le tante e cosi uarie opinioni del nome della città di* Roma, *e de gli suoi primi fondamẽti, quella che è piu generale, e piu per uera si tiene, si è che* Romolo *figliuolo di* Marte, *e di Siluia monaca di* Vesta *le desse il nome, e'l primo suo fondamẽto: bẽche (come dice* Varrone) *edificasse egli piu tosto la imagine di una città, che una città; perche ui mancaua chi la habitasse.* Dicono, *che* Siluia, *ò* Ilia *che la chiamarono, fatta da* Marte, *ò dal* Genio *del luoco, ò pure da qualche huomo grauida partorì duo figliuoli à un uentre, che furono poi l'un chiamato* Romolo, *l'altro* Remo: *i quali tosto per cõmandamẽto di* Amulio *lor zio furono assai lungi di Al-*

ba presso il Teuere esposti. Qui dicono, che uenisse al pianto loro una lupa, che haueua parturito di fresco; e che à guisa di una baila, lor desse il latte. di che accortosi Faustolo pastore dell'armento del Re, che quinci casualmente passaua, sgridò la fiera, e tolti i bambini li portò ad Acca Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Fatti costoro poi grandi, e pieni della generosità de i maggiori loro; quando intesero, che era stato l'auolo lor Numitore priuo del Regno dal fratello Amulio, assaltarono costui dentro Alba istessa, con una compagnia di pastori, & ammazzandolo resero à Numitore lo stato. Volendo poi edificare una nuoua città elessero per ottimo, e cõmodo luoco quel presso al Teuere, doue erano gia essi stati alleuati. Ma uenuti poi in discordia insieme i due fratelli sopra la elettione del luoco particolare della città che designare uoleuano, (benche alcuni uogliono, che ciò fusse, per lo imporre del nome à la città, che haueuano gia disegnata) e cattandone perciò gli augurij, Remo uidde prima su l'Auentino sei auoltoi, e Romolo appresso ne uidde XII. su'l Palatino. Di che uenuti di nuouo à contesa insieme, perche l'un si preualea de l'anteriorità del tempo, l'altro del numero maggiore de gli augelli, e trascorsi dalle parole à le arme, fu Remo morto, e ui fu Faustolo ferito. Resta to dunque Romolo solo, dal suo nome chiamò la città, che egli edificò, Roma, e fu il primo fondatore d'un tanto Imperio: nel accrescimento del quale par=

ue, che la uirtu, e la fortuna garreggiassero insieme. Egli hauea Romolo, quando edificò la sua città, XVIII. anni, e fu (come scriue Solino) à XXI. di Aprile, CCCCXXXIII. anni doppo la presa di Troia, à punto quando l'Imperio di Babilonia incominciaua à mancare. Egli la fondò di forma quadra e di maggior circuito, che non era il numero de gli habitatori suoi di quel tempo: che (come uuol Dionigio) non furono piu che tre milia fanti, e da CCC. caualli: ne ui furono (come scriue Plutarco) piu che mille case. I uecchi furono eletti per consegliare, e prouedere à casi della Republica: i giouani, perche con le arme in mano seruissero ne' bisogni di tutti gli altri. Egli prima che fusse fatto Re, perche si procedesse con ogni debito, e ragioneuole ordine, diede autorita al popolo di eleggere chiunque piu piaciuto li fusse: e cosi fu esso per un commune uolere di tutti eletto. Onde fece tosto una legge, che non potesse alcuno, essere fatto Re, ne entrare in magistrato alcuno, se gli Iddij non ue lo confirmauano prima per mezzo de gli auspicij: ilqual costume si seruò poi sempre in Roma nella creatione de i Re, de i Consoli, de i Pretori infino al tempo di Cicerone. Fu Romolo ualoroso, e prudente cosi nelle cose di guerra, come nel gouerno ciuile, perche uogliono che fusse, essendo fanciullo, mandato co'l fratello nella citta de' Gabij à prendere lettere, & altre buone discipline, come à la loro nobilità s'acconueniua. Ha-

uendo cenſa di mura la ſua città, uole anco ſtabilirla con le leggi; però chiamato quel ſuo popolo à par= lamento, ragionò aſſai acconciamente loro della con cordia, nella qualle ſi doueuano tutti mantenere, eſſor tandoli à uiuere, come fratelli inſieme; che coſi, ben= che pochi, haurebbono facilmente uinti li molti. Poi publicò, e diè loro alcune leggi accommodate, & utili molto à quel tempo. Il tenore delle quali ſi por= rà appreſſo, quando ſi ragionerà delle coſe, che era= no nel Campidoglio. Le quali leggi furono poi in gran parte da Numa Pompilio mitigate, e poi da gli altri Re ancho di mano in mano, ma da Ser. Tullo principalmẽte. Le leggi, i buoni coſtumi, e le buone ar ti, di che lungamente queſta città fiorì, e ſpetialmente la giuſtitia, la clemenza, e la fede uerſo i lor ſubditi, furono cagione di farla à tanta grandezza uenire, à quanta ella uenne, à porſi in potere de Romani. Con queſte arti furono ſempre i Romani riputati ualoro ſiſſimi, & inuittiſſimi; e ne diuenne Roma ſignora, e capo del mondo. Egli hebbe queſta città molti nomi; un de' quali non è lecito paleſarſi, e la religione anti= chiſſima de Romani, come coſa ſalutifera ordinò, che ſi teneſſe occulto. Onde Valerio Sorano, per hauerlo manifeſtato, ne hebbe il cõdegno pago: e pciò ne ſacri ficauano ad Angerona, che era dea del Silentio, & hauea la ſua ſtatua con la bocca chiuſa, e ſigillata.

Delle nationi, che habitarono in luoco, doue fu poi edificata Roma. Cap. II.

DOue fu fundata Roma, che è XV. miglia lungi dal mare Tirreno; ui erano prima capanne di pastori, che li pasceuano gli armenti loro. La prima e piu antica natione che habitò questi luochi furono Siciliani, che ne furono cacciati poi da gli Aborigini popoli di Arcadia, che si erano partiti dalla patria loro sotto la scorta di Oenostro figliuolo di Licaone, per trouare miglior stanza, e terreno. Con costoro si strinsero poi i Pelasgi, & altri Greci di Tessaglia, che essendo banditi di casa loro andauano errando; e si gli aiutarono poi in alcune guerre, che co' loro conuicini hebbero. Ma furono tutti in fino alla guerra di Troia chiamati d'un sol nome Aborigini. Dicono, che Saturno fusse Re di questi popoli: perche essendo cacciato di Candia, che era il suo Regno, da Gioue suo figlio; uenutone qui, perche insegnò à Iano la cultura delle uigne, e l'uso della falce, fu da lui ammesso nel Regno à parte; e doppo la morte di Iano, ui restò esso solo Re. Dicono ancho, che LX. anni innanzi à la presa di Troia, partendo Euandro di Arcadia con molte genti, per trouare stanza, si fermò là doue fu poi Roma, e ui fu cortesemente da Fauno Re de gli Aborigini riceuuto, e che edificò un Castello su'l Palatino, che'l chiamò di questo nome da Palantio città principale della Arcadia: e dicono, che egli, ò pur Carmenta sua madre donna molto sauia, mostrassero à Latini le carattere delle lettere, che poi in Roma

si usarono. Il quale Euandro, uenendo qui poco appresso, Hercole con una armata di Greci, il raccolse benignamente: e perche partendo Hercole, molti di questi Greci uolsero qui restare, si fermarono nel colle, che si chiamaua allhora Saturnio. Nella seguente, età regnando Latino figliuol di Fauno uenne Enea in Italia; e montato su per lo Teuere, et hauuto la amicitia di Latino, e Lauina anco sua figlia per moglie, chiamò per farsi piu beniuoli que' popoli, e gli Aborigini, e gli Troiani, tutti d'un nome solo Latini. Vinto poi Turno Re de Rutuli, e morto Latino, succedette Enea nel Regno del socero: ma egli in capo del quarto anno del regno suo, guerreggiando con Mezentio Re de Toscani, lasciò questa uita. Ascanio suo figlio, che restò, lasciando poi alla matregna e Lauinio, e'l Regno, ne andò à edificare Alba; doue regnarono i suoi descendenti infino al tempo di Romolo presso à CCCC. anni.

Della città di Romolo, e delle sue porte. Cap. III.

FV (come s'è gia detto) questa città di Romolo di forma quadrata; e cominciaua (come scriue Solino) dalla selua, che è ne la piazza di Apolline, e ne andaua à finire nel ciglione delle scale di Caco, doue fu la capanna di Faustolo. Vogliono alcuni, che non abbracciasse piu questa città, che il colle Palatino, e che il Campidoglio.

e'l Foro Romano ui fusse da T. Tatio aggiũto. Ma come si puo dal dire di molti buoni autori congiettu rare, ella comprendeua in se & il colle Palatino, e'l Capitolino: e come Cor. Tacito scriue, cominciaua à stendersi il muro di questa città dal Sasso di Carmẽ ta, ch'era l'ultima radice del Campidoglio; e tirando si uerso Ponente infino alla strada, che non è hora molto lungi dal Teuere; si giraua poi e stendeua infi no à l'ultima parte del Circo Maßimo, doue fu gia l'altare di Conso. Qui si piegaua l'altro lato uerso l'Oriente estiuo, e stesosi poco piu in là de l'Anfi teatro di Tito, si giraua di nuouo uerso Tramonta na fino al Foro di Nerua, che ui ueniua rinchiuso dẽ tro. E finalmente con poco tratto girandosi ne anda ua à toccare l'altro capo del Cãpidoglio, e'l rinchiu deua tutto dentro insieme co'l Palatino. Dice Liuio che Romolo primieramente fortificò il Palatino, do ue era esso stato alleuato. Ilche, secondo à me pare, non uuole altro dire, se non ch'egli hauendosi prima il Palatino fortificato, edificò la città, che molto piu comprendeua: perciò che assai chiaro è, che la porta Carmentale fusse alle radici del Campidoglio; laqua le nondimeno tutti uogliono, che fusse nella sua nuo ua città da Romolo edificata. Veggiamo anco, che fa cendo Liuio mentione da chi, & à che tempo fusse, dopò di Romolo, ampliata Roma; non fa però mai piu mentione alcuna del Campidoglio, come di luo co occupato nella prima edificatione, che fece Romo

lo;il quale fundò questa sua città, hauendone tolti prima gli auspicij, e poi designatala con un solco, che egli con un uomere di rame fece: et era l'aratro tirato da un bue, e da una uacca, questa andaua dalla parte di dentro, quella dalla parte di fuori. E come dicono, seruito che egli se ne fu, gli sacrificò amendue. Nelle feste Palilie, che si faceuano in honore di Pale Dea de pastori, perche si faceano in questo di stesso, che fu edificato Roma; e'l chiamauano perciò i Romani il Natale della patria; fu poi osseruato, che non ui si ammazzasse uittima alcuna, à ciò che fusse quel dì puro, e senza sangue.

Hebbe questa città di Romolo tre porte, ò come altri uogliono, quattro. La prima fu sotto il Cãpidoglio fra il Sasso Tarpeio, e'l Teuere uerso il Circo Flaminio; e fu chiamata Carmẽtale da Carmenta madre di Euandro, che come dice Solino, habitò nella piu bassa parte del Campidoglio. E qui à punto (segue Solino) presso doue questa porta era, è hora il tempio di lei. Fu chiamata poi questa porta Scelerata, perche li CCC. Fabij, che co' loro Clienti ne uscirono, furono tutti presso il fiume Cremera tagliati à pezzi. Onde alcuni haueuano à male augurio uscire per questa porta, e non uoleuano, che nel tempio di Iano si fusse piu raunato il Senato; per essere cosi disgratiatamente riuscito à li Fabij, e l'uscire per quella porta, & il risoluersi la loro andata in quel tempio. Il tempio di Iano scriue Sef. Pompeio, che

allhora fusse fuori di questa porta presso il Teatro di Marcello.

L'altra porta della città di Romolo fu la Pandana detta cosi, quasi ch'ella stesse sempre aperta à tutte le cose, che nella città si portauano; e per essa s'andaua ne l'Asilo, che era il tempio del refugio, e della misericordia, doue concorreuano tutti i malfattori à saluarsi. Per questo istesso è stata anco perauentura da alcuni chiamata Libera, quasi che per lei fusse libero sempre & aperto l'adito, e l'entrare nella città. M. Varrone la chiama anco Saturnia dicendo, che la porta, che fu poi chiamata Pandana, era prima stata chiamata Saturnia, per essere gia prima stata porta della città Saturnia, che qui prima era. Et era questa porta nel Velabro posta.

La terza fu presso l'Anfiteatro di Tito, e fu da li Sabini spetialmẽte chiamata Romana; perche per questa ne ueniuano al piu corto nella città. Alcuni la chiamano Mugonia dal maggiore di buoi, che per lei si cõduceuano in Roma. Benche Solino presso la porta di Palazzo la ponga; quando dice, che Tarquino habitò sopra la uia noua presso à la porta Mugonia: onde pare che nel luogo de la quarta la ponga.

La quarta fu da Iano chiamata Ianuale, e la pone Macrobio presso le radici del colle Viminale. Due di queste porte, benche con la grandezza, et ammento di Roma non seruissero piu, ne hauessero gar

bo alcuno di porte, ne ancho à tempo de li Rez riten nero nondimeno gran tempo i lor nomi, e ſpetialmẽ te la Carmentale M. Varrone uuole, che la Mugo= nia, che s'è gia detta; e la Romanula, che la pone on de ſi ſcendeua al porto del Teuere preſſo la Cappel la di Volupia; fuſſero amendue porte di Palazzo, ò della antica città di Saturnia.

Delle mura, e uario circuito di Roma antica. Cap. IIII.

ROma, come s'è detto, anticamente occu= pò ſolamente il Palatino, e'l Campido= glio: benche à tempo di Romolo iſteſſo, uinto che hebbe i Sabini, per le nuoue genti, che nella cit= tà s'accettauano; i Romani ſteſſi (come ſcriue Liuio) occupaſſero di mano in mano ſempre nuoui luoghi, e ui ſi fortificaſſero; hauendo riſpetto piu al popolo, che uedeuano douere diuentare molto maggiore, che à quel numero, che eſſi allhora erano. E come Dioni gio ſcriue, Romolo, e Tatio ſi ſteſero ancho tanto con la città, che ne occuparono un poco del Celio, & un poco del Quirinale, che fo quella parte, che fu poi da Traiano ſpianata, per farui il ſuo Foro. Tul lo Hoſtilio poi, rouinata, che hebbe Alba e fatto ue= nire quel popolo ad habitare in Roma, ui aggiunſe il monte Celio, e ſi ſteſe ancho nelle Eſquilie. Anco Martio poi, preſo Politorio, e fattone uenire quel

popolo in Roma, assegnò loro (come scriue Dionigio) l'Auentino per stanza. Accettati poi molti Latini nella cittadinanza strinse anco con la città il Ianicolo: & allhora fu primieramente fatto su'l Teuere il ponte Sublicio, per passare su l'altra ripa. Egli fece ancho costui ne' luochi piani della città quella fossa grande, e magnifica, che chiamarono de Quiriti; per hauerla i Romani isteßi con le loro proprie mani fatta. Seruio Tullo poi esseguendo il diseгno di Tarquino Prisco, che hauea deliberato di cingere tutta la città à torno di mura; ui aggionse anco tutto l'Esquilino, & il Quirinale, e'l Viminale accrescendo molto il circuito della città. Essendo le mura di Roma di calcine e cementi molto alla grossa fatte, Tarquin Superbo fu il primo, che cominciò à fabricarle di marmi großi lauorati à sesta. E fin qua crebbe la città à tempo de li Re (benche anchor fuori della muraglia si habitasse (perche gli auspicij uietarono, che non si stendesse piu oltra. Che gia uolendola infino à ponte molle ampliare (perche non si stendeuano le mura piu in là del Quirinale; & il Cãpo Martio era fuori della città) fu da gli auruspici uietato, perche non era lecito fare nella citta parlamento, ne scriueruisi essercito. Onde, come dice M. Tullio, infino à tempo suo pensauano di rinchiudere dentro le mura il Campo Martio, e di seruirsi in uece di questo luoco, del Campo di Vaticano. Et à questo modo non fu ne anco l'Auentino dentro il Pome

rio della città, come chiaramente molti de gli antichi scriuono. E tra le altre cagioni, che ne rendono; dicono, che per Remo tolti su questo monte gli augurij, che li riuscirono infelici, e disgratiati; ne Seruio Tullo, ne Silla, ne C. Cesare poi (che tutti questi dilatarono il Pomerio della città) uolsero (come male augurato) riceuerlo dentro, benche poi pure, come alcun uuole, fusse da l'Imp. Claudio tolto dentro il Pomerio. Egli è il uero, come s'è gia detto di sopra, che l'Auentino, che gira da due miglia intorno, fu da Anco Martio cento di mura, perche ui potessero le genti di Politorio, che egli poste ui haueua ad habitare, stare dalle correrie de nemici secure: ma non gia per questo l'ammesse dentro il Pomerio: anzi egli non s'habitaua tutto, & infino al Consolato di M. Valerio, e di Sp. Verginio fu pieno di selue.

Egli fu à tempo de li Re il circuito delle mura di Roma assai minore di quello, che hora si uede: per ciò che gli Argini di Tarquino, che allhora si stendeuano dalla porta Collina alla Esquilina per sei stadij (come uuole Strabone) à lato alla muraglia; hora si trouano assai lungi dal muro dentro della città, e scostati molto dalle gia dette due porte. A tempo de' Consoli è uerisimile, che crescendo l'Imp. e i cittadini; ampliassero anco il circuito delle mura, edificãdole nella cima de i colli, e ne' luochi piu erti, per maggiore securtà. Ilche (come scriue Strabone) era neces

sario farlo, perche non potesse il nemico da li colli stessi, che erano su le mura, con Castelli, et altre munitioni offenderne e trauagliarne la città. Onde segue questo istesso Autore, che gli antichi edificarono qui la città piu per necessità, che per elettione. Non si sa però chi, ne quando il si facesse. Ben si può congietturare, che fusse fra questi tempi rinchiuso dentro quanto è hora dalla porta Capena alla Collina con tutti i colli e uallette, che ui sono nel mezzo; insino al tempio di Claudio Imperatore, il quale ui rinchiuse anco l'Auentino dentro, alla guisa, che hora si uede; trasferendo la porta Trigemina, che era altroue (come al suo luoco si dirà) là doue ella hora è. Ma egli fu tante uolte arsa Roma e rouinata da Barbari, e rifatta poi: e tante uolte ampliata e ristretta, che è impossibile à poterne cauare uera, e risoluta forma.

Dicono alcuni, che la antica Roma hebbe DCXXXXIIII. *torri con infinite difese: hoggine ha solo* CCCLXVI. *Scriue Plinio, che à tempo suo giraua Roma* XIII. *miglia, & un quinto: E Vopisco dice, che Aureliano Imperatore l'ampliò in modo, che girauano cinquanta miglia le mura intorno. Ilche pare marauiglioso. E però molti dicono, che bisogna dire, che ui s'intendano anco i borghi; mossi da un detto del Giurisconsulto, che dice, che la città di Roma s'intende quello, che è dentro le mura solo; là doue dicendosi Roma assolutamente ui*

si intẽdono anco i borghi. E *che i borghi fussero così ampi, dicono che dal põte d'*Ocricolo *infino à* Roma *era in modo tutto habitato, che alcuni forastieri quãdo qui giugneuano, allhora si credeano porre il piè nella città; come auenne à l'*Imp. Costantino, *che uenendo in* Roma, *era anchora piu della metà del camino, che fatto haueua da l'habitato de i borghi, lungi dalla città, e dimandaua doue fusse il* Foro Romano: *& entrando poi la porta, perche era picciolo di corpo, abbassò il capo à la guisa, che fanno le oche. Onde, come scriue* Marcellino, *ne mosse tutti i circonstanti à riso.* Ma *come si può ciò intendere de' borghi; che* Vopisco *dice particolarmente, che* Aureliano *ampliò le mura della città à* L. *miglia? Non è gia questo contrario à quel che dice* Plinio, *perciò che* Aureliano *fu doppo di* Plinio *presso à* C C. *anni: ma è bene piu che marauiglioso.* Bisogna *dunque congietturando dire (se* Vopisco *scrisse il uero) che* Aureliano *rinchiuse nella città dalla banda della porta del popolo, infino à prima* Porta, *che chiamano hoggi, che è lõgi presso otto miglia da* Roma; *e che p altrettãto spatio si stese anco dalla porta di* S. Sebastiano, *e che à questa proportione girò poi intorno il resto.* Ma *(come ho detto) questo è assai marauiglioso: benche, come* Aristide *scriue,* Roma *s'habitasse gia da l'una parte e da l'altra del* Teuere *infino al mare. Che io crederei, che fussero state uille populatissime di passo in passo.* E *Suetonio scriue, che* Ne-

vone hauea deliberato di stendere infino ad Hostia *le mura della citta, e poi recare con una fossa il mare infino a sette colli di* Roma.

Ma nelle sue tante rouine Arcadio, *&* Honorio *si mostrarono molto pietosi, e ne ristaurarono grã parte, come infino ad hoggi si uede in marmo Tiuertino scritto, e posto su la porta di* Ripa. *I nostri Pontefici anco la hanno piu uolte risarcita, come fu* Adriano I. *e* Leone IIII. *ilquale fece anco nella muraglia istessa* XV. *torri, & altre difese necessarie, e su la ripa del Teuere presso la porta di* Ripa *si uede anco infino ad hoggi una torre, che egli ui drizzò; un'altra simile ne era sotto l'Auentino da l'altra ripa del fiume dirimpetto à questa, che ue le haueua edificate, perche non potessero i Barbari, come prima fatto haueuano, entrare per lo fiume à depredare la città. Si legge ancho, che Belisario restaurasse in parte la muraglia di* Roma, *laquale muraglia si uede hoggi essere di mattoni; là doue l'antica, come* Liuio *scriue, era di sassi quadrati. Chi non uede dunque la mutatione grande, che è stata nelle mura di* Roma *fatta? Scriue Cassiodoro, che desiderando il popolo di* Roma *di rifare la muraglia della città, che se ne era parte caduta per l'antichità, parte ne era stata abbattuta da Barbari pregò Theodorico Re de Visigotti, che era allhora signore di* Roma, *e quasi di tutta* Italia, *che gli hauesse uoluto per questo effetto concedere i marmi dell'* Anfiteatro, *che si tro*

uauano allhora ſparſi per terra in quel luoco, e che Theodorico gratioſamente gliele concedette. Il me= deſimo ſi potrebbe per auentura dire del mutamen= to e riſarcimento di molte porte della citta. Hoggi con tutto il Ianicolo gira Roma da XIII. miglia, à punto quanto dice Plinio, che à tempo ſuo giraua.

Del Pomerio. Cap. V.

PErche habbiamo di ſopra piu uolte nominato il Pomerio; egli non era altro, che quello ſpa= tio uacuo, che era preſſo la muraglia tanto dalla parte di dentro, quanto dalla parte di fuori della cit tà, che per eſſere conſegnato per mezzo de gli au= gurij, non ſi poteua arare, ne edificaruiſi, e benche fuſ ſe da molti Allargato, non ſi poteua nondimeno ſe non per ordine de gli augurij dilatare, coſtituire, ne mutare, come queſta antica inſcrittione dimoſtra.

COLLEGIVM AVGVRVM AVCTORE IMP. CAESARE. DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPO TE TRAIANO. HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TERMINOS POME= RII RESTITVENDOS CVRAVIT. Ser. Tullio l'ampliò, e diſteſe: ne ſi mutò infino à tempo di Silla, che anche egli lo diſteſe piu oltre. Il medeſi= mo fece poi Giulio Ceſare, & appreſſo Auguſto, e

poi

poi anco Claudio, come in una tauoletta di bronzo, che è in S. Giouanni in Laterano si uede, che ne dice queste parole. VTIQVE EI FINIS POMERII PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT, ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI. AVG. GERMANICO. *Et in una pietra di Tiuertino cauata poco fa, presso la chiauica di S. Lucia si uede questo istesso piu chiaramente, perciò che ella ha questa inscrittione.* TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS. PONTI. MAX. TRIB. POT. IX. IMP. XVI. COS. III. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. *Ilche faceuano piu per ambitione, che per necessità, quasi che quelli potessero ampliare il Pomerio, che dilatauano, & ampliauano anco l'imperio di Roma; come molto tempo appresso fece anco Aureliano.*

Delle porte della città, e delle strade nel generale. Cap. VI.

NEl uario ampliare, e ristringere della città alcune porte hanno lasciato d'essere piu porte, & hanno insieme perduto il lor nome; molte tras

ſerite altroue lo ſi hanno cõſeruato: molte altre l'hã no mutato. Scriue Plinio, che haueſſe Roma à tempo ſuo XXXVI. porte, benche uogliano alcuni, che queſto numero ſia corrotto in Plinio, e uoglia dire XXIIII. Hoggi ne ha con quelle, che ſono in Traſteuere, & in Vaticano, preſſo à XX. i nomi delle quali ſon queſti, co' nomi delle ſtrade, che da loro eſcono.

La porta Flumentana, hoggi del Popolo. la ſtrada Flaminia.

La Collatina, ò Pinciana. la ſtrada Collatina.

La Collina, ò Salaria, chiamata anco & Quirinale, & Agonale. la ſtrada Salaria.

La Viminale, ò Numentana, hora di S. Agneſe. la ſtrada Numentana.

La Querquetulana.

La Eſquilina, ò Taurina, hoggi di S. Lorenzo. la ſtrada Tiburtina, e la Prenestina.

La Neuia ò Maggiore. la Labicana, e la Prenestina.

La Celimontana, ò di S. Giouanni. la ſtrada Campana.

La Gabiuſa. la ſtrada Gabina.

La Latina la ſtrada Latina.

La Capena, hora di S. Sebaſtiano. la ſtrada Appia.

La Trigemina. hoggi di S. Paolo. la ſtrada Hoſtienſe.

Le altre tre porte di Traſteuere con le ſue ſtrade

erano queste.

La Porta Nauale, hoggi di ripa. la strada Portuense.

La Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio. la strada Aurelia.

La Porta Settimiana, ò sotto Iano ò Fontinale, che la chiamarono. la strada Iulia.

Vi fu anco la porta, e la strada Trionfale. Et il Vaticano ha anco sei altre porte hauute, dellequali si dirà appresso.

Le piu antiche di queste porte si ueggono ancora in piedi di sassi quadrati fatte all'antica: perche le mura dell'antica Roma (come scriue Liuio) erano di pietra quadrata tutte. In ogn'una di queste porte, doue erano le strade piu frequenti, stauano sempre in punto carrette da uettura, per chi ne hauea dibisogno. Le strade, che per queste porte usciuano, benche alcune dentro della città istessa incominciassero, altre fuori delle porte; ne erano alcune Consolari, come fu la Aurelia, e la Flaminia: altre Censorie, come fu la Appia: altre Pretorie, altre Trionfali; secondo, ch'erano da persone ò Consolari, ò Pretorie, ò Censorie fatte: perche la Trionfale hauea questo nome, per lei Trionfando si andasse. Dice Strabone, che per drizzare, & agguagliare le strade i Romani, altroue tagliauano & abbassauano i colli, altroue empieuano e solleuauano le ualli. Gaio Gracco, come scriue Plutarco, drizzò cõ certo ordine le stra

de maestre, e le lastricò, fortificandone alcune cõ calcinacci di sotto. Egli spianaua i luoghi alti, per aguagliare la strada; e facendo ponti, doue uedeua il bisogno, agguagliaua al piano i fossati, e le ualli. Pose anco di passo in passo per le strade ogni miglio una colonna di pietra, che accennaua la distanza de' luoghi. Hebbe anco pensiero di porre da amendue gl'orli della strada alcune pietre, perche si fusse più ageuolmente potuto di passo in passo montare à cauallo. Ma ueniamo un poco à dire particolarmente, e delle porte, e delle strade gia dette.

Della porta del Popolo, e della strada Flaminia. Cap. VII.

LA porta Flumentana non fu già là, doue è hora quella del Popolo; perche (come s'è gia detto di sopra) il Campo Martio era fuori della città, che hora si ritroua dentro. Ella fu cosi detta, come uuole Sesto Pompeio, perche per lei scorresse alle uolte il Teuere: e douea essere presso la ripa del fiume non molto lunge da Ponte Sisto, dirimpetto al muro, che Anco Martio fece, rinchiudendo nella città il Gianicolo. Fuori di questa porta antica era il boschetto Petilino, onde non si poteua uedere il Campidoglio (come Liuio dice.) Fu poi da Claudio, ò da chi si fusse, che da questa parte allargò il Pomerio, trasferita là doue è hoggi, e fu chiamata

Flaminia dalla strada Flaminia, su laquale è posta. Et hora la chiamano del Popolo, da la chiesa di S. Maria del popolo, che le è presso. Ella è posta alle radici del colle de gli Hortoli, presso il sepolcro di Nerone. Alcuni uogliono, che ella fusse un'arco trionfale, prima che ui si trasferisse la Flumentana antica; e che Belisario ò facesse, ò rifacesse sopra li fondamenti antichi il muro della città, che à man manca, & à man dritta di questa porta si stende.

La strada Flaminia dunque è quella che esce per questa porta, detta cosi da G. Flaminio, che la lastricò, uinti che hebbe i Liguri nel suo Consolato. Ella cominciaua gia presso la uia Lata, che menaua nel Campidoglio: e si stende per quel di Narnia, di Spoleto, di Fuligno, di Fano, di Pesaro, infino ad Arimino. Da Arimino infino à Bologna si stendeua la strada Emilia, lastricata da Emilio Lepido, collega di questo Flaminio. Benche fusse anco un'altra strada Emilia lastricata da Scauro, che andaua per Pisa infino à Sauona. Augusto rifece poi la Flaminia; per che scriue Suetonio, che per ageuolare le strade di Roma, prese egli à lastricare questa infino ad Arimino: delle altre diede la cura à quelli, che haueuano trionfato, perche le rifacessero di quel danaio, che haueuano dalle spoglie nimiche ritratto. Per questa strada, noue miglia fuori della città era la uilla delli Cesari, che (come uuol Plinio) si chiamaua la uilla alle Galline. E pone la cagione di questo nome dicen-

do,che stando qui à sedere Liuia Drusilla,che fu mo glie di Augusto,una Aquila uolãdole sopra le lasciò cadere una gallina bianchissima senza lesione alcu= na,nel grẽbo.E quello che fu piu marauiglioso,tene ua questa gallina col becco un ramuscello di lauro, carico delli suoi frutti.Gli Aruspici uolsero che si cõ seruasse la gallina,con quanti alleui ne proueniẞero, (onde nacque poi il prouerbio di dirsi,che alcuno sia figliuolo della gallina bianca) e che si pastinaße il ramuscello del lauro;che crebbe poi tosto, e fessene una bella seluetta;onde soleuano poi farsi le ghirlã= de quelli,che trionfauano,e ne portauano anco un ra= muscello in mano.Fuori di questa porta del Popolo era(come accẽna Ouidio)una strada chiamata Clau dia,che con la Flaminia si congiugneua. Vi fu ancho la strada Caßia,chiamata cosi da Caßio,che la lastrì cò;e laquale menaua à Sutri,à Vetralla, à Viterbo, & in quel di Bolsena.Due miglia lungi di Roma,su la strada Flaminia,si troua un ponte,che'l chiamano hora Molle:delquale si parlerà con gli alri ponti del Teuere.

Della porta Pinciana,e della strada Collatina. Cap. VIII.

LA porta,che seguita appresso sopra il colle ui cino,fu anticamẽte chiamata Collatina, da Col latia terra de Sabini,che le era à fronte:Onde infino

ad hoggi chiamano in Collatia tutto quel territorio Romano, che s'incontra uscendosi per questa porta. Fu Collatia patria di Tarquino Collatino marito della bella, e casta Lucretia. E (come uuol Sesto Pomp.) fu questa terra cosi chiamata dall'esserui le facultà, e ricchezze delle altre città conuicine consserite, e portate. Hoggi (e da un gran tempo in qua anco) chiamano questa porta uolgarmente Pinciana, da un bel palagio di Pincio Senatore, che ui era presso; i cui bei marmi furono da Teodorigo Re de Goti trasferiti in Rauenna, per farne iui altri edificij. Belisario (come s'è gia di sopra detto) rifece le mura, che erano da l'una parte, e da l'altra di questa porta infino al Teuere, che erano gia stati da Barbari rouinate.

La strada, che da questa porta incomincia, è infino ad hoggi chiamata Collatina, che perche, conduceua in Collatia fu cosi detta: E poco ua auanti, e si congiugne con la Salaria. Ella si distendeua gia piu oltre, fin doue nasceua, ò si raccoglieua (come uuole Frontino) l'acqua Vergine; della quale acqua ancora si ueggono per alcuni spiragli, acquedotti profondissimi: per liquali uennero ascostamente i Gotti fin presso la porta Pinciana; & haurebbono facilmente presa la città, se (come scriue Procopio) non fussero stati scoperti.

Della porta, e strada Salaria. Cap. IX.

LA terza porta fu detta Quirinale, perche per lei nel colle Quirinale s'andasse, ò pure da una cappella di Quirino, che le era presso. Fu detta anco da gli antichi (come scriue Sesto Pomp.) Agonale, dalli giuochi Agonali, che quando inondaua il Teuere, e non si poteuano secondo il solito nel Circo Flaminio fare, si soleuano per questa porta con tutta la pompa portare à celebrarsi fuori della città presso al tempio di Venere Ericina. Fu chiamata anco poi Collina (come dice Varrone) dalli molti, e uarij colletti, che ha in se il Quirinale. Hoggi la Chiamano Salaria, dalla strada, che era cosi detta (come uogliono) perche p lei i Sabini ne portauano il sale. Per questa porta dicono, ch'entrassero in Roma i Galli Senoni, che la posero à sacco, e à fuoco.

Egli fu per questa cagione cosi detta anticamente la strada, che da questa porta incomincia; perche si uede, che non è altra strada, che meni piu al dritto ne Sabini, che questa: perciò che la Numentana ua in questa à finire presso Ereto uillaggio de Sabini, posto su'l Teuere; che hoggi (come uuole il Volaterrano) è Monte rotondo. Su questa strada poco fuori di questa porta, era (come s'è detto) il tempio di Venere Ericina, doue si soleuano celebrare i giuochi Agonali, in honore di Apolline, ogni uolta, che allagaua il Teuere. Hauea questo tempio (come scriue Strabone) un bel portico. Fu uotato questo tempio da Fabio Dittatore, e dedicato poi da L. Portio: &

il simulacro di questa Dea fu dedicato da Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Ful. Flacco, giudicata (come uuol Plinio) per il parere di tutte le altre donne, la piu pudica del tempo suo. A questa Dea soleuano le fanciulle offerire le lor popate, & imagi=nette, che sogliono spesso farsi per ciancia. Le donne da bene, e maritate le faceuano anco grandissimo honore, e con solenne processione, e pompa la uisitauano: perche nel mese di Agosto, con molta solennità portauano qui la effigie del membro uirile (benche paresse tale festa piu conueniente à meretrici) e non era lecito à niuno toccare questa cosi dishonesta reliquia, fuori che ad una sola honesta, e pudica gentildonna, che lo riponeua poi nel grembo di Venere. Qui uogliono, che fusse il simulacro di Venere Verticordia, chiamata cosi, perche uolgesse i cuori delle donne, e le ritrahesse da una sfrenata libidine. Fuori di questa porta fu il tempio dell'Honore: e si legge, che egli ui fusse per questa cagione fatto; che essendo ritrouato presso uno altare, che quiui era, una lamina con queste parole scritte; DOMINA HONORIS: ue li fu edificato il tempio. Lunge tre miglia da questa porta su'l Teuerone, accampò Anniballe, e ne uenne poi fin presso il tẽpio d'Hercole, per battagliare la città; ma egli ne fu ributtato à dietro dalla pioggia, e dalle grandini tre uolte, e cosi si partì dall'assedio. Due miglia lunge da Roma, per la strada Salaria, fu un sepolcro bellissimo di Li

cinio barbiero di Augusto, che fu ricchißimo huomo. Per questa strada istessa, tre miglia lunge dalla città è su l'Aniene un ponte, che'l chiamano dal nome della strada, Salario; che ha da man dritta questa inscrittione.

IMPERANTE DN. PIISSIMO AC
TRIVMPHALI SEMPER IVSTINIA
NO. PP. AVG. ANNI. XXXIX. NAR-
SES VIR GLORIOSISSIMVS. EX
PRAEPOSITO SACRI PALATII. EX
CONS. ATQVE PATRICIVS. POST
VICTORIAM GOTHICAM IPSIS
ET EORVM REGIBVS CELERITA-
TE MIRABILI CONFLICTV PVBLI
CO SVPERATIS ATQVE PROSTRA
TIS LIBERTATE VRBIS ROMAE
AC TOTIVS ITALIAE RESTITVTA
PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE
AD AQVAM A NEFANDISSIMO TO
TILA TYRANNO DISTRVCTVM
PVRGATO FLVMINIS ALVEO IN
MELIOREM STATVM QVAM QVON
DAM FVERAT RENOVAVIT.

Da man manca si leggono questi seguenti uersi, medesimamente di lettere maiuscole,

Quam bene curbati directa est semita pontis,
Atq; interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites,
Et Narsim resonans plausus ubiq; canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes.
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

L'Aniene (come scriue Strabone) nascendo presso Tiburi, ne ua poco giu sotto questo ponte Salario à mescolarsi co'l Teuere, e separa la contrada delli Sabini dalla Romana. Nell'Aniene uogliono che fusse sepolto Ilia. Qui presso anco dice M. Tullio, che fusse il sepolcro di Mario. Presso l'Aniene fu, che essendo Torquato disfidato da un Francese, ui combatè, e'l uinse. Nel letto di questo fiume fu ritrouato il simulacro della Sibilla Tiburtina (che era come dea adorata in Tiburi) e teneua come un libro in mano. Fra la strada Salaria e'l Teuere, fu un bel bosco, doue faceuano i Romani certi sacrificij in memoria, che essendo stati uinti da i Galli, qui fuggendo, si saluarono, e stettero ascosti.

Della porta di S. Agnesa, e de la strada Numentana. Cap. X.

DOppo la Quirinale, uien per ordine la Viminale, detta cosi dal colle Viminale, sul'e-

stremo del quale ella è posta: ò (come altri uuole) furono, e la porta, & il colle istesso chiamati cosi da una seluetta di uimini, ò uinchietti, che quiui era; doue à punto furono poi drizzati à Gioue Vimineo gli altari. E come Strabone uuole, ella à tẽpo delli Re fu nel mezzo de gli Argini di Tarquino. Questa porta è stata anco da alcuni chiamata e Domitiana, e Numentana, perche per lei si ua à Numento, terra de Sabini. Fu chiamata anco Figulnense dalle figline, oue si faceuano i uasi di creta; come poi presso al mõte Testaccio si fecero. Hoggi la chiamano di S. Agnesa, dalla chiesa di questa santa che le è dalla parte di fuori assai uicina. A lato à questa porta dalla parte di fuori, fu gia il tempio della Dea Nenia, cosi detta, perche ne casi lugubri, e funebri ella era inuocata con flebili uoci, e doloroſi ramarichi; perciò che per lo piu soleuano i Romani edificare fuori della città i tempij à quelli Dei, che essi pensauano, che potessero nocere.

Da questa porta incomincia la strada Numentana, che fu anco (come Liuio dice) chiamata da gli Antichi Figulnense, detta di questi nomi per li medesimi rispetti, che si son detti de la porta istessa. Due miglia lunge dalla città su questa strada, quasi un trar di mano oltra la chiesa di S. Agnesa, che à man manca si troua, si uede infino ad hoggi l'antichissimo tẽpio di Bacco di forma spherica e tonda con XXIIII. colonne di opera composta ordinate à due à due per

*ſoſtenere la cupola del tempio; è con altre.*XL.*colon ne di opera Corinthia compartite cõ uguale diſtan tia per ſoſtenere il portico che d'ogni intorno il tem pio cingeua;benche hora per le ſue rouine non ſe ne uegga piu che una in opera;e i ueſtigij ſoli de le al= tre.E' il tempio largo dentro.* LXXV. *piedi;e ui ſi ueggono uarij e belli ornamẽti di Muſaico, e di pittu ra antica co' geſti di Bacco ſteſſo d'ogni intorno effi giati,ma p la antichita mezzi disfatti.* Vi *è un bel ſe polcro di porfido cõ uiti & uue iſcolpite di ſopra;et il chiamano uolgarmẽte il ſepolcro di Bacco.Queſto tempio fu da Papa Aleſſandro quarto conſagrato à S.Coſtanza uergine, figliuola del gran Coſtanti= no,come ſi uede notato ſu la porta del tempio.E uo= gliono,che queſta ſanta uergine ſia in quel ſepolcro di porfido ripoſta.Papa Paolo* II.*comandò che que= ſto bel ſepolcro fuſſe portato nel* Vaticano, *perche quiui uoleua egli eſſere ſepolto : ma egli per diuina prouidenza morì in quel mezzo, & il ſepolcro, che era gia à mezzo camino,fu riportato à dietro , e ri poſto nell'antico ſuo luogo.* Dicono *che queſta Co= ſtanza trouandoſi per mezzo di S.Agneſa libera e monda dalla lebra,edificaſſe la chieſa,e' l monaſterio di queſta ſanta,doue eſſa con molte altre uergini ſi rinchiuſe,conſeruando perpetoua uerginità .* Et *inſi no ad hoggi ſi uede qui ſotterra , che ui ſi ſcende per molti gradi,la chieſa di S.Agneſa,con le porte di ra me,che è di dentro aſſai bello,& ornato di molte pie*

tre. Nella festa di S. Agnesa si offeriscono duo bianchissimi agnelli, della cui lana si tessono due cintole; che sogliono poi essere uno ornamento de i Pontefici Romani nella loro noua creatione. Presso il tempio di Bacco si ueggono alcune rouine di un grande edificio che dimostra essere stato uno Hippodromo. Vn miglio lunge da la città si ritroua su l'Aniene un'altro ponte, che anchor ritiene il nome antico, e chiamasi Numentano, come la strada. Dicono, che questo anco fusse da Narsete eunuco edificato, come il Salario; e che un marmo, che quiui era (hora non ui è) con la sua inscrittione il mostraua. Tra questa strada, e la Salaria, quattro miglia lunge dalla città, fu una bella uilla di Fanoto liberto di Nerone; doue Nerone istesso fuggendo (come scriue Suetonio) con le sue proprie mani ui si ammazzò.

Della porta tra gli Argini, et della Querquetulana. Cap. XI.

LA porta, che si uede hoggi chiusa doppo la Viminale gia detta, è da alcuni chiamata Tra gli Argini, perche è posta su'l campo Viminale, che'l chiamano hoggi il Viuaio, al dritto de gli Argini di Tarquino. Io, quando questo nome di porta si leggesse presso qualche scrittore antico, come non si legge, crederei piu tosto, che la porta tra gli Argini fusse stata la Viminale istessa, quando era però, come s'è

detto di sopra, su gli Argini istessi di Tarquinio, prima che fusse là doue hora si uede trasferita: perche al lhora le si acconueniua questo nome assai piu, che non hora. Altri uogliono, che questa porta chiusa, dellaqualle parliamo, fusse detta Querquetulana, da una quercia, che le era presso; mossi dalle parole di Plinio, quando dice, che il Fagutale di Gioue, fu in quel luoco, doue fu gia il boschetto di faggi, e la porta Querquetulana, nel monte, doue s'andauano à fare i Vimini, che pare, che accenni del Viminale. Ma alcuni altri uogliono, che la Querquetulana fusse nel monte Celio, per le parole di Tacito, che dice, che il monte Celio fu ancora chiamato Querquetulano. Scriue Ses. Pompeio, che erano chiamate Querquetulane le Ninfe, che haueuano la protettione de la selua de le quercie, che era dentro la porta, che da loro era chiamata Querquetulana. Come da gli anti chi fondamenti si puo uedere, le mura antiche di Roma in questo luoco si stendeuano quasi al dritto da la porta di S. Agnesa à questa chiusa, che si troua posta in luoco alto, e precipitoso, e ne tempi à dietro non è stata molto nota, perche non ui si poteua andare. Clemente VII. la ha fatta nota, facendo da la parte di dentro, e da quella di fuori nettare & aprire il Pomerio. Ne qui solo, ma per tutte le mura de la città medesimamente, perche si possa meglio in un bisogno difensare, e per maggiore cõmodità de cittadini. Da la parte di fuori di questa chiu-

ſa porta(comunque ella ſi chiami) ſi uede un luoco piano di forma quadra cinto intorno di mura, e ſi chiamaua da gli antichi il caſtel della guardia, oue dicono,che ſteſſero gia ſtantiati i ſoldati Pretoriani *de l'*Imperatore Dioclitiano. *Scriue* Procopio,*che di rimpetto al* Viuaio *fuori de le mura di* Roma *fu à la città un'altro picciolo muro aggiunto di poco ſpatio diſtante, non gia per ſecurtà,e fortezza, ma per ſpaſſo e piacere,perche ui teneuano rinchiuſi dentro lioni,& altre fiere ſeluaggie,e che per ciò fu chiamato il* Viuaio. Ma *hoggi quelli,che ui hanno i loro poderi,il chiamano il* Viuaiuolo *à differenza del* Viuaio *maggiore.Da la parte di dentro di queſta porta fu una ſtrada molto celebre nel tempo antico, ſu la quale era l'arco triomphale di* Gordiano Imp. *del quale ſi ragionerà appreſſo al ſuo luogo.*

De la porta di S. Lorenzo, e de la ſtrada Tiburtina, Labicana, e Preneſtina. Cap. XII.

LA porta,che ſegue à la chieſa gia detta,e ſtata da gli antichi chiamata Eſquilina, *per eſſere nel campo* Eſquilino, *o pure preſſo il monte di queſto nome,poſta.E ſtata chiamata anco* Taurina *da una teſta di toro,che infino ad hoggi ſi uede ſcolpita ſu'l frontiſpicio di lei da la parte di dentro. La chiamano hoggi di* S. Lorenzo *da la chieſa di queſto ſanto,che uſcendoſi per queſta porta ſi troua un miglio*

glio da lungi. Alcuni hanno uoluto, che questa porta fusse chiamata Tiburtina; e che la Esquilina fusse un'altra posta tra questa, e la Neuia. Ma egli non si troua presso gli antichi mentione alcuna di porta di questo nome: la strada si bene è stata piu spesso chiamata Tiburtina, perche conduce à Tiburi; à la quale città nondimeno e da questa porta Esquilina, e da la Neuia si andaua, perche sono uicine.

Vscendosi da questa porta un miglio da la città, come s'è detto si troua à man manca la bella chiesa di San Lorenzo fuori delle mura edificata dal gran Costantino, ornata tutta di dentro di uarij e belli marmi, co'l cielo indorato e lauorato uagamente. Poco è, che Oliuiero Caraffa Cardinal di Napoli la ha molto illustrata & ornata. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa in un sepolcro di marmo rinchiuso di ogni intorno di graticcie di ferro, sono i corpi di due glorioſi martiri San Lorenzo, e San Stefano.

Da questa porta Esquilina, dice Strabone, han principio due strade la Labicana, e la Prenestina; quella detta cosi, pche conducesse à Labicani popoli, che hora è Valmontone; questa altra, perche menasse à Preneste. benche la Prenestina cominciasse anco un pezzo dentro la città, perche Capitolino pone un palagio priuato di Gordiano dentro Roma su questa strada. La Labicana usciua anco anticamente da la porta Neuia, come si dirà appresso. E non è gia inconueniẽte, che da piu porte uicine hauesse una

stessa strada principio; perche da un stesso luogo (come erano per auentura i Labicani) si potea uenire ad entrare in Roma, senza perdere molto di strada, p piu d'una porta. Presso la chiesa di San Lorenzo, tra le uigne si uede un certo Obelisco, ò Aguglia, che diciamo, rotta. Non si può di leggiero congetturare chi, ò à che effetto qui la conducesse: e stà in mezzo di certi roumati edificij antichi, che mostrano essere stato un circo. Non molto quinci lontano si troua sopra l'Aniene il ponte Mammeo, che hora uolgarmente il chiamano ponte Mãnolo, detto cosi da Mammea madre di Alessandro Mammeo, che'l rifece; perche egli fu primieramente da Antonino Pio edificato. Il quarto ponte, ch'è sopra questo istesso fiume, e molto presso Tiburi, è chiamato Lucano. Da questo fiume ueniuano in Roma due acque per acquedotti, l'una era chiamata l'Aniene nuouo, l'altra l'Aniene uecchio; delle quali, quando serà tempo, si parlerà.

Della porta Neuia, e de la strada Labicana o Tiburtina. Cap. XIII.

DOppo la porta di San Lorenzo seguita la Neuia cosi detta da la selua di un certo Neuio, laquale quiui era. Hora la chiamano porta maggiore, e di Santa Croce, per essere à le chiese di questi nomi uicina. Vogliono alcuni, ch'ella fusse edifica-

ta sopra uno arco Trionfale che dicono, che qui fosse.

Da questa porta escono hora due strade, la Labicana, e la Tiburtina, ch'è stata anco da alcuni Prenestina chiamata: la Labicana comincia dentro la città sopra il Coliseo tra'l monte Celio, e l'Esquilino, e se ne uiene à questa porta al dritto: la Tiburtina ha il suo principio nel capo di Suburra, e passando presso S. Lucia in Selice, e poi per l'arco di S. Vito in Macello, e presso i Trophei di Mario, e la Basilica di Gaio, e di Lucio, che chiamano hora le Galluccie. torcendo ua finalmente à dare in questa istessa porta. Vscendo poi fuori si diuidono tosto di nuouo, e la Labicana ua à man dritta presso il formale de l'acqua Claudia, & arriua à Colonna terriciuola hora rouinata, la Prenestina ua da man manca, e passando presso gli antichi Gabij se ne ua à Preneste, che hora chiamano Palestrina, onde ella ha tolto il nome.

De la porta di San Giouanni, e de la strada Campana. Cap. XIIII.

VIen poi la porta Celimontana, chiamata cosi per esser posta su l'orlo del monte Celio. la chiamano hoggi di San Giouanni per la bella chiesa di San Gio. in Laterano, che le è dapresso. La chiamano anco uolgarmente Asinaria: ma presso buoni scrittori antichi non si troua, che fusse porta alcuna

chiamata di questo nome. De la strada Asmaria fa si ben mentione Sesto Pompeio; ma la pone tra la uia Latina, e quella che mena ad Ostia. Fu questa porta, come scriue Liuio, percossa da la saetta celeste, che guastò in piu luoghi il suo muro.

Da questa porta incomincia la strada Campana, detta cosi perche ella mena à Terra di lauoro, che chiamarono gli antichi Campania. Ella tosto si diuide in due, ma non molto si scostano, che amendue si uniscono con la Latina.

De la porta Gabiusa, e de la strada Gabina. Cap. XV.

TRa la porta di San Giouanni, e la Latina, in un cantone de la muraglia sotto il Celiolo si uede una porta chiusa chiamata Gabiusa, perche per lei s'andasse ne Gabij, che hora è Gallicano, terra de Sabini, che fu, come s'è gia detto, tra Roma e Prenestе ne la uia Prenestina. Da questa porta, come Liuio accenna, usciua la strada Gabina, che, come da le parole di Strabone si caua, era molto breue, e s'anda ua con la Prenestina à congiugnere. Fu questa porta, dice Liuio, tocca dal fuoco celeste. Vogliono alcuni, che fusse anco questa la porta di Metrodio chiamata, da la misura de la strada, che non suona gia altro nome. Per lei entra hora ne la città il ruscello de l'acqua di Appio, che chiamano: benche l'habbiano

alcuni altri chiamata l'acqua Mariana, e Crabra.

Della porta, e strada Latina. Cap. XVI.

SEgue tosto poi la porta Latina chiamata infino ad hoggi di questo nome, perche per lei entraua ne la città chi ne ueniua al dritto dal Latio, e da i popoli Latini, che chiamano hoggi Campagna di Roma. Ella è posta su'l ciglion del Celiolo, e crediamo che fusse da gli antichi chiamata Ferentina: perche se ben si troua presso li scrittori antichi mentione de la strada Latina, nondimeno de la porta Latina non è chi parli, se non forse autori da mille anni in qua. Poi che dūq; Strabone pone Ferētio terra de gli Hernici su la strada Latina, e Plutarco fa de la porta Ferentina mentione; crediamo, che questa fusse dessa, poi che per lei à la strada Latina si esce, che mena à gli Hernici, & à gli altri popoli Latini. Presso questa porta è una chiesotta dedicata à San Giouanni apostolo; perche qui fu (come dicono) per ordine di Domitiano, posto dentro un gran caldaio d'oglio bollente, e ne uscì senza riceuerne lesione alcuna. Non molto quindi lunge è un'altra chiesotta del medesimo santo, ma che ne ua gia per la antichità in rouina.

La strada Latina ne ua per Valmontone infino al passo di San Germano; doue presso, ò poco oltre, come Strabone uuole, si coniugne con la Appia.

Quattro miglia lunge da la città per queſta ſtrada Latina fu il tempio e la ſtatoua de la Fortuna mulie bre, che non poteua eſſer tocca ſe non da quella don na, che haueua hauuto un ſol marito. Valeria figliuo la di Valerio Publicola, che hauea poſto innanzi, che ſi mandaße à Coriolano per Oratrice la madre ſua, fu la prima, che fu fatta di queſto tempio ſacerdoteſ= ſa. Su la ſtrada Latina fu anco una uilla di Fillide ba lia di Domitiano; la quale fe qui al ſuo morto Domi tiano l'eßequie, ma ne portò le reliquie di lui ſecreta mente nel tempio de la famiglia Flauia, doue le me= ſcolò con le ceneri di Giulia figliuola di Tito, la qua le ſi haueua anco eſſa alleuata, e creſciuta.

De la porta Capena, e de la ſtrada Appia. Cap. XVII.

POco appreßo à la porta Latina uien la Cape na, detta coſi (come uuol Solino) da la città Ca pena edificata preßo Alba dal Re Italo, che ne uen= ne con tanti Siragoſani di Sicilia à trouare Giano. Scriue Aſconio, che fuori di queſta porta fu un bo= ſchetto & un tempio de le Camene; e però fu anco gia da alcuni la porta Camena detta. Hoggi la chia mano di S. Sebaſtiano, da la chieſa di queſto ſanto, che le è fuori da due miglia lontana. Giuuenale chia ma humida queſta porta, per eßer poſta in un luogo baßißimo. Era la porta Capena, e la uia Latina era

la tribu Lemonia, chiamata cosi da la villa Lemonia, come uuol Sesto Pompeio. preßo questa porta fu(come uuole Ouidio) un luogo consecrato à Mercurio con certa acqua, che del nome di questo Dio la chiamauano, de la quale si spruzzauano, & asperguano le genti, che qui à la festa ueniuano, inuocando il nome di Mercurio; e cosi credeuano mondarsi da le peccata, e spetialmente de gli spergiuri, che fatti haueuano. Hoggi preßo à questa porta si ueggono uestigij d'un castelletto, ò conserua di acqua; che facilmente potrebbe essere stata di questa acqua di Mercurio: E da questa conserua si parte uno acquedotto, che per paßare in luogo publico, fu ornato à guisa di arco trionfale: Et è di opera Corinthia con colonne di mezzo rileuo. Fuori di questa porta fu ancho il tempio de la Tempesta edificato da Marcello, che conquistò la Corsica, per un uoto, che egli fece nauigando per questa impresa; nel qual uiaggio fu poco men che annegato, per la gran tempesta, che ui hebbe. Nel tempio de le Camene, che come s'è detto, era co'l suo boschetto fuori di questa porta, & era stato da Fuluio Nobiliore edificato, Attio poëta(come dice Plinio) ui drizzò la sua statoua disformata e grande, eßẽdo egli di picciola statura. Fu anco fuori di questa porta l'altare di Appolline, il boschetto del dio Honore, il tempio de la Speranza: E poco lunge da lei da la parte di fuori fu il sepolcro de la sorella di Oratio, che solo de li tre fratelli, che con li Curia

tij Albani cõbatterono,restò uiuo: perche fu in quel luogo istesso sepolta, doue fu dal fratello morta. E dice Liuio,che le fu di saßo quadrato fatto il sepolcro. A li due Oratii Romani,& à li tre Curiatii Albani,che restarono in quella battaglia morti,fu, come Liuio dice,in quegli steßi luoghi, doue ciascun fu morto,drizzato il sepolcro:à li due Romani uerso Alba,à li Curiatii da la parte uerso Roma. Due miglia lunge da questa porta drizzarono i Romani il tempio al dio Ridicolo;perche essendo qui stato accampato Annibale,se ne ritornò ischernito à dietro.

La strada Appia comincia dentro di Roma presso al Settizonio di Seuero, e paßando per la porta Capena si stende di lungo per le rouine di Alba e de la Riccia,per Terracina,per Fundi, per Mola,p Sinuessa,per mezzo del cãpo Stellate infino à Brindisi:benche Se.Pomp.dica,che ella da la porta Capena incominci.Fu cosi detta da Appio Cieco, che la la stricò infino à Capua.chi la compiesse da Capua infino à Brindisi non si sa certo , se non che Plutarco scriue,che Cesare,eßẽdogli stata data la cura di questa strada,ui consumò e dißipò un gran danaio. Poi la rifece Traiano seccando le paludi,spianando i colli,riempiendo le ualli e con saßi e con ponti. La chiama Statio la Regina di tutte le altre. Ella era cosi ampia che incontrandosi duo carri insieme,poteuano ageuolmente senza impedirsi paßare oltre amendue. Scriue Liuio,che i Censori fecero lastricare la stra-

da, che era da la porta Capena al tempio di Marte, il qual tempio bellißimo posto ſopra cento colonne Silla il conſacrò eſſendo Edile. Vna gran parte di queſto tempio (come ne le hiſtorie Chriſtiane ſi legge) ſe ne caddè giu à prieghi di S. Stefano Papa, quã do ui fu per ordine de gli Imperatori Valeriano e Galieno condotto, perche ui ſacrificaſſe à Marte. Preßo à queſto tempio fu la pietra Manale, che era un ſaſſo che ogni uolta ch'era la ſtagione troppo aſciutta e ſecca, il portauano dentro la città, e ne ſeguiua toſto la pioggia: perciò era chiamato Manale, che con queſto ſuo mouimento emanaße e cadeße giu l'acqua dal cielo. Riferiſce Liuio, che la imagine di Marte ne la ſtrada Appia ſudaße. in queſto tẽpio il Senato daua udienza à gli oratori de li nemici per non laſciarli intrare in la città. In queſta ſtrada fu il ſacrario de la Buona dea, doue fu ammazzato Clodio. Con la ſtrada Appia ſi congiugneua la Laurentina, doue ſi faceuano le feſte Terminali, dedicate al dio Termine: & era queſta ſtrada fra l'Oſtienſe e la Ardeatina, toglieua queſto nome da una ſelua di Laurenti che era ſu l'Auentino, onde ella incominciaua; ò fu piu toſto coſi detta, come accenna Gellio, perche ella per lo contado de Laurenti paſſaße. Su la ſtrada Appia ſi legge, che fuſſe il giardino di Terentio di X X. moggi.

A' man dritta ſu queſta ſtrada due miglia lunge da Roma ſi troua la chieſa di S. Sebaſtiano, doue è

il cimiterio di Caliſto con li ſepolcri di tanti martiri in una grotta ſotterra fatta à mano, e ui ſono le cappelle doue i noſtri ſacrificauano, perche allhora per paura de gli Imperatori non poteuano publicamente ſacrificare. Non molto lunge da S. Sebaſtiano preſſo queſta ſtrada ſi ueggono infino ad hoggi gran rouine di edifici antichi, tra le quali ui è un grande Obeliſco rotto in piu pezzi. E i ueſtigi de le mete, che ui ſi ueggono, fan credere che qui fuſſe il circo di Antonino Caracalla; doue dicono, che fuſſero prima ſtati da Tiberio Ceſare ordinati gli alloggiamenti Pretorij: perciò che, come ſcriue Suetonio, coſtui ordinò primieramente in Roma gli alloggiamenti à ſoldati de la ſua guardia, che chiamauano Pretoriani, che ſoleuano prima andare diſperſi, e per uarii luoghi di Roma ad albergo. Ne la ſtrada Appia fu il boſchetto di Egeria, che Numa conſecrò à le Camene. Furono in queſta ſtrada molti ſepolcri, de quali ſe ne ueggono ancora hoggi i ueſtigi; e M. Tullio l'accenna, quando dice, Vſciti per la porta Capena, e mirando i ſepolcri di Collatino, de li Scipioni, de' Seruilij, de' Metelli, crediamo per queſto, che eglino ſiano miſeri. Ma perche ſono tutti de li loro ornamenti, e titoli priui, non ſi può dar di loro conto alcuno particolare; ſe non forſe di un ſolo, che è poco piu in la del circo di Caracalla già detto, in quel luogo, che chiamano hoggi Capo di bue, nel qual ſi legge queſto titolo; CAECILIAE

Q. CRETICI. F. METELLAE CRASSI. *Scriue Liuio, che al tempo suo non si sapeua certo doue fusse Scipione Africano sepolto, perche & in Linterno si uedeua il suo sepolcro con la sua statoua sopra, & in Roma fuori la porta Capena si uedeuano medesimamente nel sepolcro de li Scipioni tre statoue, una di.P. Scip. l'altra di.L. Scip. suo fratello, la terza di Ennio. Il Sepolcro di Q. Celio, doue fu anco sepolto Pomponio Attico suo nipote, fu medesimamente cinque miglia lunge da questa porta. Quel di Galieno Imp. fu IX. miglia lunge da Roma su la strada Appia. su la quale istessa un miglio lunge da la città si troua hoggi una capella che la chiamano, Domine quo uadis? perche dicono che à pũto San Pietro partendo da Roma, per fuggire l'ira de l'Imperat. incontrasse Christo, e dicesse quelle parole, Domine quo uadis? al quale dicono, che nostro S. rispondesse, uo in Roma ad essere un'altra uolta crucifisso: E' si uedeuano qui (come uolgarmente si tiene) le arme de' suoi piedi stampate in un marmo, doue egli si fermò: Il qual marmo è stato poi trasferito ne la chiesa di S. Sebastiano; & iui si uede. Ma in memoria di questo atto fu qui su la strada, questa cappella drizzata.*

De la porta Trigemina, e della strada Ostiense. Cap. XVIII.

L'Vltima porta di qua dal Teuere si è la Trigemina detta cosi, perche per lei uscirono li tre fratelli Oratij, combatterono con li tre Curiatij Albani. Ma ella non era allhora la doue è hoggi, per che fu prima presso le radici de l'Auentino, e'l Teuere, presso doue è hora il tempio, che chiamano la Scola Greca, perciò che l'Auentino era fuori della città. Onde scriue Liuio, che gli Edili lastricarono un portico fuori di questa porta uerso l'Auentino. E Solino dice, che il formale de l'acqua Appia si stendeua infino à le Saline, il quale luogo era presso la porta Trigemina. Et altroue dice anco, che Caco habitò doue furono poi le Saline, e la porta Trigemina. Dicono alcuni, che recato l'Auentino dentro il Pomerio, fu anco questa porta distesa e mutata, e rifatta tra le radici de l'Auentino istesso, e'l Teuere, ne l'uscire che si fa ne l'ampio campo, doue è Testaccio. Et in fede di ciò recano Liuio, che ne' libri della guerra di Macedonia dice, che gli Edili fecero un portico fuori della porta Trigemina tra li legnaiuoli, i quali, come si dirà appresso, erano iui presso nel campo di Testaccio. Ma se ne Silla, ne Cesare (come s'è detto di sopra) uolsero ristrignere questo monte dentro il Pomerio, come à tẽpo della guerra di Macedonia, che fu gran tempo inanzi, ui era stato recato; poi che era qui stata questa porta trasferita? Direi dunque, che senza trasferire altrimente questa porta dal suo antico e primo luogo, posso-

no ben stare le parole di Liuio, quando egli dice, che gli Edili edificarono il portico tra li legnaiuoli fuori della porta Trigemina; percio che in effetto uscendosi da questa porta si trouauano ne l'uscire in Testaccio i Legnaiuoli. Saluo nõ ueleßimo dire, che Anco Martio, che per sicurta della città, cinse l'Auentino d'un muro, lasciasse qui (come si diceua) ne l'uscire in Testaccio una porta chiamata di quel nome istesso. Ella fu poi trasferita la doue hora si uede, e la chiamano uolgarmente di San Paolo, da la chiesa di questo santo; al quale, per questa porta uscendo si ua. Nel rinchiudere l'Auentino dentro il Pomerio, fu tirato il muro da questa porta dritto al Teuere, e poi attrauerso su per la ripa del fiume in fin presso à Ripa, per tenere piu sicuri i Legni, che qui uengono e da corsari, e da barbari.

La strada, che da questa porta incomincia & esce, è chiamata Ostiense, per che conduce ad Ostia, che è preßo la foce del Teuere. Onde da Amm. Marcellino ne è stata ancho la Ostiense. Su questa strada poco piu di un miglio lungi da la città, si troua un bel tempio di San Paolo edificato da l'Imp. Costantino, che fu poi di tanti ornamẽti fatto uago e bello e di opra di musaico da Papa Honorio IIII. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa sono le oßa di S. Pietro e di San Paolo con molte altre reliquie sante. L'andito, che è la porta di questa chiesa, fu da Papa Hadriano I. lastricato di marmi, come quel di San Pietro

da Papa Dono. Forſe un miglio di là da S. Paolo ſi troua un'antico e bel monaſterio, che'l chiamano à tre fontane; per che dicono, che qui fuße mozzo à S. Paolo il capo; il quale con tre ſalti, che diè, fe iui tre fontane ſorgere, che ſi ueggono e guſtano da chi uuole, che iui ua. Vi ſono monaci di San Bernardo, ma è quaſi il luogo abbandonato per eßer in luoghi paduloſi fondato, e di peßima aria.

De le porte di Traſteuere, e prima della porta di Ripa, e della ſtrada Portuenſe. Cap. XIX.

IL Gianicolo ò Traſteuere, che diciamo, che è da la parte di là dal fiume, & è tutto cinto di mura intorno, ha tre porte ſole. La prima, che è tra il Teuere, e'l monte Gianicolo, fu da gli antichi chiamata Nauale da l'eßere uicina (come uuole Seſt. Pom.) al Nauale; che in noſtra lingua nõ uuole altro dire Nauale; che un luogo, doue danno à porto le naui & altri uaſcelli marittimi, come è qui a punto, doue chiamano hoggi Ripa. Onde ne è hora uolgarmente la porta di Ripa queſta porta chiamata. Ella è anco ſtata da alcuni chiamata Portuenſe, perche da lei ſi ua uerſo Porto edificato ſu la foce del Teuere da Claudio Imperatore. Onde da Claudio in poi (per che prima non ſi ſa, come ſi chiamaſſe) fu anco chiamata Portuenſe la ſtrada, che da queſta porta uſciua, & andaua à Porto. In queſta città di Por-

to fu il tempio di Portuno Iddio de li porti . Qui edificò Claudio in mare una torre à ſembianza del Faro di Aleßandria con un lume acceſo ſopra, perche non periſſero i uaſcelli, che nauigauano quinci di notte. Hoggi e la torre, e ciò che ui era di buono ſi uede disfatto e rouinato da le onde, non ui ſi uede altro che la chieſa di S. Lucia, che è hoggi la terza degnità eccleſiaſtica fra Chriſtiani, perche anco infino ad hoggi è il Veſcouo di Porto. Queſto luogo è hoggi ſecato da una particella del Teuere, la quale chiamano il Fiumicello. Di queſta città di Porto non ſi troua troppo preſſo li ſcrittori antichi mentione, ma aſſai ben ſpeſſo del porto Romano, che è una Iſoletta paluſtre fatta dal Teuere da due miglia lontano da Oſtia, Scriue Suetonio queſte parole; Edificò Claudio il porto Romano preſſo Oſtia con gran fatica, hauendoui fatto lauorare continouamente .XI. anni XXX. mila huomini: egli fondò da la deſtra e da la ſiniſtra due curui bracci: e dirimpetto à l'entrata del porto, che era profondiſſima, edificò la bella torre, oue uolea che ſteſſe ſempre acceſo di notte il lume per la ſalute de nauiganti, e per piu commodamente edificarlaui, ui affogò quella ſmiſurata e gran naue che hauea di Egitto portato l'Obeliſco, che ueggiamo hora in Vaticano, e ſopra queſta naue gittò delle altre materie, e uenne à fondare, & edificare ſopra il mare. Tra le ſpine, che in queſte antichità ſignoreggiano, ſi ueggono anche hoggi mezzo atterrati dal

fango pezzi di marmo in tanto numero, che se ne potrebbe edificare una città; cosi grandi, che pare incredibile come si fussero qui potuti per barca condurre: & ogni pezzo ha da due parti scritto un certo numero: l'un de quali (come uuol Plinio) accenna il peso del sasso, e l'altro il numero de li pezzi mandati da ciascun mercatante, che hauea di ciò la cura. Ma ritornando à la porta di Ripa, sopra di lei si uede in lettere antiche scrito in una pietra Tiuertina questo titolo, che dimostra come Arcadio, & Honorio ri fecero in gran parte le rouinate mura della città di Roma.

S. P. Q. R.
IMP. CAESS. DD. NN. INVICTIS=
SIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO
ET HONORIO VICTORIBVS AC
TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETER=
NAE MVROS, PORTAS, AC TVRRES
EGESTIS IN MENSIS RVDERIBVS
EX SVGGESTIONE V. C. ET ILLV=
STRIS MILITIS ET MAGISTRI
VTRIVSQ. MILITIAE STILICHO=
NIS AD PERPETVITATEM NOMI=
NIS EORVM SIMVLACRA CONSTI
TVIT CVRANTE FL. MACROBIO
LONGINIANO V. C. PRAEF. VRBIS
D. N. M. Q. EORVM.

De la

De la porta e strada Aurelia. Cap. XX.

LA seconda porta di Trasteuere, che è nella sommita del Gianicolo, che'l chiamano hoggi uolgarmente Montorio, quasi Monte aureo; fu da gli antichi chiamata Aurelia, da la strada Aurelia che per lei ua; che fu da Aurelio persona Consolare lastricata: perche per un certo abuso quasi à tutte le porte è stato dato anco il nome delle strade loro. Alcuni uogliono, che fusse la porta stessa cosi chiamata da Aurelio istesso huomo Consolare, ò pure dall'Imp. Aurelio, e che dalla porta togliesse poi la strada il nome. Non si troua, come fusse ella antichissimamente chiamata. La chiamano hoggi di S. Pancratio dalla chiesa di questo Santo, che le è dalla parte di fuori non molto lunge edificata da Papa Simmaco, ò come altri uuole, da Papa Honorio I. Procopio, che scriue le guerre de Gotti e i gesti di Belisario, chiama Pancratiana questa porta: poi in un'altro luogo dice, che fuori della porta Aurelia un trare di mano era il sepolcro di Adriano, ch'è quello, che chiamano hoggi il castello S. Angelo. Che se cosi fusse, bisognerebbe dire, che la Aurelia fusse stata su la ripa del Teuere presso al sepolcro di Adriano, e che hauesse questo nome hauuto da Aurelio Imp. che cõ qualche disegno ne l'ampliare del Pomerio fatta ue l'hauesse e che quella anco, che fu poi di San Pancratio chiama

ta, fusse stata anco gia prima Aurelia detta, ma ò da la strada stessa, ò da Aurelio persona consolare. Vogliono, che la strada Aurelia fosse poi da Traiano raccōcia, e che fusse perciò anchora Traiana detta. Per questa si ua nella Maremma di Toscana uerso Pisa. Su questa strada fu gia il giardino di Galba Imp. doue fu egli poi (come scriue Trãquillo) sepolto. Su questa strada tre miglia lunge da Roma fu sepolto Calisto, ne molto indi lontano fu poi anco sepolto Felice I. hauendoui però prima edificata una chiesa che fu del nome di lui chiamata.

De la porta Settimiana, e della strada Iulia. Cap XXI.

L'Vltima porta di Trasteuere, che è tra quella di San Pancratio, e'l fiume; è stata per un grã tempo à dietro chiamata (come anco hora si chiama) Settimiana dall'Imp. Settimio Seuero: perciò che dice Spartiano, che questo Principe fe le Terme in Trasteuere presso la porta chiamata del nome suo. E qui dicono, che fusse anco Iano Settimiano, e l'altare Settimiano, e che nel frontispicio di questa porta fusse anco il nome di Settimio, perciò che essendo ella per la antichità mezza rouinata, fu da Papa Alessandro VI. rifatta da fondamenti. E d'alcuni questa porta chiamata sotto Iano, per essere sotto il Ianicolo posta. Vogliono, che fusse anticamente detta Fontinale, quasi consecrata à le dee de fonti. Ne fa mentione

Liuio quando dice; che gli Edili drizzarono un'altro portico preſso la porta Fontinale uicino à gli altari di Marte, onde ſi eſce nel Campo aperto. Da queſta porta uſciua una ſtrada, che andaua à ferire ne la Triõfale preſſo à S. Spirito. Scriue Suetonio, che dal Ianicolo ſi ſtendeua infino al mare una ſtrada, ch'era chiamata Vitellia da la famiglia antica de' Vitellii.

Della porta, e uia Trionfale. Cap. XXII.

FV anco gia anticamente in Roma una porta chiamata Trionfale, perche per lei entrauano i Capitani uittorioſi, quando trionfando ne ueniuano nel Campidoglio. Ella fu ſu la ripa del Teuere, preſſo doue infino ad hoggi ſi ueggono ſul' fiume ſotto il ponte S. Angelo, alcuni fondamenti antichi di un põte dietro à Santo Spirito; perche il põte anco che qui ui era, era chiamato Trionfale, e Trionfale anco la ſtrada, che ſi ſtendeua infino à l'Obeliſco di C. Ceſare, che è di fianco à S. Pietro. Anzi fu chiamata anco trionfale il territorio, che era qui preſſo. Chiamano anco alcuni e queſto ponte, e queſta porta, Vaticana, perche per loro ſi andaſſe di Roma in Vaticano.

De le ſei porte di Vaticano. Cap. XXIII.

VAticano fu da Papa Lione IIII. rinchiuſo di mura, e ne fu perciò gran tempo chiamato la

città Leonina. Egli ui fece fare sei porte tutte necessarie. La prima fu quella, che chiamano di S. Spirito, perche ella è presso l'hospitale di San Spirito in luogo alquanto erto posta, che non ha molto, che fu rifatta. Da questa porta si ua in Trasteuere al dritto de la porta Settimiana.

La seconda, che è presso le fornaci di Vaticano, è hoggi chiamata la porta del Torrione. Fu prima chiamata Posterula da un certo Posterulone di Sassonia, che habitò qui presso un tempo: ò fu cosi detta piu tosto da l'essere posta come ne la parte posteriore de la città.

La terza porta, che è su la chiesa di San Pietro in luogo alto e rileuato, è chiamata Pertusa. Qui presso sopra il giardin di Vaticano è un'altra portícella, che non è nel numero de le sei, ne serue se non à quelli, che habitano in Palazzo.

La quarta, che è su la piazza di San Pietro, fu gia chiamata la porta di S. Pellegrino da la chiesa di questo Santo, doue per lei si ua: hora dal bello giardino, che le è à canto, la chiamano di Beluedere, ò del Giardino.

La quinta, che è sotto il Castel S. Angelo, & onde si esce ne le campagne di Vaticano, uogliono alcuni, che fusse anco chiamata Posterula.

La sesta è quella, che si troua à l'uscire del ponte S. Angelo andando in S. Pietro, e fu chiamata Enea da una porta antica di rame, che era tra'l ponte, e'l

castello assai stretta. Papa Alessandro VI. quando rinouò il castello S. Angelo, rouinò e tolse uia questa porta antica, e la rifece piu grande, e piu bella là doue hoggi si uede, e drizzò à Riga la strada (che fu da lui chiamata Alessandrina) infino à la porta di palazzo, togliendo di mezzo la uia una certa piramide, che l'impediua. Questo Papa rifece, e riparò quasi tutte le porte, e le mura di Vaticano, che per la antichità ne andauano in rouina: e fece su'l muro una strada secreta dal palazzo infino al Castello per commodità, e sicurtà de i Pontefici.

De le altre porte antiche di Roma. Ca. XXIIII.

SI troua presso li scrittori fatta mentione di altre porte, le quali però non si sa doue elle si fussero; come fu la Lauernale detta cosi da Lauerna dea de' ladri, iquali chiamauano gli antichi Lauernioni: come fu la Ruduscolana, quasi rozza & abandonata: come fu la Rutumena detta cosi dal nome di un carrettiero, che per quella entrò uittorioso: come fu la Catularia detta cosi dal sacrificio, che iui à la Canicola si faceua, perche hauesse uoluto ben maturare le biade; e le sacrificauano alcune cagne rosse: come fu la Minutia detta cosi da la cappella di Minutio, come fu la Piaculare, la Salutare, la Saginale, la Libitinense, la Fenestrella, onde dicono che Tanaquil parlasse al popolo, quando fu Tarquino suo marito feri

to à morte: come fu la Stercoraria, che la pongono à la salita del Campidoglio. Hanno alcuni da li nomi de le strade chiamate anco le porte, come la Veientana, la Tiburtina, la Prenestina, la Valeria, la Ardeatina, la Flaminia, la Salaria, la Numentana, la Appia, la Ostiense, la Portuense, e simili. Ma in effetto questi sono nomi di strade, e non di porte.

De le altre strade che gia ui furono. Cap. XXV.

FVrono de le altre strade, presso Roma celebrate, come fu la Valeria, che andaua uerso i Sabini infino à i Marsi, che chiamano hoggi Tagliacozzo: come fu la Setina, che menaua à Sezza: come fu la Ardeatina, che conduceua ad Ardea, presso doue è hora Nettunno; & era questa strada fra la Appia, e l'Ostiense, come fu la Asinaria, che Sesto Pomp. pone fra la Latina, e l'Ardeatina, come fu la Sublacense detta cosi, perche menasse à Subiaco; presso la quale strada si toglieua l'acqua Claudia, come fu la Veientana, perche conducesse à Veio. Nomina anco Pub. Vittore la Quintia, la Gallicana, la Patinaria, la Ciminia, la Cornelia, la Tiburtina, la Gallica, la Laticulense.

Sono state celebri strade anco dẽtro la città istessa, come l'Altasemita su la schiena del Quirinale, la uia lata presso al campo Martio, Suburra celebratissima posta presso le radici del monte Esquilino; la

uia Sacra, che conduceua per lo Foro Romano nel Campidoglio: e cosi la uia noua, la uia retta, la uia publica, la uia fornicata: de le quali tutte si dirà particolarmente, quãdo si ragionerà de' luoghi, oue elle erano. E come si uede scritto in un marmo antico, che è nel portico del palazzo de' Conseruatori su'l Campidoglio, Vespasiano à sue spese rifece queste strade de la città, che erano in gran parte rouinate, e guaste tutte. Le parole che se ne leggono sono queste.

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TRIB. PONT. III. IMP.
IX. PP. CON. III. DES. IIII.
S. C.
QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

DELLE ANTICHITA DI ROMA.

LIBRO II.

De' *sette Colli de la città di Roma, e prima del Campidoglio.* Cap. I.



Spediti del circuito de la città, e de le porte sue con quanto ui era di fuori, entriamo dẽtro, e ragioniamo un poco de' monticelli, ò de colli, che hora ui sono; che perche furono anticamẽte sette, ne fu la città chiamata Settimontio: E *furono questi, il* Tarpeio, *il* Palatino, *l'*Auentino, *il* Celio, *l'*Esquilino, *il* Viminale, *il* Quirinale. Poi *come si uede, ui fu anco aggiunto il* Celiolo, *e quel de gli* Hortoli, *et di la dal* Teuere, *il* Ianicolo, *et un pochetto del* Vaticano. Per *gli edifici grandi edificati ne le Vallette tra questi colli, e per le loro rouine poi, à pena si può in molti luoghi discernere la distintione de' colli stessi; perche paiono in alcune parti quasi fatti di due uno co'l continouare che si fanno.* Ma *uegna-*

mo à dire in particolare di loro, e prima del Tarpeio, ò Capitolino, come del piu degno; perche era à le cose ſacre deputato, e nel chiama perciò M. Tullio la ſtanza di tutti li Dei: & in eſſo, come nel piu celebre ſi recauano da tutte le parti del mondo i Trionfi. fu questo colle dal principio chiamato Saturnio, ò perche Saturno ui habitaſſe, ò pure perche iui preſſo era una città chiamata Saturnia edificataui da Saturno iſteſſo. Fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia, che tradendo i ſuoi diè la rocca del Campidoglio in potere de Sabini, à tempo, che con lor guerreggiaua Romolo, per le donne, che hauea lor rapite. Onde perche ella fu qui morta e ſepolta, ne diede al colle il nome, in tanto che infino ad hoggi ne è una parte chiamata il Saſſo Tarpeio. Fu chiamato poi Capitolio da un capo di huomo, che ui ſi ritrouò (come uuole Varrone) cauandoſi qui i fondamenti, per farui il tempio di Gioue Ottimo Maſſimo: Il che diſſero gli indouini, che ſignificaua douere questa eſſere la rocca de l'Imperio del mondo. E ſtato poi dal uolgo, che tutte le uoci guaſta, chiamato Campidoglio. Fu gia anticamente à tempo de i Re, come Liuio accenna, questo monte cinto intorno di mura fatte di ſaſſo quadrato; e ſe ne ſono anco à tempo nostro uiſti cauare da i loro fondamenti, à questa guiſa ſmiſurati e gran ſaſſi. Tarquin ſuperbo fu, che de le ſpoglie di Pometia edificò il Campidoglio, benche fuſſe ſtato gia incominciato dal Priſco questo la-

uoro. Egli fu ne le guerre ciuili di Mario, arso tutto dal fuoco, ma fu poi rifatto da Silla, e dedicato da Catulo; del qual si uede infino ad hoggi memoria in un marmo, che è doue si tiene il sale, nel Campidoglio istesso, di queste parole;

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM COS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

A tempo di Vitellio arse un'altra uolta il Campidoglio, e fu da Vespasiano rifatto; il quale (come scriue Suet.) in questo lauoro, per animare gli altri, fu esso il primo à por mano à nettare le calcine, e le pietre; & à portare anco alcune corbe di terra in collo. Su la morte di Vespasiano arse un'altra uolta, e fu da Domitiano ristaurato; il quale dicono, che ui spendesse piu di VII. milioni, e DCC. mila ducati. Hebbe il Campidoglio le porte di bronzo, le tegole di bronzo, de le quali era couerto, furono da Catulo indorate, che furono poi da Papa Honorio trasferite in San Pietro, e couertane quella chiesa, doue infino ad hoggi ue se ne ueggono alcune. Accenna M. Tullio, che il Campidoglio hauesse molte torri. Scriue Marcellino, che uenendo Costante figliuolo del gran Costantino in Roma, restò attonito de le marauigliose e gran cose, che uidde in questa città; ma piu che di altro, del Campidoglio. Cassiodoro ne dice queste parole; Mirare il Foro di Traiano è un mira

colo grande: *ma montare nel Campidoglio, questo* si che è uedere tutti gli ingegni humani auanzati. Elle furono troppo strane, e marauiglioſe le coſe, che furono ſu questo colle: per ciò che ui fu la rocca, infiniti e belliſſimi tempij, con una copia grande di uaghi ornamẽti, de' quali ſi uede hoggi tutto ſpogliato e priuo; e quaſi ritornato inſieme con gli altri colli, à l'eſſere ſuo primo (auanti che Roma fuſſe) quando, come Ouidio dice, non erano questi colli altro, che ſelue, e paſcoli di armenti: Ma incominciamo un poco à dire in particolare de le coſe che egli hebbe in ſe; e prima de la Rocca.

De la Rocca del Campidoglio, del Tempio di Giunone Moneta, de la Caſa di Manilio, e di T. Tatio. Cap. II.

EGli è ſtato da li ſcrittori questo monte Tarpeio diuiſo ne la Rocca, e nel Campidoglio; benche ſia ſtato poi confuſamente chiamato tutto il Campidoglio. Si legge, che à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma, abandonando tutto il reſto de la città ſi fecero i Romani forti nella Rocca, e nel Campidoglio; doue ancho poco mancò, che non fuſſero preſi ſe lo ſtridore de le pape re, e la diligenza di M. Manilio non haueſſe accorti i Romani à precipitare da quelle balze il nemico, che era gia hormai montato ſu la doue eſſi erano.

Fu la Rocca in luogo erto posta, e da quella parte che è uolta al Teatro di Marcello, che è hoggi il Palazzo di Sauelli. Qui presso le radici del colle presso la chiesotta di S. Andrea in Vincij, non è gran tempo, che fu scouerta, e ritrouata una porta di marmo, che con molti gradi, che andauano in su, accennaua la salita, che era gia ne la Rocca. E per che qui è molto presso il fiume, si potrebbe credere, che da questa porta uscisse Tarpeia à torre l'acqua, e ui intro mettesse poi dentro i Sabini. Alcuni uogliono, che fusse la Rocca da la parte, che riguarda il Palatino su'l Foro Romano; e si muouono da le parole di Ouidio, il quale dice, che il tempio di Cõcordia, che era presso al Foro, e se ne uede anco hoggi qualche uestigio, come si dirà appresso, era là, onde si montaua per molti gradi nel tempio di Giunone Moneta; del quale nõ è dubbio alcuno, che fusse ne la Rocca posto. E Liuio medesimamente dice, che la Vittoria, che era in su la cima del tempio di Concordia, fu percossa da la saetta celeste; et essendo portata uia, restò attaccata fra quelle altre uittorie, che erano su la Rocca fisse. Per questo dũque congietturano, che fussero questi due luoghi uicini. Ma la descrittione che fa Dionigio de la guerra de Sabini, par che mostri chiaro, che la rocca fusse da quella parte, che s'è prima detto; pciò che dice, che Romolo cõ una parte de le sue gẽti accãpò fuori de la sua città su'l colle esquilino; co'l resto de l'essercito se accãpare Lucomone suo Capita-

no su'l Quirinale:e che Tatio inteso il disegno del nemico,uenne ad accãpare co' suoi Sabini quel piano,che era à lato al Quirinale & al Cãpidoglio. E che nõ sapẽdo risoluersi di quello,che hauesse douuto fare,perche uedeua il nemico accorto, e con buone guardie,la Fortuna gli recò una ottima occasione innanzi; perciò che passando auanti i Sabini lunge le radici del Campidoglio,per uedere se fusse apparuta lor uia alcuna di poter ò per forza ò con qualche inganno montare su'l colle;una fanciulla,che li uidde da un'alto luogo,li chiamò, e ragionò loro del tratato: e questa fu Tarpeia. Da questa descrittione si pare,che la Rocca non fusse da quella parte che era uolta al Foro Romano:ma ne la ponta, che habbiamo noi detto;perche Tarpeia era ne la Rocca, onde uidde i Sabini non quando erano presso il Quirinale,ma quando uẽnero lungo le radici del Cãpidoglio uerso il fiume. Vi è anco che in questa parte del colle uolta al Teuere,è il sasso Tarpeio,come appresso si dirà;e non da quella altra,che è uolta al tempio di Concordia:e pur questo sasso tolse da questa fanciulla(come uogliono) il nome. Quanto al montarsi ne la Rocca del tempio di Concordia, si puo dire, che per che e nel colle,e ne la rocca si saliua per molte parti,da questa parte si montaua anco nel tempio di Giunone Moneta,che doueua essere per auentura à questa parte uolto. Il uolare de la uittoria, che era su'l tempio di Concordia,la doue erano l'altre su la

Rocca, non mostra gia gran uicinanza di questi luoghi accenna ben la forza del folgore celeste, & una non molta lontananza de la cima di questi luoghi, come gia in effetto non era molta.

Ne la Rocca dunque fu il tempio di Giunone Moneta edificato da Camillo per un uoto, che fece ne la impresa de gli Aurunci. Fu questa Giunone cognominata Moneta da l'ammonire ò auertire, che diciamo: perche dicono, che doppo quella tãta strage, che fecero i Galli Senoni in Roma, fu qui ne la Rocca udita una uoce di Giunone, che auertiua i Romani di un sacrificio, che fare douessero. Manilio, che à tẽpo che stettero i Romani assediati da i Galli Senoni nel Cãpidoglio, si portò cosi ben per la patria, uolendone poi diuentare Tiranno fu precipitato dal Sasso Tarpeio, e fu fatto uno ordine, che perciò nõ potesse nobile alcuno habitare nel Campidoglio. Fu la casa sua, che era qui ne la rocca, spianata; e ui fu sopra edificato questo tẽpio di Giunone Moneta; che (come uogliono alcuni) era la doue si uede hoggi il giardino de Conseruatori.

Scriue Solino, che Tito Tatio habitò in quel luogo, doue fu poi il tempio di Giunone Moneta. Qui presso dice Liuio, che fusse anco la Zecca, che poi uogliono, che fusse trasferita nel basso presso al tempio di Saturno.

Ne la Rocca scriue Plinio, che era il Simulacro di Veioue fatto di cipresso, che era durato un gran

tempo intiero. Vi fu anco il simolacro de la papera, che co'l suo stridere, e battere di ale destò i Romani la notte, che poco meno che i Galli Senoni non preseро il Campidoglio: & era di argento. In memoria del quale atto dice Plutarco, che la prima cosa, che faceuano i Censori nel loro officio si era di prouedere di mangiare à le papere sacre, che si teneuano qui ne la rocca del Campidoglio.

De i cliui, ò salite che diciamo, del Campidoglio, del tẽpio di Gioue Tonante, e de la Fortuna: de la Rupe Tarpeia, del tẽpio di Saturno, del sasso di Carmẽta. Cap. III.

SI montaua gia su nel Campidoglio per molte parti; benche in effetto una fusse la salita piu celebre, e la principale, la quale si tiene che fusse da quella parte, che è uolta al Velabro; che (come scriue Liuio) nel consolato di M. Emilio fu da i Censori fatta lastricare. Fanno di ciò gran fede le parole di Suetonio, quando dice che il dì, che Cesare trionfo de la Gallia, passando per il Velabro, per che gli si spezzò sotto l'asse del carro, fu per andarne à terra. E segue, che montò nel Campidoglio à lume di torchi, che andauano sopra elefanti da man dritta e da man manca. In questo cliuo dice M. Tullio, che hebbe Milone una casa piena di scudi e di arme. Vi fu anco la porta Stercoraria; perche dice Se-

to Pompeio che à x v. di Giugno dal tempio di Ve
ta si portaua lo sterco, & altre immonditie nel sop
portico, ch'era quasi nel mezzo del Cliuo Capitoli=
no che si chiudeua poi con la porta Stercoraria.

Hebbe il Campidoglio un'altra salita, che rispon
deua uerso il Foro Romano al dritto del tempio di
Concordia; à piè del qual Cliuo dice Seruio, che era
il tempio di Saturno: Nõ è molti anni, che si è scouer
ta una strada lastricata di sette piè larga, che si sten=
deua da la piazza, che è su nel Campidoglio, uerso
l'arco di Settimio, che è giu nel piano.

Il terzo Cliuo era quello, che (come s'è detto di so
pra) menaua dal tempio di Concordia à quel di Giu
none Moneta.

Il quarto era (come anco hoggi è) uerso la città
piana, che piu hora si habita; doue s'è à dì nostri sco=
uerta una bella porta di marmo. Publio Vittore po=
ne nella salita del Campidoglio la doue hoggi si pu=
niscono i malfattori, il tempio di Gioue Tonante, che
ue gliele drizzò Augusto per un pericolo grande,
dal quale li parue essere fuori, quando andando ne la
impresa de Cantabri, li cadde di notte un tuono ne la
lettica, doue egli andaua; e gli ammazzò un seruo,
che andaua inanzi. E perche egli soleua poi spesso
frequentare questo tempio, dice Suetonio, che li parue
di uedere in sogno Gioue Capitolino, che si lamenta
ua, che gli si togliesse la frequenza del popolo, e de
gli adoratori; e pareu ali che esso respondesse, che gli

hauea posto dinanzi, in uece di portinaio, il Tonante. Onde perche esso prestaua gran fede à gli insogni, tosto ornò la cima del tempio di sonaglie, che stauano quasi per le porte di quello appese. Il simolacro di Giue Tonante staua assiso col tuono in mano; fatto, come dice Plinio, da Locra eccellente artefice. Presso à questo tempio fu quel de la Fortuna, come ne fanno certi uersi fede, che si leggono in Preneste nel tempio de la Fortuna, che iui è.

Da questa parte del Campidoglio, uolgendo uerso il Foro Olitorio (che è hora piazza Montanara) girava la Rupe Tarpeia, onde si soleuano precipitare i condennati à morte; e quelli anco (come uuol Gellio) che erano per testimonij falsi conuinti. Dice Dionigio, che il colle, onde si precipitauano i malfattori, soprastaua al Foro. Il perche hanno alcuni detto, che il Foro Romano fusse lungo le radici del Campidoglio tra questo colle, e'l Palatino: e che la Rupe fusse la doue hoggi si fa la giustitia de malfattori. Ma egli ui era qui (come si mostrerà appresso) il uico Iugario. E Dionigio intende largamente per la Rupe Tarpeia tutto il colle.

A piè di questa balza Tarpeia fu gia il tempio di Saturno, doue fu l'antico Erario di Roma; che Publicola, come uogliono, fu il primo che ue l'ordinasse. Pochi anni à dietro era qui una capella con una torre, che la chiamauano di S. Saluatore in Erario, ò in Statera, che soprastaua à l'ospedale di S. Maria in portico. Publio Vittore pone il tempio di Saturno, e di Ope nel

uico Iugario:che gia ſi può dire che ſtando in queſto luogo,ſopraſtaua al detto uico. Cognominauano anco in ſtatera queſto luogo da la Statera; che come dice Varrone,ſe ne uedeua anco infino à tempi ſuoi qui le ueſtigia,come era fatta. Vna parte di queſta Rupe Tarpeia fu chiamato il ſaſſo di Carmenta; & è quel= la parte,che è uolta al Teuere al dritto del ponte di S.Maria.

Del tempio di Gioue Ottimo Maßimo,del chio do Annale:del tempio del Termine,e de la Fede. Cap. IIII.

NE la ſponda del Campidoglio, da quella parte, che riguarda hora piazza Montanara, fu gia il bello,e celebre tẽpio di Gioue Ottimo Maßimo, che fu anco detto di Gioue Capitolino. Onde non molti an= ni à dietro fu qui giu ne le radici del Colle una chieſa di San Saluatore cognominato in Maßimi da quello an tico di Gioue Ottimo Maßimo.Tarquino Priſco uotò queſto bel tempio.Il ſuperbo poi ui poſe mano, e ſpeſe ſolo ne' fondamenti X L.mila libre di argento: ma egli perche fu troppo preſto cacciato di Roma, nol conſe= crò.Onde fu conſecrato poi da M. Oratio collega di Valerio Publicola, come ſi legge in un marmo antico, che è ne la chieſa di S.Agata;

M. ORATIVS CONSVL EX LEGE TEM P LVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DE=

DICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Dice Dionigio, che questo tempio era di CC. piedi per ogni uerso; e che da la parte di mezzo giorno, che era la fronte del tempio, haueua tre ordini di colonne; e da i fianchi duo ordini; e che ui erano tre capelle uguali, in quella di mezzo era Gioue; ne le altre due, da man manca era Giunone; da man dritta, Minerua. Era in questo tempio una cella, ò ritratto secreto, doue non era lecito entrare se non à sacerdoti soli. E qui furono due corone d'oro, l'una di X X. Philippei recata qui da gli ambasciatori di Panfilia; l'altra mandata da Carta gine si quando si mandarono à rallegrare in Roma de la uittoria, che haueuano i Romani hauuta de Sanniti. Tra questa cella, e quella di Minerua era il simolacro di Gioue Imperatore recato di Preneste. Dinanzi à la cella di Minerua erano gli Iddij chiamati Nixij (ben che in molti testi di Sest. Pomp. Noxij si legga) che erano tre statue ginocchiate, ò che mostrauano di fare isforzo co' ginocchi; come quelli, che essendo soprastanti à le donne, che partorisconо, quasi accennauano quello sforzo, che le donne in quel caso fare debbono, e ue le aiutano. Qui fu anco una pittura de la rapita Proserpina fatta da Nicomacho. Tra questa capella e quella di Gioue soleua anticamente il Pretore ficcare ogni

anno solennemente un chiodo: che, perche era molto ra ro in quel tempo l'uso de le lettre, dicono che fusse que sto un segno del numero de gli anni; e che questo atto à Minerua s'attribuisse, come à la inuentrice de le ar= ti, e'l chiamauano il chiodo Annale. Qui presso la ca= pella di Minerua era una capelletta de la Giouentu. Dice Plinio hauer ueduto ne la capella di Giunone, che habbiamo detto, che qui fusse un cane di bronzo, che si leccaua una piaga. Furono in questo bel tempio di Gio ue molti ornamenti, e molte statue; tra le quali ue ne fu una di oro dedicata da Claudio Imperatore. Et un'al= tra statua bella di uittoria. Furono in questo tempio sotto terra in una arca di marmo i libri Sibillini, de' quali haueuano X. huomini cura. Furono qui sei uasi di Mirrino recati da Pompeio nel suo trionfo in Roma. Qui si conseruauano da gli Edili gli accordi fatti tra Romani, e Cartagines in tauolette di bronzo. Qui fu un picciolo manto purpureo come di lana; il quale, com parandoui Aureliano le sue uesti di porpora, le faceua parere di cenere iscolorite, rispetto al suo diuino splen dore. Dicono che questo fusse un dono, che fece il Re di Persia ad Aureliano, hauutolo gia esso da l'India in feriore. In questo tempio si soleua molte uolte orare, e faruisi de i Decreti del Senato. E ui soleuano i nuoui Consoli uenire à sacrificare. Nel fondare di questo tem pio dicono, che fusse trouato il capo humano; onde ne fu (come s'è detto) chiamato Capitolio il colle: e che uo lendo Tarquino tor uia da questo colle tutte le altre

chiesotte.che ui erano;dimandò per mezzo de li augurij gli dei,che ui erano,se uoleuano cedere à Gioue, al quale egli deliberaua edificare quel bel tempio, perche haurebbe anco à loro dato luogo altroue,e che tutti gli altri dei cedettero uolentieri fuora che il Termino solo,che era il dio de' confini, che non uolle à niun conto partirsi.Onde cattandone à questo effetto gli augurij, ritrouarono per mezzo di questa arte , che il restare con Gioue il Termino significaua douere essere quello Imperio eterno.Non era gia altro il Termino, che un sasso rozzo, il cui tempio hauea di sopra forato il tetto,perche egli potesse liberamente uedere il cielo : per ciò che giudicauano,che il Termino non si fusse douuto tenere rinchiuso e ristretto;anzi cercare di ampliarlo piu tosto sempre.Ordinò Numa, che chiunque arasse il Termino,fusse esso,e li buoi stato maladetto , & esecrabile,e seueramente punito.Dicono, che ne Marte,ne la Giouentu uolsero ne anco cedere à Gioue: quasi,che come il Termino con la saldezza sua significaua una eternità à quello Imperio;cosi anco questi altri gli accẽnassero una perpetuita senza sentire mai uecchiezza,e sopremo ualore ne le arme . Fu dunque presso à questo tempio di Gioue quello del Termino . A tempo di Vitellio,e di Tito,questo cosi bel tempio di Gioue ottimo Massimo arse con tutti gli edifici , che haueua à lato.

Presso à questo tempio fu (come uuol M. Tullio) quel de la Fedeznel quale dice Plinio, che era una bella

imagine di un uecchio con una lira in braccio, che insegnaua di sonare à un putto.

Del tempio di Gioue Feretrio, di Gioue Custode, di Veioue: della Curia Calabra, della Casa di Romolo, del Senatulo, de l'Asilo.

Cap. V.

DA *l'altra parte oppositа del Campidoglio doue è hoggi Araceli, fu il tempio di Gioue Feretrio, che fu il primo di quanti ne fussero consecrati in Roma; perciò che il fondò Romolo per un uoto, che ne fece ne la impresa contra Cenineſi. Egli in questa guerra ammazzò Acrone capitano de gli inimici, le cui spoglie attaccate ad un gran bastone recò nel Campidoglio, & appiccolle in una quercia, che quiui preſso era; doue disegnò il tempio à Gioue, e'l cognominò Feretrio dal ferire il nemico; quasi che egli l'haueſſe secõdo che uotato haueua, ferendo uinto. E furono queste spoglie chiamate Opime; che, come scriue Liuio, infino à tempo di Augusto non fu in Roma chi recasse qui le spoglie Opime (che qui si recauano, & erano quando un Capitano di sua mano ammazzaua il Capitano inimico) se non soli Cornelio Cosso, e M. Marcello: cosi fu rara la gloria di questo ualoroso atto di Romolo. Hoggi ne la solennità, che fanno i Romani del meſe di Agosto, portando la imagine del Saluatore per la città, costumando di portarui certi simulacri attaccati su*

questi trõchi à guisa di Trofei; come costumarono gia gli antichi di farlo quando trionfauano, toltolo da l'atto, che fe Romolo, uinto che egli hebbe Acrone. Quando faceuano i Romani gli accordi con gli altri popoli, da questo tempio cauauano lo scettro, su'l quale giurauano; & una selice, con la quale questa solennità faceuano: e da questo ferire, ò accapare de gli accordi uuol Sesto Pompeio, che fusse questo Gioue cognominato Feretrio. Fu questo tempio ampliato da Anco Martio, e cadendosene per la antichità, Cesare à persuasione di Pomponio Attico il rifece. San Gregorio dicono, che edificasse qui poi Araceli, che è hora un bellissimo conuento: e ui furono gia monaci, come ui sono hora frati di San Francesco. Dentro di questa chiesa sono molte colonne antiche; in una de le quali si legge, A CVBICVLO AVGVSTORVM. Ne l'uscire di questa chiesa si troua uno antico obelisco, ma picciolo, e tre statue anco de l'Imperatore Costantino.

Fu nel Campidoglio anco, come dice Plutarco, il gran tempio di Gioue Custode, edificato da Domitiano, il quale consecrò, e pose se stesso nel grembo di questo Iddio. Alcuni uogliono, che fusse là doue si tiene hoggi publicamente il sale nel Campidoglio, e doue è il palagio del Senatore; che di tante cose antiche che erano su questo colle, non ue se ne uede quasi hoggi altro: e non è ne anco intiero, benche una inscrittione, che è qui ui mezzo rosa dal sale, mostri che questo edificio fusse piu antico, che non Domitiano (la inscrittione s'è toc

si nel primo capo di questo Secondo.) Onde altri uogliono, che qui fusse il tempio di Veioue, poi che Publio Vittore il pone tra la rocca, e'l Campidoglio presso l'Asilo. Altri dicono, che Veioue hauesse il suo tempio su la piazza, che è hora nel Campidoglio. Come dal giouare chiamarono & adorarono i Romani Giove; così dal nocere, Veioue: perche sacrificauano ad alcuni, perche giouassero; ad alcuni altri, perche non nocesseroà Veioue dunque sacrificauano una capra, e'l simulacro di lui, che era in questo suo tempio, hauea le saette in mano, quasi apparecchiato per nocere. Onde molti dissero, che questo dio era Apolline, alquale si põgono le saette in mano.

Altri uogliono, che doue si tiene hora il sale nel Campidoglio fusse la Curia Calabra, che era un luogo publico; e ui si ueggono hora segni d'un portico, che soprastaua al Foro: & era di opera Dorica, e di bella inuentione, come à molte belle auertenze si conosce. La Curia Calabra fu primieramente in que' primi tempi couerta di paglia da Romolo, & il Re de li sacrificii ui chiamaua il Senato, e'l popolo Romano, per annunciarli le feste, e le noue di ciascun mese.

Presso la Curia Calabra dice Varrone, che hebbe la casa sua Romolo, che fu pouera, e couerta di strame. A lato à questa casa di Romolo, ò pure la doue el la era, uogliono che fusse il Senatulo, che era doue il Senato per le bisogne de la Republica si ritrouaua insieme: E furono poi Senatuli in Roma, come appresso si dirà.

Nel mezzo tra'l Campidoglio e la Rocca fu da Romolo drizzato & aperto l'Asilo, che era un luogo, doue chiunque per qual si uoglia delitto, che fatto hauesse, ui fusse fuggito, uuole Romolo, che fusse saluo. Vogliono che fusse in questa stessa piazza de i Cõseruatori. Scriue Dionigio, che il luogo, che era nel boschetto ombroso tra i due querceti, fu chiamato poi il tẽpio de la Misericordia, ch'è quel medesimo, che l'Asilo. Dicono, che Teseo fusse il primo, che ordinasse presso i Greci l'Asilo. Ma Statio dice, che fussero i descẽdẽti di Hercole, temendo de le insidie di quelli, che erano stati da Hercole trauagliati, & afflitti. Presso Latini poi fu Romolo, che il fece per acquistare popolo, & ingrandire la sua città, & abbassare le conuicine, perche ui concorse tosto gran numero di gente e libera e serua da tutto il conuicino, e da Sabini spetialmente. Augusto fu il primo che ueggendo che questi Asili erano come una occasione di mal fare, li tolse uia: Tiberio, che li segui, fece il somigliante per tutti i luoghi douunque ne erano.

Di alcuni tempij & altri luoghi, che erano nel Campidoglio, & hora non si sa il luogo certo, oue fussero. Cap. VI.

SVl Campidoglio fu il tempio di Venere Ericina dedicato da Fabio Massimo; e quel de la Mente da Attilio Crasso, i quali duo tempij erano solo da una

ſtradetta diſtinti. Vi fu il tempio de la Salute, de la Cõcordia, de la Libertà, de la Vittoria. Vi fu quello di Ope, che fu uotato da Tatio, e che Liuio dice, che fu tocco dal fuoco celeſte, doue fu una ſtatua di Scipione Biſauolo di Metello. Vi hebbe il tempio la Fortuna Primogenia, e la Obſequente, che ue gli edificò Seruio Tullo. Ve l'hebbe Gioue Sponſore, che gliele drizzò Tarquino Superbo, e Poſthumio il dedicò.

Fu anco à Venere Calua drizzato nel Campidoglio il tempio in honore de le donne, che quãdo fu Roma preſa da i Galli Senoni, mancando le funi, e le corde da trare i loro ſtromenti, le fecero de' capelli loro. Vi hebbe anco Venere un'altro tempio, ue l'hebbe Veſta, poi che Seſto Pompeio dice, che le immonditie del tempio di Veſta ſi gittauano in quel portico del Cliuo; che, come s'è detto, con la porta Stercoraria ſi chiudeua.

Accenna Ouidio, che Gioue Piſtore, ò Fornaio, ui haueſſe uno altare: onde ne hãno molti detto, che Marſorio fuſſe il ſimulacro di queſto dio.

Hebbe il Campidoglio ſu la ſua piazza le Fauiſſe, che erano certi luoghi ſotterranei ſimili à ciſterne, doue riponeuano tutte le imagini, & altre coſe ſacre, che erano per la antichità mezzo guaſte, e non ſeruiuano gia piu. Nel Campidoglio fu l'Atrio publico, che (come Liuio dice) fu tocco dal Cielo. Vi fu una bella Libraria ornata di molte colonne con duo portici, l'un di Metello, l'altro di Coſtantino. Vi fu un'altro luogo on-

de Romani quando uoleuano bandire la guera, ò fare accordi, soleuano prendere la Verbena, de la quale il padre Patrato, e i Feciali s'inghirlandauano. Solea anco nel Campidoglio ragunarsi molte uolte il Senato, e farui de' suoi decreti.

Di molte statue & altri ornamenti, che sono hoggi, è furono gia nel Campidoglio. Cap. VII.

HEbbe il Campidoglio fra gli altri molti suoi ornamenti, molte statue, de le quali recarono i Romani gran parte in Roma da le prouintie unte. Quelle che ui si ueggono hoggi sono queste. Nel portico de i Conseruatori si uede un gran capo di bronzo, che fu di Commodo Imperatore, il quale mozzo il capo al gran Colosso di Nerone, ui attaccò su questo suo. Vi si uede anco una mano, & un gran piede. Non mancano di quelli, che negano, che questa fosse effigie di Cõmodo per che dicono che sia di piu moderno Imp. e quasi accennano, che di Costantino, ò di un de' figli suoi fosse.

Dinanzi al portico si ueggono duo simulacri di fiumi, grandi, marmorei, ignudi, di pariforma; che, come alcuni uogliono, sono del Nilo, e del fiume Tigre; per che l'uno ha doue s'appoggia una sfinge, ch'è peculiare animale de l'Egitto, che il Nilo bagna; l'altro ha una Tigre cruda fiera de l'Erminia, onde il fiume Tigre scorre con le sue acque: e ne le loro sinistre hanno il corno de la Copia significando una abondanza gran-

de di tutte le cose, che à la uita bisognano. Altri uoglio no che siano queste due statue del fiume Nare, e de l'A niene, che amendue mettono nel Teuere: benche dicano, che il simulacro del fiume Nare si soglia fare con una Vrna, che uersi acqua, come quel del Teuere con la lupa e co' bambini al petto. Ma hoggi amendue questi simulacri si tolgono da questo luogo, per riporli dauanti al palagio del Campidoglio, e ne hanno gia tolto uia uno.

Nel cortiglio del palagio de' Cõseruatori si ueggono attaccate al muro alcune antiche è belliſsime tauole marmoree con imagini di mezzo rileuo iscolpite del triompho, che M. Antonino hebbe de la Dacia: che nõ è gran tempo, che furono tolte da la chiesa di S. Marti na, e qui condotte. E con queste cose si uede anco qui un bel tempio scolpito in marmo, con altri molti fragmenti antichi marmorei cauati ne gli anni à dietro sul Foro Romano; fra li quali sono il capo, i piedi, & altri pezzotti d'un gran coloſso di marmo; che si uedeuano prima presso al tempio de la pace.

Su nel palagio in una loggia sfenestrata si uede una belliſsima lupa di bronzo antica con Romolo e Remo à le mamelle: Del qual simulacro intesero Vergilio, è M. Tullio, quando ne ragionarono. E Liuio accẽna, che fosse stato fatto questo simulacro insieme con alcuni altri da gli Edili de la condennagione di alcuni usurai. Egli fu primieramente posto nel Comitio presso al fico Ruminale, doue erano stati questi duo putti esposti:

Poi fu trasferito in Laterano e finalmente nel Campidoglio.

Nel capo de la sala di questo palagio si uede assisa una gran statua di marmo di Papa leone X. che glie la drizzarono Romani per molte immunita, che questo Pontefice lor gratiosamente concesse. E qui si ueggono per le mura depinti di opera moderna i gesti de' sette Re Romani con li triomphi di quegli antichi Capitani eccellenti.

Su questo palagio si uede ancho la bella statua di brõzo indorata d'Hercole ignudo, con la claua da mã destra, e co' pomi d'oro recati dal giardin de gli Hesperidi da la sinistra, che fu ne la età nostra ritrouata ne le rouine de l'Ara Massima nel Foro Boario.

Si uede anco qui su una statua di brõzo in pie uestita in habito di seruo, che la chiamano uolgarmente la Zingara: A questa un'altra somigliantissima e fatta da un stesso artifice, e ne la medesima stampa, che pure la Zingara la chiamano, si uede in casa di Mons. Archinto Vicario di sua santita.

In questo stesso palagio de' Conseruatori si uede un'altra assai bella statua di bronzo ignuda, & assisa che pare che sia di un pastorello, che col corpo chino e tutto piegato s'ingegna di cauarsi con uno ago una spina dal piede. Vi si ueggono ancho molte altre statue antiche di marmo, ma tronche, e guaste.

Su la piazza del Campidoglio si uede hoggi la statua equestre di bronzo di M. Aurelio Philosopho in ha

bito e gesto di pacificatore. Questa statua è stata po= chi anni fa, qui condotta da Papa Paolo III. da la piaz za di San Giouanni in Laterano, doue era. Papa Sisto IIII. à tempo suo li fece una bella basi di marmo, pa= rẽdoli che stesse iui assai male cõditionata, p essere una de le piu belle opere antiche che hoggi in tutta Roma si ueggano. Nel montare nel conuento di Araceli, si ri= trouano prima che s'entri, due statue marmoree de l'Imp. Costantino erte in piè.

Furono anco nel Campidoglio molte altre cose del le quali non si può hoggi rendere conto alcuno ne toc= caremo alcune, che si ritrouano presso scrittori antichi mentionate. Furono qui dunque tre statue di Gioue, una ne fu tocca dal fuoco celeste nel tempo che passò Pirro in Sicilia; un'altra, che fu drizzata da Sp. Caruilio dop po la uitoria de Sanniti, dice Plinio, che era cosi gran= de, che era uista da Gioue Latiario. Hercule ui hebbe due statue di bronzo, una dedicata da Sempronio con= solo; l'altra da Fabio Massimo uinti, che hebbe i Taren tini che dice Strabone, ch'era opera di Lisippo. Lucul lo recò di Apollonia città di Ponto uno Apollo di XXX. cubiti, che ui erano stati spesi in farlo CL. talen ti: hoggi si uede rotto in pezzi per terra nel palagio de' Conseruatori, ui fu il simulacro di Nemesi. Vi fu quel del buono Euento, e quel della buona Fortuna ope re di Prasitele. Vi fu quel di Iano, che ne la man drit= ta hauea notato il numero di CCC. ne la sinistra quel di LXV. quasi mostrando i giorni e'l tempo de l'an=

no. Vi furono le statue di tutti i Re; e dice Plinio, che fuori di quella di Numa, e di Ser. Tullo, niuna delle altre hauea anello in detto. Vi fu quella di Bruto, quella di Scipione, che uinse Antioco, quella di Silla pedestre, e di chiaro bronzo, quella di Emilio Lepido fanciullo pretestate, e con un pendente al collo, che gliela drizzò il Senato p hauer amazzato ne la battaglia il nemico, e saluato un cittadino. Ve la hebbe Metello, per hauere saluato il Palladio dal fuoco, che poco men che non si arse insieme co'l tempio di Vesta. Ve la hebbe Trebio, per hauere fatto mangiare à uil prezzo il grano al popolo. Dice Plutarco, che Fabio Massimo drizzò à se stesso qui una statua equestre di bronzo, e che il popolo Romano nel mezzo delle statue de i Re ne drizzo una à quel Bruto, che cacciò i Tarquini di Roma. Domitiano non uolle che gli si drizzasse qui statua se non d'oro, ò d'argento. Cornelia madre de i Gracchi hebbe anco una statua nel Campidoglio. Scipione Asiatico attaccò nel Campidoglio una pittura assai uaga della uittoria, che egli contra Antioco hebbe. Bocco in gratia di Silla pose qui alcune imagini trionfali, tra le quali ui era un Iugurta di oro, che egli consegnaua, e daua in potere di Silla. Parrasio di Efeso dipinse Teseo nel Campidoglio, doue fu anco un scudo di Marte con la imagine di Asdrubale, & una colonna rostrata, che fu tocca da capo à piedi dal fuoco celeste. Augusto, uinta che hebbe in mare la armata di Egitto, de li sproni de' uascelli inimici fe quattro colonne, le

quali Domitiano poi salì nel Campidoglio, doue dice Seruio, che à suo tempo erano: hoggi si ueggono in Sā Giouanni in Laterano. Erano le leggi anco con altri atti publici in tauole di bronzo attaccate nel Campidoglio; come ne fa in piu luoghi mentione M. Tullio; & una uolta tra le altre dice, che fu tocca dal fuoco celeste, e liquefatta la tauoletta di bronzo, doue erano scritte le leggi nel Campidoglio. Si legge, che Vespasiano fatto diligentemente cercare delle copie di tre mila tauolette di bronzo, che arsero insieme co'l Campidoglio, le fece tutte rifare. Et erano alcuni deputati, che haueuano di tuttte questo tauolette cura, come si legge in un scritto antico. C. CALPETANVS STATIVS. SEX. METORIVS. M. PER. PENNA LVRCO. T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Si conseruaua anco nel Campidoglio la tauoletta, doue erano le leggi date a Romolo, il cui sentimento in effetto era questo; che non si douesse fare nulla senza torne prima gli auspicij. Che solo i patricij interuenissero ne' sacrificij e ne' magistrati. Che la plebe coltiuasse il contado. Che gli Re soli disponessero di tutte le cose sacre. Che i patricij ne fussero poi guardiani e custodi. Che il popolo haueße a creare i magistrati. Che haueße douuto apparare le leggi. Che egli haueße de le impreße deliberato. Che non haueße prestato fede à le fauole che de li dei si raccontano. Che non s'ado-

rasse niun de li dei stranieri se non solo Fauno. Che nõ si facessero ueglie nel tempio di notte. Che li micidiali si punißero nella uita. Che in presenza di donne non si hauesse à dire parola dishoneſta. Che p la città si portasse la toga lunga infino à calcagni. Che haueſſe ciascun liberamente potuto fare morire i parti mostruosi. Che niuno poteſſe entrare, ne uscire se nõ per le porte della città. Che la muraglia della città fusse sacrosanta. Che la donna legittimamente accasata fusse e ne' beni, e ne' sacrifici al suo marito compagna, in modo che come egli era della casa signore, cosi ne fusse signora anch'ella. Che come la donna hereditaua al padre, cosi restasse anco al suo marito herede. Che il marito, e i parenti d'una donna adultera, l'haueßero; come piu lor piaceua, fatta morire. Che la donna, che haueſſe beuuto del uino in casa, fusse stata castigata, come adultera. Che i padri haueſſero liberamente potuto confinare, uendere, & ammazzare i loro propij figliuoli.

Del Vico Giugario, e del Vico Toscano. Cap. VIII.

I Spediti delle cose, che sono, ò gia furono nel colle Capitolino, prima che passiamo nel Palatino, à ciò che meglio s'intenda quanto si ha à dire, ragioniamo delle cose, che furono nella ualle, che fra questi due colli è posta. A le radici del Campidoglio da questa parte fu il Vico Giugario, che come pare che dalle parole

di Liuio si caui, terminaua co'l Foro Romano, perciò che descriuendo egli la pompa di un sacrificio, che per ordine de li Decemuiri doueuano le donne à Giunone Regina, che era su l'Auentino, fare, dice che furono dal tempio di Apolline condotte per la porta Carmentale nella città due uacche bianche, dietro alle quali si porta uano duo simulacri di cipresso di Giunone Regina, poi seguiuano XXVII. donzelle con longa ueste cantan= do in lode di quella dea una certa canzonetta rozza, e mal fatta, ma che à quel tempo forse aggradaua. Segui uano appresso li Decemuiri (per lo cui ordine questa solennità si faceua) inghirlandati di lauro, e con ueste pretestate e solenni indosso. Dice dunque che entrati per questa porta ne uĕnero per lo Vico Giugario nel Foro, doue fermatisi si attaccarono le donzelle per ma no, e cominciarono al suon delle loro stesse uoci, una dã za, poi per lo Vico Toscano, per lo Velabro, e final= mente, per mezzo del Foro Boario ne montarono per lo Cliuo publico nel tempio di Giunone Regina, ch'era su l'Auentino. Da queste parole si caua, che il Vico Giugario fusse à piè del monte Tarpeio da quella par te, che riguarda il Palatino, e che andasse à ferire nel Foro Rom. Se ne caua anco che il Vico Toscano fusse da l'altra parte di questa ualle presso le radici del Pa= latino, e terminasse da una parte co'l Foro, da un'altra co'l Velabro; poi che dice Liuio, che fatta la danza nel Foro si auiarono per lo Vico Toscano, poi per lo Velabro, per essere su l'Auentino. Non fu dunque il

Vico Toscano (come alcun uuole) tutto quello spatio, che fra questi tre gia detti colli, e'l Teuere giace, perche se cosi fusse, sarebbe bastato à Liuio dire, che per lo Vico Toscano ne andarono sull' Auentino, senza fare altrimente d'altro luoco mentione. Che se uolesse alcun dire, che il Velabro e gli altri luoghi di questo piano, fussero stati particelle del Vico Toscano, non basta dirlo, senza mostrarlo, e con ragione, e con autorità de gli antichi scrittori: perche quando si ragiona de li Vichi, che in Roma erano, si uede che erano contrade da tutte le altre distinte, e non cosi grandi: che comprendessero anco delle altre. Or il Vico Giugario uogliono, che fusse cosi detto ò da li gioghi de' buoi, che iui si faceuano, ò da l'altare di Giunone Iuga, che quiui era, che per essere presidente de' matrimonij e delle nozze, era cosi cognominata. Scriue Liuio, che un gran sasso caddè dal Campidoglio nel Vico Giugario, e ui ammazzò molti huomini. In questo Vico hebbe la casa M. Valerio Amerino. Vi hebbe anco Ouidio la casa e secondo alcuni, presso la chiesa, che è hora di santa Maria della consolatione: perciò che egli istesso dice, che alzãdo il capo in casa sua si uedeua il Campidoglio sopra. Nel Vico Giugurio pone Pub. Vittore il tempio di Ope, e di Saturno, come nel Vico Turario i loro altari: benche uogliano alcuni che questo tempio di Saturno sia quello stesso, che era da questa parte alle radici del Campidoglio, per che si poteua dire, che egli pure nel Vico Giugario fusse.

Il Vico Toscano *fu cosi detto da i* Toscani, *che hauendo soccorso* Romolo, ò (*come altri uogliono*) Tarquino Prisco, *hebbero per stanza il monte* Celio: *poi che questo colle era un forte luogo, e si sospettaua di loro, gli fu assignato questo luogo basso nel piano, che fu da loro il* Vico Toscano *detto.* Altri *dicono, che de le genti di* Porsenna *restasse di lor uolontà una parte in* Roma, *che habitando in questo luogo li dessero il nome: onde dice* Varrone, *che però era in questo* Vico *il tempio di* Vertunno, *perche era principale* Iddio *de* Toscani, *& era cosi detto dal uolgere le menti de mercadanti, che uendeuano, e comprauano: ò pure come dice* Propertio, *da l'hauer altroue uolto, e drizzato il corso del* Teuere, *che fin qua prima con le sue onde si rauolgeua. In questo tempio staua* Ful. Flacco *trionfante dipinto. In capo di questo* Vico, *che fu chiamato anco* Turario, *nel canton della* Basilica *di* Sempronio, *dicono che fusse anco il simulacro di* Vertunno. *In questo* Vico Toscano *accenna* Plauto, *che habitassero i ruffiani, e persone di cattiua uita.* E Martiale *accenna che ui si lauorasse la seta, & opere delicate di bambacini, con altre tele sottili. Vi erano anco i profumieri.*

Della uia noua, della casa di Tarquino Prisco, e del tempio e boschetto di Vesta, della regia di Numa, de gl'archi di Romolo, del tempio di Quirino, e del Lupercale. Cap. 1 X.

NEl mezzo di queſta ualle tra li due gia detti Vichi fu antichiſſimamente la uia nuoua detta coſi, come uuol Varrone, da lo eſſere ſtata gia prima uecchia, e che come Ouidio accenna, riuſciua medeſimamente da un capo, nel Foro Romano. Pare, che Varrone uoglia, che queſta uia andaſſe dall'altro capo à riuſcire nel Velabro, quando dice, che le feſte Laurentali ſi faceuano nel Velabro dalla parte, onde ſi eſce nella uia nuoua. Altri dicono, che ſi ſtendeſſe di lungo preſſo il Settizonio infino alla Piſcina publica, & alle Terme di Baſſiano Imp.le quali Pub. Vittore pone nella regione della Piſcina publica in capo della uia noua: e Spartiano ſcriue, che queſto Imp. conciò e laſtricò la uia noua che era ſotto le Terme ſue, e ſegue, che queſta era una delle piu belle ſtrade di Ro. Le parole dunque di Varrone s'intendono (come gia ſuonano) che il Velabro riuſciua nella uia noua, non gia la uia noua nel Velabro. Hanno ben detto alcuni, che queſta uia noua, del laquale Spartiano parla, fuſſe un'altra, e comincia ſſe à man dritta alquanto lungi dal Settizonio di Seuero, che era ſu la ſtrada Appia, e che andaſſe poi à congiungerſi con la gia detta Appia preſſo la ripa Capena. E queſto è ueriſimile, poi che Varrone pone l'altare di Aio Loquutio nel fine della uia noua ſopra il tempio di Veſta, che quiui era à punto, e non preſſo le Terme di Caracalla Scriue Liuio, che un certo Ceditio plebeio di notte inteſe ſu la uia noua una uoce piu chiara, che la uoce humana non è, che li diceua che andaſſe à fare

intendere à gli ufficiali della città, che i Galli, ne ueniuano loro sopra. Il perche fu in questo luoco stesso drizzata da Camillo una capella ad Aio Loquutio.

In capo di questa strada dalla parte uerso il Foro Romano, habitò Tarquino Prisco, perche dice Liuio, che Tanaquil parlò al popolo dalla fenestra del suo palagio dalla parte, che rispondeua sopra la uia noua, perciò che il Re presso al tempio di Gioue Statore habitaua. Onde bisogna dire, che la uia noua cominciasse da questa parte molto presso al Vico Toscano, ò fusse qui con quello una cosa istessa, saluo se non uolesse alcuno il luoco assegnato al Vico Toscano dare alla uia noua, e quel della uia noua al Vico Toscano. Ma à questo modo si intricarebbe souerchio la descrittione di molti luochi, che erano alla uia noua uicini.

In questa istessa ualle, doue è hora la chiesa di santa Maria dalle gratie, uogliono alcuni, che fusse il tempio di Vesta, mossi dalle parole di Plutarco, il quale dice, che Romani che erano stati urtati da Sabini infino alla porta di palazzo, con tanto impeto si uoltarono alla zuffa, che posero in rotta il nemico, e'l rispinsero infino alla Regia di Numa, & al tempio di Vesta, quasi che la fuga de Sabini non douesse essere uerso il Palatino, ma uerso il Campidoglio, onde erano nella ualle smontati & alle cui radici uien questo tempio posto, La uoce medesimamente, che Ceditio udì di notte, che i Galli ne ueniuano alla uolta di Roma, dice Liuio, che fu nella uia noua sopra il tempio di Vesta. Vogliono

che fuße questo tempio edificato da Romolo, e come uuol Dionigio, non era questo quello, doue si conserua= ua il fuoco sacro; ma un'altro pure di Vesta e tondo, che fu da Numa edificato come appreßo nel suo luoco si dirà, benche altri uogliono, che Numa edificasse qui questo tempio preßo al suo palagio, & Ouidio ne' Fasti pare che uoglia che il tempio di Vesta tondo de dicato da Numa fusse preßo la Regia stessa di Numa. Ma appreßo si ragionerà al suo luogo piu distinta= mente del tempio di Vesta.

Presso questo della uia noua era il palagio regale di Numa co'l suo bello atrio. Dice Oratio, che il Teue= re inondò con tanta uiolenza, che uenne fin qui à dan= neggiare il tempio di Vesta, e'l palagio di Numa.

Scriue M. Tullio, che il boschetto di Vesta fuße al= le radici del Palatino (presso il tempio di Gioue Stato re) e si piegaße nella uia noua: dal quale boschetto dice che prima, che fuße Roma presa da Galli s'udì una uo ce, che diceua, che si rifacessero le mura e le porte del= la città, altramente non prouedendouisi, sarebbe Roma stata presa. Questo boschetto posto da M. Tullio pres so le radici del Palatino ha fatto credere ad alcuni, che il tempio di Vesta fuße la chiesa di San Siluestro in lago, ò di Santa Maria liberatrice; tanto piu che nella età nostra si sono iui scouerti, cauandosi da XII. inscrit tioni, ò di sepolcri, ò di dedicationi di statue, che mostra no essere stati di monache Vestali. E noi ci contentere= mo di notarne qui due soli, che erano de le Vestali Mas

sime, che chiamiamo noi hora Abbadesse l'uno era di Flauia Manilia; che dicea cosi.

FL. MANILIAE VV. MAX. CVIVS EX
GREGIAM SANCTIMONIAM ET VE=
NERABILEM MORVM DISCIPLINAM
IN DEOS QVOQVE PER VIGILEM
ADMINISTRATIONEM SENATVS LAV=
DANDO COMPROBAVIT AEMILIVS
FRATER ET FLAVII SILVANVS ET
HIRENEVS SORORIS FILII A MILI
TIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETA
TEM PRAESTANTIAMQ.

L'*altro era di Clelia Claudiana, che diceua à questo modo.*CLAELIAE CLAVDIANAE VV.MAX.
RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSI=
MAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM
SACRORVM ERGA DEOS ADMINI=
STRATIONEM VRBIS AETERNAE LAV
DIBVS. SS. COMPROBATA OCTAVIA
HONORATA. VV. DIVINIS EIVS AD=
MONITIBVS SEMPER PROFECTA.

Di fianco erano qui queste altre parole.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL.
XC. AVFIDIO ATTICO, ET C. ALSI=
NIO PRAETESTATO COSS.

E poi che ci trouiamo qui à ragionare di questa materia, non tacereino, che Numa(come uuol Plutarco) consecrò solo IIII. *uergini à Vesta, poi perche non*

bastauano à li sacrificii, ne furono aggionte da Tarquino Prisco due altre. Si elegeuano queste uergini da VI. anni in su, e da X. in giu. Seruiuano X X X. anni, ne' primi X. apprendeuano tutte le cose appartenenti à sacrificij, ne gli altri X. seguenti seruiuano al tempio: gli ultimi X. insegnauano alle altre giouani. E finito questo tempo poteuano uolendo, tor marito: ma di rado era, che non accadesse loro questo accasamento infelice, e disgratiato. S'alcuna di queste monache si trouaua uiolata, era sotterrata uiua. Elle erano in tanta riuerenza, & autorità in Roma, che esse sole bastauano co'l loro rispetto, à porre pace, e concordia fra cittadini. Ma di costoro si scriuono tante cose, che seremmo troppo lunghi à uolerne ogni cosa ridire.

Nel mezzo fra il tempio di Gioue Statore, e questo di Vesta scriue Biondo, che fossero gli archi uecchi di Romolo, che erano di mattoni; e che Romani non uolsero mai rifarli, perche non se ne ueniisse à perdere la riuerenda memoria de l'autor loro. E soggiunge Biondo, che à tempo suo se ne andauano per terra. Ma egli secondo à me pare, s'inganna à credere, che Romolo haueße archi in Roma: ò che hauendouegli hauuti ui si fossero potuti fino à tempo di Biondo, che non è cento anni che fu, conseruare; con le tante rouine, che e tutta Italia, e Roma spetialmente hanno hauute in uarij tempi.

In questa ualle stessa la doue è hora la Chiesa di S. Teodoro uogliono, che fusse il tempio di Quirino, do-

ne accenna Dionigio, che fuße la Lupa di bronzo co' duo bambini à petto. Chiama Plinio queßo tempio antichißimo, e dice, che li furono dauanti un gran tempo due piante di mortelle, l'una chiamata patritia, l'altra plebeia.

Qui preßo fu il Lupercale, che era un tempio, ò una ßpelonca piu toßo antichißima nel monte Palatino, dedicata primieramente da gli Arcadi à Pane Liceo dio de paßori, e come i Greci dal cacciare uia da gli armenti il lupo, il chiamarono Liceo, coßi il chiamarono anco Lupercale i Latini. Dice Dionigio che queßta grotta opaca e frondoßa doue ßi ßoleua à Pane ßacrificare, ne anco à tempo ßuo ßi poteua congietturare, doue ella ßtata fuße, per li tanti edifici, che erano ßtati fatti ßopra que' luochi. Altri uogliono, che fuße queßo luoco chiamato di queßo nome, dalla lupa, che qui diede à Romolo e Remo il latte. Ma perche ßi troua aßai chiaro, che non qui, ma nel Comitio ßotto il fico Ruminale furono queßi bãbini eßpoßti, e dalla lupa poppati, bißogna dire, che fußero due i Lupercali, l'uno in queßto luoco preßo il tẽpio di Quirino, che fu da li paßtori di Arcadia conßecrato, e coßi detto, l'altro nel Comitio preßo al fico Ruminale, chiamato coßi dalla lupa, che nudrì Romolo. Ilche ßi cõferma dalla deßcrittione, che fa Pub. Vittore della città di Roma, che nella regione del Foro Romano dice queßte parole. Il fico Ruminale era nel Foro la doue era anco il Lupercale. L'origine de' Lupercali, che erano le feßte, che qui nel Lu

percale si faceuano, uogliono, che nasceße in Roma da Romolo e Remo, che prima, che edificaßero la città, sacrificato che hebbero con tutti quegli altri, lor gioua ni compagni, si ueßtirono di pelle di capre, & à quel= la guisa andarono gran pezzo tutti pieni di festa, e di piacere, saltando e cianciando. Altri uogliono, che Car menta recaße queste feste Lupercali in Italia. Ouidio pare che uoglia, che Romani in memoria della lupa che usò cosi pietoso atto co' due bambini, deßero à que ste feste principio. Faceuano i Luperci questi lor sa= crificij ignudi, e n'andauano poi per tutta la città di= scorrendo: e cantando certi uersi in honore di Li= ceo, e facendo certi schioppi con alcune pelle, che haue= uano in mano, con le quali percoteuano le donne, che in contrauano, per un certo buono augurio, che da questo atto si haueua.

Del Foro Romano, del Carcere, di Marforio, del se= cretario del popolo Romano, del tempio di Concordia. Cap. X.

DEtte le coße, che in questa ualle erano, ragione remo del Foro Romano, come del principale, e piu celebre luoco, che fuße gia anticamente in Ro= ma. Egli era in modo con questa ualle congionto, che da molti è posto tra il Campidoglio, e'l Palatino. E gia in effetto (secondo che egli anticamente si stendeua dal le radici del Campidoglio presso doue è hora l'arco di

Settimio,infino alla porta di palazzo,che era presso al tempio di Gioue Statore)assai chiaro si uede,che tra questi due colli è posto,benche alquanto di fianco:perciò che Liuio descriuendo la battaglia,che fecero i Sabini,che haueuano gia occupato il Campidoglio,con Romani,dice che costoro smontando giu in questa ualle della quale parliamo,urtarono i Romani à dietro,per quãto era lungo il Foro in fino alla porta di palazzo. In quelli principij dunque fin qua si terminaua: poi nell'accrescimẽto della città fu steso fin presso à l'arco di Tito. Onde dicono,che Valerio Publicola,che spianò casa sua,che egli nella somma Velia edificata haueua(era Velia chiamato un luoco su'l Palatino, quasi al dritto dell'arco di Tito Vespasiano) la edificò poi giu al basso nel Foro. Ma egli fu anco poi questo spatio del Foro ristretto,percio che una buona parte se ne chiamò Comitio,che cominciaua dalla porta di Palazzo,doue il Foro Romano finiua;e giugneua quasi fino à l'arco di Tito, benche fusse gran tempo il Comitio una parte piu tosto del Foro istesso. Onde Plinio parlando de l'arbore del fico,che quiui era,dice che fusse nel Foro,e nel Comitio,e pure un solo arbore era. Fu questo Foro chiamato anco Latio.

E per cominciare à ragionare particolarmente delle sue cose diciamo che Anco Martio edificò in capo del Foro,e(come dice Liuio)nel mezzo della città, il carcere,à terrore de cattiui, che andauano ogni di piu nella città crescendo. Seruio Tullo aggiũse à quest-

carcere un'altra stanza sotterranea(alla guisa che erano le Latomie in Siragosa) e fu perciò da lui questa parte chiamata Tulliana. Il descriue acconciamente Salustio dicendo che in questa parte sotteranea del carcere,che era chiamata Tulliana,si scendeua da man man ca per lo spatio di X X. piedi,e soggiugne,che era d'ogni intorno di forti mura cinta,tenebrosa, puzzolente,e di terribile aspetto. Hoggi è questo luoco dedicato à S. Pietro cognominato in Carcere,e ui si faceua la festa il primo d'Agosto prima che fusse dalla Imperatrice Eudossa fatto dedicare su l'Esquilie il tempio di S. Pietro in Vincola. Qui si uede ancora hoggi qualche segno del suo antico garbo: E San Siluestro Papa fu che dedicò questo luoco à S. Pietro à prieghi del gran Costantino. Si leggono nel Frontispitio di questo luogo queste parole.

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS M. F. NERVA. COS. EX S. C.

Onde si dee credere,che fusse questo Carcere rifatto,& ampliato poi in altri tempi. E perche il Tulliano fu alla guisa della horrenda prigione di Saragosa fatto,fu chiamato anco le Latomie, doue dice Liuio , che Catone Censorino fece duo Atrij,il Titio,e'l Martio, e che della guardia di questo luoco fu à Trimuiri data la cura. Quanto fusse horrido e spauenteuole questo luoco,ne hanno molti de li Latini antichi diffusamente scritto.

Dinanzi à questo luoco si uede hoggi giacere à terra un gran simulacro di marmo, che'l chiamano uolgarmente Marforio: uogliono alcuni che questa sia la effigie del fiume Nare posta sopra un scoglio, tratti pauentura dalla somiglianza, che hanno insieme Nar, e Mar, che è la prima sillaba di questo nome, quasi che sia p uno abuso uolgare stata tolta l'una lettra p l'altra. Altri uogliono, che sia l'effigie del Reno, e che fusse gia questo un Cippo del cauallo di bronzo, che hebbe qui Domitiano su'l Foro, e che (come Statio dice) questo cauallo premesse co'l piede il crine del soggiogato Reno, della quale prouincia hauea gia questo Imperatore trionfato. Sono anco di quelli, che dicono, che questa sia una imagine di Gioue Panario, che era il Dio de Fornai, fattagli in memoria de l'assedio, che fu sciolto à Romani, quãdo si trouarono cosi oppressi nel Campidoglio da i Galli Senoni, perciò che dicono, che mancando loro la uittouaglia, per mostrare al nemico, che essi haueuano anco per gran tempo da mangiare, gittarono da sopra le mura nel campo de Galli del pane, il perche uennero tosto gli inimici ad accordo. Oui dio fa mentione de l'altare di Gioue pistore, che li fusse per la gia detta cagione drizzato. E si muouono à dire questo perche pare loro, che il letto del marmo, su'l quale la statua giace, sia tutto pieno, e coperto di panni. Ma egli non è altro, che un scoglio, e che la effigie di un fiume, che li sta sopra. Vogliono che sia chiamato Marforio, per essere presso al Foro di Augusto, do

ue era il tempio di Marte, che uogliono che sia hoggi quel di S. Martina, che è iui presso, si per la somiglianza de' nomi; come perche ui si ueggono molti ornamenti trionfali sculti in marmo. Ma un scritto antico che infino ad hoggi in un marmo di questo tempio si legge, fa credere, che qui fusse il secretario del popolo Romano; ciò è doue si riponessero le loro piu secrete, & importanti cose. Lo scritto è questo.

SALVIS DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORICSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT. ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Qui presso in capo anco del Foro Romano fu il bel tempio di Concordia, che è posto da Varrone tra il Campidoglio, e'l Foro Romano. Plutarco nel Foro istesso Romano il pone, perche era ò nel Foro istesso, ò tanto dapresso, che in esso era giudicato essere. Furono in Roma altri tempij in diuersi tempi, e da piu persone alla Concordia edificati, come appresso si dirà al suo luoco. Questo dunque, del quale parliamo, fu uotato & edificato da Camillo, per la Concordia, che seguì tra la nobiltà, e la plebe, che erano in rotta in Roma.

Si uede infino ad hoggi una parte del portico di que= sto tempio sostentata da otto gran colonne di opera composta;non già però di assai bella maniera di archi tettura: nel fregio de le quali si leggono queste pa= role.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS INCENDIO CONSVMPTVM RESTI= TVIT.

In un marmo ritrouato fra le tante rouine della cit tà,e che hora è in San Gio.in Laterano, si legge que= sto titolo,che fa al proposito di questo tempio, & accẽ na il tempo quando fusse egli ristaurato.

D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIVMPHATORI SEMPER AVGV STO OB AMPLIFICATAM TOTO OR BE REMPVBLICAM FACTIS CONSI= LIISQ.

S. P. Q. R.

AEDEM CONCORDIAE VETVSTATE COLLAPSAM IN MELIOREM FACI= LEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIO REM RESTITVERVNT.

Da questo tempio dicono,che si montasse per molti gradi al tempio di Giunone Moneta,che era nella roc= ca del Campidoglio.E come si puo dalle gia dette colõ ne congietturare,e cauare medesimamente dalle paro= le di M.Tullio,si montaua su questo tempio per molti gradi.Si lamenta M. Tullio,che M. Antonio hauesse

poste

poste persone armate, e di mala uita nella cella di questo tempio, e che à questa guisa profanasse un luoco sacro. In questo tempio si soleua orare spesse uolte, e ragunaruisi il Senato, onde Lampridio il chiama Curia, ciò è luoco, doue soleua il Senato negotiare delle cose della Republica. Per lo medesimo rispetto Ses. Pompeio il chiama Senatulo, ma pare che accenni, che à tempo suo non ui si raunaua piu come prima, il Senato. Gli ornamenti di questo tempio nella età nostra sono stati tolti uia tutti, per farne calcie. In questo tempio fu la statua di Latona, che teneua Apollo, e Diana bambini in braccio, opera di Eufranore. Nicreato ui fece Euscu lapio, & Higia: Beda ui fece Batto, che adoraua Appolline, e Giunone: Pisistrato ui fece Marte e Mercurio: e Stene ui fe Cerere, Gioue, e Minerua, tutti questi, come scriue Plinio, eccellenti scultori.

Qui presso à questo tempio, cauandosi profondamente non è gran tempo, si trouò come un portico, ò come tre botteghe, doue stauano li scrittori de gli atti publici, ò notai che diciamo, come dalle inscrittioni, che ui erano, si potea congietturare: perciò che ne la fascia, ò architraue di marmo, che cingeua questa opera; la quale è stata à tẽpi nostri rouinata tutta à fatto; e portatene uia le pietre; si leggeuano da la parte di dentro su le entrate queste parole.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR SCHOLAM DE SVO FECIT BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS

XANTHVS. CVR.SCRIBIS LIBRARIIS
ET PRAECONIBVS AED. CVR. SCHO=
LAM AB INCHOATO REFECERVNT
MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTO
RIAM AVGVSTAM ET SEDES AENEAS
ET CETERA ORNAMENTA DE SVA
PECVNIA FECERVNT.

Nel medesimo fregio da la parte di fuori, che era di opera Dorica, *lauorato però schiettamente, si legge uano queste altre.*

BEBRIX AVG. L. DRVSIANVS A. FA=
BIVS XANTHVS CVR. IMAGINES AR
GENTAS DEORVM SEPTEM POST
DEDICATIONEM SCHOLAE ET MV=
TVLOS CVM TABELLA AENEA DE
SVA PECVNIA DEDERVNT.

Qui fu anco trouato un cippo, su'l quale fu gia la statua di Stilicone, *come il titolo, che ui è accenna.*

FL. STILICONI V. C.
FLAVIO STILICONI ILLVSTRISSI=
MO VIRO MAGISTRO EQVITVM
PEDITVMQVE COMITI DOMESTI=
CORVM TRIBVNO PRAETORIANO
ET AB INEVNTE AETATE PER GRA
DVS CLARISSIMAE MILITIAE AD
COLVMEN GLORIAE SEMPITER=
NAE ET REGIAE ADFINITATIS EVE
CTO PROGENERO DIVI THEODOSI

COMITI DIVI THEODOSI AVGVSTI IN OMNIBVS BELLIS ADQVE VICTORIIS ET AB EO IN ADFINITATEM REGIAM COOPTATO ITEMQVE SOCERO DN. HONORI AVGVSTI APHRICA CONSILIIS EIVS EX PROVISIONE LIBERATA EX S. C.

De l'Arco di Settimio, del Miliario aureo, del tempio di Saturno, e de l'Erario. Cap. XI.

QVi presso nel principio medesimamente del Foro alle radici del Campidoglio, e dirimpetto alla chiesa di S. Maria, infino ad hoggi è (bẽche mezzo arso, e guasto) l'Arco di Settimio Seuero, che fu cõ gran spesa fatto; & è di opera composta con otto colonne per ornamento: & ha cinque archi uariamente posti. E ui si ueggono iscolpite le uittorie alate con li trophei, & insieme i simulacri della guerra, e terrestre, e nauale, ui si legge su da l'una parte, e dall'altra il seguente titolo.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO. ET PARTHICO ADIABENICO. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. AN

TONINO AVG. PIO. FELICI TRIBV= NIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRIN CIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTI TVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNI= BVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FO RISQVE.

S. P. Q. R.

Benche fuße à queſto Imp. drizzato l'arco, nõ uol le egli però trionfare, per non parere di trionfare de' ſuoi ſteßi, e medeſimamente perche non poteua per le podagre andare con ſuo agio nella carretta: ben con= ceße al figliuolo queſto honore, e lo laſciò trionfare. Queſti archi trionfali ſi ſoleuano drizzare à quelli, che hauendo uinto le prouintie, e le nationi eſterne ri= tornauano nella città uittorioſi, e trionfanti. Onde ſole uano in queſti archi ſcolpire i ſimulacri delle uittorie, e delle coſe principali delle nationi uinte. Queſti archi trionfali dice Plinio, che cominciarono à tempo ſuo: ne gia ſe ne uede in Roma alcuno piu antico di quel di Ti to, nel cui tempo fu Plinio. Soleuano prima drizzare à queſti grã Capitani le ſtatue triõfali, ò li Troſei, come ſi ueggono infino ad hoggi ſu le Eſquilie quelli di Ma= rio, per li Cimbri, che uinti haueua.

Dauãti à queſto arco di Settimio gia detto fu il Mi liario aureo, che era una colonna, dalla quale (come di= ce Plinio cominciano tutte le ſtrade d'Italia: perche

da questa colonna si togliea capo ad andare ad uscire per tutte le porte della città. Altri uuole, che tutte le strade d'Italia ui fussero iscolpite, e che qui finissero: la pongono nell'Vmbilico della città. Plinio la pone in capo del Foro Romano. Tacito accenna, che fusse presso al tempio di Saturno. E gia tutti questi luochi erano l'un l'altro molto uicini.

Il tempio di Saturno dunque fu quello, che è hoggi à S. Adriano dedicato: e fu molto ornato di stucchi, di uarie pietre, e belli intagli: come anco hoggi e di dentro e di fuori se ne uede parte: e per quanto si uede, questo tempio fu senza portico: e come Macrobio uuole, fu da Tullo Hostilio uotato, e consegrato, & allhora furono primieramente in Roma ordinate le feste Saturnali: benche altri altramente senta, di che n'è solo cagione la diuersita de li tempij di Saturno dedicati in uarii tempi da molti: tra liquali ue ne fu anco uno, che Munatio Planco edificò à persuasione di Augusto. Ma questo, che era su'l Foro, era il piu celebre di tutti gli altri: perche Asconio accenna, che l'Erario fusse nel Foro Romano, e l'Erario era nel tempio di Saturno, perche (come dicono) nel tempo di costui non si seppe mai, che cosa si fusse furto, anzi ui fu ogni cosa commune, & il mondo tutto giustitia, e fede. Altri uogliono, che fusse, perche Saturno fu, come uogliono, il primo che insegnò di Zeccare le monete in Italia. Dice Plinio, che sette anni innanzi alla terza guerra Punica erano nell'Erario di Roma XI. mila, e CC.

libre d'oro,e XCII.mila libre di argento, senza un quasi incredibile numero di contanti,dalla qual somma si può pensare quanto con l'accrescere dell'Imperio, crescesse anco il tesoro di questo Erario,poi che di mano in mano con le loro uittorie diuentarono Romani signori di tanti Regni,e prouincie del mondo.Nell'erario si conseruauano tutti gli atti publici, con li decreti del Senato,e con li libri Elefantini, doue erano scritte le XXX v.tribu della città.Cesare(come scriue Sueto nio)brusciò tutti i libri delle obriganze di coloro, che erano al fisco obrigati,che egli ritrouò qui nell'Erario,solamente per togliere uia ogni occasione di calunnia,e di odio.I Legati,che di tutto il mondo ueniuano in Roma,prima che altro facessero,ne ueniuano nel tempio di Saturno,doue il Prefetto dell'Erario annotaua i lor nomi: perche li Questori anticamente haueuano poi la cura di non farli nulla mancare.E benche per la moltitudine de' Legati,che ui concorreuano, si togliesse uia questo costume di dargli à mangiare del publico,restò nondimeno quell'altro di andarsi à fare quiui scriuere. Egli si conseruauano in effetto nell'Erario tutte le cose della Republica.Scriue Plinio, che Paolo Emilio portò tanto oro,& argento nell'Erario di Roma,della uittoria,che hebbe di Perse Re di Macedonia,che non fu bisogno pagarsi poi piu in Roma tributo alcuno infino al consolato di Hircio e Pansa.Era nel l'Erario un certo luoco molto secreto,doue si riponeua la uigesima parte di tutte le entrate publiche: ne se ne

poteua mai cauare un danaio, se non in casi urgentissimi della Rep.e chiamauasi l'oro Vicesimario. Creati che erano i Censori, erano obrigati à uenire à giurare qui nel tempio di Saturno. Dice Macrobio, che ne la sommità di questo tempio erano i Tritoni, che sono Dei marini, con le loro buccine, che erano trombe ritorte di conchiglie, con le quali sonauano: E fino ad hogi si ueggono ne le teste del frontispitio, gli acroterij co' pilastrelli, doue questi simulacri si posauano. Scriue Plinio, che per uno arbore di fico mandaua per terra con le sue radici il simulacro di Siluano, e di Iside, che erano dauanti al tempio di Saturno, fu tolto uia. Qui presso s'è uisto à dì nostri cauarsi gran quantità di monete picciole di rame, ma arse e guaste, onde hãno molti creduto che qui fusse stata la zecca, trasferita del Cãpidoglio, doue era prima presso al tempio di Giunone Moneta. Vogliono molti, che l'Erario fusse stato in quel tempio di Saturno, che s'è gia mostro di sopra esse re stato su le radici del Campidoglio da quella parte, che soprastaua à lo spedale di S. Maria in portico; mossi da questo, che infino à dì nostri s'è chiamato quel luogo Santo Saluatore in Erario, ò in Statera. Ma perche nel tempo buono della Repub. Asconio chiaramente dimostra, che l'Erario fusse nel Foro Romano, diciamo che bene è possibile, che in questo antico tempio di Saturno qui à le radici del Campidoglio, fusse anticamente l'Erario, perche questo fu molto piu antico assai, che non quello, che habbiamo posto nel Foro, e che perciò,

benche fuße l'Erario in quel tempio piu celebre trasferito, restasse nondimeno succeßiuamente à questo di tẽpo in tempo quel nome. Ne si può gia dire, che il Foro fin qua si stendesse, in modo, che questo antico tempio in lui fusse, poi che s'è gia mostro di sopra, come il Vico Iugario ui fusse, e come tutti questi disegni, e ragioni interromperebbe.

Del tempio di Gioue Statore, della casa di Tarquino Superbo, e de' Rostri. Cap. XII.

IL tempio di Gioue Statore edificato da Romolo in quel luogo steßo, doue egli fe faccia à Sabini, e li ributtò à dietro, come s'è gia detto, fu alle radici del Palatino, preßo doue è hora la chieſa di S. Maria liberatrice: e se ne ueggono infino ad hoggi tre bellißime colonne in piedi di opera Corinthia. Fu questo tempio, per quanto Vittruuio accenna; circondato di un portico di XXX. colonne di uguale distantia. Ne si dee dubitare, che queste colonne di tale tempio foßero, perciò che oltra le altre miſure, che Vittruuio pone di questo portico; che qui ottimamente riescono; formando etiandio il tempio, mette in squadra l'una e l'altra uia, che qui faceuano angolo: Et haueua la sua fronte uolta uerso la uia sacra, come Vitt. scriue. Liuio il pone in capo del Foro Romano da la parte del Palatino, quãdo dice, che hauendo i Sabini cacciati i Romani quanto era lungo il Foro infino alla porta di palazzo, fe qui Romolo

il uoto di fare queſto tempio, che poi ui fece. Qui ſi ſoleua ſpeſſo orare, e raunaruiſi il Senato. Fu poi queſto tempio riſtaurato piu uolte, come ſcriue Liuio. Egli arſe ancho nell'incendio grande, che fe Nerone nella città.

Dirimpetto à queſto tempio (come Plinio accenna) fu la caſa di Tarquino ſuperbo, nel cui andito dice, che Annio Feciale drizzò à ſe ſteſſo una ſtatua equeſtre.

Hauendo i Romani uinto il popolo di Anzo in mare, de li Roſtri, ò ſproni de li Vaſcelli inimici ornarono nel Foro Romano un pulpito, ò come altri uogliono, il fecero di nuouo & intiero di quel metallo. Onde ne fu quel luogo, e quel tempio, che iui era, chiamato i Roſtri. Furono in due luochi i Roſtri, e però ſi legge de' Roſtri nuoui, e de' Roſtri uecchi. I nuoui furono qui preſſo al tempio di Gioue Statore dalla parte del Campidoglio, ma alle radici del Palatino pure ſu'l Foro, e quaſi in mezzo fra il tempio di Gioue Statore, e di Auguſto. I uecchi furono (come ſcriue Aſconio) nel Comitio preſſo la Curia Hoſtilia, e furono poi trasferiti la doue habbiamo poſti i noui. E l'un luoco, e l'altro fu molto celebre. Ne' Roſtri ſedeuano gli ufficiali della città, e rendeuano ragione: ne' Roſtri s'oraua ſpeſſo, e ui ſi promulgauano le leggi. Preſſo i Roſtri, come in luoghi celebri, ſi drizzauano leſtatue; onde ſi legge, che ui fuſſero tre ſtatue della Sibilla, una ſtatua di Camillo, quattro antichiſſime di Celio, di Roſcio, di Nau-

tio, di Fulcinio, che furono andando ambasciatori, ammazzati da Fidenati. Qui fu anco, dice Plinio, nel piu chiaro e celebre luogo, la statua di Gn. Ottauio, che glie la drizzò il Senato, per hauere egli forzato il Re Antiocho à dargli risposta prima, che uscisse da un cerchio che egli li fece in terra con una bacchetta che si trouaua allhora casualmente in mano: e perche morì poi in quella legatione. Ma gli altri scrittori attribuiscono questo atto à Pompilio. Hebbe Silla dinanzi à i Rostri una statua equestre d'oro con questa sottoscrittione.

A CORNELIO SILLA CAPITANO FORTVNATO. Vene hebbe un'altra (come dice Plinio) bellissima di Hercule uestito à l'usanza Greca con un toruo e fiero uiso, onde ui furono nella sua basi tre titoli, l'una diceua, come l'hauea posta Luc. Lucullo della preda de li nemici: l'altro, che l'hauea dedicata p ordine del Senato Pupillo figliuolo di Lucullo; il terzo, che l'hauea Settimio Sabino Edile restituita nel publico da un luogo priuato. Cosi credeua ciascuno con questo mezzo acquistarne lode. Scriue Dionigio, che dinanzi à Rostri in luogo celebre del Foro Romano fu sopra un leon di marmo collocato il corpo di Faustolo, ch'era iui à punto morto uolendo traporsi à pacificare Romolo e Remo, che erano uenuti gia alle arme. Si soleuano anco ne' Rostri porre le teste di alcuni, che fussero stati per qualche causa segnalata ammazzati, come scriue Appiano, che Silla attaccò dauanti à Rostri nel mezzo del Foro il capo di Mario il giouа-

ne. Dietro ài Roſtri uecchi uogliono che fuſſe il ſepol cro di Romolo. Erano i Roſtri uecchi, come ſi dirà ap preſſo dirimpetto al Gregoſtaſi. E benche fuſſero amẽ due queſti luoghi de' Roſtri aſſai celebri, uogliono nõ dimeno, che la maggior parte delle coſe gia dette fuſſe ro ne' uecchi, piu che ne' nuoui.

Del cauallo di Diomitiano, del Lago Curtio, della Cloaca Maßima. Cap. XIII.

IL cauallo di bronzo di Domitiano, che (come dice Statio) fu una opera coſi ſingulare, e fu indorato tutto, e gemmato, fu nel mezzo del Foro preſſo quella colonna, che ui ſi uede hoggi ſola in piedi.

Qui preſſo poco ſopra queſta colonna (forſe ne gli horti, che iui ſi ueggono) fu il famoſo lago Curtio, del cui nome rendono uarie cagioni. Dicono alcuni, che perche Curtio Sabino, quando furono qui da Romolo ributtati i Sabini à dietro, ſi trouò in queſto luoco, che era alhora paludoſo, intricato, e ne uſci à ſaluamento, ne togliesſe da lui il luoco il nome. Altri dicono, che eßendoſi nel mezzo del Foro aperta la terra, e non trouandoſi uia da potere quella uoragine empire, perche gl'indouini diceuano, che p empirla, e per torre medeſimamente il morbo dalla città, biſognaua gittarui dentro la piu pretioſa coſa, che fuſſe in Roma, un cauallier Romano chiamato Curtio tutto armato per la ſalute della patria ui ſi gittò, e coſi ſi chiuſe quella

apertura,e ceßò il morbo. Liuio ſcriue, che fu da quel Curtio Sabino chiamato prima di queſto nome, e che dal Curtio Romano,che ſi gittò in quella uoragine, ſi continouò bene il nome del logo Curtio,ma quaſi iſcancellò il nome del primo Curtio,di queſto ſolo ſi diceua che foße. Altri uogliono,che perche in queſto luoco cadè un tuono,fu da Curtio Conſolo, che per ordine del Senato il chiuſe intorno,coſi chiamato.

Dice Varrone,che per queſto lago fu poi deriuata la Cloaca,ò Chiauica publica,che diciamo. Scriue Liuio,che Tarquino Priſco fe la Cloaca maßima,che era un ricettacolo di tutte le immonditie de la città,e le portaua giu ſotterra nel Teuere,e fu queſto coſi magnifico lauoro,che poteua ſtare à fronte à qual ſi uoglia altro di quegli tanti,che ui furono poi fatti al tempo che piu fiorì la Rep. Plinio ſcriue,che da ch'era ſtato fatto queſto lauoro per DCCC. anni da Tarquino Priſco infino al tempo ſuo duraua, & era una opera quaſi immortale,e da non uenire mai meno. Dice che era coſi ampio il ſuo ricettacolo,che ui poteua agiatamente andare un carro ben carico di fieno dẽtro. Vi è chi la ha miſurata à tempo noſtro,e dice eßere larga XII. piedi,perche ſe ne ueggono ancora in piu luoghi i ueſtigi. Segue Plinio,che Tarquino fè da Romani fare queſto lauoro. Onde per la ſmiſurata,e lunga fatica,che ui ſi duraua,molti per uſcire di queſto affanno ammazzauano ſe ſteßi. Al che rimediò Tarquino à queſta guiſa,che egli cominciò à fare porre in croce i corpi di

questi morti, e li lasciaua mangiare da gli augelli. Onde la uergona, che parea, che si facesse al nome Roma no bastò à rattenere gli altri dal fare simili atti. E Plinio il nepote scriue che perche furono queste opre fatte da Romani, furono chiamate le fosse de' Quiriti; benche Liuio dica che la fossa de' Quiriti fusse opera di Anco Martio per fortificare i luoghi piani da la città. Furono dunque questi duo lauori chiamati d'un nome istesso. Non tacerò, che sono anco alcuni altri, che uogliono, che la fossa de Quiriti sia quella, che Tarquino fece dietro gli Argini suoi: M. Agrippa poi ne la sua Edilità deriuò VII. gran corsi di acqua in questa Cloaca, che la teneuano sempre netta, e pura. Ne erano anco per tutta Roma molte altre Cloache, per comodita de la città; ma tutte andauano à ferire in questa maggiore, de la quale, per che passaua per lo Foro Romano, e fu sopra il lago Curtio fatta, s'è hora ragionato. In questa Cloaca del Foro dicono, che fusse ritrouata una statua, e per ciò consecrata à la dea Cloacina. Vogliono che questa Cloaca si diuidesse in tre corsi presso al tempio di Gioue Statore; l'un de' quali si uede anche hoggi scorrere per lo Velabro, & andare poi nel Teuere poco sotto al ponte di S. Maria. Erano ne la città quelli che haueuano di queste Cloache la cura, come si uede in uno antico marmo scritto, ritrouato presso à ponte Sisto, e che hora è dauanti la casa di M. Vincenzo Rustico gentilhuomo Romano, et è questo quel lo che ui si legge.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. IIII. COS. III. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. CXV. S.

Il medeſimo dimoſtra un'altro ſimile titolo, che ſi legge pure in un marmo antico, che è à queſta guiſa.

EX AVTORITATE IMP. CAESARIS DIVI NERVAE FIL. NERVAE TRAIANI AVG. GERM. PONTIFICIS MAXIMI TRIBVNIC. POTESTAT. V. COS. IIII. P. P. TI. IVLIVS FEROX CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS TERMINAVIT RIPAM RR. PROXIMO CIPPO PCCCLXXXVI. S.

Si legge, che i Cenſori uendeuano mille talenti à gli hortolani le immonditie, e'l letame, che cauauano da le Cloache, perche era ottimo, e migliore di qual ſi uoglia altro.

De la Baſilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Ceſare, di Caſtore, e Polluce, e di Auguſto, e del ponte di Caligula. Cap. XIIII.

RItornando al nostro ordine, scriue Statio, che il cauallo di Domitiano hauea da man manca la Basilica di Paolo Emilio, da man dritta il tempio di Iulio Cesare, & hauea uolta la groppa al tempio della Concordia. Fu dunque la Basilica di Paolo Emilio (come scriue C. Tullio in una Epistola) bellissima, e nel mezzo del Foro. Plinio dice che questa fu una de le magnifiche, e gran cose, che hauesse Roma: e la chiama meravigliosa con le sue gran colonne Frigie. Scriue Plutarco che egli spese in fare questa Basilica nouecento mila ducati, ilqual danaio egli essendo consolo cõ Marcello, hauea da Cesare riceuuto, onde ne era diuentato suo amico, e difensore. Si crede, che questa Basilica fusse tra la chiesa, che è hora di S. Adriano, e'l bel tempio di Faustina, del cui portico se ne ueggono anche hoggi x. gran colonne in piedi, e non molti anni fa, ui si sono uiste cauare gran colonne con tauole marmoree & altre simili opere antiche.

A man dritta del caual di Domitiano era (come s'è detto) il tempio di Giulio Cesare, il quale era nel mezzo del Foro, uolto al lago Curtio, perche scriue Tacito, che Galba del primo colpo, che hebbe dauanti à questo tẽpio, andò à terra, è macchiò del suo sangue il lago Curtio. Scriue Appiano, che essẽdo portato il corpo morto di Cesare su'l Foro, li fu qui à punto prima drizzato un'altare, e poi anco un bel tempio; doue Augusto pose una bella pittura di Castore, e di Polluce, e della Vittoria: ue li dedicò anco Venere in atto come

s'usciße dal mare.

Pongono anco nel Foro il tempio di Castore, ma non dicono in qual parte fusse. Dionigio accenna, che non fusse molto lungi dal tempio di Vesta, quando rende la cagione, perche fusse qui questo tempio edificato. Dice che hauendo il Dittatore Posthumio uinto il nemico presso al lago Regillo, fe cercare di due giouanetti, che hauea uisti oprarsi à cauallo ualorosissimamente nella battaglia in suo fauore, per premiarli, e che nõ ritrouandoli à niun conto, perche pensò che fussero stati Castore, e Polluce, dedicò poi loro il tempio presso al Foro doue erano stati anco uisti cõ caualli tutti sudati lauarsi nell'acqua, che qui presso al tempio di Vesta scorreua, & annuntiare à Romani la uittoria di quel fatto d'arme. Onde pensano molti, che questo tẽpio steße in modo qui posto, che haueua al Foro Romano uolta la faccia, et al tẽpio di Vesta le spalle: e che fusse fra il tempio di Cesare, e'l portico del tempio della Cõcordia. In questo tempio di Castore si soleua spesso raunare il Senato, e trattare delle cose della Repub. Dinanzi à lui dice Plinio, ehe era uua statua equestre, e togata di Q. Martio, che hauea due uolte uinti i Sanniti, e presa Anagna haueua disgrauato il popolo di Roma da lo stipendio, che pagare soleua. Scriue Ouidio, che Tiberio e'l fratello edificarono à Castore, e Polluce un tempio presso il lago di Iuturna: pensano alcuni, che costoro ristauraßero questo tempio del Foro drizzato gia prima dal Dittatore Posthumio: perche è

chi

chi crede, che qui preßo altempio di Veſta fuſſe il lago di Iuturna.

Non molto quindi lunge era il tempio di Auguſto, che gli incominciò à fabricare Tiberio, e'l compì poi Caligula, che per ſopra queſto tempio fece un ſuperbo ponte dal Palatino al Campidoglio, che era una marauigliosa fabrica: ma hoggi non ſe ne uede uestigio alcuno, ne del tempio, ne del ponte.

Da queſta parte à le radici del Campidoglio ſi ueggono in piè tre colonne, che moſtrano eſſere ſtate d'un portico, che hauea la ſua frõte uolta uerſo la uia, che uà à la Conſolatione, come ſi può dal luogo de la ſua inſcrittione conoſcere, che era pure uolto da queſta parte. Che queſte tre con le altre tre, che habbiamo detto, che furono del tempio di Gioue Statore, foſſero del põte di Caligula non può ſtare, poi che ne queſte ne quelle moſtrano hauerui potuto ſeruire; per non eſſere di un medeſimo compartimento, ne d'una ſteſſa grandezza, ne parimente ad un medeſimo piano poſte.

Del tempio di Fauſtina, dell'arco Fabiano, del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de i Dolioli, e delle altre coſe, che erano nel Foro Romano. Cap. XV.

DEl tempio di Fauſtina drizzatole dal marito ſu'l Foro, non biſogna dubitare doue egli fuſſe, poi che infino ad hoggi preſſo là doue fu la Baſili-

ca di Paolo, se ne uede una buona parte in piedi con X. grã colonne di opera Corinthia del portico, che u'era: nel cui fregio si leggono queste poche parole: DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. Questo tempio per quello, che anchora se ne uede, mostra di esser stato dentro, e fuori ornato molto.

In una parte delle sue rouine uogliono, che sia hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Mirãda. Vicino à questo tempio dicono, che fusse l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone: perche Tremellio pone questo presso al tẽpio di Faustina: e tutti poi pongono il Puteal di Libone (che cosi il chiamano) presso questo arco, il quale arco Asconio il pone su la uia sacra, che gia, come appresso si dirà, quinci infino al Campidoglio si stendeua. Egli fu edificato da Fabio Censore, che uinse gli Allobrogi, popoli hoggi del Delfinato, onde erano in questo arco, ò uolta che diciamo, attaccati, ò dipinti li scudi, e le insegne di quella uittoria. Qui presso dunque era (come diceuamo) il tribunale di Libone, onde si soleua spesso rendere ragione, e prestare à litiganti gli orecchi, per che questo luogo era molto celebre, e frequentato da' mercadanti, e da gli usurai.

Qui presso era anco il tempio di Iano, che Procopio scriue, che à tempo suo si uedeua in mezzo del Foro dirimpetto al Campidoglio; e segue, che ui era una capella tutta di bronzo quadra à misura, e di tanta grãdezza, quanto ui capeua una statua intiera di Iano di

bronzo di cinque piedi,e con due teste:dice, che amendue le porte,che ui erano,erano di bronzo, & à tempo di pace si teneuano chiuse,à tempo di guerra, aperte;e che questo si chiamaua Iano Gemino. Alcuni uogliono,che questo tempio fusse presso il cauallo di Domitiano,che gia non era dal luogo detto di sopra, molto lontano.

Fu nel Foro Romano un luogo, che chiamarono Dolioli,da l'essere stati iui riposti in alcuni dogli,ò ua si che uoglian dire,le cose sacre à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma. Altri dicono,che perche ui haueua molti anni innanzi Numa riposto alcune cose mistice,fu cosi quel luogo detto. Nõ mancano di quelli,che dicono,che ui furono qui le ceneri de' Galli Senoni riposte e sepolte.

Si uede hoggi sul Foro una colonna di opera Corinthia posta sopra un piedistallo:E perche pare, che stesse sola,senza esserui appoggiato edificio alcuno, si crede,che iui fusse drizzata,per honorarne il ualore di qualch'uno,come fare si solea: e potrebbe essere quella,che Plinio dice,che fu drizzata su'l Foro à C. Duellio,che fu il primo,che uinse i Cartaginesi in mare,e che nel tempo suo dice,che ui era. Su'l Foro Romano si soleuano deporre li Magistrati, renderuisi ragione in piu luoghi,e faruisi de li spettacoli.Onde scriue Plinio, che Cesare ne' giuochi Gladiatorij,che egli ui fece, coperse il Foro,e mentre che L. Tuberone Pretore sedeua tribunalmente nel Foro à rendere ragione, uenne

ad imporgliſi ſu'l capo uno augello pico coſi manſue-
to, che egli il preſe con mano. Nel Foro Romano fu
drizzata à Ceſare una ſtatua equeſtre, che haueua una
cometa ſu'l capo, come in alcune ſue medaglie ſi uede.
Ve ne hebbe anco Auguſto un'altra. Anzi ue ne furo-
no una copia grande. Onde dice Plinio una uolta, che i
Cenſori fecero torre uia tutte le ſtatue, che eran d'in-
torno al Foro, di tutti coloro, che haueuano Magiſtra
to hauuto, ſaluo che quelle ſole, che ui erano ſtate per
uolonta del popolo, ò del Senato drizzate. Vi furono
anco molte colonne drizzateui per honorare il ualo-
re alcuno. Tra lequali il popolo Romano ne drizzò
una à Ceſare di un ſodo ſaſſo di Numidia quaſi di XX.
piedi, con queſto titolo. PATRI PATRIAE. La
piu antica colonna, che fuſſe in honore di alcuno driz-
zata in Roma, dice Plinio, che fu quella, che drizzaro-
no à C. Menio, per hauere uinti i Latini. Scriue Dioni-
gio, che nel Foro ſopra una pietra angolare furono at
taccate le ſpoglie de li tre fratelli Albani uinti da li tre
Oratij Romani, onde fu la Pila de gli Oratij detta. Fu
anco il Foro di molte pitture ornato, onde Scriue Pli-
nio, che Hoſtilio Mancino, che fu il primo, che paſſò ſo
pra Cartagine fece porre nel Foro la pittura del ſito
di queſta città con la battaglia, che data le hauea per
prenderla, e che egli iſteſſo mostraua poi, e raccontaua
tutte le coſe ſucceſſe al popolo, che ui concorrea per ue
dere, e per intendere.

De li luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo, della Basilica Portia, della casa di Menio, e della Curia Hostilia. Cap. XVI.

SEguendo il resto del Foro Romano, che fu chiamato sotto questa uoce di Comitio, uien tosto dopo il portico di Faustina che s'è detto essere nel Foro, la chiesa hora di S. Cosmo, e Damiano, che uogliono, che fusse il tempio di Remo, altri, di Romolo, altri, di amendue, perciò che come questi due furono fratelli, così furono anco fratelli quegli altri. Al che mirarono assai bene i nostri antichi, che uolsero co'l dedicare i tempij de' Gentili à nostri santi, recarui il piu che fusse stato possibile, qualche somiglianza, per piegarui piu gli animi de' nostri, che stauano ancor freschi in quelle pazzie de' Gentili, come fecero anco dedicando il Panteone, à tutti i santi, & il tempio di Carmenta à S. Caterina, quel di Hercole, che i Greci chiamano Alessicacos cio è discacciatore de' mali, à S. Alessio; e così de gli altri. Dice Liuio, che Caruilio Consolo, uinti, che hebbe i Sanniti, dedico questo tempio à Romolo, e l'ornò delle spoglie de gli inimici. Ancora si ueggono per le mura tauolette di marmo, delle quali era tutto intonicato. La prima parte di questo antichissimo tempio, tosto che ui s'entra, è tonda & aperta di sopra, per riceuere il lume, alla guisa che è S. Maria Rotonda. Il resto poi, che è piu à dentro, è à guisa di un quadro lungo. Viso

no anco hoggi le sue antiche porte di bronzo.

Tosto doppo questo tempio era la Basilica, che Catone essendo Censore, edificò del danaio publico, onde fu da lui cognominata Portia. E perche nelle Basiliche si soleua tenere corte e rendere ragione, e si trattauano & ispediuano di gran negotij, dice Plutarco, che i Tribuni della plebe deliberarono di torre uia una colõna di questa Basilica, che impediua il luogo, doue essi sedeuano, quando ui rendeuano ragione. Non suona in effetto altro questo nome di Basilica, che casa Regale. Dice Vittruuio, che le Basiliche uogliono essere con le piazze principali congionte, et in luoghi caldissimi edificate, à ciò che ui possano d'inuerno i mercadanti commodamente ridurre, e cauare fuori le loro mercantie p uenderle, e traficarle. Nelle Basiliche dunque si soleua da mercadanti negotiare, e ui soleuano i magistrati rẽdere ragione.

Nel luogo, doue fu questa Basilica Portia edificata, fu gia prima la casa di Menio, ilquale hauendosi consumato ciò che haueua, si uendè finalmente anco la casa à Catone, riseruandosi però solo la attione di una colonna, su laquale pensaua fare un sporto, ò un tauolato, p potere indi sopra, esso e i suoi descendenti stare à mirare i giochi gladiatorij, che si soleuano ancho nel Foro fare. Fu dunque questa colonna chiamata Meniana, e poi anco Meniani tutti i balconi, & ogni altro edificio sporto in fuori su la strada.

Scriue Asconio, che fu portato il corpo morto di

Clodio su'l Foro, e posto dinanzi à Rostri, perche si uedessero le ferite, che egli haueaze che il popolo il tol se, e portatolo nella Curia, ue lo brusciò: ilqual fuoco, dice, si sparse in modo, che ne brusciò la Curia e la Basilica Portia, che le era à canto. Doppo di questa Basilica dunque seguiua la Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio (come uuole Varrone) sopra la Curia uecchia, che hauea qui prima Romolo edificata, ma non molto grande. Altri pongono la Hostilia tra la uecchia, e la Basilica Portia. Dinanzi à questa Curia furono i Rostri uecchi, de' quali s'è ragionato di sopra, quando s'è detto de' nuoui. Il fuoco, che brusciò la Curia Hostilia, dice Plinio che rouinò anco la basi della statua di Attio Nauio, che ui era dinanzi. Dice anco, che Valerio Meßala fu il primo, che facesse in un bel quadro dipignere la battaglia, nella quale haueua egli uinti i Cartagineſi, & Hierone in Sicilia, e l'attaccò in un lato della Curia Hostilia. Dicono, che ne gli anni à dietro si ritrouasse qui fra queste rouine de la Pace, un marmo cõ queste parole scritte; IN CVRIA HOSTILIA. Ma pare, che doppo, che ui fu il tempio de la Pace edificato, non ui fuße douuto restare ne segno, ne titolo de la Curia Hostilia, che prima ui era. Non si poteua raunare il Senato, ne trattarsi delle cose della Repub. se nõ in quel tempio, che era per mezzo de gli augurij dedicato, e consecrato. Onde non in ogni tempio si poteuano questi negotij esseguire. Quelle, che queste conditioni haueuano, erano chiamati Curie, le quali erano di

due maniere, perciò che altra Curia era quella, doue i Sacerdoti curauano, e trattauano delle cose appartinẽti alla religione, come fu la Curia uecchia: altra era quella, doue il Senato curaua, e trattaua le cose della Republica, come fu la Curia Hostilia. Dice Vittruuio, che questi tre luoghi, la Curia, il Carcere, e l'Erario uogliono essere nel Foro, ò presso.

Della casa di C. Cesare, del portico di Liuia, del tempio della pace, e della uia sacra. Cap. XVII.

DOue si uede hora il gran tempio della pace per terra poco di lunge da la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, fu gia la casa di C. Cesare, ilquale (come dice Suetonio) habitò prima in Suburra in picciola casa, ma dopò che egli fu creato Pontefice Massimo, habitò qui nella uia sacra in una casa publica.

E questa è quella casa, che hauendola poi Giulia edificata molto alla grande, Augusto la pose tutta à terra, e ui fece un bellissimo portico, che'l chiamò di Liuia dal nome di sua moglie. In questo portico dice Plinio, che era una uite, che faceua ombra à luoghi da passeggiare scoperti, che ui erano, laquale sola faceua piu d'una mezza botte di uino.

Sopra questo luogo, e la Curia Hostilia, e la Basilica Portia gia dette, edificò poi Vespasiano il tempio della pace: benche uogliano alcuni, che la casa di Cesa-

re,e'l portico di Liuia fussero sopra la Basilica Portia,e la Curia Hostilia edificati. Or questo tempio della Pace dicono,che fuße il piu grande,e il piu bello, e'l piu ricco tempio,che fuße in Roma,ꝑche qui furono riposti tutti i ricchi uasi,e gli altri tãti ornamenti del tẽpio di Hierusalem,che recò Tito nel suo trionfo in Roma,i simulacri delle quali cose si ueggono infin'ad hoggi nell'arco di Tito scolpite in marmo,tra le quali ricchezze dicono che ui fußero tutti i ricchi,e pretiosi addobbamenti di casa di Salamone,che erano d'uno inestimabile ualore,& ornati tutti di gioie. Lequali cose uogliono,che Alarico Gotto il uecchio,quando prese Roma,le togliesse uia tutte da questo tempio. Scriue Herodiano,che questo tempio d'un subito, e quasi diuinamente à tempo di Commodo Imperatore arse tutto.

Fu questo tempio di opera Corinthia,come si comprendeua per le otto gran colonne,che ui erano, per sostenere la naue di mezzo; de le quali non ue ne è hoggi piu che una sola;la quale è la piu bella, e la maggiore,che si uegga in Roma. La lunghezza di questo tempio di forse CCC. piedi;& hebbe un bel portico composto con pilastri,e tutto ornato di uarij compartimẽti di stucco;come ne era anco ornato il tempio: e gia per le sue rouine se ne ueggono ancho hoggi, e de l'uno e de l'altro uestigij. È una uanità,anzi una pazzia espreßißima quello,che il uolgo dice;che quando nacque nostro Signore, rouinò la maggior parte di questo tempio, e che ogni anno nella notte di Natale mira

coloſamente ſe ne cadè giu à terra un pezzo: perciò che egli fu da LXXX. anni doppo, che nacque noſtro Signore, edificato da Veſpaſiano. Drizzò bene Auguſto uno altare alla Pace, che Agrippa poi l'aumentò, ma non ſi ſa doue ſi fuße.

Non molto lunge dalle rouine della Pace, ſi ueggono hoggi nel giardin di S. Maria noua, due uolte antiche, l'una riguarda Occidente, l'altra Oriente: onde tengono alcuni, che qui fußero duo tempij, l'un dedicato al Sole, l'altro alla Luna, che (come uuole Varrone) T. Tatio gliele drizzò. Ma perche Vittruuio dice, che al Sole, et a la Luna ſi faceuano ſcouerti i tempii, perche il tetto loro foße il cielo, e queſti moſtrano di eßere ſtati molto uagamente couerti, molti non credono, che di queſti Iddij foßero, ma di Iſide, e di Serapide piu toſto, moſſi da le parole di Vittruuio iſteſſo, il quale dice, che ad Iſide, e Serapide ſi uuole drizzare il tempio ſul mercato: E qui à punto ne la uia Sacra dice Varrone, che il mercato ſi faceua. Furono queſti duo tempij di opera Corinthia ornatißimi, e di uguale grandezza, & ornamenti, Ciaſcun di loro hebbe i nicchi accõmodati per tenerui ſtatue, et ornati cõ colõne e frõtiſſpitij. Hebbe anche ogn'un di loro X. altre gran colonne per tenere le cornici di dentro: E per quello, che ſi puo da i loro ueſtigij comprendere, furono de li piu ornati tempij, che haueße Roma. Ma per che s'è tocco, che qui la uia ſacra foſſe, è bene, che di lei qualche parola ſi dica. Varrone accenna, che incominciaſſe da le Carine, e da la

cappella di Sirenia, ò di Strenua (come in alcuni altri testi questo auttore si legge) sopra l'Amphiteatro; e si stendesse lungo l'arco di Tito per mezzo doue e hora il giardino di S. Maria Nuoua, riuscendo nel Foro, fin che giugneua al Campidoglio, lasciandosi à man dritta il tempio della Pace, à man manca questi duo tempij, de' quali diceuamo, che si ueggono alcuni uestigi ne gli horti di S. Maria Noua: in modo che questa uia ueniua ad essere una parte del Comitio, e del Foro Romano, onde molte cose si dicono essere su la uia Sacra, che erano su'l Foro ò nel Comitio; come si dice di questa casa di Cesare, doue fu poi il Portico di Liuia, ch'è su la uia Sacra. e Plinio scriue che ne' giuochi Gladiatorij, che egli fe fare, coprì tutto il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infin nel Campidoglio. Dice Varrone, che ella fu chiamata di questo nome, perche ogni mese gli Auguri partendo dalla Rocca del Campidoglio ne andauano per lei à prendere gli augurij. Alcuni altri uogliono, che ella fusse chiamata sacra, perche in lei facessero Romolo e Tatio, i loro primi accordi della pace. Nel capo di questa strada habitò Anco Martio presso il tempio de' Lari. In questa strada, come s'è detto, si faceua il mercato: ui si uendeuano spetialmente i frutti uerdi.

Del Fico Ruminale, del luogo proprio del Comitio, del Gregostasi, del tempio di Concordia, del Senato, della casa di Faustolo, di Catilina, e di Scauro, e del tempio di Vulcano. Cap. XVIII.

DEscritti i luoghi,che erano à mã mãca del Comitio,diciamo hora un poco di quelli,ch'erano dall'altra parte preſso le radici del Palatino. Egli fu quaſi nel mezzo del lato di queſto colle da queſta parte che riguarda il tempio di Romolo,e la Curia Hoſtilia preſſo le radici del Palatino,l'arbore del fico Rumina le,ſotto ilquale uogliono,che fuſſero Romolo,e Remo eſpoſti ò pure alleuati. Onde da queſti duo germani fratelli dicono,che fuſſe poi queſto luoco chiamato Germalo. Accenna Varrone,che Germalo fuſſe un luoco ſu le ſponde del Palatino, che ſi ſtendeua, come alcuni eſpongono,da quella parte, che è ſopra al tempio di Gioue Statore fin quaſi preſſo al dritto dell'arco di Tito,e che da qua poi fino al dritto dell'arco di Coſtantino ſi chiamaſſe Velia. Scriue Tacito,che il fico Ruminale,ch'era nel Comitio, e che per piu di DCCCXL. anni hauea mantenuta freſca la memoria delle coſe di Romolo,e di Remo,ſi ſeccò,e perdè i rami,e'l pedale, e fu tenuto in luogo di male augurio fin che non ripullulò dalle radici,e rinacque di nuouo: perche credeuano,che il ſeccarſi queſto arbore importaſſe la rouina della città: onde ne haueuano i ſacerdoti gran cura. Alcuni uogliono, che fuſſe da Romolo coſi detto, quaſi Romulare. Altri dalla lupa,che diede à quelli bambini il latte,che la chiamano Rume i Latini. Altri dal ruminare de gli armenti,che ſoleuano ſpeſſo qui ſotto uenire la ſtate à giacerſi à l'ombra. Dà ſopra queſto albero ueniua l'ucello pico à dare à quelli bambini il cibo.

Accenna Ouidio, che infino à tempo suo erano quiui i uestigi di questo fico, benche, come s'è detto, à tempo anco di Cornelio Tacito, che fu qualche tempo poi, ui si uedessero. E Plinio, che fu nel medesimo tempo accenna, che quando si seccaua, i sacerdoti haueuano cura di tosto ripastinarlo. E qui dice, che fu gran tempo in memoria di questo atto, il simulacro della lupa co' bambini à petto di bronzo, che hoggi (come s'è detto) si uede nel Campidoglio, e come Liuio dice, fu da gli Edili fatto fare insieme con molte altre cose, della condennagione di alcuni usurai.

Qui sotto à punto uogliono, che fusse il proprio luogo del Comitio, che era uno edificio quadrato, e couerto di bronzo; detto cosi dal conuenire, e ritrouarsi insieme il popolo; perche qui anco si soleuano creare dal popolo i magistrati de la città. Onde i giorni à cio deputati erano chiamati Comitiali. Plutarcho uuole, che fusse cosi questo luogo detto, perche qui conuennero insieme Romolo, e Tatio nel fare de loro accordi. Scriue Liuio, che essendo stato sempre questo luogo scoperto, fu primieramẽte quell'anno coperto, che Annibale passò in Italia, e come Suetonio uuole fu finalmente poi da C. Cesare rifatto. Nel Comitio fu la statua di Oratio Cocle, che solo tenne il ponte Sublicio contra tutta Toscana, e dice Plinio, che infino al tempo suo ui era. Vi fu anco la statua di Hermodero da Efeso, che gliela drizzarono Romani, per essere stato costui interprete à le leggi, che uennero di Grecia in Roma à tempo

de li Decemuiri.

Il Gregostasi fu un luogo in Roma, doue si daua albergo à tutti gli ambasciatori de le nationi straniere, che ueniuano ne la città, e tolse da' Greci il nome, come da natione piu nobile, e piu degna, per la eccellenza dell'arti liberali, ne le quali, piu che altra natione, fiorirono, & à quali, come in luogo assai degno, si daua quel albergo. Era il Gregostasi sopra il gia detto luogo del Comitio, accostato con la sponda del colle, e co'l palagio istesso, che era su'l Palatino. Onde sogliono questo, e molti altri luoghi chiamare su'l Comitio, e non nel Comitio, benche cosi presso ui fussero. Si montaua su nel Gregostasi per molti gradi. Scriue Plinio, che Flauio uotò à la Concordia un tempio, s'egli poteua riconciliare insieme il popolo di Roma. Poi perche non gli dauano del publico danari da potere questo uoto asseguire, fe de le condennagioni di alcuni usurai una capella di rame à la Concordia nel Gregostasi, e fece in una tauoletta di bronzo scriuere, come la hauea dedicata cento e quattro anni doppo di quella del Campidoglio. Furono molti tempij dedicati à la Concordia in Roma; perciò che oltra quel, che s'è gia di sopra descritto, che fu da Camillo drizzato, e questo altro di Fuluio, ue ne fu un'altra, che il drizzò Liuia madre di Germanico, per la Concordia grande, ne la quale ella con suo marito uisse; che come dice Sueto-nio, Tiberio il dedicò: e uogliono che fusse stato questo tempio nel portico di Liuia. altri il pongono ne la

piazza di Vulcano. In questo tempio dicono, che fusse una gioia, che chiamano Sardonice, posta in un cornetto di oro, che ue la donò la Imperatrice. Dicono, che fusse questa gioia stata di Policrate gia Tiranno di Samo, il quale ueggendosi (come à lui pareua nel colmo de le felicita, per placare, se poteua, la Fortuna, à ciò che dietro à tanto piacere, non gli haueße qualche gran calamità recata, si fece portare con una barchetta assai dentro il mare, e qui gittò l'anello, nel quale teneua questa gioia legata, che egli quasi piu che altra cosa al mondo haueua cara. Ma non uolle la Fortuna farlo di ciò dolere; perciò che un bel pesce, che s'inghiotti questo anello, fu indi a poco tempo preso, e suentrandosi dal cuoco del Tiranno, ui fu ritrouata dentro la gioia. Vogliono, che Manitio Pretore nella Gallia uotasse anco un tempio à la Concordia, ilquale poi per ordine del Senato edificò. Vn de questi tempij (ma non si sa certo quale) fu da Opimio Consolo ò ristaurato, ò pure fatto di nuouo, con sommo dispiacere del popolo; onde dicono che ui fussero di notte scritte su queste parole; OPVS VECORDIAE TEMPLVM CONCORDIAE FECIT.

Sopra il Gregostasi (come uuol Varrone) la doue era il tempio gia detto di Concordia, e la Basilica Opimia soleua ragunarsi il Senato à trattare delle cose della Republica; onde ne era questo luogo chiamato il Senatulo. Furono in Roma in diuersi tempi molti Senatuli, perciò che ui era questo, ui era come s'è detto, il

tempio della Concordia posto tra il Campidoglio, e'l Foro: ui era il Senatulo su'l Campidoglio, del quale s'è pure detto: ui era l'altro nel tẽpio di Marte su la strada Appia, doue si daua udienza à gli Oratori del nemico. Hebbero anco il Senatulo loro le donne, su'l Quirinale, che gliele drizzò Heliogabalo.

Sopra il Comitio medesimamente presso al Gregostasi, e'l fico Ruminale fu la casa di Faustolo. Presso la Basilica di Opimio fu la casa di Catilina. Et al dritto di S. Maria noua fu la casa di Scauro, che hebbe uno atrio, le cui colonne dice Plinio, che furono di marmo Luculleo, e di smisurata grandezza, perciò che erano di XXXVIII. piè lunga l'una. E si marauigliaua Plinio, come i Censori ne passassero tacitamente questa cosi gran spesa, essendoui gia la legge in contrario.

Presso l'arco di Tito sotto il colle Palatino fu il tẽpio di Vulcano dedicato da T. Tatio, che Ses. Pompeio il pone medesimamente sopra il Comitio. Qui dice Plinio, che fu un'arbore di Loto piantatoui da Romolo, che con le sue radici si sparse infino nel Foro di Cesare: Tutti questi luoghi, che si sono detti essere sopra il Comitio, stauano come nel margine, e quasi su la sponda del Palatino.

De l'Arco di Tito Vespasiano. Cap. XIX.

SOpra il Comitio medesimamente, ma al dritto del Foro Romano su la uia sacra si uede infino ad

hoggi

hoggi l'arco di Tito imperfetto e manco p̃ la antichità, che li fu drizzato nel suo ritorno in Roma doppo la uittoria di Hierusalem. Vogliono, che questo sia il piu antico arco trionfale di quanti ne fossero in Roma: È fatto di opera composta, ornato di belli intagli: e nõ hebbe mai piu che una sola entrata di buona larghezza: Hebbe per ornamento VIII. colonne di mezzo rileuo: Ne le grossezze de' pilastri sono due fenestre; che io mi credo, che ui fussero fatte per uariare da i nicchi: e doueuano seruire per le statue, che ui si collocarono. Si legge nel fronte di questo arco uerso il Coliseo, questo titolo.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VE
SPASIANO AVGVSTO. Vn'altro titolo della uittoria, che egli hebbe in Hierusalem si legge in un marmo antico ritrouato à tempi nostri cauandosi in quelle rouine; il quale era posto ne l'altra frõte de l'arco, che è uolta al Campidoglio: & il suo scritto è questo.

S. P. Q. R.
IMP. TITO CAES. DIVI VESPASIANI FILIO VESPASIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. X. IMP. XVII. XIIII. P. P.
PRINCIPI SVO QVI PRAECEPTIS
PATRIAE CONSILIISQ. ET AVSPICIIS GENTEM IVDEORVM DOMVIT
ET VRBEM HIEROSOLYMAM OMNI

BVS ANTE SE DVCIBVS REGIBVS GENTIBVS AVT FRVSTRA PETITAM AVT OMNINO INTENTATAM DELEVIT.

Si uede nell'arco da una parte ſcolpito il carro del trionfante, ò l'arca federis con le XII. *faſci conſolari auanti: dall'altra faccia ſi ueggono le ſpoglie e la pompa del trionfo, come è il Candeliero d'oro con* VII. *rami, li quali s'accendeuano* VII. *lumi che ſignificauano (come alcun uuole) i ſette pianeti, come ſono le due tauolette di marmo, doue era ſcritta la legge di Moſe, i uaſi del tempio, e la menſa di oro, con altre ſimili coſe ricche, lequali tutte, come s'è detto di ſopra, furono riposte nel tempio della pace, che Veſpaſiano edificò, & Alarico il uecchio prendendo Roma, le ſaccheggiò tutte. Ma perche s'è cominciato à toccare de' luoghi del Palatino, deſcriuiamo ordinatamente il reſto delle coſe, che ui erano.*

Del colle Palatino, del Palazzo, che ui era, della caſa di Romolo, di M. Tullio, e di Flacco.

Cap. XXI.

IL colle Palatino è hoggi ritornato à l'antico ſuo eſſere, perciò che come fu gia prima luogo da paſcere gli armenti, onde perciò uogliono alcuni, che fuſſe coſi detto, quaſi Balantino dal balare delle pecore; coſi hoggi doppo d'una uecchia Chieſotta di S. Nicola, che

Papa Caliſto ui edificò, tutto il reſto ſono rouine, e luoghi incolti e ſeluaggi, e ſolo hoggi di tutti gli altri colli ſi uede dishabitato. Ma egli fu ſempre da che fu Roma, e ſpetialmente à tempo che la Rep. fiorì, la ſtanza de i Re, e de gli Imperatori, come le ſue rouine iſteſſe con gran merauiglia di chi le mira, aſſai chiaramente dimoſtrano. Dicono, che gli Aruſpici anticamente diceſſero, che allhora haurebbe hauuto l'Imperio Romano fine, quando non ſi fuſſe piu il Palatino habitato. Chi uuol che fuße queſto colle chiamato Palatino da Palante biſauolo di Euandro, chi da Palante figliuolo del medeſimo Euandro, chi da Palanteo città de l'Arcadia, chi da l'andare quinci erranti, e uagabondi gli armenti, perche i Latini diceuano Palare l'andare errando: Chi da l'eſſere uenuti qui errando coloro, che con Euandro ui uennero, chi da Pallantia moglie di Latino. Chiamò Tremellio queſto colle Romuleo: Hora il chiamano uolgarmente Palazzo maggiore, onde ſono poi ſtati chiamati Palazzi tutti gli edifici grandi de' Principi, benche il Palazzo, che ui fu à tempo de i Re, non occupaſſe ſe non una picciola parte di lui. chi poi l'aumentaſſe non ſi ſa, ſe non che Caligula (come ſcriue Sueto nio) ne ſteſe in fin ſopra al Foro una parte, e'l congionſe con quel gran ponte co'l Campidoglio. Il che credono che non ſia nato da altro, ſe non perche hauendoui ogn'uno aggionto una particella, non ſi ſono li ſcrittori curato di ſcriuerlo. La porta di queſto Palazzo fu preſſo al tempio di Gioue Statore dirimpetto al tem-

pio di Faustina. Vogliono, che giri questo colle in miglio intorno: egli è molto basso & humile di sua natura, ma sollime & alto per la altezza de gli edifici. Da quella parte, che è sopra la porta di Palazzo, habitò Seruio Tullo, ilquale hebbe anco ne le Esquilie casa. Fu nel Palazzo uno Atrio, che perche era stato per mezzo de gli augurij edificato, ui si soleua raunare il Senato, e negotiaruisi delle cose della Republica. Da la parte del Palatino, che è uolta al Campidoglio: perche ne occupaua la maggior parte il Palazzo, ui furono pochi edifici di persone priuate.

Antichissimamente uogliono, che da questa parte fusse la casa di Romolo, ilquale uiuendo co'l fratello, come pastori, fe qui molte casuccie di legni, e di canne, e Dionigio scriue, che à tempo suo ue ne era anco una nella punta di questo colle, che è sopra al Velabro, e questa casuccia ui duraua per tante età, perche in riuerenza di Romolo, sempre che ne fusse, ò per qualche accidente, ò dalla antichità guasto qualche cosa, ue la rifaceuano tosto, senza aggiugnerui però cosa alcuna, piu magnifica di quello, che ui era.

Dall'altra punta di questo colle presso al tempio di Gioue Statore uogliono, che fusse la casa, che M. Tullio comprò cinquanta mila ducati d'oro da Crasso, il quale danaio, dice Gellio, che egli tolse in presto da P. Silla, delquale era in una importante causa auuocato. Questa casa fu poi bruciata, e Clodio ui edificò un tempio alla Libertà con un bel portico. Egli hebbe an

co M. Tullio un'altra casa nel Ceramio, che egli scriue una uolta, che Clodio andò per pigliare per forza, e seruisi della casa di Silla, come d'un castello, per fare questo effetto.

Qui presso nel Palatino hebbe anco M. Flacco casa sua, sopra le cui rouine edificò Catulo, che uinse insieme con Mario i Cimbri, un bel portico.

Della somma Velia, della casa di Valerio Publicola, del tempio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, della casa di Tullo Hostilio, del luogo del Palladio, del tempio di Cibele.

Cap. XXI.

L'Altro lato, che (come s'è detto) chiamarono gli antichi Velia, ò somma Velia dal uellere (come uuole Varrone) e scippare la lana delle pecore, che qui faceuano, non essendo anchora ritrouato il tosare, che poi si costumò; è uolto à quella parte, che è tra l'arco di Tito, e'l Coliseo.

Nella prima parte dunque di Velia, che è piu presso al Foro, fu la casa di Valerio Publicola, laquale, ueggendo che non piaceua al popolo, che egli quiui, come in luogo alto e forte la hauesse, la spianò tosto, & edificolla iui sotto alle radici del colle presso la Torre, che chiamano hora Pallara.

Qui su questa sponda del colle fu il tempio di Vittoria, che L. Posthumio Consolo dedicò: presso al qual

tempio dice Liuio, che Catone edificò una capella alla Vittoria, che cognominò Vergine. P. Vittore pone amendue questi luoghi nella regione del Foro Romano. Non molto quindi lunge fu il tempio di Giunone Sospita.

Doppo di questi luoghi seguiua il tempio de li Dei Penati, che Dionigio dice, che non era molto lunge dal Foro, e che ui erano dentro le imagini de li Dei Troiani con questo titolo. DII PENATES. i quali erano in forma di duo giouanetti assisi con una palla in mano.

Qui à punto doue era questo tempio scriue Solino, che fusse stata la casa di Tullo Hostilio, doue egli habitò prima, che facesse la Curia, che il chiamò dal suo nome.

Qui presso quasi su la punta del colle, che è sopra l'arco di Costantino, pongono il tempio dell'Orco. Nel qual luogo dice Lampridio, che Heliogabalo drizzò al suo Iddio Heliogabalo il tempio, doue pensaua trasferire li ministri della Madre de li Dei, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli Ancilij, con tutte le altre cose, che erano piu da Romani riuerite; à ciò che non s'adorasse altro Iddio in Roma, che il suo Heliogabalo.

Doue si uede hoggi quasi su la punta del colle, la chiesa di S. Andrea in Pallara, fu gia il luogo del Palladio, le cui gran rouine danno anco hoggi materia altrui da merauigliarsi. Il Palladio uogliono, che fusse una antichissima statua di legno di Pallada, uenuta da

Troia, perche ella era protettrice della Rocca di Troia, e dicono che mouesse gli occhi, e la lancia, che haueua in mano. Scriuono, che Naute un de' compagni di Enea, recasse di Troia in Roma questo Palladio, ilquale si conseruò gran tempo nel tempio di Vesta, e non era lecito à niuno uederlo, se non à quella una sola monaca, che ne haueua la cura. Quando poi il tempio di Vesta si brusciò, fu da Metello saluato il Palladio (onde ne diuenne egli cieco) e fu qui in luogo molto celebre del Palatino, riposto. Sono alcuni, che perche l'architettura di questo luogo dimostra, che ui sia stata una gran piazza con loggie & altre cose intorno; dicono che fosse questo luogo il Vico de le Curie, doue s'amministrauano le cose sacre: ò pure il luogo chiamato le Curie uecchie.

Presso questa punta del colle fu anco il tempio de la Magna madre de li Dei, che chiamauano Cibele, dedicato da Iunio Bruto, con celebrarui i giuochi, che chiamarono poi Megalesi. Il simulacro di questa Dea fu recato di Pessinunte terra di Frigia, onde la chiamano anco Frigia, e la madre Idea, e con solennita fu da Scipione Nasica giudicato ottimo dal Senato, recato dal fiume in Roma, e collocato nel tempio della Vittoria, che era su'l Palatino, finche li fu questo suo particolare tempio edificato, doue fu poi riposto. Haueua il simulacro di questa Dea un tamburro in mano, e la effigie di alcune torri in Capo. Il uascello su'l quale ella uenne per mare, si fermò su la rena essendo secche forte

l'acque del Teuere, ma Claudia Veſtale miracoloſa=mente il traſſe con una cintola con gran facilità. E per che era queſto ſimulacro pieno di fango, il dì ſeguente il lauarono nel fiume Almone, e poi come s'è detto, Naſica il recò da la porta Capena nella città.

Della caſa di Auguſto, del tempio di Apolline, delle li=brarie antiche, del tempio della Fede, de i Bagni Palatini, del tempio di Vittoria, e di mol ti altri luoghi, che furono ſul Pa=latino. Cap. XXII.

DAl fianco, che è uolto al Circo Maßimo hebbe il Palatino la caſa di Auguſto, doue egli (come uuol Suetonio) nacque, e ui ſi dicea, A capo de buoi. Egli habitò prima preſſo al Foro in una caſa, che era gia ſtata di Caluo Oratore, poi nel palazzo in una caſa picciola medeſimamente che era ſtata di Hortenſio.

Preßo queſta ſua caſa, edificò Auguſto un bel tempio ad Apolline; del quale hoggi, come de gli altri luoghi del Palatino; pochi ueſtigij ſi ueggono. Egli (come ſcriue Suetonio) edificò queſto tempio, perche eßendo ſtato quel luogo tocco dal fuoco celeſte, gli aruſpici diſſero, che Apollo deſideraua, che li ſi conſecraſſe quel luogo. In queſto tempio ſi teneuano i lumi appeſi, alla guiſa che ſi ueggono i frutti pendere da li rami d'uno albero. Qui ſcleuano i Poeti approbati riporre i loro ſcritti. Egli fu queſto tempio molto celebre, & heb

be nella sua sommità la carretta del Sole tutta d'oro, che risplendeua molto di lunge. Hebbe anco un bel portico, che ui fece Augusto con una libraria Greca, e Latina, doue il Senato drizzò à Numeriano Imperatore una statua con questo titolo. D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Fu anco, come dice Plinio, in questa libraria un bellissimo colosso di Apolline di bronzo di L. piedi. Nel portico fu la statua di Varrone, che ue li fu, mentre che egli uiuea, drizzata. Scriue Plinio, che il simulacro di Apolline, che era questo tempio, fu opra di Scopa eccellente artefice, e che quello di Diana, che pure ui era, fu da Timoteo fatto. Nel campo, che era dinanzi à questo tempio, furono quattro uacche di bronzo (che erano le figliuole di Preto) fatte dal dotto artefice Mirone. Fu anco in questo campo un luogo, che chiamarono Roma quadrata, per essere cinto intorno in quadro di un forte muro: e ui si riponeuano (come uogliono) quelle cose, che in segno di buono augurio si sogliono oprare nell'edificarsi d'una città. Dicono, che fusse anco nel mezzo di questo campo, un bel lauro, che quasi riguardaua la quercia del Campidoglio, e dicono, che nascesse quando nacque Augusto, che se ne soleuano inghirlandare i trionfanti. In questo tempio di Apolline essendo Augusto uecchio fe spesse uolte raunare il Senato. Scriue Suetonio, che poco doppo la morte di Augusto, li fu là doue egli nacque drizzata una capella.

Presso questo luogo hebbe anco Tiberio la casa

sua:nella quale fu anco una bella libraria. Furono nel tempo antico in Roma molte librarie, ma due ne sono le piu celebri,la Palatina,che si crede, che fusse quella che(come s'è detto)Augusto fe nel tempio di Apolline,e la Vlpia,che la drizzò Traiano assai bella.Ne fu nel Campidoglio una,che fu chiamata de li Maggiori, ne fu un'altra di Pao o presso al Teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottauia da costei, che la edificò.Ma non hebbero gli antichi questa felicità de' tempi nostri, parlo della marauigliosa inuentione della stampa, che (come uogliono) nel MCCCCCLV. fu ritrouata da duo fratelli Alemanni. Hoggiè in Vaticano una libraria bellissima,che Papa Nicola V. ò le diè principio, ò la accrebbe mirabilmente, facendo per tutto il mondo cercare de' libri antichi.Papa Sisto poi la rifece, et accrebbela di molti belli libri e Greci,e Latini.

Nel mezzo quasi di questo colle fu il tempio della Fede edificato da Numa,come Liuio dice, ò come altri uuole,da Roma nepote di Enea. Essendosene per la antichità caduto,Augusto il rifece.

Qui presso furono i bagni Palatini, e ui ueniua una parte dell'acqua Claudia; come le altissime sponde di mura con li uestigi de gli acquedotti,che ancora ui si ueggono,assai chiaro dimostrano.

Qui anco su la cima del Palatino hebbe Vittoria un tempio edificatole(come uuole Dionigio) da gli Arcadi,che con Euandro qui uennero.

Furono anco su'l Palatino molti altri edifici, de' quali non si possono hoggi ne anco le rouine discernere, tra li quali ui fu il tempio di Gioue Vittore uotato da Q. Fabio nella guerra de Sabini. Vi fu quel della Febre, allaquale (come dice Valerio Maßimo) sacrificauano, pche ella meno noceße. Ella hebbe tre tempij in Roma, uno quello del qual parliamo; l'altro nel campo, doue sono i monumenti di Mario; il terzo in capo del Vico lungo: & in questi tempi si portauano gli empiastri, e li rimedi, de' quali s'erano gia seruiti gli infermi. Fu anco su'l Palatino la capella della Dea Viripaca, doue ogni uolta che nasceua dissensione alcuna tra la moglie, e'l marito, ueniuano, e ditto liberamente l'un l'altro quello, che loro piu piaceua, se ne ritornauano poi tutti quieti, e concordi à casa onde hauea questa Dea acquistato il nome. Fu in questo colle anco la Curia de' Salij, ne laquale, essendo consumata & arsa dal fuoco, fu ritrouato il Lituo di Romolo, illeso. Vi fu anco il tempio de' Lari, ui fu l'Auguratorio, doue si cattauano gli augurij: e come Plinio accenna, ui fu anco la casa di Cesare, doue dice che furono Apollo, e Diana sopra un carro, che e con questi e co'l carrettiero erano tutti d'un sasso intiero. Vi fu la casa di Vittruuio Bacco, che essendo spianata e fatta del publico, fu quel luogo chiamato i Prati di Bacco, perche egli fu persona molto illustre in Roma. Vi fu anco la casa e i Prati di Vanno. Vi fu un Vico cognominato del Pado, & un' altro, della Fortuna Respiciente. Su questo colle si cele

brauа una certa ſolennità co'l mercato,che'l chiamano Palatuar. Dicono,che Romolo fiaccaße ſu queſto colle una lancia,laquale appreſe le radici, rinuerdì, e ſi fe grande albero. Scriue Lampridio,che Heliogabalo laſtricò de ſaßi di Lacedemonia,e di Porfido le piazze, che erano ſu'l Palatino,e che le chiamò dal ſuo nome Antoniniane.

Del Foro di Ceſare,di Auguſto,e di Nerua, con ciò che ui era. Cap. XXIII.

MA perche non reſti da quella parte,oue s'è deſcritto il Foro Romano,coſa alcuna che dire, parleremo di tre altri Fori, che gli erano à canto. Nõ era gia altro Foro,che una piazza,ſu laquale negotiauano i cittadini diuerſi loro affari,e ui ſi uẽdeuano e cõprauano uarie coſe appartenenti alla uita humana. E ue ne erano alcuni,ne' quali(come ſi dira hor hora) ui ſi diſcuteuano ſolamente le cauſe,e ui ſi giudicaua. Ceſare dunque doppo la uittoria,che hebbe di Pompeio, edificò il ſuo Foro congiunto al Foro Romano,e fu la doue ſi ueggono hoggi giardini, dietro la chieſa di S. Coſmo,e Damiano. Egli comprò(come uuol Plinio)il campo,e'l terreno aſciutto p farui queſto Foro XXX. mila ſcudi d'oro. Ne lo fece egli,dice Appiano, perche ui ſi fuſſe douuto fare mercato di robbe da uendere, e da comprare,ma per farui rendere ragione,e diſcuterui le cauſe. Egli ui edificò il tempio di Venere Genitri

cè, che nella guerra di Farsaglia uotò. Quiui erano due pitture di Aiace, e di Medea fatte da Timomaco da Bizãtio, che furono uendute (come uuol Plinio) LXXX. talenti. Dinanzi à le porte di questo tempio fu il simulacro del cauallo di Cesare, che dicono, che haueſſe i piè dinanzi, come quelli de gli huomini, e che non si lasciò mai da niuno se non da Cesare solo caualcare. Fu questo Foro piccolo, ma belliſsimo, & ornato di molte statue, tra le quali ne fu una à Cesare istesso drizzata armata di lorica. Vi fu anco il simulacro di Venere fatto da Archesilao. Fe Cesare questo Foro non molto lunge da casa sua, che era su la uia sacra, e come s'è detto il Loto, che era piantato nel Comitio, ui si stende ua con le radici sue.

Il Foro di Augusto che egli fece nõ molto grãde, per nõ uolere forzare i padroni de le caſe, che ui era no appresso, à dargliele; fu ne gl'horti, che si ueggono hora dietro a Marsorio, & à la chiesa di S. Martina. Fu questo Foro, come s'è detto, picciolo, ma pieno di molti uaghi ornamenti, tra li quali si legge, che ui fuſse la statua di Coruino co'l coruo, che l'aiutò su'l cimiero. Vi furono due pitture di Apelle; ne l'una era Castore, e Polluce con la Vittoria, ecõ Aleſsandro Magno; ne l'altra era la imagine de la Guerra con le mani legate dietro, & Aleſsandro Magno trionfante. Qui uogliono, che fuſse anco un simulacro di Apolline di auorio, del quale uogliono, che intendeſse Oratio, quando toltosi dal fianco un fastidioso, che fu forzato

andare in giudicio, disse; E cosi Apollo fu, che mi saluò. La cagione, per che si mouesse Augusto à fare questo Foro, fu la moltitudine de gli huomini e de le liti, à le quali parea, che i duo Fori, che gia u'erano, nõ bastasse ro; ma che ci bisognasse anco il terzo. Onde il publicò cõ molta fretta, non hauẽdo ancor dato al tẽpio di mar te Vltore, che egli qui edificaua, compimento. Egli ha= ueua questo tempio uotato ne la guerra, che fece per uendicare la morte di Cesare, e si lo fe poi in quel= la parte del suo Foro, che è hora presso a S. Marti= na. Ordinò, che qui in questo suo Foro si discutes se= ro i giudicij publici, e l'assortire de' giudici, e che qui consultasse il Senato de le guerre, e de trionfi; e che qui recassero poi i uittorioſi Capitani le insegne de' trionfi loro. Hebbe questo Foro duo portici bel= lissimi, doue dedicò Augusto le statue di tutti quelli anti chi famosi in habito di trionfanti. Adriano Imperatore ristaurò poi questo Foro. Onde pensauano alcuni che egli stesso s'hauesse drizzato quel tempio, che poi An tonio Pio li dedicò, come uuole Capitolino; e che Papa Adriano primo dedicò à S. Adriano martire, che'l chia mò in tre Fori, per essere fra questi tre Fori posto: e si uede bene hoggi, che egli è fatto à la antica, & è as= sai bello con le sue porte di rame: e gia s'è di sopra ra gionato de li suoi ornamenti.

Nel fine del Foro di Augusto presso le radici del Quirinale si uede anchora uestigio del palagio di Ner ua, con alcune colonne di marauigliosa grandezza, e

d'opera Corinthia molto ben fatte; che erano d'un portico del palagio. Qui si ueggono i piu belli lacunari, e i piu belli groppi antichi, che altroue si ueggano. Or questo palagio di Nerua ha fatto à molti credere, e dire, che questo fosse Foro di Nerua, e non di Augusto, tanto piu che dicono, che Traiano edificasse il suo Foro presso à quel di Nerua, che adottato l'haueua. Ma non ueggono, che quel di Nerua è da tutti chiamato Transitorio, perche facilmente da lui si andasse à quel di Cesare à questo di Augusto, & à Romano; eccetto s'alcun non uolesse dire, che questo fu anco poi nel mezzo tra quel di Traiano, di Augusto, e'l Romano. Ma egli non è Foro antico in Roma, nel quale si uegga espresso segno de l'auttore suo, come in quel di Nerua, et in quel di Traiano, come si dirà.

Nel mezzo dunque tra li gia detti dui Fori, e di Cesare, e di Augusto, e tra il Romano anco, fu quel di Nerua; che (come scriue Suetonio) Domitiano il cominciò, e fu assai à quel d'Augusto uicino, dietro la chiesa, ch'è hora di S. Adriano. Fu chiamato anco questo Foro Trãsitorio; e s'è gia di sopra detto ꝑche. Egli fu molto adorno di colonne, e di belle statue: onde scriue Spartiano, che Alessandro Seuero togliẽdo da molte parti molte statue à piedi ignude, & altre à cauallo de gli Imperatori passati, le drizzò su questo Foro, cõ titoli, e colõne di Bronzo, che conteneuano l'ordine de gesti loro. Questo Foro ha solo hoggi qualche poco de gli ornamenti antichi gia corrotti e guasti dal fuoco, per ciò

che ui si uede una parte del portico, che u'era, cõ alcune altre colonne di opera Corinthia con belli intagli, e ssõgliaggi, con questo titolo mozzo su nel fregio.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Et in uece dell'arco di Nerua, ò dell'arca (come alcuni uogliono) cio è monumento di Nerua, il chiamano hoggi le genti grosse l'Arca di Noe, ui si ueggono anco à man driita duo archi distanti tra se un trare di mano: ma poco si può congietturare, che cosa si fusse=ro. Qui uoglion, che fusse il simulacro di Iano Quadrifronte co'l suo bel tempio (che gia il Bifronte era presso il Teatro di Marcello) e che presso à questo Iano soleßero stare gli usurai e i mercatanti à negotiare solo per arricchire.

Del Foro di Traiano con ciò che ui era. Del sepolcro di Publicio, e della casa de Coruini.

Cap. XXIIII.

NOn è bene ad uscire di questa ualle senza mostrare quello anco, che era à dietro al Foro di Augusto, & oltra quel di Cesare, à cio che prima che di qui partiamo, si habbia di tutto questo piano, notitia perfetta. Dietro al Foro di Augusto dunque fu il Foro di Traiano, che questo Principe tra'l Campidoglio, e'l Quirinale fece bellißimo, spianando quella parte del Quirinale, che andaua quasi à toccare co'l Campidoglio,

glio, per agguagliare il piano. Apollodoro dice Dione, che fu l'architettore di questo Foro, che hebbe un bel portico intorno con colonne di cosi smisurata grandezza, che con somma marauiglia e stupore chi il uedeua, il giudicaua lauoro fatto per mano di giganti; e fu di opera Corinthia. Si sono à di nostri in quel contorno ritrouati bellissimi pezzi di colonne e di capitelli: & hoggi se ne uede un pezzo di capitello nel cortile del palagio del Duca d'Vrbino, che non è molto à questi edificij lontano. Et erano in questo portico infinite statue bellissime di persone preclare recate qui da ogni parte da Alessandro Seuero. E come accenna Gellio, per le sommita de luoghi di questo Foro si uedeuano per tutto simulacri indorati di caualli, e di altre insegne militari con questa inscrittione; EX MANVBIIS. Fra gli altri tanti ornamenti, che ui erano, ui fu quel di Claudiano Poeta, il cui titolo si uede in una cassuccia, che è nelle Terme di Costantino, che è à questo modo.

CL. CLAVDIANI V. C.

CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO ET NOTARIO INTER CETERAS VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSIMO POETARVM LICET AD MEMORIAM SEMPITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIPTA SVFFICIANT ADTAMEN TESTIMONII GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM D.D.N.N.

ARCHADIVS ET HONORIVS FELICIS=
SIMI AC DOCTISSIMI IMPERATO=
RES SENATV PETENTE STATVAM
IN FORO DIVI TRAIANI ERICI COL
LOCARIQVE IVSSERVNT.

Scriue Marcellino, che essendo uenuto in Roma Co
stante figliuolo di Costantino; quando egli in questo
Foro *uide la eccellenza e grandezza di quelle fabri=*
che, considerando quelli lauori giganteschi e merauí=
glios tutto attonito, e fuori d'ogni speranza di potere
mai niuna di quelle cose fare, disse finalmente, che egli
uoleua solo imitare il caual di bronzo, che era nel mez
zo dell' Atrio *con* Traiano *à cauallo, ma che Ormisda*
che gli era à canto, rispose allhora queste parole. E bi=
sogna che facciate prima una stalla tale, quale uedete à
cosi fatto cauallo à conuenirsi. La imagine di questo ca
uallo si uede nelle medaglie di Traiano *con questo tito*
lo. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.
Nel *mezzo di questo* Foro *fu gia, come infino ad hog*
gi ui si uede, una colõna à chiocchiole d'opera Toscana;
doue è con marauigliosa arte scolpita d'ogni intorno
la guerra di Datia *con altri glorios gesti di questo*
Principe, *nella basi di questa colonna sono lettre, che*
mostrano, come per fare quel campo piano, ne fu tol=
to e portato altroue tanto terreno, che ui faceua un col
letto bene alto; & è questo lo scritto, che ui si legge.

S. P. Q. R.
IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NER

VAE TRAIANO AVG. GERM. DACI=
CO PONTIF. MAXIMO TRIB. POT.
XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DE
CLARANDVM QVANTAE ALTITVDI=
NIS MONS ET LOCVS TANTIS OPE=
RIBVS SIT EGESTVS.

Questa colonna è alta CXXVIII. *piedi, ui si mõta in cima con* CLXXIII. *gradi, & ha* XLIIII. *finestrelle. Qui dice Dione, che furono riposte le ossa di questo Principe, che fu solo tra gli altri Imperatori dentro la città sepolto. Fu anco in questo Foro uno arco trionfale drizzatoui in honore di Traiano. Scriue Gellio, che ne la Libraria del tempio di Traiano si conseruauano gli Editti de li Pretori passati, ilqual tempio, e libraria si crede che in questo Foro fussero. Nelle rouine grandi di questo Foro Papa Simmaco I. edificò le chiese, che ui sono, di S. Basilio, di S. Siluestro, e di S. Martino. Bonifacio* VIII. *ui edificò quelle torri, che ui si ueggono; e quella di mezzo la chiamano delle militie, per essere stata edificata sopra le stanze, e doue i soldati di Traiano alloggiauano.*

Sotto il Campidoglio da quella parte, che à questo Foro riguarda, si uede infino ad hoggi il segno del sepolcro di C. Publicio, che fu di opera Dorica à guisa d'un picciol tempio, con una bella porta in esso scolpita: e ui si legge questo Epitaphio.

C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL.
HONORIS VIRTVTISQVE CAVSSA

SENATVSCONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATAS EST.

Qui preſso, doue ſi dice hoggi il Macello de corui, fu la caſa de Coruini; e da questo luogo incominciaua la uia lata, che ſi ſtendeua un pezzo in lungo uerſo la porta del popolo. Ma basti da queſta parte; paſſiamo à dire di quel poco, che ci auanza di la dal Foro di Ceſare, e ſotto le Carine.

De *busti Gallici, del Vico ſcelerato, del Tigillo ſororio, del tempio di Tellure, e della caſa di M. Antonio.* Cap. XXV.

FRa l'*Anfiteatro di Tito, le Carine, e'l Foro di Ceſare, doue è hora la chieſotta di S. Maria, e di S. Andrea, che chiamano à i Buſti Gallici, furono li Buſti Gallici; che come uuol Suetonio e Liuio, furono nel mezzo della città: e fu queſto luogo coſi detto, perche ui fuſſero (come ſcriue Varrone) ſepolti, ò poſti qui nel fuoco i Galli Senoni, che furono da Camillo tagliati à pezzi; benche Liuio dica, che coſtoro morirono di peſtilenza. Il uolgo che ha guaſta la uoce di queſto luogo, il chiama Portogallo.*

Preſſo il Cliuo delle Carine, onde ſi monta hoggi per andare à S. Pietro in Vincola; incominciaua il Vico ſcelerato; e ſi ſtendeua quaſi fin preſſo i gia det

ti Busti Gallici. Fu questo Vico chiamato prima in segno di buono augurio, Ciprio da li Sabini, che ui si fermarono ad habitare; perche in loro lingua diceuano Cipro il buono, Ma dapoi che(come Liuio scriue)la crudele Tullia moglie di Tarquino superbo, fe passare oltra la sua carretta, oue ella andaua, sopra il corpo morto del Re suo padre, che quiui giaceua, tolse questo Vico il nome di Scelerato, benche Varrone pare che uoglia, che fusse il Vico Ciprio dal Vico Scelerato diuerso.

Era questo Vico, e le Carine fu già il Tigillo Sororio. Questo era un luogo sacro dedicato à Giunone, doue quello Oratio, che uinse i tre fratelli Albani, purgo il fallo, che fatto haueua ammazzando sua sorella. E dice Dionigio, che quiui era un'altare con una lunga traue sopra i cui capi si sostentauano ne li due muri oppositi della strada.

Presso al Capo del Vico Scelerato fu la casa di Cassio, ilquale perche affettò l'Imperio, e cercò d'insignorirsi della patria, fu tosto fatti morire, e li fu questa casa spianata, & edificataui sopra(come uuole Valerio Massimo)il tempio di Tellure, uotato gia prima da Tito Sempronio, quando combattendo con gli Ascolani, li tremò la campagna sotto. benche altri uoglia, che questo tempio fusse presso le rouine de la casa di Cassio edificato, doue è hora la chiesa di S. Pantaleone. In questo tempio dice M. Tullio essersi raunato il Senato à negotiare delle cose importãti della Re-

publica, & in un'altro luogo dice hauerui drizzata à Q. suo fratello una statua. Qui pare che ponga egli anco l'Armamentario. E Varrone dice, che qui nel mu ro era dipinta la Italia.

Non molto lunge da questo tempio fu la casa di M. Antonio, come uuole Appiano. Ma egli è hormai trop po cresciuto questo secondo libro.

DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA,
LIBRO III.

DEL COLLE AVENTINO, DEL Cliuo che u'era, del tempio di Giunone Regina, del le ſcale Gemonie, del tempio di Diana, della buona Dea, di Hercole, dell'Armiluſtro, de le Terme di Decio, di Traiano, e di Vario, e del fonte, di Fauno, e di Pico. Cap. I.



SPEDITI di quel la parte della città, che ſenza alcun dubbio era la piu celebre, paſſiamo nell'Auentino, à ciò che poſſiamo poi ritornare à ſpedirci del piano, che è tra queſto colle, e'l Palatino, e'l Capitolino. L'Auentino come s'è gia detto nel primo libro, fu da Anco Martio rinchiuſo di mura, ma non gia ammeſſo dentro il Pomerio, come ue l'ammeſſe poi l'Imp. Claudio. Fu gran tempo pieno di ſelue, e non s'habitò tutto. Gira quaſi due miglia intorno: ſi ſtende aſſai piu in lungo che in largo, e s'erge ſu ne li ſuoi capi, come

in due sommità; onde ui resta come una ualle in mezzo, per laquale si stende una strada, che ua dal Circo Massimo alla porta di S. Paolo, in modo che fa parere, che siano questi duo monti. Egli è l'Auentino del tutto disseparato da gli altri colli, e la parte maggiore di lui soprastà al Teuere. Fu cosi detto da Auentino Re di Alba, che ui fu sepolto. Altri dicono, che da Auentino figliuolo di Hercole tolse il nome. Altri dal uenirui con gran concorso molte genti, perche quiui era il tempio di Diana commune co' Latini. Ma egli era innanzi à quel tempo chiamato anco Auentino. Altri uogliono, che fusse cosi chiamato da gli augelli, che ui soleuano la sera dalla parte del fiume uenire, per starui la notte fra quelle selue, che ui erano. Varrone tiene, che togliesse questo nome dal ueniruisi hora facilmente, perche essendo prima paludoso intorno, non ui si poteua uenire da gli altri colli, se non per barca, e se ne pagaua il nolo. Fu chiamato anco questo colle Murceo da una capella della Dea Murcea, che gli era di sotto: onde ne fu chiamata da alcuni anco Murcia la ualle, che è fra questo colle, e'l Palatino. Chiamarono anco l'Auentino, Remorio da Remo, che qui designaua esso edificare la città: ò pure perche ui fu poi sepolto, e Romolo consecrãdolo al fratello non uolle, che ui habitasse niuno. Onde fu sopra questo colle presso l'Armilustro, un luoco particolare chiamato Remoria, si perche Remo ui cattò gli augurij, come perche ui fu sepolto, e perche hebbe animo di qui edificare la sua città.

Ma uegnamo à descriuere particolarmen e i suoi luoghi. Il Cliuo, ò pennino publico, per lo quale si montaua su questo colle, cominciaua dal Foro Boario, come s'è accennato di sopra, ragionandosi del Vico Toscano; e si ueniua su al dritto nel tempio di Giunone Regina, che era in capo di questo Cliuo. Fu questo tempio uotato, e consecrato da Camillo d'una parte della preda di Veio, che egli prese. Dicono, che uolendo Romani portare in Roma il simulacro di Giunone Regina, che si adoraua in Veio, le si accostò per torlo un soldato dicendole, s'ella uoleua andare con essi loro in Roma, e che ella accettò co'l capo. Gli altri, che erano intorno, diceuano hauere anco udito, che haueſſe ella detto, uolere andarui. Onde la portarono con gran festa nell'Auentino, doue nel tempio che ue le fe Camillo, la collocarono.

Presso questo Cliuo, e questo tempio furono le scale Gemonie, per le quali si soleuano strascinare li scelerati con uno uncino. Scriue Suetonio, che Vitellio Imp. doppo molti stratij, che hebbe nella sua morte, fu finalmente qui presso le scale Gemonie minutamente tenagliato, e disfatto, e poi strascinato con uno uncino nel Teuere.

Doue si uede hora, che soprasta al fiume dirimpetto à Ripa, la chiesa di S. Sabina, fu gia il bel tempio di Diana che fu (come uogliono) dedicato da Seruio Tullo, e fu questo tempio commune à Romani co' popoli Latini: perche l'edificarono in commune alla guisa, che

fu fatto da i popoli dell'Asia il tempio di Diana in Efe so. In questo tempio dell'Auentino uenne un Sabino per sacrificare una sua uaccarella bellißima, perche hauea hauuto un certo Oracolo, che chi questo cosi bello ani= male sacrificasse à Diana su l'Auentino, acquistarebbe alla patria sua l'Imperio d'Italia; ma Cornelio Sacer= dote del tempio auertito di questa cosa, mandò il Sabi= no à lauarsi al Teuere prima che sacrificasse, & egli in quel mezzo sacrificò la uitella, & attacconne le cor na al tempio che ui si tennero gran tempo in memoria di questo fatto, benche in tutti li tempij di Diana non si soleßero attaccare, se non corna di cerui, per essere ella cacciatrice. Dionigio pare che uoglia, che fusse Anco Martio, che edificò qui questo tempio à Diana, saluo s'egli nõ fuße un'altro. Fu qui poi la chiesa di S. Sabina edificata da fondamenti da un certo Vescouo Pietro di Schiauonia assai ricco, come si uede anchora di Musai= co scritto. Preßo à questo tempio di Diana pone Pro= pertio la casa di una certa Fillide.

Fra questo tempio, e'l Cliuo gia detto, preßo doue fu la porta Trigemina, non molto lontano alla scola Greca, fu la spelonca di Caco, nella quale costui rubò le uacche ad Hercole, tirandoleui dentro per la coda, à cio che non poteße il pastore alle orme conoscere, che iui fußero. Ma egli s'accorse pure Hercole de l'ingan no, ammazzò Caco, ricuperò le uacche, e drizzò iui preßo uno altare à Gioue. Qui presso nel piano erano le Saline, come s'è gia detto nel primo ragionandosi

della porta Trigemina.

Nell'altro cantone dell'Auentino pur sopra al Te uere, ma uolto al cãpo, doue è hora Testaccio, là à pũto doue è hora la chiesa di S. Maria Auentina, fu gia il tempio della buona Dea, alla quale sole le donne sacrificauano, e le fu drizzato (come dicono) da Claudia Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno castissima giouane. Perche ne' sacrifici, che si faceuano à questa Dea, non poteuano interuenire gli huomini. M. Tullio rimprouera à Clodio, che egli con la presenza sua gli haueße macchiati e posti in disordine.

Fra questo tempio, e quel di Diana uogliono, che fusse quel di Hercole, là à punto, ò presso là, doue si uede hoggi la chiesa di S. Alesso, che fu Romano, e uisse grã tempo isconosciuto in casa istessa di suo padre sotto certi gradi di legno, che ancor ui si ueggono, e non fu da niuno conosciuto se non doppo la morte. Qui uogliono, che fußе stato prima il monasterio di S. Bonifacio. Che qui fußе il tempio di Hercole, il congietturano da l'esserui stato da presso l'Armilustro, doue si soleua giuocare di arme; perche qui uogliono che fusse, e non nel campo di Testaccio, come altri pensarono, per ciò che Plutarco chiama Armilustro un luogo su l'Auentino, doue Romolo sepelì Tatio, e qui presso à punto fra certe uigne fu ritrouato, non è gran tempo, un marmo con queste parole. SACRVM MAG. VICI ARMILVSTRI. Varrone pare che uoglia

che l'Armiluſtro ſia una coſa iſteſſa co'l Circo Maſſimo, perche tanto ne l'un luogo quanto nell'altro ſi faceuano giuochi cauallareſchi: che gia come nel Circo ſi correua co' caualli, coſi nell'Armiluſtro ſi faceuano alcuni ſacrifici, e giuochi di arme, e fra quel tanto s'udiuano gran ſuoni di trombe. Era anco l'Armiluſtro, doue ſi riponeuano le arme del publico, perche non haueuano Romani priuatamente arme, ma da queſto luogo le toglieuano uolendo uſcire à le impreſe: e qui poi nel ritorno le riponeuano: E per che nel prendere qui le arme ſi ſoleuano con certa ſolennita purgare e benedire i ſoldati, fu queſto luogo chiamato Armiluſtro.

Dalla parte di queſto colle, che è uolta al Circo Maſſimo, doue è hora la chieſa di S. Priſca, furono gia le Terme di Decio Imperatore, che come ſcriue Eutropio, egli s'edificò, ò come altri uogliono, le edificò il popolo di Roma in honore di queſto Prencipe.

Da queſte Terme fin preſſo à l'Armiluſtro uogliono alcuni, che ſi ſtendeſſe il palagio priuato, e le Terme di Traiano, doue egli fe uenire l'acqua, che fu chiamata del nome ſuo, benche fuſſe un ramo dell'acqua Martia, & alcuni uogliono che fuſſe dell'acqua Claudia. Non lunge da queſto luogo furono le Terme Variane. Di queſte, e di quelle di Decio ſi ueggono infino ad hoggi alcuni ueſtigi.

Fauoleggiano, che fuſſe ſu l'Auentino una grotta di Fauno, e di Pico, con un fonte, onde eſſi beueuano; e ſoggiungono, che ponendo Numa in queſto fonte del

uino, gli inebriò, e le golli, onde imparò da loro come si poteuano (quando egli uoluto haueſſe) fare cadere giu dal cielo i tuoni. Hoggi ſi ueggono certi ruſcelletti, che naſcendo alle radici di queſto colle; uanno à meſcolarſi col Teuere: e ui paſſano à le uolte di Ripa alcuni marinai à torne acqua.

Delle Terme di Antonino Caracalla, e delle altre coſe che erano nell' Auentino, e dell' Acquedotto del l'acqua Appia. Cap. II.

NEl' altra cima dell' Auẽtino dalla parte ch' è uolta à la Piſcina publica, preſſo la chieſa di S. Balbina, ſi ueggono alle radici del colle gran ſponde di mura con groſſiſſime colonne, e gran rouine delle Terme di Antonino Caracalla, che ui furono belliſſime e grandiſſime, e lequali dice Lampridio, che queſto Imp. incominciò, & Aleſſandro Seuero forni, & ornò: & hoggi chiamano uolgarmente queſto luogo Antignano, in uece di Antoniano. Vna parte dell' Aqua Appia ueniua qui in ſeruigio di queſte Terme, ſotto lequali dicono che Caracalla edificaſſe un nobiliſſimo palagio. Scriue Spartiano, che in queſte Terme era una camera ſecreta che gli Architetti diceuano non eſſerſi potuta far altramente, che come fatta era, perciò che ui erano di ſotto cancelli di rame cipro ſu li quali ſi ueniua à ſoſtenere tutta la uolta: e lo ſpatio era tanto, che diceuano à niun conto altrimente eſſerſi potuto quel lauoro fare.

Furono nell'Auentino molti altri luoghi, de' quali non si sa hoggi rendere conto, doue si fussero, come fu l'altare di Gioue Elicio, detto cosi dal elicere cauarli come di mano à forza con certi sacrifici, i tuoni, che Numa doppo che egli (come s'è detto) intese da Fauno il modo, che si fusse douuto in ciò tenere, li drizzò. Ma hauendo Tullo Hostilio, che li successe nel Regno, uoluto qui fare questo sacrificio, perche non seruò l'ordine, che seruare ui si doueua, fu con tutta casa sua arso da i tuoni, che egli prouocò. Su l'Auentino hebbe Vitellio Imp. una casa. Vi fu il tempio della Dea Matuta uotato nella impresa di Veienti, e poi da Camillo, consegrato. Vi fu quel de la Liberta edificato e dedicato dal padre di T. Gracco di molte condennagioni con colonne, e statue di bronzo. Et Helio Peto, e Cetego rifecero, e compierono l'Atrio di questo tempio. Vi hebbe Venere Murcia uno altare antico. Vi fu il tempio di Vittoria, che uogliono, che fusse da gli Arcadi edificato. Vi hebbe anco Minerua il suo tempio. Ve l'hebbe la Luna. Vi hebbe un certo Faberio notaio (come scriue Vittruuio) una bella casa. Vi fu la selua de Laurenti consegrata à Gioue, nella quale fu (come s'è detto nel primo) ammazzato Valentiniano, e dalla quale uogliono, che togliesse la strada Laurentina il nome.

Quello Appio Clodio Cieco, che lastricò la strada Appia, e le diede il nome, recò anco essendo Censore in Roma l'acqua, che fu da lui medesimamente chiamata

Appia, e fu X X. anni doppo il principio della guerra de Sanniti. La recò (come dice Frontino) dal territorio Lucullano, che uogliono, che sia hora Fraſcato, per la ſtrada Preneſtina con uno Acquedotto ſotterraneo di poco piu di X I. miglia, poi preſſo la porta Capena per Acquedotto ſopra terra per L X. paſſi ſi ſtendeua ſotto il monte Celio e per l'Auentino infino alle Saline, che erano preſſo l'antica porta Trigemina. Si ueggono infino ad hoggi alcuni ueſtigi di queſto Acquedotto preſſo le radici di queſto colle dalla parte, che riſponde à Teſtaccio, e preſſo la ſcola Greca, e l'arco, che chiamano di ſette Veſpilloni, doue ueniua à punto preſſo le Saline queſto acquedotto, à finire. Si diuidea poi queſta acqua dentro la città in X X. caſtelletti da riceuerla, onde ſi compartiua poi à diuerſi uſi e publici e priuati della città. Scriue Procopio, che fra la ſtrada Latina, e la Appia, ſi giugneuano inſieme due Acquedotti, e di nuouo poi toſto ſi diuideuano, l'un de' quali douea eſſere quello dell'acqua Appia del quale parliamo. Queſta acqua come uuol Frontino, ſi diuidea per queſte regioni della città, per la quinta per la ottaua, per la I X. per la X I. per la X I I. per la X I I I. per la X I I I I. e lor per diuerſi uſi ſeruiua.

Del campo, doue è Teſtaccio, dietro l'Auentino, con ciò che gia ui fu. Cap. III.

ISpediti dell'Auentino deſcriuiamo ciò che fu mai

nel cãpo, che gli è dietro doue è Testaccio. E per incominciare prima da questo luogo, fu questo monticello, che non gira mezzo miglio intorno, & il piu alto non passa CLX. piedi, fatto de uasi rotti, che qui i figoli, ò cretari, che noi diciamo, gittauano. Si seruirono meravigliosamente i Romani delle opere di creta, intanto che come dice Plinio, faceuano anco di creta i simulacri de li Dei, e gli ornamenti de' tempij, e ne intonicauano anco le mura, e ui sepeliuano anco i morti dentro. Onde Numa ordinò il settimo collegio de' Figoli. In questo campo dunque per la comodita dell'acqua, (che haueuano il Teuere da presso) e del luogo ꝑche ui lauorauano uasi grandi, staua la maggior parte di questi artefici. E perche s'hauessero gittato nel fiume le loro immõdi tie, e uasi rotti, l'haurebbono facilmente co'l tempo riempieno, e fattolo poi allagare, e danneggiare la città, fu loro dal Senato uietato, che non gittassero cosa alcuna nel fiume, e fu loro questo luogo di Testaccio per questo effetto assegnato. Onde ne nacque quel monticello, che se ne uede, che da gli antichi fu chiamato Doliolo, per essere fatto di pezzi di dogli; e cosi poi anco da moderni Testaccio per essere fatto di teste di uasi rotti. E furono le botteghe di questi Figoli bene à dentro in questo campo, fra il Testaccio istesso, e'l Teuere; come i maestri di lauorare legname furono in quella parte di questa pianura, nella quale tosto fi esce uenendoui dalla città: perche dice Liuio, che gli Edili rifecero fuori della porta Trigemina tra li maestri

ri legnaiuoli il portico Emilio, e lastricarono è cinse ro intorno di traui il mercato, che ui si soleua fare, accomodando anco con gradi la salita del Teuere à questo mercato. Qui presso à questo portico hanno detto alcuni, che fusse la Basilica Emilia. Or tra i Figoli fu una capella di Venere Mirtea, detta cosi, perche stesse tra un luogo pieno di mortelle, e questa dice Plinio, che fu poi chiamata Murcea, dal fare (come uogliono) gli huomini mucidi, e pigri. Qui fu anco il Circo, che cognominarono Intimo, come se ne ueggono anco i uestigi nelle uigne, che sono presso al fiume. Presso al Teuere in questo campo pone Ouidio il boschetto di Hilerna.

Dall'altra parte di questo piano presso la porta di S. Paolo si uede attaccata co'l muro della città una bella Piramide di marmi quasi intiera, che secondo le lettre grosse, che ancora ui si leggono, fu un sepolcro di C. Cestio Settenuiro de gli Epuloni. Haueuano gli Epuloni in Roma un sacerdotio, che dal porre una tauola bẽ lauta dinanzi la statua di Gioue nel Campidoglio, laquale essi poi con gran riso, e ciancie si mangiauano, erano chiamati Epuloni. Le lettre, che si leggono nella Piramide, sono queste.

C. CESTIVS L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR EPVLONVM.

Piu sotto ui sono poi lettere piu minute, che dicono.

OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV

PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS ET PONTHI. L.

Nel mezzo di queſta pianura di Teſtaccio furono CXL. *granai, ò magazeni che diciamo, da tenere gra= ni, che erano grandi, e lunghi, come ſe ne uede infino ad hoggi qualche ſegno ne la uigna del Signor Giouan Giorgio Ceſarini, e ne gli altri luoghi conuicini. Non è molto che fu ritrouato un marmo ſotterra ne la uigna di Marcello Capozuchi gentil'huomo Romano con queſta antica inſcrittione.*

NVM. DOM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM GAL BIANORVM M. LORINVS FORTVNA TVS MAGISTER S. P. D. D. *Da l'altro lato era il medeſimo titolo, ſe non che in luogo di quello* GENIO CONSERVATORI, *era*, FORTV= NAE CONSERVATRICI. *In queſti granai di= ce Plinio, che fu drizzata una colonna in honore di P. Mancino Maeſtro de la graſcia. Fu anco qui dal po= polo Romano drizzata una ſtatua à Minutio Auguri no, che abbaſsò forte il prezzo del farro.*

Del tempio di Murcia, de gli archi di Oratio, de le Sa line, del tempio di Veſta, de la Fortuna uirile, e del Foro Piſcario. Cap. IIII.

PAſsiamo hora à deſcriuere quel piano, che ſi com prende fra l'Auentino, il Teuere, il Campido=

glio,e'l Palatino,e si stende lungo le radici del Celio, e del Celiolo infino à la porta Capena. Ora à le radici de l'Auentino preßo al Cliuo publico,non molto lunge dal Foro Boario,fu una capella de la Dea Murcia, che era la Dea de Mucidi,e de poltroni:nel qual luogo dice Liuio,che furono posti ad habitare molte migliaia di Latini, che furono riceuuti in Roma, à ciò che à questa guisa ueniße ad unirsi co'l Palatino il colle Auentino.

Fra l'Auentino,e'l Teuere preßo al ponte Sublicio uogliono,che fußero gli archi di Oratio Coclite, che gli drizzò la città,in memoria del suo ualore, hauendo egli solo in questo ponte animosamente ostato, e fatto stare l'eßercito di Toscana à dietro. Scriue Biondo,che à tempo suo furono abbattuti da fondamenti, e toltine i marmi uia per fare calcie:e soggiunge,che à quel tempo si diceua eßere stati d'Oratio,e che per alcune inscrittioni antiche che ui erano,si conosceua eßere cosi.

Sotto la grotta di Caco, che habbiamo descritta preßo doue fu l'antica porta Trigemina,furono le Saline,cio è i Magazeni,e i luoghi publici del Sale, come sono hora nel Campidoglio.

Qui preßo si uede uno antico tempio, che hora è dedicato à Santo Stefano,che per che è tondo, & ha un portico pure tondo à torno sostentato da XVIII. colonne di opera Corinthia,e poste di ugual distantia: Credono che sia l'antico tempio di Vesta;per che gli

antichi hanno ſcritto, che Veſta ſignifica la terra, che ci ſoſtiene tutti, e che per queſto à ſomiglianza de la terra edificò Numa à queſta Dea il tempio, come una palla. Scriue Dionigio (come s'è anco tocco di ſopra) che il tempio di Veſta, nel quale ſi conſeruaua à tempo ſuo il fuoco ſacro, non era ſtato dedicato da Romolo, perche non era dentro la ſua antica città quadrata, e che Numa Pompilio ordinò le Vergini à queſta dea, e non Romolo, come molti credeuano. Ouidio pone il tẽpio di Veſta, doue ſi conſeruaua il fuoco, e'l Palladio, preſſo al palagio reale di Numa, che era (come s'è gia detto di ſopra) preſſo al Foro Romano. Scriue medeſimamente Dionigio, che Numa edificò tra il Palatino, e'l Cãpidoglio (che gia tra queſti due colli era) preſſo al Foro ò nel Foro iſteſſo, il comune tẽpio di Veſta: p ciò che hauẽdo Romolo à tutte le Curie aßignata una propria Veſta, non ne haueua però conſagrata niuna in comune. E preßo à queſto tempio hebbe Numa il ſuo palagio, come s'è gia tocco altroue. Egli pare, che Dionigio uoglia, come anco Ouidio uolea, che quel tempio, che era nel Foro, e ſu'l mezzo de la città, fuſſe da Numa edificato, e che queſto altro, che noi diceuamo eſſere à S. Stefano dedicato, non fuſſe da Romolo fatto, per eſſere fuori de la ſua quadrata città. S'egli ſi fuſſe dunque Numa, che l'edificò, ò chi altro ſi fuſſe, ne queſto, ne altro autore, che io uegga, il tocca. Queſto baſti, che un tempio di Veſta era fuori de la città di Romolo, e che per eßere la forma di queſto, circulare, e

più uerisimile, che fusse à questa Dea questo tempio dedicato; che non ad Hercole, ne a Matuta, ò à l'Aurora, come alcuni uogliono; tanto piu che Hercole non hebbe qui, ma un pezzo discosto, doue fu l'Ara Massima, il tempio, e Matuta l'hebbe nel Foro Boario. Vi è anco, che per essere questo di opera Corinthia, non puo essere di Hercole, come chiaramente Vittruuio dimostra. Che Ouidio dica, che il fuoco si conseruasse in quel tempio presso al Foro; e Dionigio in questo, che era fuori de la città di Romolo, ben puo stare, che in diuersi tempi questo auenisse, che gia uariarono al quanto i tempi di questi duo scrittori. Anzi questo era proprio del tempio di Vesta, il conseruarsi il fuoco, perche, come Ouidio dice, non ui si teneua altro, che il fuoco dentro. Ne gia uoleua Dionigio dire, che in questo tempio solo si conseruasse, e ne gli altri pure di Vesta no; ma che qui con maggiore cura e solennita perauentura allhora si conseruasse. Alcuni han detto che questo tempio tondo fosse di Portumno mossi da le parole di Pub. Vittore, che pone à questo Iddio presso al ponte Sublicio il tempio: Ma à me pare che egli sia piu presso al ponte de' Senatori, che al Sublicio: Onde se di Portumno fosse, Vittore l'haurebbe uicino à questo, e non à quel ponte posto.

Doue è hora non molto quinci lontano, presso al ponte di S. Maria, la chiesa di S. Maria Egittiaca, che è quasi ancora intiera, fu gia il tempio de la Fortuna Virile, perche Dionigio ragiona di due tempij drizzati

alla Fortuna cognominata Virile, che fu forse questo, benche habbiano alcuni detto, che questo fusse l'Asilo, ò il tempio della Misericordia, altri della pudicitia, mossi solo da alcune larghe congietture, non da ragioni uiue. Scriue Valerio Maßimo, che nel tempio della Fortuna Virile fu una statua di legno di Ser. Tullo indorata tutta, e che attaccandosi quiui il fuoco, e bruscandosi ogni altra cosa, che ui era, questa statua sola restò incorrotta, & intatta dal fuoco. Ilche uogliono, che auenisse, perche Ser. Tullo fusse da Vulcano in forma di fauilla di fuoco, conceputo, mentre che sua madre stava, come serua, in casa di Tarquino Prisco. Questo tẽpio è di opera Ionica, e ricinto di XII. colonne di mezzo rileuo, & ha un portico di sei colonne: Fu tutto couerto di stucco, come anchora se ne ueggono uestigij. Si conosce, che nel fronte di questo portico fossero lettere, ma per la antiquita son tutte guaste. Tutto il resto è stato da moderni mandato à terra con scarpelli, per accomodarui le pitture. Perche questo tempio è quadrato, hanno alcuni detto, che non poßa eßere de la Fortuna; per che à questa Dea dicono, che s'edificasse circolare.

Da questo tempio si stendeua à lato al Teuere (come uuol Varrone) fino à la chiesa, che è hora di S. Maria in portico, il Foro Piscario; doue non si uẽdea il pesce solamente, ma altre diuerse cose anco. E fu questa chiesa cosi cognominata, per essere stata drizzata su'l Portico di Ottauia, che quiui era ò dapresso.

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del Carcere della Plebe, della Curia, e Portico di Ottauia. Cap. V.

QVi à punto presso al Teuere si uede infino ad hoggi una parte del Theatro di Marcello in piedi, che fu composto di opera Dorica, e Ionica, e fatto di buona architettura: per che il resto è stato da l'antichita consumato, e dal fuoco. E' hoggi sopra le sue rouine edificato il Palagio de' Signori Sauelli, e'l pongono alcuni nell'antico Foro Olitorio. Questo Theatro fu edificato da Augusto in nome di Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella, che ella mentre uisse, il piāse, essendole morto giouanetto di X X. anni, e gia destinato successore nell'Imperio. A questa guisa fece anco Augusto molti altri edifici, che egli drizzò in nome di alcuni altri suoi, come fu il Portico di Liuia, il portico di Ottauia, la Basilica di C. e di L. suoi nepoti. Poteano stare dentro questo Teatro à uedere L X X X. mila persone. Vespasiano rifece la scena di questo Teatro, e ui fece poi recitare delle fauole, e farui de i giuochi.

Qui pare, che uoglia Plinio, che fusse il tēpio della Pietà, perche ne recita à questa guisa una historia dicēdo. Furono infiniti nel mondo gli essempi di pietà, ma uno, che ne fu gia in Roma, auanzò tutti gli altri molto, perciò che stando qui prigione una donna plebeia, e bassamente nata, una sua figliuola che haueua parturi-

to di fresco,ottenuto dal portinaio di potere nella prigione entrare,ma cercata prima,perche non le portasse cosa alcuna da mangiare,la pietosa fanciulla mantenne co'l suo latte un tempo à questa guisa la madre sua. Onde accortisi poi di questo pietoso atto i magistrati, per la pietà della figliuola fu data la uita alla madre,e di piu amendue nudrite del publico, mentre uissero. E fu in memoria di questo atto, nel Consolato di Tito Quintio,e di M.Attilio, edificato un tempio alla Pietà in quella parte del carcere,doue è hora il Teatro di Marcello.Cosi dice Plinio.Solino uuole,che fusse il padre della fanciulla colui,che si teneua prigione.

Pare che Plinio qui uoglia, che doue fu poi questo Teatro fatto, fusse una parte del carcere, che App. Claudio Decemuiro soleua(come dice Liuio)per la sua crudelità il domicilio,e la casa de la plebe chiamare:ma egli stesso standoui prigione per la uita,si ammazzò:E che questo sia quel carcere l'accenna Pub.Victore quando scriuendo la IX.regione de la città, pone il Theatro di Marcello,e poi tosto il carcere di Claudio Decemuiro.Di questo carcere si ueggono ancho hogi uestigij presso la chiesa di S. Nicola, che per ciò è cognominato in carcere.Si crede, che fosse questa prigione edificata, perche essendo cresciuto il popolo in Roma,cresceuano anco ogni dì le sceleranze, in modo che pareua,che una sola prigion non bastasse.

Dinanzi al Teatro fu la Curia Ottauia co'l portico pure di questo nome, edificati medesimamente da

Augusto in honore di Ottauia sua sorella, e si stendeua il portico (come uogliono) da S. Nicola in carcere à S. Maria in Portico: Si ueggono in questo luogo hoggi uestigij di questo portico di opera Ionica. Si edificauano i Portici in Roma molto à la grande, e con uno, e con piu ordini di grandi e belle colonne, e seruiuano p fuggire una subita pioggia, ò per istarui à l'ombra, ò per passeggiarui, & interteneruisi dẽtro. Onde riceueuano da mezzo giorno il sole dell'inuerno, e da Settẽtrione le ombre della state. Furono questi Portici edificati di piu maniere, e lunghi, e breui, perciò che alcuni ne erano chiamati Miliarij, da l'eßere un miglio steßi in lungo; altri Stadiarij da l'essere lunghi un stadio, che è l'ottaua parte d'un miglio: altri ne erano sotterranei, perche fußero di state piu freschi. Toglieuano anco il nome dalla maniera del loro lauoro, perche altri ne erano edificati alla foggia Dorica, altri alla Corinthia, altri alla Toscana. E li soleuano anco à li dei dedicare, come in certo marmo antico ritrouato fra le rouine di Roma à tempi nostri si legge, che cosi dice.

SILVANO SANCTO L. VALLIVS SOLON PORTICVM EX VOTO FECIT DEDICAVITQ. CAL. APRILIB. PISONE ET BOLANO COSS.

Ora in questo portico di Ottauia erano (come dice Plinio) bellißime pitture, e tra le altre ui era Hercole su'l monte Eta, che spogliatosi della humanità ne montaua su nel cielo per deificarsi. In questo Portico pon-

gono un tempio di Giunone con una bella statua di lei, un'altra di Venere, un'altro di Esculapio, un'altra di Diana. Vi pongono anco una cappella di Apolline con la statua di questo Iddio, e di Latona, e di Diana, e delle noue Muse, con uno Appollo ignudo, un'altro con una cetra in braccio. Qui uogliono, che fusse anco la scola di Ottauia, nella qualle dice Plinio, ch'era quel bel Cupido fatto da Prasitele, che M. Tullio da à faccia à Verre: e che dice, che per uedere questa cosi bella statua si andaua da molti in Tespia che era una terra, doue ella era. Pone anco Plinio in questi luoghi, alcune altre bellissime statue, che ui erano state per ornamento riposte: tra le quali ui era una statua bellissima di Venere fatta per mano di Fidia eccellente e famoso artefice.

Del Foro Olitorio, del tempio di Iano, del Sacrario di Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della Speranza, della colonna Lattaria, de l'Argileto, de l'Equimelio, dell'Asilo.

Cap. VI.

IL Foro Olitorio, che tanto uuol dire, quanto la piazza, doue si uendono gli herbaggi, fu fuori della porta Carmentale fra il Campidoglio, e'l gia detto Teatro di Marcello, à punto la doue si uede hoggi essere la piazza, che chiamano Montanara. In questo Foro presso al Teatro di Marcello, e S. Nicola in Carce-

re,nel fine de l'Argileto, pongono il tempio di Iano, che uogliono che Numa il facesse sopra due piccoli, e uicini tempij,e che ui facesse due porte, che si chiudeua no nel tempo di pace,nel tempo di guerra s'apriuano. Onde dicono,che il Consolo,che uolea uscire alla guer ra essendo gia in punto per partire, soleua qui uenire prima accompagnato dal Senato, da li principali della città,e da li soldati suoi,& aprire solennemente le por te del tẽpio. Tacito scriue,che Gn. Duillio,che uinse pri mo i Cartagines in mare,edificò il tẽpio di Iano pres= so'al Foro Olitorio. Onde s'è uero che Numa l'edifica sse,bisogna dire,che Duillio, il rifacesse, & ampliasse poi. Furono in Roma(come Ouidio scriue)molti tempij di Iano. Et alcuni uogliono,che questa solennità di apri re,e chiudere questo tempio ò in guerra ò in pace, si seruasse qui in questo,del quale ragionato habbiamo,al tri,in quell'altro che s'è nel Foro Romano descritto. A lato à questo tempio pongono il Sacrario di Numa, cio è un luogo doue egli teneste priuatamente le cose sacre riposte.

In questo Foro la doue è hoggi la chiesa di S. An= drea cognominato in Mentuccia,ò in Vincij,fu il tem= pio di Giunone Matuta uotato, e fatto nella impresa di Galli da C. Cornelio Cõsolo,che il uulgo ha uolto quel Matuta in Mentuccia.

A le radici del Campidoglio,doue si uede hoggi la mezza rouinata chiesotta di S. Caterina,fu il tempio di Carmenta madre di Euandro,che fu presso la porta

Carmentale, pure cosi detta da lei, e glielo edificarono le donne, reso che fu lor dal Senato di potere andare, come prima andauano, in carretta.

In questo Foro fu anco il tempio della Speranza, che Liuio dice, che nel Consolato di Sempronio Graco arse à fatto.

Vi fu anco una colonna, che la chiamauano Lattaria, perche qui soleuano condure i bambini, a quali si cercaua balia, per farli dare il latte, & alleuargli.

E perche s'è di sopra fatta mentione dell'Argileto: l'Argileto era una strada, che si stendeua dal Velabro, ò dal fine del Vico Toscano (che era quasi una cosa istessa) infino al Teatro di Marcello, che come uuole Seruio, tolse il nome da Argo hospite di Euandro, che ui fu morto e sepolto: benche altri uogliono, che fusse cosi detto dalla Argilla, che è una certa maniera di creta, della quale si trouaua quiui gran quantità. E come questa parte, che era presso al Teatro di Marcello, si chiamaua imo, ò infimo Argileto, cosi era quell'altra, onde incominciaua, chiamata Sommo Argileto.

In una parte di questa piazza, che si trouaua à mā dritta uscendo dalla porta Carmentale uerso il Velabro, presso doue è hora la chiesa di San Giouanni decollato, uogliono alcuni, che fusse l'Equimelio, che fu cosi detto da Sp. Melio, che cercando d'intirannirsi della patria, fu condennato e morto, li furono confiscati i beni, e spianata la casa, che quiui haueua; doue lasciarono in memoria di questo fatto il campo aperto, e libero,

senza farui edificare da niuno altro, e'l chiamarono perciò Equimelio. Alcuni uoleuano, che questo luogo fusse à Busti Gallici, ma non ueggono, che Liuio il pone chiaramente sotto il Campidoglio. Nella piazza de l'Argileto erano molti artegiani, e mercatanti di uarie cose, e di libri spetialmente, come Martiale accenna.

L'Asilo, che fu primieramente da Romolo sopra il Campidoglio oridnato, uogliono che essendo stati iui tanti gran tempij edificati, fusse da quel colle tolto, e trasferito qui nel piano sotto la Rupe Tarpea, e che occupasse tutti questi luoghi, che hora descritti habbiamo, cio è quanto spatio è fra la Rupe Tarpea, il Foro Boario, il ponte di Santa Maria, e le radici de l'Auentino.

Del Velabro, della Basilica Sempronia, del Foro Boario, dell'arco di Settimio, del tempio di Iano Quadrifronte, del tempio di Hercole Vincitore, e dell'Ara Massima. Cap. VII.

IL Velabro fu quel piano, che è quasi una ualle posta tra l'Auentino, il Campidoglio, e'l Palatino, e fu cosi detto dal Vehere, ò portare, che si facea per barca delle genti che uoleuano da gli altri luoghi della citta passare su l'Auentino, perche da gli allagamenti del Teuere restaua anticamente in questo concauo luogo tanta acqua, che à guisa di un lago si nauigaua poi con due barchette, per condurre da una parte à l'altra le

genti. E benche si riempiesse e seccasse il luogo, doppo che Tarquino Prisco drizzò il corso del Teuere, li restò nondimeno in modo l'antico nome, che infino ad hoggi ne chiamano San Giorgio in Velabro la chiesa di questo Santo, che quiui è. Nel Velabro accẽna M. Tullio, che fusse l'altare di Acca Larentia, il cui sepolcro scrisse Antia, che fusse anco qui in luogo assai celebre.

Presso al segno di Vertunno, che non fu molto lunge da S. Georgio in Velabro, hebbe P. Africano la casa sua; laquale poi (come dice Liuio) T. Sempronio d'un certo danaio publico comprò, e feceui una Basilica, che fu cognominata Sempronia dal nome suo.

In una parte del Velabro (come da li suoi luoghi, che descriueremo, apparirà) fu poi ordinato il Boario; che fu cosi detto, ò da un bue di bronzo, che quiui era, perche da questa parte, (come accenna Tacito) cominciasse Romolo il solco della sua antica città; ò dal bue, che qui sacrificò Hercole, morto che hebbe Caco, e ricuperate le uacche sue; ò pure (come Sest. Pompeio uuole) da li buoi, che in questo luogo si uendeuano, e comprauano. onde scriue Liuio, che in questo Foro montò una uolta un bue fin sopra il terzo solaro d'una casa. Egli si uede infino ad hoggi in questo Foro presso la chiesa di S. Georgio un'antico arco drizzato in honore dell'Imp. Settimio, e di M. Aurelio, da gli argentieri, e da i mercadanti di questo luogo Boario: & è di opera Corinthia pieno di diuersi, e belli intagli: & è di forma quadra con li pilastri di opera piana; e ui si

ueggono i ſacrificij de' buoi, che ui ſi fanno: e ui ſi leg= ge queſto titolo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABICI. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRIPATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMO QVE PRINCIPI ET IVLIAE AVG. MATRI. AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CEAS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI. BRITANICI MAXIMI. ARGENTARI ET NEGOTIANTES BOARI HVIVS LOCI QVI DEVOTI NVMINI EORVM INVEHENT.

Qui preſſo infino ad hoggi ſi uede, ma mezzo ro= uinato, e priuo di molti ſuoi ornamenti, un' antico tem= pio di marmo con quattro faccie à guiſa d'un portico quadro, che il chiamano hora la Loggia: E' di opera Io nica; & era gia ornata con XLVIII. nicchi: de' quali XXXII. erano accomodate per ſtatue: e XVI. ne era no finti, per accompagnare l'opera: Sono queſti nicchi poſti in duo ordini, l'un ſopra l'altro: Quelli del pri=

mo ordine erano,con colonne;ne hoggi ſe ne uede altro,che le ſue impoſte.Si tiene, che queſto fõſe il tempio di Iano Quadrifronte ; che gli antichi nel Foro Boario poſero;perciò che le quattro ſue faccie ſignificano i quattro tempi de l'anno, del quale Iano è capo,e ſignore:e le XII.capellette,che in queſte faccie ſi ueggono,non accennano altro,che li XII. meſi dell'anno; come s'è anco detto di ſopra de numeri, che hauea il ſimulacro di queſto Iddio nelle mani. Non era Iano in Roma ſe non Bifronte,ma doppo che Romani ritrouarono un ſimulacro di Iano Quadrifronte in Faleria città di Toſcana,che preſero,uolſero anche eßi hauerlo à queſta guiſa nella loro città.

Nel Foro Boario non molto lunge dalla Scola greca fu il tempio di Hercole uincitore,nel quale non entrauano moſche,ne cani:e rende Solino la cagione dicendo,che quãdo compartì Hercole la carne del ſacrificio, maledißе Miagro,dio delle moſche, e poi laſciò nella entrata del tempio la claua ſua;dalla quale,ſentendone col fiutare di lũgo la puzza,fuggono i cani.Fu queſto tempio,che Liuio accenna,che fuße tondo(onde ha fatto dire à molti che fuße quello che noi habbiamo à Veſta attribuito preßo al Teuere)à tempo di Papa Siſto IIII.poſto del tutto à terra:e nelle rouine di queſto luogo fu ritrouata quella bella ſtatua di brõzo indorata di Hercole,che hora(come s'è detto)ſi uede nel Campidoglio ſu'l palagio de' conſeruatori:benche alcuno uoglia,che nelle rouine dell'Ara Maßima fuße ritrouata

e non del tempio. Questa statua si crede, che fusse quella, che fu ad Hercole nel suo tempio drizzata nel consolato di M. Fuluio, e di Gn. Manilio: e non quella, che scriue Plinio, che Euandro lo dedicò nel Foro Boario, e che la chiamauano Hercole trionfale, perche ne trionfi la uestiuano in habito trionfante: per ciò che à tempo di Euandro non hebbe altro Hercole, che un'altare. In queste rouine fu anco rinouato questo titolo scritto in un marmo.

DEO HERCVLI INVICTO C. IVL. POMPONIVS PVDENS SEVERIANVS V.C. PRAEF. VRB.

In questo tempio fu Pacuuio poeta bellissimamente depinto. Ne poteuano à li sacrifici, che qui si faceuano interuenire ne serui, ne liberti.

Qui presso la scola Greca uogliono, che fusse l'Ara Massima d'Hercole, che egli stesso drizzò quasi nell'entrare del Circo Massimo: il quale altare, dice Seruio, che fu cosi cognominato dalla grandezza della fabrica, che ancora infino à tempo suo duraua. Qui sacrificò Hercole la decima delle sue uacche, ricuperate che hebbe quelle, che Caco rubate gli haueua. Et era in summa riuerenza questo altare tenuto, onde chi uolea qualche gran giuramento fare, per questa Ara Massima giuraua. Dicono, che dicesse Hercole, che chiunque gli offrirebbe la decima delle sustanze sue, sarebbe uisso felice: e che per ciò Silla, M. Crasso, e Lucullo, che furono gran ricchi, gliela offerirono. Dicono anco, che re-

cando Hercole per Italia l'armento delle sue uacche, ha uendo sete chiese da bere ad una donna, laquale rispose, che sacrificaua quel dì ad una Dea delle donne; e che per ciò non era lecito ad huomo alcuno gustare nulla di quello, che era per quel sacrificio apparecchiato. Il perche non li poteua ne anco dell'acqua dare. Onde quando poi Hercole qui sacrificò, uietò, che à niun con to ui douessero interuenire donne.

Non molto lunge à S. Georgio si uede sorgere un fonte, ch'è stato d'alcuni creduto, che sia quel di Iuturna, che à qualche modo sia stato co'l tempo qui condot to dal Foro Romano, e perche l'acqua di Iuturna era presso gli antichi molto salutifera, n'hanno uoluto fare proua, che andaua à sgõbrare nel Teuere: e dicono, che facendoui lauare cinque uolte sole un garzonetto ro= gnoso, l'hanno uisto diuentar tosto netto, e polito. Ma noi habbiamo tocco di sopra, che per lo Velabro scor= rea un ramo della Cloaca massima.

Del tempio della Fortuna prospera e della Madre Ma tuta, de gli Archi di Stertinio, e del tempio della Pudicitia Patritia. Cap. VIII.

NEl Foro Boario drizzo Seruio Tullo duo tem pij, uno alla Fortuna prospera, che cosi la co= gnominò, per hauerlasi tanto trouata sempre prospera nelle sue cose, perciò che egli nato di madre serua di= uenne Re de Romani. onde (come Plutarco scriue) edifi

cò anco alla Fortuna molti altri tempij sotto diuersi nomi, come fu la Fortuna mascola, la Primogenia, la Piccola, la Forte Fortuna, che uogliono, che fusse la medesima con la Virile, la Conuertente, la Benesperante, la Vedente. L'altro, che qui edificò fu alla Madre Matuta, & in amendue questi tempij si faceua in un dì istesso la festa.

Scriue Liuio, che Stertinio essendo stato Pretore in Hispagna recò nell'Erario di Roma L. mila libre di argento, e della preda drizzò due archi nel Foro Boario dinanzi al tempio della Madre Matuta, & un'altro nel Circo Massimo, & imposse sopra questi archi alcune belle statuette indorate.

Nel Foro Boario presso al tempio di Hercole pone Liuio il tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio, doue dice, che nacque una uolta una gran contesa fra le donne, che uenute ui erano per sacrificare, perciò che le patritie non uolsero, che interuenisse ne' loro sacrifici Virginia figliuola di Aulo, che benche fusse nobile, era stata nondimeno maritata à Volunnio plebeo, ma allhora Consolo. Ma Virginia doppo molte parole tutte piene di sdegno, dicendo che essa come patritia, e pudica, era uenuta nel tempio della Pudicitia Patritia, e che polzella era stata con un solo, e tale maritata, che non solo non si pentiua d'hauerlo per marito, ma si gloriaua anco de gli honori, e glorioси gesti di lui: fece al suo generoso animo seguitare magnifici fatti, perciò che in una parte della casa sua, doue ella nel

Vico lungo habitaua, drizzò una capella, & uno alta= re alla Pudicitia Plebea, e conuocandoui le donne ple= bee, doluta che si fu molto dell'oltraggio, che le patri= tie fatto le haueuano, le essortò à douere garreggiare con le Patritie di pudicitia e di uirtu. E cosi dice Liuio, che qui, come in quell'altro tempio si faceua, si sacrifica ua, non ammettendoui se non donne pudicissime, e che un solo marito hauuto hauessero. in questo Foro Boa= rio uogliono, che fusse celebrato il primo giuoco gla= diatorio, che fusse fatto in Roma.

Del Circo Massimo, e del tempio di Conso, e di Nettu= no, che ui erano. Cap. IX.

DA questo lato del Palatino si stendeua fin qua si presso à l'Auentino il Circo Massimo: ma prima che delle sue parti diciamo, sera bene che ragio niamo breuemente di questi Circhi nel generale, iquali non furono gia per altro ordinati, che per celebrarui uarie maniere di giuochi, e di caccie. Dice Varrone, che furono chiamati Circensi i giuochi, che qui si faceuano, perche da principio si soleuano fare su luoghi herbosi, e uerdi presso i fiumi, e dall'altro lato si poneano quasi à fare un muro, genti con spade ignude in mano, per che tanto uuol dire Circensi, quanto spade intorno. Ma egli pare, che fussero cosi detti assolutamente da lo star ui il popolo intorno à uedere i giochi, che questo uuol dire Circum presso Latini: ò pure dal Cerchio istesso, perche si celebrauano i luoghi, che haueuano quasi la

forma di un mezzo cerchio, benche assai piu lunga, che larga. La parte, onde si cominciaua il correre, era chiamata i Carceri, quasi che non si moueuano mai quinci i caualli, fin che lor non si daua il segno. Da l'una parte e da l'altra poi de la lunghezza del Circo erano con pari distantia poste le mete, e fatte à guisa di Piramidi acute, d'intorno à lequali si soleuano i caualli, e le carrette girare: le quali mete si toglieuano talhora uia, per lasciare piu libero e spiu spedito il campo, secõdo la qualità de' giuochi, che ui si celebrauano. D'ogni intorno poi erano luoghi da starui agiatamente il popolo à uedere, senza impedire l'un l'altro. Ma uegniamo hora al Circo Massimo, che fu cosi cognominato dalla sua grandezza, perche era maggiore di altro, che ne fusse in Roma, che gia si stendeua in lungo presso à CCCCL. passi, che è poco meno di un mezzo miglio, & in lato CXXV. passi, ò con gli edificij, che ui erano (come dice Plinio) quattro moggi: e ui poteuano stare agiatamente assisi à uedere i giochi CCLX. milapsone. Scriue Liuio, che Tarquino Prisco disegnò il luogo al Circo Massimo, e diuise à Patritij, et à cauallieri i luoghi, onde potesse ciascuno accommodatamẽte uedere. E seguita, che si fecero alcuni palchetti sospesi con traui XII. palmi da terra. E come dice Dionigio, stauano al coperto, sotto loggi, e frascate di legni, e di canne secche. Il Superbo poi edificò alla grande questi luoghi da sedere nel Circo. Plinio uuole, che Cesare Dittatore edificasse questo Circo come di nuouo. Scriue Suc

tonio, che egli l'ampliò, e che ui fece poi fare di molte feste. Scriue anco, che Augusto l'adornò poi molto, e ui fece spesso celebrare di molti giuochi, come era il correre di caualli con carrette, e senza; e caccie di animali: ma il giuoco Troiano piu spesso di tutti gli altri, perche apertamente si mostrasse la generosità del sangue nobile antico, perche questo giuoco si faceua da fanciulli à cauallo diuiso in due squadre, à guisa d'una moresca, o d'un torneo caualleresco, che pare che hauesse da Ascanio figliuolo di Enea origine, come il descriue uagamente Vergilio. L'Imp. Claudio poi ui fece i Carceri di marmo, & indorò le mete, che erano gia prima stati di tufi, e di legno, e constituì à Senatori un lor luogo proprio, perche soleuano prima stare à uedere mescolati con gli altri. Essendone questo Circo mezzo caduto, Traiano l'ampliò, e'l rifece piu bello. Appresso poi Heliogabalo l'ornò di bellissime colonne, e d'oro, e fece il pauimento di Crisocolla, che è una certa spetie di terra, che nasce, doue si caua l'oro, & ha un colore aureo. Onde si legge, che erano di tanta uaghezza i portici, che erano da queste belle colonne sostentati, che non si ueniua qui meno per la uaghezza del luogo che per uedere li spettacoli. Come uogliono alcuni, i Carceri del Circo Massimo furono la doue è hoggi il giardino di Scola Greca, ò iui presso. Scriue Suetonio, che Cesare dalla parte di dentro stese d'intorno al Circo Massimo un gran canale d'acqua, che Dionigio il chiama Stagno, e dice che era & alto e largo x. pie=

di, e che dietro à queſto Stagno erano portici di tre ordini, che girauano intorno al Circo, i pauimenti de' quali erano (come ne' Teatri) alquanto alti & erti, per potere commodamente uedere, e non impedire l'un l'altro; & haueuano dalla parte di baſso, i luoghi da ſedere di ſaſso, dalla parte di ſu, di legno. E dalla parte di fuori dice, che ui haueua un'altro portico, doue erano botteghe, ſopra lequali s'habitaua e per queſto portico da ogni banda ſi entraua, e montaua ſu per uedere i giochi commodamente, e ſi uſciua anco poi, ſenza naſcere diſordine alcuno fra tante migliaia di perſone, che qui ſi conduceuano. In queſto Circo oltra i gia detti tanti giochi, che ui ſi celebrauano, ui faceuano ancho alle uolte uenire dell'acqua Appia, ò de la Crabra, che ui corre uicino: e pieno lo Stagno, ò l'Euripo, che Ceſare ui fece; ui ſi faceuano i giuochi nauali, che era una certa effigie di battaglia nauale. E queſta è ſtata poi da alcuni chiamata la Naumachia del Circo Maſſimo: benche le Naumachie d'altra grandezza, e garbo foſſero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo fece empire l'Euripio di uino, e ui fece battaglie nauali fare dentro. Scriue Cor. Tacito, che à tempo di Tiberio arſe, e rouinò quella parte di queſto Circo, che era à l'Auentino uicina. Accenna Valerio Maſſimo, che Romolo fuſſe il primo, che ordinaſſe qui queſti giuochi Circenſi quando rapì le Sabini, e che li chiamaſſe Conſuali da Conſo Dio del conſiglio, quaſi che egli per mezzo di Conſo ueniſſe à capo di queſto ſuo intento di dare à ci-

tadini suoi moglie. Plutarco dice, che Romolo ritrouò qui nel Circo Maßimo sotterra l'altare d'un certo Iddio, che egli chiamò Conso dal consiglio, che dee essere secreto, & occulto. Onde sempre questo altare si tenneua ascosto, fuori che quando queste feste si celebrauano, che si scuopriua, e palesaua. Egli hebbe poi Conso qui nel Circo un tempio. e molti uogliono, che Cónso, e Nettuno equestre siano stati una cosa istessa. One Liuio chiama Consuali le feste, che à Nettuno si faceano; benche Dionigio dice, che à Nettuno equestre fu da gli Arcadi drizzato un tempio, & ad un certo Genio guardiano de' secreti consigli, uno altare. Non erano i giuochi Consuali altro, che quegli stessi, ne' quali furono le donne Sabine da Romani rapite. Vogliono, che il tempio di Nettuno fusse la doue s'è à di nostri ritrouata alle radici del Palatino presso la chiesa di S. Anastasia, una certa capella adornata di uarie conchiglie marine, dellequali si uedeua nel mezzo del cielo figurata una bella Aquila bianca tutta, fuori che la crista, che la hauea rossa.

Di molti tempij, che erano nel Circo Maßimo, ò appresso, e dell'obelisco rotto, che ui è. Cap. X.

PResso al Circo Maßimo hebbe la Giuuentute il tempio, che gliele drizzò Gn. Licinio Duumuiro. Scriue Ouidio, che ue l'hebbe anco Mercurio. Ve l'hebbe Venere, che gliele drizzò Fabio Gurgite fi-

gliuolo del Consolo della condennagione di alcune donne conuinte di stupro. Vi l'hebbe Cerere, che come dice Plinio, Damofilo e Gorgasso eccellentissimi pittori, e plastici (cio è artefici di fare simulacri di creta ò di gesso) ui lasciarono uaghi e celebri monumenti delle loro arti. Vi fu ancho una bella pittura di Bacco, e di Ariadne dẽtro. Hebbero anco appresso al circo il tempio (come accenna Tacito) il Sole, il Dio Libero, la Dea Libera, Flora, e Proserpina. Vogliono alcuni, che fussero anco qui nel Circo tre altari poggiati à tre colonne, e dedicati à li Dei di Samotracia, cio è uno à li Dei Magni, l'altro à li Dei Penati, il terzo à i Dei del Cielo, e della terra autori della generatione di tutte le cose. Nel Circo Massimo drizzò Stertinio l'arco del qual s'è gia detto di sopra. Accenna Iuuenale, che presso à questo Circo stessero molte Cortegiane à guadagno. E Plinio uuole che la casa di Pompeio, doue era Hercole fatto da Mirone eccellente artefice, fusse presso à questo Circo, che come alcuni uanno congiettură do, fu sotto il Palatino presso la chiesa di Santa Anastasia, doue si ueggono ancora gran rouine di edifici antichi. Nel Circo Massimo pone Pub. Vittore duo Obelisci, l'uno in piedi erto, l'altro steso in terra, l'uno di CXXXII. piedi, l'altro di LXXXVIII. e mezzo quello, che ui è hora rotto in due pezzi, e che è quasi tutto coperto dal terreno, e il maggiore, e uel recò Augusto. Scriue Plinio, che senza la basi, che era del sasso istesso, era questo poco meno di CXXVI. piedi, e che

fu dal Re *Senneserteo fatto fare; nel cui tempo paßò* Pitagora *nell'*Egitto. *Vogliono che nel uolere drizzarlo si spezzaße. Scriue* Marcellino, *che* Augusto *recò di* Hieropoli *città dell'*Egitto *in* Roma *duo Obelisci, che ne fu questo uno, l'altro quello del campo Martio, del quale si ragionerà appresso al luogo suo.*

Del Settizonio di Seuero, dell'Arco di Costantino, e della Meta sudante. Cap. XI.

DOppo il Circo Maßimo *quasi su la punta del* Palatino, *che è à mezzo giorno uolta, si troua il* Settizonio *di* Seuero Imperatore *che uogliono, che fusse un sepolcro, che egli si edificò qui su la strada Appia, che come* Spartiano *scriue, non hebbe egli altroue il pensiero, quando l'edificò, se non che quelli, che ueniuano di* Africa, *lo si haueßero su gli occhi. E' tutto di opera* Corinthia *con be' Lacunari e belli intagli. Vogliono, che fusse chiamato* Settizonio *da le sette Zone, ò cinte di colonne, che haueua, l'una sopra l'altra, come si uede hora non hauerne piu che tre sole. Onde l'hanno alcuni chiamato* Settizolio *da li sette solari, che haueua. Altri l'hanno detto* Settodio *da sette strade, che dicono, che qui concorreßero. Questo antico edificio sta per andare d'hora in hora per terra, e nel fregio del suo primo ordine si legge male questo titolo mozzo, & imperfetto.*

C. TRIB. POT. VI. COSS. FORTVNA

TISSIMVS NOBILISSIMVSQVE

Perche *queſti tre ordini di colonne, che ui ſi ueggo no hoggi: ſono coſi eleuati in alto, che è una meraui= glia, hanno alcuni detto, che non è uerisimile, che ui fuſ ſero anco altri quattro ordini ſopra. Qui preſſo fu gia una chieſa di S. Lucia cognominata à Settiſolia, tito lo di Cardinale, e ui fu gia creato Papa Gregorio IX. Suetonio fa mentione di un'altro Settizonio, quando di ce, che Tito nacque in una piccola, e uile caſa preſſo il Settizonio. Non ſi ſa doue fuſſe, benche alcuni habbia= no detto, che fuße qui preſſo, ò che queſto di Seuero fuſ ſe ſu quello antico ſtato rifatto.*

Nell'altra punta del Palatino, che riguarda il Co= liſeo, ſi uede il bell'arco del gran Coſtantino con li ſuoi ornamenti men guaſti di quello, che ne gli altri ar chi trionfali ſi uede. Fu di opera Corinthia ornato con otto colonne: & ha tre intrate: Vi ſi ueggono i trophei, e le uittorie alate ſcolpite ſu, e gliele drizzò il Senato; uinto che egli hebbe il Tiranno Maßentio à ponte mol le: onde ne l'una faccia, e ne l'altra ſi legge queſto ti= tolo.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXI MO P. F. AVGVSTO S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IV STIS REMPVBLICAM ALTVS EST

ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Su'l fronte ch'è uolto ad Oriẽte, da man dritta si legge,* VOTIS X. *da mã mãca,* VOTIS XX. *Dalla faccia poi di Occidẽte, à man dritta sono queste altre,* SIC X. *à man manca queste altre:* SIC XX. *Nella uolta poi del maggiore arco, da una parte sono queste parole.* LIBERATORI VRBIS. *dall'altra parte queste altre.* FVNDATORI QVIETIS.

Perche in questo arco si ueggono alcune cose diuinamente sculte, altre non troppo belle, hanno alcuni detto che il buono fusse qui per ornarne questo arco, recato da l'arco disfatto di Traiano, che era nel Foro suo, e che il resto fussero tutte cose fatte à tempo di Costantino.

Dinazi à questo arco ancora si uede una antica meta di mattoni, che fu da gli antichi chiamata la Meta sudante, perche da lei usciua acqua in gran copia per estinguere la sete di coloro, che ueniuano qui à uedere le feste, che nell' Anfiteatro si faceuano. Nella cima di questa Meta uogliono, che fuße un simulacro di Gioue di bronzo. Altri uogliono, che non ui fosse statua; ma una palla, come ne le medaglie di Tito si uede. E poi che qui siamo, non ci lasciamo questo Amphiteatro à dietro.

Dell' Anfiteatro di Tito, della casa aurea di Nerone, e del tempio della Fortuna Seia.

Cap. XII.

COme era il Teatro di forma di un mezzo cer= chio, cosi l'Amphiteatro fu à la guisa di un com piuto cerchio, fatto: quasi duo Teatri accopiati insieme: e come ne li Teatri si soleuano recitare le comedie, e le altre compositioni poetiche, cosi ne gli Anfiteatri si fa= ceuano i giuochi gladiatori, le caccie, & a le uolte anco le zuffe nauali facendoui uenire de l'acqua dentro mol ti sciocchi s'induceuano per premio à cõbattere in que sto luogo con crude fiere: altri condennati à morte ui= combatteuano contra loro uoglia à forza: onde hauen= do Claudio rassettate le cose de l' Egitto, fece morire una parte de li soldati, che s'erano ribellati: un' altra parte ne mandò in Roma, per fargli qui con le fiere combattere. Questo Anfiteatro, del quale uogliamo parlare, fu da Vespasiano edificato nel mezzo de la cit tà come intese, che hauea designato di fare Augusto: E fu edificato d'opera Dorica, Ionica, e Corinthia; e di forma ouale; ornato con pilastri, e colonne di mezzo rileuo: Il numero de gli archi, che ad un piano il circon dano, sono L X X X. Ora Tito poi il figliuolo il dedicò e ui fece una festa solennissima con giuochi molto à la grande, Martiale l'attribuisce à Domitiano, per adu= larlo: perciò che costui non ui fece altro, se non che forse l'intonicò e l'adornò di statue, e di imagini poste su li archi intorno: e ui pose poi il suo titolo, come ne le lo ro opere magnifiche costumauano di fare que' Princi pi. Hoggi è quasi rouinato, et à pena se ne uede un pez zo di muro su intiero. Egli fu da barbari arso, e spiana

to e de le *sue* pietre *si seruirono poi* Romani *à risarcir* ne le *mura de la città, come scriue* Cassiodoro, che ne chiesero *à* Teodorgo Re *de* Gotti *licenza*. Dice Plinio, che era *così alto* questo edificio, che *à pena ui* giunge a l'occhio humano. E chi ha *qualche discorso da* quel poco, che hora *ui è, può del resto fare congiettura*. Vi capeuano dentro *per uedere i giuochi*, che *ui si faceua*no, LXXXVIII. *mila persone*: e per che ne l'entrare, e ne l'uscire non impedissero l'un l'altro (*à la guisa*, che s'è detto, che era nel Circo) *ui era da la parte di fuori un portico*, come anco hoggi si uede, che da ogni parte daua adito ad entrare & uscire: ne le cui uolte intonicate di dentro, e di *fuori* erano attaccate statue di marmo, & alcune altre figure: & infino ad hoggi ui si uede in qualche luogo alcun lauoro di gesso. Il campo, che era dentro *à* questo così grande edificio e nel quale si faceuano i giuochi, si soleua spargere tutto di rena; perche i gladiatori, e gli altri, che ui si essercitauano, ui potessero meglio fermare il piede, ò men male si facessero cadendo: e perciò li scrittori antichi sogliono chiamare la Arena *à le* uolte questo luogo, doue i giuochi si faceano. È stato poi questo Anfiteatro chiamato uolgarmente il Coliseo da un gran Colosso, che ui era appresso, che fu una statua di Nerone de CXX. piedi alta, che egli si fece qui dauanti *à* casa sua drizzare: che doppo la morte di questo crudo Principe fu dedicato al Sole: e poi (come s'è gia tocco di sopra) Commodo ne mozzò il capo, e ui fece su attaccare il suo.

E poi,che s'è fatta mentione de la casa di Nerone, prima che ci partiamo da questo luogo, ragioniamone un poco,che ella fu gia rara e fuori di ogni credenza humana.Nerone dunque(come scriue Suetonio) si fece una casa,che occupaua quanto è tra'l Colle Palatino,e'l Celio,e stendendosi ne le Esquilie giungeua infino à gli Horti di Mecenate;in modo,che ella era à guisa di una gran città,e per sodisfare à questo suo cosi disordinato disegno,rouinò infinite case di cittadini.Onde ne fu da un Poeta fatto cianciando un distico, à questo modo.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

Il cui sentimento è questo.E diuenterà tutta la città di Roma una casa; Andiatene uia dunque ò Romani ad habitare in Veio,se pure non si stende ella ad occupare Veio anco.Egli chiamò prima Nerone questa casa, Transitoria:poi che la rifece di nuouo(per che il fuoco stando egli in Anzo la rouinò tutta,la chiamò Aurea. E fornita:che l'hebbe,e dedicata;allhora affermò, e disse,che egli cominciaua pure ad habitare come huomo. Quãdo s'attaccò quel fuoco in Roma,dice Tacito,che nõ si potè ismorzare mai,finche nõ bruciò con questa casa il Palatino con tutti i luoghi d'intorno.La entrata di questa casa era doue egli fece drizzare quel suo grã colosso gia detto,che come scriue Plinio,fu da Zenodoro eccellente artefice fatto che Nerone si fece à questo effetto uenire di Francia in Roma.Questa casa in que

Ta sua tanta ampiezza hebbe un stagno, che non pare ua altro, che un mare, con cosi fatti edificij d'ogni intorno, che pareuano tante città. Hebbe selue grandi, spatiose pratarie, e campagne per herbaggi con gran copia di ogni maniera di armenti, e di fiere. Hebbe ampi territori da seminare, e gran uigne. Vi furono porti ci triplicati, cio è di tre ordini, lunghi un miglio: nel resto poi si uedeua ogni cosa indorata, e distinta di uarie gemme, e pietre pretiose: i luoghi doue si mangiaua, erano intempiati di tauolette di auorio, che si uolgeuano in modo, che per alcuni buchi cadeuano giu per tutto uarij fiori, et odori soaui. Ma il piu bello di tutti questi luoghi da mangiare, si era tondo, e del continouo à la guisa che fa il cielo, si uolgeua sempre il di e la notte in torno. I bagni, che ui erano, scaturiuano e di acque dolci, e di acque marine. Ne' solari di questa casa erano, come dice Plinio, iscolpiti con merauigliosa arte uccelli d'argento. Et un'altra uolta dice, che Nerone ui rinchiuse il tempio de la Fortuna Seia gia consegrata dal Re Seruio Tullo, il quale tempio dice, che era di una pietra transparente chiamata Fengite, talche standoui dentro di dì con le porte chiuse, cosi ui si uedeua, come se fusse stato ogni cosa aperto. Presso à questa casa furono gia certi granai, e uolendo Nerone anco di questo spatio seruirsi, con machine da guerra, e co'l fuoco gli abbattè, e disfece, perche erano di un forte sasso edificati. Furono poi tutte queste cose da gli Imperatori, che seguirono, rouinate, & edificatiui

sopra

sopra nuoui edificij, qui à punto, doue è l'Anfiteatro, che ui fe poi Vespasiano, e ui era stato lo stagno di quel la casa.

Del tempio d'Iside, di Quirino, dell'Honore, della Virtù, del Celiolo, del tempio di Diana, e del Rio d'Appio. Cap. XIII.

MA è già tempo di ritornare su la strada Appia, per finire di descriuere que' pochi luoghi, che ci auanzano in questa ualle infino à la porta Capena. Già s'è tocco di sopra, come la uia nuoua si stendeua infino à le Terme di Caracalla, e si andaua poi presso à la porta Capena, à congiugnere con la strada Appia. Qui dunque sotto queste Terme il medesimo Caracalla edificò un tempio d'Iside, che fu presso la chiesa, che è hora di S. Nereo, doue s'è ritrouato un marmo con questo titolo.

SAECVLO FELICI ISIAS SACERDOS
ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

In un'altro pezzo di marmo si leggeuano queste altre parole.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII
ROMANAE REIP. ARCANAQ. MORBIS
PRAESIDIA ANNVANT QVORVM
NVTV ROMANO IMPERIO REGNA
CESSERE.

Seruio pone dentro la città presso la porta Cape-

na un tempio à Quirino; dicendo, che Marte hebbe qui duo tempij, uno dentro la città sotto nome di Quirino, quasi tranquillo, e custode della città; l'altro fuori su la strada Appia sotto nome di Marte Gradiuo, quasi guerriero, e pronto con le arme.

Preßo questa porta istessa dalla parte di dentro fu un tempio dedicato da M. Marcello à l'honore, & à la uirtù; e ristaurato poi (come Plinio accẽna) da Vespasiano. Dicono, che fusse preßo la porta edificato, perche ricordaße à coloro, che usciuano à le impreße, che solo per lo mezzo della uirtù s'acquista honore e gloria. Onde scriue S. Agostino, che non poteua niuno nel tempio dell'Honore entrare, se non fuße prima entrato in quello della Virtù. Edificò anco Mario i tempij à l'Honore, et à la Virtù, ma altroue. Onde dice Sesto Pompeio, che gli edificò alquanto baßetti, à ciò che non haueßero impedito gli Auguri nel cattare de gli augurij, e gli haueßero per ciò poi spianati.

A man manca su la strada Appia prima che si esca fuori della città, si uede il Celiolo; su'l quale colletto fu gia il tempio di Diana; che alcuni credono che fusse doue è hoggi la chiesa di S. Giouãni ante portam latinã, perche nelle uigne, che ui sono appreßo, sono stati ritrouati molti frammenti antichi; fra quali un marmo, nel quale era un cacciatore à cauallo con un cane iscolpito, e con un uillan, che gli andaua con un bastone innanzi. Vi sono stati ritrouati anco altri pezzi di uasi antichi con la imagine della Luna iscolpita sopra. Su questo

Celiolo furono trasferiti ad habitare una parte di quelli Toscani, che erano nel monte Celio, come si dira appresso.

Ne la Valle, che è fra il Celiolo, e'l Celio uogliono, che gia fusse la Piscina publica, doue ueniua il popolo à notare, & ad essercitarsi.

Il rio di Appio, ò l'acqua Crabra, che il chiamano; che è quel ruscello (come s'è detto) ch'entra per la porta Gabina; passa per questa Valle, e scorrendo poi lungo l'Autentino si mescola co'l Teuere non molto lunge da l'antiche saline. Nasce presso à Frascato, e però uogliono, che sia una parte de l'antica acqua Appia, ò il rio Herculaneo. Alcuni hanno detto, che questo rio fusse chiamato Almone da quel fiumicello Almone, nel quale fu lauato l'infangato simulacro di Cibele, quando fu portato da Pessinunte in Roma, e che scorrendo dinanzi à la porta Capena andaua à mescolarsi co'l Teuere. E dicono, che come ogni anno il primo di Aprile costumauano i sacerdoti di Cibele di lauare nel fiumicello Almone il simulacro di quella Dea, cosi hora ogni anno il mese di Agosto lauano in questo ruscello di Appio i piedi à la imagine del Saluatore, quando il portano in processione per la città. Ma perche ci siamo di tutti questi luoghi isspediti è gia tempo di montare su il monte Celio.

Del monte Celio, e d'una parte de le sue cose, come fu la Curia Hostilia, le mansioni Albane, il tempio di

Fauno, gli alloggiamenti pellegrini, la casa de Laterani, e'l Palagio di Costantino. Cap. XIIII.

IL monte Celio fu cosi detto da Celio Vibenno Capitano di Toscani, che uenuto in soccorso di Romolo ui restò poi con tutti i suoi ad habitare. Doppo la cui morte hauendosi di queste genti qualche sospetto, perche il luogo era alto, e forte, gli assegnarono il Vico Toscano per stanza, come s'è gia tocco di sopra, à quelli di loro, de' quali non si sospettaua, fu assignato il Celiolo. Tacito scriue, che fusse questo Colle chiamato prima Querquetulano da le molte quercie, che ui erano. Accenna anco, che fusse un tempio chiamato Augusto. Tullo Hostilio l'aggiunse à la città, e perche ui si habitasse piu uolontieri da gli Albani, che li conduße in Roma, e gli consegnò questo luogo, ui uolle habitare anco esso. Questo colle si stende molto in lungo presso le mura de la città infino à la porta Neuia, e la strada Labicana il diuide da l'Esquilie.

Presso la punta, che è uolta al Circo Massimo, edificò Tullo la Curia, che fu da lui cognominata Hostilia, diuersa da quella, che s'è presso al Foro Romano posta. Questa del monte Celio dice Liuio che fu doppo la rouina di Alba da questo Re edificata, per che ui si ragunasse il Senato, e i Patritij, che egli haueua accresciuti con li principali di Alba, e doue egli fece ancho poi residenza, & habitò. Hoggi ui è una chiesa dedicata à San Giouanni, e Paolo, nel cui superbo palagio ha

bitarono alcun tẽpo i Põtefici Romani, bẽche uogliano alcuni che questa chiesa sia presso la Curia Hostilia, e nella casa paterna istessa di questi Sãti, che furono qui p ordine, dell'Imp. Giuliano morti e sepolti. Ne la uigna di Sã Giouanni e Paolo si ueggono grã rouine di edifi cij antichi, e pare che sia qui stato un castellotto da rice uere le acque. Qui presso un trar di mano à lato al for male de l'acqua Claudia si uide gia lo Spedale di S. To maso, che hoggi è rouinato tutto: E fu gia un luogo p riscuotere ò cãbiare i cattiui, che in mano d'infideli si ri trouauano. Da questa parte, ch'è uolta al Palatino, è la chiesa e'l monasterio di S. Gregorio, che egli nelle sue proprie case edificò, e dedicò à S. Andrea Apostolo.

In questa parte di questo colle, che è uolta à le Ter me di Caracalla, che sono nell'Auentino, furono gia le mansioni Albane, che cosi chiamarono quel luogo, che fu à gli Albani assegnato, per habitarui: hora ui è la chiesa di S. Maria in Dominica ristaurata ne gli anni di dietro da Leone X.

Non molto quinci lontano, quasi nel mezzo del colle si uede l'antico, e bel tempio tondo di Fauno, che Papa Simplicio I. il dedicò à S. Stefano Protomartire. Fu questa una delle belle chiese di Roma con belle colõne di marmo, cõ le mura intonicate tutte di tauole marmo ree, e musiato assai uagamẽte. Ma essendo gia poi quasi tutta disfatta dal tẽpo, Papa Nicolo V. ristrignendo la sua antica ampiezza, la rifece, e recolla nella forma nel la quale si uede hora, come il titolo modernamẽte scrit-

to,che ui si legge,dimostra:e fu di opera Corinthia, e di forma Spherica.

Nel lato poi di questo colle,che risguarda l'Esquilie,e doue è hora la chiesa di Santi Quattro Coronati, furono gia gli alloggiamenti Pellegrini. Hauendo Augusto fatte due groſse armate per ſicurtà dell'Imperio,una ne teneua in Rauenna:l'altra in Miseno,l'essercito de l'armata di Rauenna teneua ſtantiato nel Ianicolo,quel dell'armata di Miseno ſu'l monte Celio in questi alloggiamenti,che egli chiamò Pellegrini.Su le rouine di questi alloggiamenti edificò da fondamenti Papa Honorio I. la chiesa di Santi Quattro Coronati,la quale eßendo ſtata rouinata da l'Imp.Honorio II. Papa Paſcale II. la rifece,e ui aggiunſe un bel palagio. Sotto questo luogo ſi uede la chiesa di S. Clemente,che egli nella caſa paterna edificò.

La caſa de Laterani nobiliſſima famiglia in Roma, fu là doue è hora la bella chiesa di S. Giouanni cognominato ꝑciò in Laterano,edificata dal grã Costantino à prieghi di S.Siluestro,onde ne fu gran tẽpo la Baſilica di Costantino chiamata.Quiui ſono le teſte di S.Pietro e di S. Paolo cõ un grã numero d'altre reliquie di Sãti,che ſi ſogliono nel dì di Paſqua moſtrare.Vi ſono le quattro colonne di bronzo,che erano prima nel Cãpidoglio,come s'è detto,fatte da Auguſto de gli ſproni de' Vaſcelli inimici uinti.Vi ſi uede anco una tauoletta di bronzo antica con un lungo ſcritto di certi decreti di quel tempo.In queſta chieſa ſi conſerua una tauola

quadra, su laquale uogliono, che nostro Signore facesse l'ultima cena con gli Apostoli suoi. Vi è anco l'Arca federis, e la Virga di Aaron. A lato à questa chiesa è il battisterio del gran Costantino tondo, e cinto tutto à torno di colonne di porfido; doue dicono, che fussero gia d'ogni intorno cerui di bronzo, che mandauano nel la conca di mezzo acqua per bocca. Qui fece Papa Hilario tre capelle, delle quali ne dedicò una à S. Giouanni Battista, doue non entrano donne, ha le porte di bronzo, e dicono, che fusse camera del grã Costantino. L'altra capella è dedicata alla Croce, & è dalla parte dello Spedale di San Giouanni, doue sono due colonne uestite di legno, l'una delle quali sempre odora di uiole, e uogliono che fussero recate di Giudea dalla camera di nostra Signora. E' anco sopra San Giouãni, Santa Sãtorum, luogo molto deuoto, e di gran riuerenza. A lato à questa chiesa è lo Spedale del Saluatore drizzato da Colonnesi, e poi accresciuto e di fabriche e di entrate da gli altri Baroni Romani, doue si serue à poueri infermi con gran carità. Presso la casa de Laterani nacque, e fu alleuato M. Aurelio Imperatore.

Vicino alla chiesa di S. Giouanni uerso la porta Gabiusa uogliono, che fusse il palagio di Costantino.

Del tempio di Venere, e di Cupidine, dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, del palagio Sesoriano, e de gli Acquedotti dell'acqua Claudia e de l'Aniene nuouo. Cap. XV.

PResso doue è hora la chiesa di S. Croce in Hierusalem, fu gia il tempio di Venere, e di Cupidine, come se ne ueggono anche hoggi gran reliquie à man manca di questa chiesa. Fu di opera Corinthia con belli ornamenti di pietre e stucchi, come per li suoi uestigij si uede. Hebbe un portico con sei colonne: ma non si uede hoggi di loro altro che il luogo, doue imposte erano. Qui presso (che è hora con le mura de la città congionto e compreso nel monasterio de' frati di Santa Croce) si uede gran parte di uno antico Amphiteatro fabricato molto schiettamente, e non di troppo bella maniera. Fu ornato di colonne di terra cotta tutte di basso rileuo, e fu tutto di opera Corinthia. Scriue Suetonio, che soleua Augusto animare i Romani ricchi ad ornare e fare bella la città con suntuosi edificij: onde fra gl'altri, ch'alcuni grãdi edificij fecero, Statilio Tauro fece uno Amphiteatro. Per questo si sono alcuni mossi à dire che questo di Statilio Tauro fosse. Ma egli si tiene da chi ha qualche giudicio, il contrario. Si perche questo, secondo che da la maniera del fabricare si può comprendere; fu fatto assai prima, che fosse Augusto: si anco per che (come scriue Dione) quel di Statilio Tauro fu nel campo Martio, e di marmo. Vi è anco, che sarebbe stata poca magnificentia fare uno edificio di mattoni à quel tempo, che la grandezza di Roma era nel colmo. Si tiene dũque, che questo Amphi. che è qui nel monasterio de' frati di S. Croce, fosse l'Amph. Castrense, che Pub. Vittore pone ne la Regio

ne Esquilina. Hora è mezzo per terra: E perche si ue= de con le mura de la città congiunto, si può da ciò com prendere quanto sia stata Roma ristretta: perche douea stare dal muro de la città lontano.

La chiesa di S. Croce uogliono, che fusse edificata so pra l'Atrio di Sesoriano dal gran Costantino, perche da molti ancora è chiamata la Basilica Sesoriana. Vo= gliono alcuni, che il palagio Saſoriano fusse tra questa chiesa e la porta Neuia luoghi molto uicini. Ella è que sta chiesa assai bella, per li suoi ornamenti, che ha. He= lena madre di Costantino dicono, che edificasse quella bella capella sotterranea, che ui è, e nella quale non pos sono entrare donne, se non à X X. di Marzo, ch'è il dì, nel quale fu cõsecrata. Tra le molte reliquie, che in que sta chiesa sono, ui è un pezzo del legno della croce, ui è il titolo della, croce, ui è un de' danari d'argento, che hebbe Giuda uendendo nostro Signore, ui è un de' chio di, co' quali fu il Saluatore nostro confitto in croce.

C. Caligula incominciò due aquedotti per recare in Roma due acque, parendogli, che non bastassero le al= tre sette, che prima ui ueniuano. Ma Claudio Imp. che seguì, compiè molto alla grande questo lauoro. Onde da lui fu chiamata Claudia l'una di queste acque, che egli recò da due fonti l'un chiamato Ceruleo dal colo= re, l'altro Curtio. L'altra, che egli cõdusse anche in Ro ma fu l'Aniene nuouo chiamato cosi à differenza di un'altra acqua, che pure da l'Aniene ueniua gia prima nella città, che perciò la chiamarono l'Aniene Vec=

chio. Dice Plinio, che *questo lauoro dell'acqua Claudia auanzò l'eccellenza di tutti gli altri acquedotti passati, perciò che questo auanza di altezza tutti i colli della città, e ui fu spesо (come caua Budeo da Plinio) un milion di oro, e* CCCLXXXV *.mila, e cinquecento scudi d'oro,* Egli *recò Claudio questa acqua, che fu chiamata del nome suo* XL. *miglia di lungo per la strada di Subiaco. L'acquedotto sopra terra, che la recaua in Roma, era lungo* X. *miglia, nel resto ueniua per un canale sotterraneo. A questa acqua Claudia fu dato il fonte dell'Acqua Augusta, che era stata prima alla Martia data, ma le fu tolta poi, perche quella era da per se à bastanza. Tolse anco la Claudia un'altro fonte chiamato de gli Albudini di tanta bonta di quanta era la Martia. Fuori della città si daua per commodità de cittadini una parte di questa Claudia, dentro la città si mescolaua con l'Aniene nuouo, e poi si diuidea in* XCII. *castelli, per uso e commodità di tutte* XIIII. *le regioni di Roma. Era il castello uno edificiotto sopra il canale dell'acqua, doue ella essendo publica si diuideua in piu capi in seruigio di molti luoghi, per usi publici, e per priuati, perche in molti luoghi faceuano anco certi laghetti, per seruirne diuerse arti del popolo, come erano i tintori di panni, i cuorari, & altri simili, e ne adacquauano anco i giardini. Di questi castelli haueuano, ufficiali particolari cura, che ne erano per ciò chiamati Castellarij, come in un marmo antico si legge à questo modo.*

D. M.
CLEMENTI CAESARVM N. SERVO
CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FE
CIT CLAVDIA SABBATHIS ET SIBI
ET SVIS.

Questa acqua Claudia ne veniua co'l suo aquedotto in Roma per la porta Neuia, doue perche non impediſſe, fu ne l'aquedotto ſteſso fatta un'altra porta di marmo di opera Corinthia compoſta, & ornata con XII. colonne, e duo archi, e tre fineſtre: e ui ſi legge queſto titolo antico.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF.
MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE
XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PA
TER PATRIAE. AQVAS CLAVDIAM
EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR
CAERVLEVS ET CVRTIVS A MILIA
RIO XLV. ITEM ANIENEM NOVAM A
MILIARIO LXII. SVA IMPENSA IN
VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.
IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVST.
PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP.
VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P. AQVAS
CVRTIAM ET CERVLEAM PERDV=
CTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA
INTERMISSAS DILAPSASQVE. PER
ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VR=

BI RESTITVIT. IMP. T. CAESAR DI=
VI F. VESPASIANVS AVGVSTVS PON
TIFEX MAXIMVS TRIBVNIC. POTE
STATE X. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE CENSOR COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM
PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET
POSTEA A DIVO VESPASIANO PA
TRE SVO VRBI RESTITVTAS. CVM
A CAPITE AQVARVM A SOLO VE=
TVSTATE DILAPSAE ESSENT. NO=
VA FORMA REDVCENDAS SVA IM=
PENSA CVRAVIT.

Si legge anco in un'altro marmo antico ritrouato presso la porta Neuia, come M. Antonino, L. Settimio e M. Aurelio rifecero questi istessi acquedotti del monte Celio, che se ne erano per la antichita caduti. Questo à questo dell' Acqua Claudia si stendeua poi di lungo su per lo monte Celio, doue se ne ueggono ancora i uestigi in piu luoghi, e spetialmente presso S. Maria in Dominica, doue si uede sotto l'acquedotto uno arco di Tiuertino con questa inscrittione.

P. COR. P. F. DOLABELLA COS. C. IV
NIVS C. F. SILANVS FLAMEN MAR
TIAL. EX S.C. FACIENDVM CVRAVE
RVNT, IDEMQVE PROBAVERVNT.

Non molto lunge da S. Giouãni, e Paolo sotto questo acquedotto si uede un castelletto antico da riceuere

l'acqua quasi intiero. Vogliono, che l'acqua Claudia andasse per l'acquedotto suo e nel Palatino e nell'Auentino, e qualche parte anco nel Campidoglio.

E pche l'Aniene nouo si mescolaua cõ questa Claudia nella città, e diuẽtauano una cosa istessa, ne ragioneremo qui alquanto. L'Aniene nouo si toglieua presso la strada di Subiaco XLII. miglia lũge da Roma dal fiume Aniene istesso ilquale per hauer le ripe sue basse, e'l terreno grosso e morbido ancor che non piouesse, scorreua limoso, e turbido. Onde fu fatta presso doue l'Aniene nuouo si toglieua, una piscina, perche ui si purgasse, e ne andasse piu pura poi questa acqua in Roma. Ma egli non ui giouò, perche sempre con le pioggie s'inturbidaua, e ueniua fangoso in Roma. Con questa acqua si giungeua il rio Herculaneo, che nella medesima strada, ne molto lunge nasceua ben chiaro e puro, ma co'l mescolarsi con questa perdeua la sua chiarezza. Venia l'Aniene nuouo per condotto XLII. miglia e ueniua piu alto di altra acqua, che entrasse in Roma. Onde perche molte uolte per la sua altezza e copia di acque soccorreua à le altre acque della città, le intorbidaua e guastaua, e spetialmente la Claudia. La piu alta acqua dunque, che entraua in Roma, si era questo Aniene nuouo. Il secondo luogo di altezza il si teneua la Claudia, il terzo la Iulia, il quarto la Tepula il quinto la Martia, il sesto l'Aniene Vecchio, poi la Vergine, poi la Appia, e la piu bassa di tutte era la Alsietina, che seruiua alla regione di Trastcuere, & à gli

altri luoghi baßi. Frontino eßendo dall'Imp. Nerua fatto Curatore delle acque della città, riconciò i formali di queßo Aniene nuouo, e riconduße tutta di nuouo questa acqua ne la città.

Di molti luoghi del monte Celio, de' quali non ßi ßa hogi il luogo, oue fußero. Cap. XVI.

FVrono anco nel monte Celio alcuni altri luoghi, de' quali non ßi ßa rendere certo conto, doue eßi fußero, come fu la caßa di Claudio Centimano, che dice M. Tullio, che hauendo hauuto costui ordine da gli auguri, che la ßpianaße perche impediua loro il cattare de gli augurij, la uendè à Calfurnio Lanaio, per ingannarlo, ma egli fu da la giußitia forzato poi à rẽdergli il prezzo, per la fraude, che in queßa uendita ußata haueua.

Vi fu la caßa de Tetrici, che furono due de li XXX. tiranni, che hebbe Ro. à tempo di Galieno Imp. laquale caßa ßcriue Pollione, che era bellißima infino à tempo ßuo, e ßtaua di rimpetto ad Ißio Metellino.

Vi fu la caßa di Iunio Senatore, ne laquale, ardendo tutta e conßumandoßi, reßtò ßola la effigie di Tiberio, che ui era, intatta.

Veßpaßiano edificò nel monte Celio un tempio à Claudio Imperatore.

Iunio Bruto: che cacciò i Tarquini di Ro. edificò anco ßu queßo colle un tempio alla Dea Carna, che uoleua=

no, che haueſſe cura delle parti uitali dell'huomo.

Su'l Celio fu un campo chiamato Martiale, nel qua le ſi celebrauano le Equiria, che erano certi giuochi à cauallo, quãdo aueniua che per la inondatione del Te uere non ſi fuſſero potuti nel campo Martio fare. Nel la paſsata età fu ſopra queſto colle un bel monaſterio de S. Eraſmo.

Pub. Vittore ui pone anco il Macello grande, i Lupanari, la Grotta di Cecrope, l'Armamentario, e lo Spoliatorio.

Su la ſtrada Labicana, che diuide il Celio da le Eſquilie, fu gia il tempio della Quiete, la doue è hoggi la chieſa di San Pietro, e Marcellino, quaſi al dritto di Sã Giouãni a Laterano. Ma è gia tempo di paſſare nel colle che chiamarono gli antichi l'Eſquilie, e che il chiamano hoggi uolgarmente le Squille.

DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO IIII.

DELL ESQVILIE, ET IN PAR= *ticolare delle Carine, e de' luoghi ſuoi, come furono le Terme, e'l palagio di Tito, la Curia uecchia, & alcuni altri antichi luoghi, che ui furono co' moder= ni che ui ſono.* Cap. I.



I PER *gli altri edifici edificati nelle ualli come per le rouine poi della città, à pena ſi poſſono alcuni colli diſtinguere l'uno da l'altro, & aſſe gnarui i ueri termini.*
L'Eſquilie *dunque ſono dal* Celio *con la uia* La= *bicana diſtinte, che cominciando, come s'è detto, preſſo al* Coliſeo, *ne ua di lungo per queſta ualle ad uſcire per la porta maggiore.* Dall'*altra parte il uico* Patri *tio, e la ſtrada: che da queſta ualletta ne ua à lato à le* Terme *di* Dioclitiano *à trouare la chiuſa porta* Quer *quetulana, diuidono dal* Viminale l'Eſquilie. Voglio= *no, che fuße queſto colle chiamato* l'Eſquilie *dalle eſcu*

bie,

bie, ò guardie, che diciamo, che Romolo ui teneſſe, non troppo bene fidandoſi di T. Tatio, ò pure perche fuſſe queſto luogo eſculto, e fatto habitabile dal Re Tullo; perche amendue queſte uoci Eſcubie, & Eſculte, hanno un poco di ſomiglianza con Eſquilie. Altri dicono, che fuſſero coſi dette dalle Quiſquilie, che ſono quella eſca immonda, che ſi ſuole in qualche luogo ſpargere, per poterui poi fare la caccia di uccelli. Egli è queſto colle aſſai piu di tutti gli altri ſpatioſo & erto; e ſorgendo in piu capi, e come in piu parti diſtinto. Onde Varrone ne fa una lunga diceria; che perche non fa nulla al propoſito noſtro, la laſciamo uia.

Perche con maggiore diſtintione le coſe di queſto colle s'intendano, diciamo che la uia Tiburtina il diuide quaſi per mezzo. Ella cominciando dal Cliuo Suburrano, paſſato che ha l'arco di Galieno, prima che giunga à Troſei di Mario (benche ella tutta uia ſenza arreſtarſi ne uada ad uſcire per la porta Neuia) fa qui nondimeno come due braccia; l'un de quali è la ſtrada Preneſtina, che da man manca ne ua ad uſcire per la porta di San Lorenzo; l'altro à man dritta, ne uiene à congiungerſi con la Labicana quaſi al dritto di San Giouanni à Laterano. Con queſta diſtintione cominciaremo à deſcriuere i luoghi, che in queſto colle erano. Tutta quella parte dunque, che uiene rinchiuſa dalla prima metà della ſtrada Tiburtina, e dal ſuo deſtro braccio uolta al Palatino; fu chiamata da gli antichi le Carine, il quale luogo pare che à un certo modo Liuio

il diuida dall'Esquilie, quando dice che il Consolo Flac co ne andò per le Carine nell'Esquilie. E fu questo luo go cosi chiamato dall'essere à la foggia del riuerso di una carena di barca fatto. Le chiama Vergilio Lau= te dalla eccellenza, e uaghezza de gli edifici, che ui erano.

Li luoghi piu segnalati, che furono su le Carine fu= rono questi. Dalla parte, che riguarda Suburra, e'l Pa latino furono già le Terme di Tito, che egli (come dice Suetonio) con gran celerità recò à fine, e le fece sopra una parte della casa aurea di Nerone; e se ne ueggono infino ad hoggi gran uestigi presso S. Pietro à V nco la; doue non è gran tempo, che furono ritrouati duo pezzi di marmo. nell'uno era scolpita una fiamma con questa parola, I O V I. nell'altro era questo titolo.

VESPASIANVS AVGV. PER COLLE= GIVM PONTIFICVM FECIT.

Presso à queste Terme hebbe anco Tito un bel pala= gio; che uogliono, che fusse là doue si dice hoggi le set= te sale; come che in effetto siano noue, e non sette; e so= no come I X. Cisterne, il qual luogo non era altro, che un castelletto, ò ricettacolo dell'acqua, che poi per l'u= so di tutti i luoghi di queste Terme si diuidea: (e per ciò alcuni credono, che qui fossero le Terme, e non il Palagio.) Scriue Plinio, che ne la casa di Tito era un Laocoõte di marmo, la piu bella opera, che fusse stata mai fatta, perche fu fatto di parere di tre eccellenti ar tefici Egesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani, e

ſon tutti di un ſaſſo intiero il Laocoõte, i due ſuoi figli, e i due ſerpi, che li ſi rauolgono intorno con meraui-gliosi giri. Perche dunque questo Laocoonte s'è nella età noſtra qui preſſo le ſette ſale ritrouato, uogliono, che in questo luogo fuſſe il palagio, e non le Terme di Tito. Questa bella ſtatua è hoggi nel giardino di Vaticano con molte altre belle opre antiche. Nel atrio di questo palagio dice Plinio, che era un lauoro eecellentiſſimo di Policleto che erano duo putti ignudi, che giuocauano à dadi. Nelle rouine delle Terme di Tito uogliono, che Eudoßa moglie del primo Arcadio edificaſſe la chieſa di S. Pietro à Vincola, doue riposte le catene, con che fu gia S. Pietro da Herode legato, impetrò dal Papa, che qui ſi faceſſe la feſta ſolenne in memoria di queſta diſcarceratione miracoloſa, che ſi faceua prima il primo di Agoſto in San Pietro in Carcere, Papa Giulio II. ornò molto poi queſta chieſa. Ma perche per la maggior parte de' luoghi antichi de la città biſogna andare per congietturare, non eßendoui autori, che ce ne chiariſcano; hanno alcuni detto, che queſte Terme non furono di Tito, ma di Traiano per eßerui ſtata ritrouata queſta inſcrittione: IVLIVS FELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRB. AD AVGENDAM GRATIAM THERMARVM TRAIANARVM CONLOCAVIT. *Perche ſi fa dunque in queſto ſcritto mentione de le Therme di Traiano, & è ſtato qui ritrouato, dicono che di Traiano foßero; e che quel*

le di Tito fossero ne la estrema punta di questo colle piu uerso il Coliseo. In effetto Pub. Vittore ne la terza Regione, che in questi luoghi si stendeua, pone le Therme di questi tre Principi, Tito, Traiano, e Philippo, Ma il discernerle poi da dubbiose e confuse congiettu= re dipende.

Sopra le Therme di Tito, ò di Traiano presso à S. Martiano in Monti sono state ritrouate à di nostri due statue di Antinoo fanciullo bellissimo e forte ama= to da l'Imp. Adriano, che hora nel bel giardino di Va= ticano si ueggono: Et infino ad hoggi chiamano Adria nello il luogo, doue ritrouate furono. Onde hanno alcu ni detto, che qui gia fossero le Therme di Adriano. Ma delle Terme di questo Principe si dirà appresso. La chiesa di S. Martino in Monti dicono alcuni, che fusse edificata da Papa Sergio I. Alcuni altri da Papa Sim= maco su le rouine di queste Terme. Di sotto à questo luogo nel capo di Suburra si uede la chiesa di S. Lu= cia edificata da Papa Honorio I. dalqual luogo dicono, che Papa Leone III. con le sue orationi cacciasse uia un basilisco, che facea di gran danni. Poco sopra questo luogo, andando uerso l'arco di S. Vito si troua à man manca la chiesa di S. Praßeda edificata, ò ristaurata da Papa Pascale I. Vi ha una capella, doue non entrano donneze doue si uede una colonna, ne la quale dicono, che fosse legato e flagellato nostro Signore.

In un giardinetto de la chiesa di S. Biagio, che è sot to S. Pietro à Vincola, ne la strada che ua da Suburra

al Coliseo, furono dentro una urma ritrouate del mese di Marzo del LXV. le infrascritte cose, che hora appresso al Reuerendissimo di Farnese si ritrouano:

Vna Faustina di Calcidonio con la basi del medesimo. Vna figura di Calcidonio, come uno Termine con la testa rotta. Vna Dea de la Natura con la basi d'Agata. Vna simile Dea d'Agata, ma minore con la sua basi. Vn Mercurio di Agata. Vn Cupido d'ambra gialla. Vna Venere, & un Cupido che dorme, d'ambra gialla. Vna figura del Silentio di ambra gialla, che si tiene il deto dal mento al naso. Vna figura d'ambra negra con una basi rotta in piu pezzi. Vn Gioue grande di Agata con tutto il busto. Vn Gioue minore pure di Agata. Vn'altro Gioue pure di Agata con la basi. Vn Gioue piu piccolo di Calcidonio. Vna Venere di Calcidonio. Vna Dea de la Natura di Calcidonio. Vn'altra simile Dea pure di Calcidonio. Vn Gioue di Lapislazari col busto. Vn Marte di Calcidonio. Vn Sileno di Agata. Vn Domitiano bellissimo di Agata. Vn'altro Domitiano pure di Agata, mediocre. Vn Traiano d'Agata. Vna figura di cristallo con la sua basi. Vn'altra figurina di cristallo rotta. Vna testa di Calcidonio. Vn'altra testa pure di Calcidonio. Vna Scimia di Calcidonio. Vna testa di Alessandro Magno di Calcidonio. Vna testa di Socrate di Calcidonio. Vna testa piu piccola di Calcidonio. Vna testa di un Poeta di Calcido-

nio. Vna testa incauata di cristallo, & il suo rouerso ha forma di testudine. Vna maschera di diaspro in tre pezzi. Vna maschera grande di Calcidonio. Due maschere picciole, come di putti, di Calcidonio. Vna Tigre, che si rode il piede, di Calcidonio. Vn Leone di ambra negra. Vna Aquila con una palla di Agata à piè. Vno Elephante picciolo di ambra. Vno cagnolino di Calcidonio, che rode uno osso. Vn porcellino di pietra dolce. Vn uaso d'Agata. Vn uasetto di Agata, come un bicchiero. Duo uasi d'Agata piccolini. Tre uasi d'Agata rotti in piu pezzi. Vn pezzo di Calcidonio tondo non lauorato. Vna palla di ambra gialla. Vn pezzo di corallo bianco. Vna palla di pietra fina. Vna medaglia con certe figure dentro. Vn cocchiaro di Calcidonio. Vn uasetto da profumi di argento di duo pezzi. Duo pomi grandi di cristallo. Vn pomo di cristallo piu piccolo. La claua di Hercole di cristallo. Due borchie come da mula polite di cristallo. Vn ramo di albero di cristallo con una foglia. Vna cicala di cristallo. Vna base di cristallo. Vn deto di cristallo grande quanto è un naturale. Vno uasetto di cristallo. Vn couerchio di cristallo. Vna tazza di cristallo. Tre bicchieri di cristallo. Duo cocchieri di cristallo. Dieci pezzi di cristallo. Vn picciolo catino ma rotto, di cristallo. Vn'anello di cristallo grande con una Vittoria intagliata. Sei come nuciole di cristallo.

Nella parte poi delle Carine, che è uolta à mezzo giorno fu gia la Curia Vecchia, non quella, che Romo lo edificò, e che si chiamaua anco la Curia Vecchia, e che fu nel Foro, come s'è gia detto di sopra, perche qui sarebbe stata fuori della sua antica città, ma fu un'altra pure chiamata Vecchia rispetto alle altre nuoue, che furono poi co'l tempo edificate in Roma. E uoglio no, che fusse in quel mezzo, che è tra il giardino di S. Maria nuoua, e S. Pietro in Vincola. Et fra le altre congietture u'hãno questa principale, che in molti istromẽti antichi di notai si troua questo luogo cognominato alla Curia Vecchia. In questa Curia dicono alcuni, che ueniſſero ogni mese gli Auguri dal Campidoglio per la uia sacra à cattare gli augurij.

Su le Carine fu la casa di Pompeio Magno, che uogliono, che non fusse molto lunge dal Cliuo Suburrano, ò dal principio della uia Tiburtina, che è quello istesso. Qui tenne poi la scola Leneo liberto di Pompeio, e ui insegnò Grammatica, benche nel tempio di Tellure facesse anche egli un tempo questo essercitio.

Fu anco su le Carine la casa di Cicerone, che era stata de gli antichi suoi, e che egli la lasciò libera à Quinto suo fratello, e se ne uenne ad habitare su'l Palatino nella casa, che egli ui comprò.

Scriue Lampridio, che Balbino hebbe anco su le Carine una bella, e gran casa.

Del Cliuo Suburrano, del Cliuo Vrbico, della casa di Ser. Tullo, della Basilica di Sesimino, de l'arco di Galieno, del Macello Liuiano.

Cap. II.

IL Cliuo, ò salita Suburrana, onde si mõta su nell'Esquilie, ha il suo principio nel fine di Suburra, onde toglie il nome. Come gli sono le Carine à man dritta, cosi quella parte del colle, che gli è da man manca, e che riguardando il Viminale, e tutta sopra S. Lorenzo in Fontana, fu da gli antichi chiamata il Cliuo Vrbico.

Quiui hebbe gia Seruio Tullo casa sua, doue ne ueniua tutto dolente da la Curia, quando fu nel Vico scelerato morto, e poi calpistato dalla carretta della figliuola. Qui uogliono, che fusse anco il tempio di Giunone Lucina.

Hora in questa parte delle Esquilie è la bella chiesa di S. Maria maggiore edificata gia da un certo Giouanni Patritio, che essendo ricco, e senza figliuoli desideraua di spendere le sue facultà in fare un bel tempio in honore di nostra Signora. Onde una notte hebbe una uisione, che doue la mattina seguente (& era il quinto giorno di Agosto) uedrebbe il terreno coperto di neue, là edificasse il tempio. La medesima uisione hebbe Papa Liberio. E cosi fu qui questo bel tempio edificato. E presso al campanile si uede infino ad hoggi il sepol-

ero di questo Giouanni, che l'edificò. La chiesa è bellissima così di dentro, come di fuori. Fu ristaurata da Papa Nicola IIII. e poi di uarij ornamenti abbellita molto da Alessandro VI. Sotto l'altare maggiore è il corpo di S. Mattia Apostolo, e dinanzi à la capella del presepio, doue è del fieno, su'l quale nacque nostro Signore in Betleem, e doue non entrano donne, sta il corpo di San Girolamo. Vi è una figura di nostra Donna, che dicono, che San Luca la dipignesse. Vn'altra figura di nostra Donna, che pure quiui è, dicono che miracolosamente restituisse à Papa Leone la sua mano dritta tronca. Presso questo bel tempio uogliono, che fusse la Basilica di Sesimino antico cittadino Romano.

In questa parte dell'Esquilie pongono il boschetto Querquetulano, detto così perche era di quercie, e'l boschetto Fagutale, e'l boschetto di Giunone Lucina.

Ritornando su la uia Tiburtina prima che si giunga à rami, che ella fa, si troua l'arco di Galieno Imp. schietto, e senza alcuno ornamento, di opera Dorica, & il piu brutto, che si uedesse mai; perche non ui si ritroua misura alcuna: e non è di piu che di una entrata: E perche egli è tutto in piedi, e di così mala architettura, si può credere, che sia stato da alcuni moderni ignoranti rifatto. Vogliono alcuni, che non sia arco trionfale, si perche non si sa, che questo Principe trionfasse; si anco perche in lui non si uede segno alcuno di trionfo: onde si crede, che per qualche gran beneficio hauutone, gliele drizzasse quel M. Aurelio, che è nel ti-

tolo, che ui si legge.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRIN=
CIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SO=
LA PIETATE SVPERATA EST M. AV
RELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS
NVMINI MAIESTATIQVE EIVS.

Il chiamano hoggi uolgarmente l'arco di S. Vito dalla chiesa di questo Santo, che ui è dapresso, riconcia nella età passata da Papa Sisto IIII. *nella quale chiesa sono molti corpi de Martiri, e la chiamano hoggi San Vito in Macello, che qui nell'Esquilie fu. Furono gia due Macelli principali in Roma, l'un chiamato grande nel monte Celio, l'altro cognominato Liuiano qui su l'Esquilie. E pche tra questo luogo, e la chiesa di S. Antonio, che non è quiui molto lontana, si sono ritrouati à di nostri molti uasi da accorre il sangue de gli animali, e gran copia di ossa, e di corna, credono che ui fusse gia anticamente la beccaria. Non era altro il Macello, che una piazza celebre, doue si uendeuano tutte le cose, delle quali habbiamo di bisogno di per di per sostentare la uita. Plutarco dice, che il Macello fu cosi detto da un certo Macello ladrone, che essendo condennato, i Censori li spianarono la casa, e ui fecero una piazza, su laquale uolsero, che si uendessero tutte le cose, che seruono à mantenere la uita nostra. Varrone uuole, che fusse cosi detto, perche i Lacedemonij chiamauano Macello il luogo doue era copia di herbaggi, e perche qui ui era stato prima uno horto, e ui fu poi*

fatta su questa piazza, doue si uendesser tutte le cose necessarie à sostentare l'huomo, ritenne quel nome di Macello. La chiesa di S. Antonio della quale s'è pure hora fatta mentione, fu insieme co'l suo spedale fondatá dal Cardinale Pietro di Capozi Romano, presso l'antica chiesa di S. Andrea fondata gia da Papa Simplicio assai bella.

De li trofei di Mario, della casa de gli Elij, della Tabernola, del palagio e Terme di Gordiani, della Basilica di Gaio e Lucio, e del palagio Liciano. Cap. III.

PAssando auanti à man dritta della uia Prenestina, che ua ad uscire per la porta di San Lorenzo, e che s'è detto essere un ramo, che da man manca dalla Tiburtina nasce, si trouano presso la chiesa di Sã Giuliano, i Trofei di Mario, che li chiamano uolgarmẽte hoggi i Cimbri, perche li furono drizzati per la uittoria, che egli hebbe de' Cimbri popoli Barbari, e ferocissimi. Sono gia guasti e manchi, nondimeno ne l'uno troncone marmoreo (perche sono due) si uede una corazza con li suoi ornamenti, e ui è la effigie di un giouane Barbaro fatto prigione con le mani legate dietro: ne l'altro sono li scudi & altri istromenti atti al combattere. Scriue Suetonio, che Silla mandò giu à terra questi trofei, perche Mario era suo nemico, e che Cesare Dittatore poi li rinouò, e drizzò nel suo anti-

co luogo, doue erano. Questi Trofei si soleuano drizzare in memoria delle Vittorie hauute in honore del uincitore in luoghi celebri, e spesso la à punto doue si haueua la uittoria.

Qui dice Valerio Massimo, che fu la casa de gli Emilij celebre famiglia in Roma, & una capella di Mario, doue fu dal Senato fatto il Decreto, che M. Tullio ripatriasse, che era gia stato per uia di Clodio bandito.

Tutta quella parte delle Esquilie, che cominciando da questi Trofei è uolta à San Giouãni in Laterano, è chiamata hoggi uolgarmente Merulana in uece di Mariana da questi Trofei di Mario, e gli antichi la chiamarono la Regione della Tabernola. Il qual luogo hoggi è tutto pieno di uigne, e di canneti, perche è tutto piano.

Nel Ciglione, che soprastà alla chiesa di S. Matteo in Merulana, uogliono che fussero le Terme di Filippo Imp. e che infino ad hoggi se ne uegga qualche uestigio.

Da l'altra parte dietro à Trofei di Mario presso à S. Eusebio si ueggono uestigi di rouine antiche, che si crede, che ui fusse il palagio, e le Terme di Gordiano Imperatore, de' quali edifici dice Capitolino queste parole. Il palagio de' Gordiani infino ad hoggi si uede sula uia Prenestina, che ha C C. colonne per un uerso, e ui sono le sue Terme, che fuori che in Roma, non ha il mondo le somiglianti. Alquanto sopra gli Argini di Tarquino presso la strada, che andaua ad uscire per la

porta, che hora si uede chiusa uogliono alcuni, che l'Imp. Gordiano hauesse un bello arco ornato di Trofei, et altri simili ornamenti marmorei, i cui marmi nella passata età sono stati cauati quiui molto sotterra, e portati uia per ornarne il palagio, e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per ordine del Cardinale di S. Giorgio.

Nell'ultima parte delle Esquilie, che ua à finire con la muraglia della città, fra la porta maggiore, e quella di S. Lorenzo, edificò Augusto una bellissima Basilica con un solenne portico sotto il nome di Gaio, e di Lucio suoi nepoti, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo le Terme di Galluccio, quasi di Gaio, e di Lucio, che hanno guasto il nome. E le chiamano Terme ò, perche ogni grande edificio ha il uolgo chiamate Terme: pure come altri uuole, da due piccole Terme, che iui presso erano. Hoggi ui è una uolta antichissima, e quasi intiera di forma decagona, di larghezza di piedi. L X X V. con belli nichi, è bene ornati. Fu di opera Ionica: e si pare che gia ui fosse un bellissimo portico: Questo edificio è tale, che doppo del Pantheone, non si uede forse in Roma cosa piu magnifica. Non mancano di quelli, che dicono, che questo fosse un tempio di Hercole e di Fauno.

Non molto quinci lõtano fu il Palagio Liciano chiamato à l'orso pileato da la effigie di uno orso con un cappello in capo, che ui era. Presso al quale palagio Papa Simplicio edificò una chiesa à S. Bibiana, & à tre mila martiri.

De gli Argini di Tarquino, della Torre, & horti di Mecenate, del campo Esquilino, delle Puticole, e di altri luoghi di questo colle.

Cap. IIII.

GLi Argini di Tarquino Superbo dice Plinio, che furono de li primi e piu marauigliosi lauori, che haueſſe Roma, perciò che eſſendo stato rinchiuſo il Viminale, e'l Quirinale nella città da Ser. Tullo, perche da questa parte poteua facilmente il nemico inſignorirſi della città, per la comodità del luogo, Tarquino ui rimediò con farui uno argine & un bastione altiſſimo, che dalla parte piu baſſa s'aggualiaua al muro della città, con un foſſo molto alto intorno dalla parte di fuori. E steſe questo lauoro della antica porta Collina fino alla antica Esquilina, lequali nell'ampliarſi poi del muro della città, ſi ſcoſtarono molto da questi Argini, e gli argini restarono un pezzo dentro la città, e lontani dal muro. Se ne uede infino ad hoggi un garbo, come egli ſi stende quaſi da l'arco di S. Vito, fino à l'ultimo termine delle Terme di Dioclitiano, che nel colle Viminale piu che altre belliſſime ſi ueggono.

Sotto questi Argini, e preſſo le gia dette Terme nel piu alto luogo delle Eſquilie fu la Torre di Mecenate, da laquale, come da luogo altiſſimo, e donde tutta Roma ſi uede, ſtette tutto lieto Nerone in habito di hiſtrione à mirare l'incendio della città, che egli ui fece attac-

tare, e che ui durò sette dì, e sette notte continue, che bruſciò quasi tutte le belle coſe antiche di Roma.

Fra il colle Eſquilino, le mura della città, e la ſtrada che andaua alla porta Querquetulana, che è chiuſa, è un campo chiamato Eſquilino, per ſtare preſſo le Eſquilie. Nel quale luogo ſoleuano gli antichi ſepelire i loro morti, e'l chiamauano le Puticole, ò perche le ſepolture antiche fuſſero à guiſa di pozzi, ò pure dal putre faruiſi dentro i corpi morti. A di nostri in queſto campo ſono ſtati diſſotterrati molti e uarij ſepolcri di marmo, alcuni fatti con una uolta ſola, altri con due l'una ſopra l'altra, e con pauimenti lauorati à l'antica, e nelle mura dentro erano i ſepolcretti, in ogn'uno de' quali ſtauano due urne con oſſa, cenere, e carboni dentro. Or perche in queſto campo ſi cominciarono poi à bruſciare anco i morti, e ne ueniua molto dalla puzza offeſa la città, Auguſto che attendeua molto alla ſalubrità de l'aere di Roma, con conſentimento del Senato, e del popolo Romano donò queſto campo à Mecenate, nel quale fece coſtui un belliſſimo e ſuperbiſſimo giardino, che'l chiamarono gli Horti di Mecenate. A lato à quali hebbe Virgilio caſa ſua.

Fu il Foro Eſquilino ſu queſto colle, ui fu il tempio della Mala Fortuna, come nel Campidoglio fu il ſimulacro della Fortuna buona. Fu anco ſu l'Eſquilie il tempio della Felicità, che ſi bruſciò uolendo edificare qui Nerone la caſa ſua Aurea.

De gli Acquedotti dell'Acqua martia, della Tepula, della Iulia, e dell'Aniene Vecchio.

Cap. V.

A Lato alla porta Esquilina entrauano nella città da man dritta la acqua Martia, da man manca la Iulia, e la Tepula insieme. La Martia fu cosi detta da Anco Martio, che fu il primo, che disegnò di recar la in Roma. Poi ue la recò Q. Martio Pretore, e M. Agrippa doppo un gran tempo essendo quasi perduta, la ritornò nella città. Questa acqua fu anticamente chiamata Aufeia, & il suo fonte, Piconia, e fu la piu fresca, e salutifera acqua, che hauesse il mondo, e data à Roma (dice Plinio) come un gran dono da Iddio. Ella uenia cosi alta nella città, che s'agguagliaua à l'altezza del Viminale. Nascendo ne gli ultimi monti de Peligni, e passando per gli Marsi (che è quello di Taglia cozzo) e per lo lago di Fucino ne uenia finalmente in Roma. Scriue Frontino, che questa acqua si toglieua presso la strada Valeria XXX v. miglia lunge dalla città, e che ueniua per condotto presso à LXI. miglia, peciò che faceua gran girauolte XLIIII. miglia sotterra, sopra terra poi il resto, ma da IX. miglia sopra acquedotti alti arcuati. E diuidendosi poi nella città in LI. castelli, seruiua à queste sette regioni, alla III. alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII. alla IX. alla XIIII. Quando era la stagione secca, soleuano per sopplire à

questa

questa Martia, darle l'acqua Augusta, che era della medesima bontà, e ueniua à congiugnersi con questa per uno acquedotto di DCCC. passi. Ma questo ramo della Augusta fu poi alla Claudia mandato, come s'è gia detto. Essendosi poi la Martia mezzo perduta, Nerua la ricondusse nella città, e la stese fino nell'Auentino. E perche uolle che tutte le acque della città si scernessero, e seruissero à diuersi usi, ordinò che questa Martia seruisse tutta solamente per bere. Entraua questa acqua, come diceuano, per la porta Esquilina nella città, e se ne ueniua per lo campo Esquilino primieramente à le Terme di Dioclitiano, poi si stendeua à colli uicini, che erano il Viminale, e'l Quirinale. Dicono, che sopra i monti di Tagliacozzo, che sono altissimi, si ueggono alcuni profondißimi pozzi, e uogliono alcuni, che non siano altro, che tanti buchi qui fatti à forza di mano per spiragli de l'acqua Martia, che dal lago di Fucino per questi monti cauati ueniua in Roma, perche senza questi spiragli non sarebbe mai l'acqua paßata auanti, che gli haurebbe l'aere iui dentro rinchiuso, impedito il Corso. Nell'acquedotto di questa acqua, che dinanzi la porta di S. Lorenzo si uede, si legge questo longo titolo antico.

IMP. CAESAR. DIVI IVLI F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIMVS. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS
PIVS FELIX. AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXI=
MVS. AQVAM MARCIAM VARIIS KA
SIBVS IMPEDITAM, PVRGATO FON.
TE. EXCISIS ET PERFORATIS MON
TIBVS RESTITVTA FORMA, ADQVI
SITO ETIAM FONTE NOVO ANTONI=
NIANO IN SACRAM VRBEM SVAM
PERDVCENDAM CVRAVIT.
IMP. TITVS CAESAR DIVI F. VESPA=
SIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBV
NICIAE POTESTAT. IX. IMP. XV.
CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVOM
AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILA
PSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE
IN VSV ESSE DESIERAT, REDVXIT.

La Iulia poi, che dall'altra parte uogliono, che en=traße, come ſe ne uede ſegno di alto acquedotto, tolſe il nome dal ſuo inuentore, e benche fuſſe dalla Tepula di uerſa, fu nondimeno in effetto in Roma quella iſteſſa perche poco lunge l'una da l'altra ſi toglieua. Agrip=pa poi meſcolò in modo la Tepula con la Iulia, che tol ſe quaſi il nome. Scriue Frontino, che la Tepula fu da Seruilio Cepione, e da Caßio Longino Cenſori. recata in Roma nel Cãpidoglio dal territorio Lucullano, tol ta à man dritta della ſtrada Latina X I. miglia lunge della città. Queſta Tepula non hebbe fonte alcuno,

ma certe uene, che furono poi, come s'è detto, nell'acqua Iulia deriuate. Seruiua la Tepula à molti usi fuori della città, e dentro di Roma si diuidea poi in XIIII. castelletti, per usi publici e per priuati, e si compartiua à queste quattro regioni della citta alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII. La Iulia (dice Frontino) si raccoglieua insieme da piu capi in una Piscina sei miglia lunge di Roma. Il suo acquedotto uenia XV. miglia e mezzo di lungo fra sopra terra & sotterra, ma sopra archi uenia presso la città alta presso à VI. miglia e mezzo, e seruiua medesimamente e fuori, e dentro della città, & ad usi publici, & à priuati, e dentro di Roma si diuideua in XVII. castelletti per seruigio di queste sette regioni della città, cio è della II. della III. della V. della VI. della VIII. della X. della XII. L'acquedotto di questa Iulia ne uiene per la porta Esquilina, e poi per li Trofei di Mario auanti nella città. Da gli Acquedotti, che sono hora sopra la porta Esquilina, e sopra la Neuia anco, si uede che ne fussero alcuni doppi, fatti à questo modo (come dice Frontino) per non confondere le acque insieme, e per euitare la smisurata spesa, che sarebbe andata à fargli di nuouo dà fondamenti, per ogni acqua.

E perche Frontino accenna che l'Aniene Vecchio ueniua in Roma molto alto presso la porta Esquilina, ne ragioneremo qui alquante parole. Egli dice che Curio Dentato, e Lucio Papirio Censori del danaio cauato della preda di Pirro procurarono, che l'acqua

che fu chiamata l'Aniene Vecchio, uenisse nella città, e fu CCCCLXXXIX. anni doppo il principio di Roma, e XL. anni doppo che ui era stata recata la acqua Appia. Si toglieua questa acqua XX. miglia sopra Tiburi, e perche non era troppo buona, seruiua ad adacquare i giardini, & alle arti sozze della città. Veniua per condotto XLIII. miglia, ma non ueniua un miglio intiero sopra terra, tutto il resto ueniua sotto terra. Seruiua fuori della città à molti commodi publici, e priuati. Il resto poi si diuideua dentro di Roma in XXXV. castelli, e stendendosi fin nella regione della uia nuoua presso gli orti Asiniani, seruiua à queste IX. regioni della città, alla prima, alla terza, alla quarta, alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIIII.

Del Colle Viminale, del bagno di Agrippina, delle Terme di Nouatio, di Olimpiade, e di Dioclitiano, della casa di C. Aquilio, e del campo Viminale. Cap. VI.

Ispediti delle Esquilie passiamo nel Viminale, che come Varrone uuole, fu cosi detto da Gioue Viminео, che ui hebbe il tempio, ilquale fu cosi chiamato, perche doue era l'altare di Gioue, ui nacquero alcuni Vimini, ò Vinchij, che diciamo. Da una parte questo colle è terminato come s'è gia detto, dal Vico Patritio, e dal la strada che diceuamo che da l'Esquilino il diuide, da

L'altra parte uiene distinto dal Quirinale *dalla* Valletta, *che è tra questi due colli, e dalla strada, che partendo da questa ualle ne ua al dritto ad uscire per la porta* Viminale, *che chiamano hoggi di* S. Agnesa. *Egli è questo colletto stretto, e lungo, e uerso la punta, che è alla ualle* Quirinale *uolta, fu gia il bagno di* Agrippina *madre di* Nerone, *doue dicono, che siano state ritrouate due imagini di* Bacco *con questo titolo* IN LAVACRO AGRIPPINAE.

Da l'altra parte, che riguarda le Esquilie, *doue è hora* S. Pudentiana, *furono gia le* Terme *di* Nouatio, *& infino ad hoggi si ueggono alcuni pauimenti & alcuni canaletti antichi & affumati di queste* Terme *nella chiesa di questa* Santa, *che* Papa Pio *primo à prieghi di* Prassede *sua sorella edificò à punto su li uestigi di queste* Terme.

Tra questa chiesa, e quella di S. Lorenzo *in* Palisperna *dicono, che fussero le* Terme *di* Olimpiade. *E presso la chiesa di* S. Lorenzo *dalla parte, che è uolta à* Suburra, *hanno alcuni detto, che fusse il palazzo di* Decio Imperatore.

Delle Terme *di* Dioclitiano *si uede anchora hoggi tanto uestigio presso la chiesa di* S. Susanna, *che da souerchio altrui cagione di merauigliarsi. Chiama hoggi il uolgo questo luogo* Termine, *in uece di* Terme. Dioclitiano *e* Massimiano *le incominciarono, ma* Costantino, *e* Massimiano *le diedero poi il compimento, e le dedicarono. Benche siano hora la maggior parte rouina*

te, le uolte nondimeno stupende, e le gran colonne mostrano assai bene la grandezza dell'opera. Vi si ueggono anco (come nelle Terme di Tito) alcuni luoghi sotterranei, come cisterne, che il uolgo le chiama la Botte di Termine, e come s'è detto, era il castello, onde si diuidea poi l'acqua per uso di uarij bagni, che erano nelle Terme publiche; benche, come Frontino dice, le Terme priuate anco haueßero per loro uso di queste acque publiche. E dalla forma uaria di questo castello, e di quello, che è nelle Terme di Tito, si può congietturare, e uedere, che secondo la natura de luoghi, ò secondo i disegni, haueßero questi castelli uarij garbi, e capacità, che gia poco importaua, che haueßero uarie forme hauute. Ne gli anni adietro sono stati qui ritrouati molti frammenti di statue antiche, che parte ne sono stati condotti nel Campidoglio, parte portati uia in Fiorenza; e si crede, che ui fußero state qui da Principi p ornamento del luogo poste. Vi è stato ritrouato anco un marmo antico con questo titolo, che accenna l'ornamento, e la dedicatione del luogo.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

In un'altro marmo pure qui ritrouato si leggeuano queste altre parole.

THERMAS DIOCLITIANVS A VETE

RIBVS PRINCIPIB. INSTITVTAS OMN.

In queste Terme si legge, che fusse la bella libraria Vulpia, nella quale si conseruauano i libri Elefantini, doue si scriueuano i gesti de' Principi Romani, e i decreti del Senato.

Si crede, che in quelle uigne, che sono fra queste Terme, e la ualle Quirinale fusse un palagio di Dioclitiano, nel qual luogo à di nostri si sono cauate basi di grã colonne, che erano anchora ne l'antico lor luogo, & insieme ui si è ritrouata una capella ornata forte di uarie conchiglie marine. Da l'altra parte di queste Terme, che è uolta à Settentrione, è stata ritrouata ancho un'altra capella, la cui uolta era fatta à modo di una conchiglia marina, & era di due pezzi soli di bianchissimo marmo. Hebbero le Terme piccolo principio, come quelle, che non haueuano altro che il bagno per lauaruisi per la sanità del corpo, come il nome istesso accenna, che non uuole gia Terme dire altro, che bagno, ò che stufa, ò sudatoio, che noi diciamo. Poi uennero à farsi tanto alla grande, e con tanta immodestia per la pompa e dissolutezza de Principi, che sotto questo nome di Terme faceuano edifici merauigliosi, e (come dice Marcellino) à guisa di Prouintie, perciò che ui edificauano portici spatiosissimi con tante colonne e fabriche, che era un stupore à uederle. Vi uoleuano anco dentro i boschetti, i natatorij, & altre simili pazzie. Costumarono i Romani antichi tanto à tempo che la Republica fiorì sotto i Consoli, come à tempo de gli Impe

ratori, di bagnarsi spesso, e quasi ogni dì, in modo che oltra i bagni priuati, che chi poteua, gli haueua in casa, ui erano di piu i publici per la plebe, e per chiunque altro haueße uoluto seruirsene. Sergio Orata fu il primo, che fece in Roma i bagni pensili, cio è sospesi da terra sopra portici. Egli uenne poi la cosa à tanta dissolutezza, che gli Imperatori si lauauano insieme cõ gli altri. Onde ueggendo una uolta Adriano un certo soldato uecchio, che egli conoscea nella guerra, lauarsi e fregarsi le spalle à certi marmi, il dimandò perche co si facesse, & eßendoli risposto, che il faceua, perche nõ haueua seruo alcuno, che l'aiutaße, Adriano li donò e serui, e da potere commodamente uiuere. Il dì seguente uennero molti altri uecchi à fregarsi le spalle per le mura, credendo che haueße douuto Adriano usare loro il medesimo atto, ma egli fattigli à se uenire mostrò loro come si poteuano lauare l'un l'altro senza fregarsi ne' muri. M. Antonio Filosofo modestißimo Principe tolse uia questo lauarsi insieme. Commodo Imperatore si lauò sette uolte in un giorno. Gordiano il giouane si soleua di estate lauare sette uolte il dì, l'inuerno due, et alle uolte tre, e faceua spesso anco entrare seco ne' bagni molte uaghe fanciulle, e brutte uecchie per un suo giuoco.

Pongono anco su la cima del Viminale la casa di C. Aquilio caualliere Romano, e famosißimo iurisconsulto, laquale dice Plinio, che fusse aßai piu bella che non era quella di L. Craßo, ne quella di Q. Catulo, che

hebbero *su'l* Palatino.

Dietro à gli Argini di Tarquino *infino alla mura=glia era il campo* Viminale(che *sono tutti hoggi arbu=sti e uigne*)*doue fu gia un pozzo di acqua uiua, che si chiamaua il pozzo del* Viuaio. E *gia infino ad hoggi chiamano questo luogo il* Viuaio, *perche gli antichi te=neuano qui molti, e uarij animali rinchiusi, e si ueggono qui presso la muraglia alcune cauerne fatte à mano, co=me stanze à punto, e tane di fiere.*

Di Suburra, del Vico Patritio, della ualle Quirinale con luoghi, che quiui erano. Cap. VII.

SVburra *fu detta(come uogliono) quasi che stesse sotto il muro delle* Carine, ò *pure quasi sub* Vr=be, *perche ella stesse à un certo modo sotto, ò presso la antica città di* Romolo. *Si stendeua* Suburra *alle radi=ci delle* Carine *da quella parte, che riguardano la ual=le* Quirinale, *& incominciaua(secondo alcuni) infino dal* Foro Romano, ò *pure, come altri uogliono, dal* Fo=ro *di* Nerua, *e giugneua infino al* Cliuo Suburrano, *che(come s'è gia detto) era una cosa istessa col princi=pio della strada* Tiburtina. Non *mancano di quegli, che dicono, che* Suburra *incominciasse sopra al* Coliseo *nel principio della uia* Labicana, *e ne uenisse di lungo per le radici dell'*Esquilie *infino alla chiesa di* S. Lucia *in* Orfea, ò *nel capo di* Suburra, *doue la strada* Tiburti=na *incomincia. Fu questa contrada habitatissima, e ni*

hebbe Ceſare caſa ſua prima che ueniſſe ad habitare ſu la uia ſacra, come habbiamo detto di ſopra. Martiale accenna, che qui habitaßero anco delle cortegiane. Ne gli anni à dietro ſtaua nel mezzo di queſta ſtrada una torre cognominata Secura in uece di Suburra, che è ſtata da li maeſtri delle ſtrade ſpianata per allargare la uia.

La ualletta poi, che è piu innanzi, e che diuide l'Eſquilie dal Viminale fin preſſo le Terme di Dioclitiano, fu da gli antichi chiamata il Vico Patritio, da li Patritij, che per ordine del Re Seruio Tullo ui habitaro no, à ciò che s'haueſſero qualche nouità contra lui machinata, ſi fußero potuti da que' luoghi ſuperiori opprimere.

Dall'altra parte alle radici del Viminale, che riguardano uerſo Ponente, ſi tiene, che fuße il tempio del Dio Siluano, ſi per alcuni marmi antichi, che ui ſono ſtati ritrouati, e che l'accennano, come dal teſtamento di un certo Fauonio Giocondo, che il nomina e pone alle radici di queſto colle.

In queſta ualletta, che chiamarono Suburra piano, preſſo la chieſa di S. Maria in Campo, fu il pozzo di S. Proba, come la inſcrittione, che iui preßo lo ſpedale de gli Albaneſi ſi uede, chiaramente dimoſtra.

Sotto la chieſa di S. Agata, che è qui preßo, uogliono che fuße un certo luogo antico chiamato le dieci Taberne, dal numero di x. botteghe, che ui erano, per eſſeruiſi trouato un marmo antico inſcritto, che ne

faceua mentione.

Nella ualle Quirinale, che fu (come s'è detto) qui piu à dentro tra il Quirinale, e'l Viminale, fu il tempio della Fortuna publica, come Ouidio dice.

In questa ualle uogliono, che su'l fare del dì apparisse Romolo à Iulio Proculo, che ritornaua di Alba, e che dettoli, come Roma doueua signoreggiare al mõdo. Onde li fu qui nel Quirinale drizzato il tempio sopra S. Vitale, che è alle radici di questo colle.

Nella region di Suburra fu anticamente una torre chiamata Mamilia, detta cosi dal nome di un certo Mamilio, che la edificò.

Del Quirinale, delle cose che ui erano, come furono i bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino, il tempio del Sole, la casa, e'l Vico de' Cornelij, e de' tempij di Saturno, e di Bacco. Cap. VIII.

IL Quirinale fu cosi anticamente detto dal tempio di Quirino, che ui era, ò pure da li Quiriti, che uennero ad accamparui con Tito Tatio nella guerra de Sabini; & è quello, che chiamano hoggi monte Cauallo da gli due marmorei caualli di Praßitele, e di Fidia, che ui si ueggono. Suburra piana, la ualle Quirinale, e la strada, che ua da quella ualle dritto alla porta di S. Agnesa, diuidono questo colle dal Viminale, dall'altra parte il separa dal colle de gli Hortoli quell'al

tra lunga ualletta, che si stende fin presso la porta Salaria. Altri uogliono, che la strada, che ua dal piano della città ad uscire per la porta Pinciana, diuida dal colle de gli Hortoli il Quirinale.

Presso la punta di questo colle, che riguarda à li Fori, furono i Bagni di Paolo Emilio, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo Bagnanapoli in uece di Balinea Pauli, e ui habitano monache. In una parte di queste rouine è anco hoggi il palazzo della famiglia de Conti, e uerso la punta del colle è la torre chiamata pure de Conti edificata da Innocentio terzo in memoria di questa famiglia, che hebbe quattro Pontefici quasi l'un doppo l'altro.

L'altra torre altissima, che si uede dalla parte, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu edificata da Bonifatio VIII. e chiamata delle Militie, per essere stata fondata presso al luogo, doue uogliono, che i soldati di Traiano albergassero, & infino ad hoggi si uede grã parte de gli edifici di questo luogo, che ha un bel portico sotterraneo fatto à guisa d'un mezzo cerchio, e ne l'una delle sue punte si uede l'antica, e profonda chiesa di S. Albiciro. In questi luoghi sono stati cauati à di nostri gran marmi tondi con molti frammenti marmorei scolpiti in uarie forme; & in uno si leggeuano queste parole,

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE
LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Vi è stata ritrouata ancho una gran testa di mar-

mo, che è stata giudicata essere di Traiano. Ora questa Torre fu di opera Dorica, e couerta tutta di belli stucchi, e di tauolette di uarie pietre; come ancho hoggi bel li uestigij se ne ueggono.

Dall'altra parte del Quirinale, che riguarda il piano di Suburra, fu ne gli anni à dietro ritrouata uua capella dipinta uagamente di uarij pesci, e conchiglie marine, onde si è creduto, che fusse stata di Nettunno. Tra questo luogo, e le Terme di Costantino si uede la chiesa di Santa Agata, che San Gregorio Papa à questa Santa dedicò, essendo prima chiesa de Gotti. E dice San Gregorio in un suo Dialogo che essendo stata questa chiesa gran tempo macchiata delle heresie de gli Arriani, e uolendo pciò dirui messa come per riconciliarla à Christo, uscì da l'altare un demonio in forma di porco, che fu ben uisto dal popolo, che quiui era, ma tosto poi fuggendo disparue.

Vn trar di mano da questa chiesa furono le Terme di Costantino, delle quali infino ad hoggi si ueggono gran uestigi, e si è in queste rouine ritrouata questa inscrittione in un marmo.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS
QVANDRANTIANVS V.C.MI. PRAEF.
VRB. THERMAS CONSTANTIANAS LON
GA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVI=
LIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS
VASTATIONE VEHEMENTER AFFLI
CTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX

OMNI PARTE PERDITA DESPERATIO NEM CVNCTIS REPARATIONIS AD FERRENT DEPVTATO AB AMPLIS= SIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVAN TVM PVBLICAE PATIEBANTVR AN= GVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREM QVE RESTITVIT.

Nella cima del colle qui preſso ſi uede una mezza Torre, *che perciò il uolgo la chiama Meſa, e ui ſi ſono alcuni ingannati, che hanno detto, che queſta fuſſe la torre di* Mecenate, *che come s'è gia detto, fu l'*Eſquilie. Credono *alcuni, che queſta* Torre *fuße una parte de gli ornamenti del* Tempio del Sole, *che uogliono, che* Aurelio Imperatore *edificaſſe ſu queſto colle molto al la grande.*

Preſſo *à queſte* Terme *ſi ueggono hoggi i due grã caualli di marmo, onde ha il colle tolto il nome. il lor ti tolo mostra, che l'un fuſſe opera di* Praßitele, *l'altro di* Fidia. Dicono, *che* Tiridate Re *di* Erminia *li recaſſe in* Roma. *Quiui erano tre ſtatue pedeſtri & in habito militare di* Coſtantino Imperatore, *che hora ſono nel* Campidoglio *preſſo la chieſa di* Araceli.

Da *l'altra poi del colle, che riguarda la uia lata, fu la caſa de'* Cornelij, *nel* Vico, *che infino ad hoggi de* Cornelij *il chiamano, e ne ha anco la chieſa di* San Sal *uatore, che quiui è, tolto il cognome.* Scriue Apollodoro

che nel Vico de' Cornelij furono due grandißime Statue di Vecchi mezzo ignudi, che dal petto in ſu ſtauano erti, co'l reſto del corpo giaceuano, et in una mano haueuano il corno della Copia, le quali dice, che erano di Saturno, e di Bacco, che qui fra queſte rouine haueuano i tempij loro; de' quali ſoggionge, che à tempo ſuo non ſe ne era ancora del tutto caduto il Frontiſpitio. Alcuni penſano, che queſte ſtatue fußero quelle, che hoggi ſu'l Campidoglio ſi ueggono.

De l'alta Semita, della caſa di Attico, del tempio di Quirino, della caſa de Flauij, del monte di Apolline, e di Clatra, del Campidoglio uecchio, del Circo e tempio di Flora, del Cliuo Publicio, di un'altro tempio di Quirino, del Vico di Mamurra. Cap. IX.

L'Alta Semita era una ſtrada della città, che cominciaua preſſo la chieſa di S. Saluatore de Cornelij; ò pure dalle Terme di Coſtantino; e ſi ſtendeua per la ſchiena del Quirinale infino à la porta di Santa Agneſa: della quale ſtrada ſe ne ueggono anco hoggi in piu luoghi i ueſtigi.

A mano dritta di queſta ſtrada quaſi ſu la ſponda del colle, che ſopraſta hora à la chieſa di San Vitale, fu gia una bella caſa di Pomponio Attico amicißimo di Cicerone; la quale era amenißima non tanto per l'edificio, quanto per una uaga ſeluetta, che ui era.

Preſſo à queſta caſa credono che fuſſe il tempio di

Quirino, che haueua un bel portico. Furono ne gli anni a dietro cauati nella uigna del Reuerẽdiſ. di Ginutio i fondamenti di queſto tempio, e portati uia con tutti gli altri ſuoi ornamenti, nel Campidoglio, per farne la ſcala di Araceli, & altri edifici di quel luogo. Dicono, che queſto tempio di Quirino ſi teneſſe ſempre chiuſo quaſi che nõ ſi doueſſe ſapere da gli huomini, ſe egl'era quiui ſepolto, ò pure s'era nel cielo con gli altri dei: per ciò che qui à punto (come s'è detto di ſopra nella ualle Quirinale) uogliono, che appareſſe Romolo à Iulio Proculo doppo la ſua morte, e però ue li edificarono il tempio.

Piu oltra, ma ſopra l'Altaſemita, doue ſi dicea da gli antichi al Malo punico (cio è al pomo granato) fu caſa de Flauij; doue dice Suetonio, che Domitiano nacque, e che poi ne fece un tempio di quella famiglia, e ui è ſtato ritrouato un marmo con queſto titolo, che ancora ui ſi conſerua.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT. FLAVI SABINI.

Da queſta parte del colle, che è uolta al Viminale, ſi ueggono hoggi i ueſtigi d'uno antico Acquedotto; onde ſcorrono anco hoggi chiariſſime, ma poche acque, in queſto luogo dicono, che ne gli anni à dietro ſi ritrouaſſe una tauola di marmo con tre ſimulacri; l'un che era da man dritta aſſiſo, haueа queſto titolo, GENIO CELIMONTEIS; l'altro, che era in piè da man manca, haueа queſto altro; HERCVLI IOVIO.

Il terzo che era nel mezzo, hauea, IOVI CELIO MONTE IS.

A man manca poi dell' Alta Semita, in quella parte del Quirinale, che riguarda uerso la porta del popolo, è stata tutta da gli antichi chiamata il Monte d'Apolline, e di Clatra, perche ui haueuano questi Dei i tempij.

Poco inanzi pure à man manca dell'alta Semita, si sporge alquanto su un'altra parte del Quirinale; doue fu gia il Campidoglio uecchio con la cappella di Giouе, di Giunone, e di Minerua, che ue la hebbero qui prima, che non nel Campidoglio nel tempio di Gioue Ottimo Massimo.

Fra questi due colli gia detti, cio è tra il monte di Apolline e'l Campidoglio uecchio, è una picciola ualle cinta intorno di mura, che la chiamarono gli antichi il Circo di Flora; doue si soleuano i giuochi Florali celebrare, che li faceuano corteggiane ignude con una somma licentia, e di parole e d'atti lasciui, con gran festa e piacere del popolo, che li riguardaua, & udiua. In queste feste dicono, che gli Edili soleuano spargere ceci, faue & altre cose simili. Si legge, che Flora fusse una famosa e bella corteggiana, e che hauendo guadagnata una gran facultà, ne lasciò il popolo Romano herede; e uolle, che della entrata d'un certo danaio, che ella da questa heredità separò, si celebrasse ogn'anno il suo Natale con questi giuochi. Perche parue poi co'l tempo questa cosa à Romani malfatta, per coprire la dishone-

stà, finsero che questa fusse una Dea de fiori; la quale si bisognasse con questo mezzo placare, pche ella facesse ben fiorire le biade, e gli alberi. Haueua Flora il suo tẽpio nella sponda di questo colle, che soprastaua al suo Circo.

Il Cliuo Publicio fu qui, onde si montaua da questo circo di Flora uerso il Campidoglio uecchio.

Piu su doue è hora la chiesa di S. Susanna cognominata tra due lauri, & edificata gia da Papa Leone III. come Vittruuio accẽna fu gia quel tẽpio di Quirino, onde tutto il colle toglieua il nome; e la porta anco, che l'era presso, che hora la chiamano Salaria, come s'è gia nel primo libro detto.

Fra questo tempio di Quirino, e quel di Flora dice Vittruuio, che erano le botteghe, doue si facea il minio.

Qui presso la chiesa di S. Susanna fu gia il Vico di Mamurro doue li fu drizzata una statua; che come Pub. Vittore accenna, fu di piombo. Fu Mamurro eccellentissimo maestro di lauorare rame, & ad istanza di Numa Pompilio fece li scudi, che chiamauano Anci= lia, e che portauano i Salii per la città quando celebrauano questa festa.

Del Foro, casa, & horti di Salustio, del Campo scelerato, della pila Tiburtina, della casa di Martiale, e d'alcuni altri luoghi del Quirinale.

Cap. X.

PResso la chiesa di S. Susanna fu il Foro di Salustio, il quale non hebbe quinci molto di lungi casa sua; della quale pochi uestigi se ne ueggono hoggi; ma ui è bene restato il nome, che il uolgo continoua à chiamare questo luogo Salustrico: doue s'è ne gli anni à dietro cauato un marmo, che hora sopra il Circo di Flora attaccato nel muro di una uigna, con questa inscrittione si uede.

M. AVRELIVS PACORVS ET M. COC
CEIVS STRATOCLES AEDITVI VE-
NERIS HORTORVM SALLVSTIANO
RVM BASEM CVM PAVIMENTO MAR
MORATO DEANAE. D. D.

Hebbe Salustio co'l fauore di C. Cesare la Pretura de l'Africa; doue egli s'arricchì, e ritornato in Roma comprò una bella uilla à Tiburi, e fece qui presso casa sua un giardino bellissimo e celebre; perciò che de gli horti di Salustio si fa mentione piu uolte presso gli antichi. Di questi horti si ueggono ancora alcuni uestigi nella ualle, che si stende sotto i gia descritti luoghi fin presso la porta Salaria; perche qui furono, e si stendeuano anco lungo le mura della città, quasi dalla porta Salaria alla Pinciana. Nel mezzo di questi horti su'l colle, che è con la muraglia congiunto, si uede hora à terra uno obelisco, che era dedicato alla Luna, e ui si ueggono scolpite alcune figure, e lettre Egittiace, che chiamano Hieroglifice, perciò che gli Egittij antichi non scriueuano con le lettre, come noi facciamo, ma con

le figure ò di augelli, ò di fiere, ogn'una delle quali importaua un nome, & alle uolte anco un sentimento intiero, come per l'auoltoio intendeuano la Natura, perciò che tra questi augelli (come scriuono i naturali) non se ne ritrouò niuno mai maschio e per la apecchia intendeuano il Re, quasi che debba il Re hauere insieme con la benignità anco il rigore de la giustitia, à la guisa, che la apecchia con la dolcezza del mele, che produce, ha anco il pustello con che pugne. Et à questo modo faceuano anco de le altre figure de gli animali.

Scriue Plinio, che à tempo suo uenne di Arabia in Roma un grandissimo huomo chiamato Gabbara, che era X. piedi manco un quarto, alto. E seguita, che à tempo di Augusto ue ne furono due chiamati l'un Pusione, l'altro Secondilla, che auanzauano un mezzo piede d'altezza Gabbara, e che per questa loro marauiglio sa grandezza furono poi sepolti ne gli orti di Salustio. Or perche à di nostri tra questo Obelisco, del quale s'è hora ragionato, è la strada che mena à la porta Pinciana, la à punto doue dicono uolgarmente hora Girlo, si sono ritrouati molti uasi con molte ossa di morti, tra lequali ui era un capo di huomo di smisurata grandezza, hanno creduto alcuni, che questa gran testa fusse d'alcuno di questi due che si sono detti, che qui furono sepolti.

Tutto quello spatio, che è tra la casa e gli horti di Salustio, e la porta Salaria fu da gli antichi il Campo

scelerato chiamato, perche, come Liuio *dice, qui si soleuano sotterrare uiue le monache di* Vesta, *che erano conuinte di stupro.* Plutarcho *à lungo descriue la cerimonia, che in questo caso si seruaua, e dice, che qui nel Campo scelerato presso la porta* Collina, *era una camera picciola sotterranea, doue per un spiraglio solo che ui era, si discendeua.* E *ui poneuano dentro un letticello acconcio, una lucerna accesa, un poco di pane, un poco di acqua, & un poco di oglio, e di latte, quasi che non si douesse lasciare morire di fame un corpo, ch'era stato sacro.* Or *la monacha, che s'hauea fatto robbare la uirginità, era posta legata, e coperta dentro una bara à guisa di morta, e co'l maggiore silentio e mestitia del mondo, la recauano qui: doue fattala sciogliere, il primo sacerdote diceua alcune orationi secrete con le mani uolte al cielo, e poi recata la misera col capo coperto al buco de la tomba, la faceuano con una scala smontare giu, e fra tanto tutti uolgeuano à dietro il uiso: ma tolta poi uia la scala, le gettauano tanta terra dentro la tomba, che la ueniuano ad agguagliare con l'altro terreno di piano.* Et *à questo modo si puniuano queste ree.* Et *dice, che in* Roma *non si uedeua piu horrendo, ne piu doglioso spettacolo, che questo, e che la città non mostraua in giorno alcuno maggiore mestitia, che in quello. Si soleuano anco à le uolte castigare fieramente coloro, che toglieuano à queste monache la uerginità.*

Furono anco su'l Quirinale alcuni altri tempij, ma

non si sa il lor luogo certo, oue fussero, come fu il tempio de la Salute, che Fabio Pittore depinse, e che si bruciò poi à tempo di Claudio. Scriue Liuio, che Iunio Bibacolo; che trionfò de gli Equicoli, essendo Dittatore uotò questo tempio: fatto poi Censore l'edificò, & essendo di nuouo poi Dittatore, il consecrò.

Hebbe anco il Quirinale il tempio del Dio Api. Hebbe quello della Fortuna Primogenia, che le drizzò Gn. Domitio Pretore. Hebbe quel de l'Honore, quel del Dio Fidio: hebbe quel di Hercole dirimpetto (come uogliono) à quel di Quirino. Vi fu anco il Senatulo de le donne, che l'Imperatore Heliogabalo ui ordinò, perche elle anco ragunandouisi quando lor piaceua, discutessero, e determinassero de le loro cose donnesche.

Ne la Valle poi doue è hora la chiesa di S. Nicola de gli Archemorij, si tiene, che ui fusse l'antico Foro Archemorio, poi che infino ad hoggi ne serua il luogo il cognome.

La Pila Tiburtina (che era un luogo cosi chiamato) occupaua gran parte di questa ualle uerso l'uscita, & il Circo di Flora, del quale s'è ragionato, le era à canto. Presso à questa Pila dice Martiale, che egli hebbe casa sua.

Del colle de gli Hortoli con quello, che gia ui fu sopra, ò che hora ui è. Cap. XI.

CI resta da questa parte à dire del colle de gli

Hortoli, che si uede sopra S. Maria del popolo: e da la distintione, che s'è fatta del Quirinale si conosce quanto egli fusse insieme co' termini suoi: perciò che egli era diuiso dal Quirinale da la ualle, oue erano gli Horti di Salustio, e che si stendeua in lungo da la Pila Tiburtina à la porta Salaria, ò come altri uoleuano, la strada, che ua da la città piana à la porta Pinciana, il diuidea dal Quirinale. Da le altre parti ha le mura di Roma, e la Valle Martia. Fu cosi chiamato da gli horti di Salustio, che erano in una parte di lui, ò da gl'horti bellissimi, che ui furono gia di sotto, come anco hora ui sono, tra la strada Flaminia e'l monte, che ui chiamano hoggi uolgarmente l'Hortaglia. Fu questo colle chiamato anco Pinciano (come la porta) dal Palagio di Pincio Senatore, che gia ui fu.

Sopra questo colle fu il tempio del Sole, che uogliono che fusse la, doue si uede hoggine la cima del colle presso la muraglia, una gran fabrica antica à guisa d'un mezzo cerchio, che è gia p andare in rouina. Nõ molto quinci di lungo è la chiesa de la Trinità luogo di frati di S. Francesco, edificata modernamente da Luigi XI. Re di Francia uenuto in Roma, ad instantia di fra Francesco di Paula, che fu poi da Leone X. canonizato.

Presso la chiesa di San Felice in Pinci ò non molto lunge da S. Maria del popolo fu sopra questo Colle il sepolcro de la famiglia de gli Domitij, nel quale (come Suetonio scriue) fu Nerone doppo la sua morte sepol-

to da Egloga, & Aleſſandria ſue balie.

Nel canton di queſto colle ſopra S. Maria del popolo ſi uede nella muraglia un pezzo di muro antico fatto à quadrigli, ma tutto aperto da alto à baſſo, & in modo aggobbato, e rouinoſo, che pare, che debbia eſſere mille anni fa, à terra, e nondimeno non l'hanno mai rifatto, ne concio, perche ſi è creduto, che S. Pietro habbia tenuta la diſeſa di queſto luogo, poi che di tante uolte che è ſtata Roma aſſediata da Barbari, non hanno mai coſtoro da queſta parte moſtro aſſalto, ne ſforzo alcuno. Hora il chiamano il muro inchinato. Da ſopra queſto colle uogliono, che ſmontaſſero giu nel campo Martio, i candidati, che cercauano di hauere i Magiſtrati della città, che ne' Septi ſi ballottauano.

Del Campo Martio, della Valle Martia, della Naumachia di Domitiano, e del Mauſoleo di Auguſto, con li due Obeliſci del Campo Martio.

Cap. XII.

Ispediti de' Colli, che ſono di qua dal Teuere, ragioniamo un poco delle coſe, che erano nella città piana, che è tra queſti colli e'l fiume uerſo Ponente. E perche meglio ciò che s'ha à dire, s'intenda, diciamo, che il Campo Martio era tutto quello ſpatio piano, che gran tempo fu fuori della città, perche il muro cominciaua preſſo à Ponte Sisto al dritto del muro di Traſteuere, e ſi ſtendeua di lungo al dritto à ritrouare il Quirina

le. Ma perche è hoggi tutto questo Campo rinchiuso nella città, non si può distintamente dire di tutti i luoghi che nel Campo Martio fussero ò nõ fussero. Quãdo fu Tarquino Superbo per la insolenza sua, e de' figliuoli cacciato di Roma, furono tutti i suoi territorij dati à chi non ne haueua, questo campo solo, che era prima chiamato Tiberino, consecrarono à Marte, e fu perciò Martio chiamato, e le biade che ui erano, le gittarono uia nel fiume, onde se ne fece poi l'Isola, che è su'l Teuere. Or in questo Campo Martio si soleuano creare i Magistrati, e ui ueniua il popolo à dare le uoci, ui si essercitauano i giouanetti Romani con ogni maniera di arme, e ui si faceuano giuochi à cauallo, e con barche ne' laghi, che ui cauauano, e ui faceuano uenire le acque, perche il luogo era molto spatioso, e commodo. Ma C. Cesare poi, & Augusto, e gli altri suoi ornarono questo campo di molti edifici sontuosissimi. Nel campo Martio si soleano come nel Campidoglio, drizzare le statue di persone illustri, onde si legge, che Augusto recò qui molte statue dal Campidoglio, perche là non ui capeuano commodamente, e Caligula poi le dissipò in modo, che non si possettero poi piu riporre, che bene stessero co' lor titoli.

Scriue Strabone, che à lato al campo Martio u'era un'altro campo non cosi grande, ilquale uogliono, che fusse il Campo di Agrippa doue costui edificò il Panteone, e le Terme sue.

Or quella parte, che incomincia da l'arco di Domi-

tiano, che è hora su la strada Flaminia presso la chiesa di San Siluestro, e si stende quasi fin presso la porta del popolo, è stata da gli antichi chiamata la Valle Martia, per essere una parte, e la piu bassa del Campo Martio.

In questa Valle presso le radici del colle de gl'Hortoli fu la Naumachia di Domitiano, della quale infino ad hoggi si uede qualche uestigio, perciò che, come Suetonio scriue, egli fece qui la Naumachia, lo Stadio, e'l Metodio. La Naumachia era un lago fatto à mano, doue si faceuano poi uenire l'acqua, e ui faceuano giuochi naualize Domitiano fece qui cosi gran zuffe nauali fare, e con si grossi Vascelli, che pareua à punto una armata di mare. Benche si soleße anco à le uolte fare uenire ne' circhi l'acqua, e ne gli Anfiteatri, ui si faceuano poi questi giuochi di barche, si per isspasso del popolo, come per essercitarui la giouentu. Doue fe poi Domitiano questa Naumachia, uogliono, che Augusto ui haueße fatti gia prima questi giuochi nauali celebrare, ò pure, che il luogo di Augusto fusse piu presso al Teuere. De gli sassi di questa Naumachia dice Suetonio, che ne fu poi rifatto il Circo Massimo, i cui lati erano stati gia consumati tutti dal fuoco. Qui presso fece Domitiano un tempio alla famiglia Flauia, e dicono che nelle rouine, che sono intorno alla chiesa di S. Siluestro, è buon tempo che ui furono grossissimi mattoni cauati, in alcuni de' quali si leggeua. DOMITIANA MAIOR PARS, DOMITIANA MINOR.

Onde in quel d'intorno pensano, che fussero tutti gli edifici di questo Principe.

Da l'altra parte, che è tra la strada Flaminia, e'l Teuere, presso la chiesa di S. Rocco, doue si dice hoggi Augusta, edificò Augusto il suo marauiglioso Mausoleo, che non fu altro, che un sepolcro, doue uolle, che si sepelissero tutti gli altri Imperatori, e i suoi parenti, e ui fu esso gia doppo la morte sepolto. Il chiamò Mausoleo, quasi che egli l'edificò cosi alla grande, come fu gia il sepolcro, che fu à Mausoleo Re di Caria da Artemisia sua moglie edificato, che fu per la eccellenza del suo lauoro, uno de' sette miracoli del mondo. Era questo Mausoleo di Augusto fabricato di bianchi sassi e su la cima, che uogliono che fosse CCL. cubiti alta, era un simulacro di Augusto di bronzo: Le sepolture erano poi poste in alto: Haueua questo luogo da la parte di dietro bellissimi luoghi da passeggiare, e boschetti bellissimi con piaceuoli uerdure. Hoggi ui si uede un muro di opera reticulata (che è quella, che costumauano gli antichi di fare di quadrigli) & ha forma tonda, e rinchiude dentro un spatio di CCLXV. piedi: nel qual circuito si ueggono quattro altri ordini di mura posti ne la medesima forma, con spatij uariati fra l'uno e l'altro, e compartimenti bellissimi: onde poteano commodamente stare molti sepolcri l'un da l'altro separati. In queste rouine, ò pure (come altri uogliono) fuori la porta del popolo, è stato ritrouato un marmo con questo scritto, che hora in questo stesso luogo si ue-

de, e legge.

DIS. MANIB.

M. VLPIO MARTIALI AVG. LIB. A MARMORIBVS.

Presso à questo Mausoleo furono due uguali Obelisci, che ogn'un di loro era di XLII. piedi e mezzo, l'un si uede rotto su la strada fra questo luogo, e'l Teuere, l'altro è dietro la chiesa di S. Rocco coperto dal terreno.

Presso la porta del popolo era una antica e gran fabrica, à guisa di un gran quadro alto e massiccio, che gli anni à dietro i maestri de le strade posero à terra. Non si sa, che edificio si fosse: ben che habbiano alcuni falsamente detto, che fosse il sepolcro di Marcello, che Virg. pone nel campo Martio: perche dourebbono uedere, che per essere costui nepote carissimo di Augusto, fu nel Mausoleo sepolto, che era assai piu presso à la ripa del Teuere, che non quella torre, de la quale noi parlauamo.

De l'arco di Domitiano, o di Claudio; del tempio di Giunone Lucina, dell'Obelisco, e dello Horologio del campo Martio. Cap. XIII.

DEscritta la Valle Martia passiamo al resto del Campo Martio. La strada Flaminia, che ne ueniua dritta ad uscire per la porta del popolo, incominciaua presso i Septi, doue ueniua à punto à finire

la uia lata, che incominciaua dal Campidoglio. Ritornando dunque à dietro da l'arco, che molti di Domitiano chiamano, che (come s'è detto) è su la strada Flaminia in capo della Valle Martia uerso il Campidoglio, diciamo, che questo arco, che il chiamano hoggi uolgarmente di Tripoli, fu à Domitiano drizzato: perche qui uogliono, che haueſſe queſto principe molti de' ſuoi monumenti: benche non foſſero ancho de gli altri per la città. Ma per ciò che doppo la ſua morte furono tutte le coſe da lui fatte guaſte e poſte à terra uogliono alcuni che queſto arco non à Domitiano, ma à Claudio foſſe drizzato per la uittoria, che hebbe de la Bertagna.

Doue è hora non molto da queſto arco lontano, la chieſa di S. Lorenzo in Lucina, fu gia il tempio di Giunone Lucina. Onde ha tolto la chieſa moderna il nome bẽche uogliono alcuni che queſta chieſa foſſe da Papa Celeſtino. III. edificata à prieghi di S. Lucina, è che da coſtei toglieſſe il cognome. Hebbe Lucina ancho ne le Eſquilie il tempio; e qui nel campo Martio il boſchetto.

Vn trar di mano da queſto tempio ſi uede hoggi rotto in molti pezzi quel bello Obeliſco di C X. piedi, che Auguſto locò nel Cãpo Martio, nel quale dice Plinio, che era ſcritta la interpretatione della Filoſofia de gl'Egittij, e ſegue che Auguſto ui fece laſtricare d'intorno ſecõdo la ampiezza dell'Obeliſco, per potere per uia dell'ombra che facea, diſcernere diſtintamente quanto fuſſero i giorni, e quanto le notti lunghe. E ſoggiu=

gne, che Manilio Matematico ui pose à questo effetto nella cima una palla indorata. In un de' lati di questo Obelisco era questo titolo, che anco ui si legge.

CAESAR. DIVI. I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI. AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI RO. REDACT. SOLI DONVM DEDIT.

Qui presso è stato in questa età cauandosi ritroua to uno Horologio da sole antico con le sue linee, e gradi distinti di metallo indorato, e ne gli anguli erano quattro imagini di Venti lauorate di musaico con questa inscritttione, VT BOREAS SPIRAT.

Della colonna à chiocciole di Antonino Pio, e del suo portico, e del monte Acitorio. Cap. XIIII.

CAminando auãti uerso il Campidoglio si troua à man dritta nel fine della strada Flaminia, tra la piazza di Sciarra, e'l Panteone, la colonna à chiocciole di Antonino Pio, che è alta CLXXV. piedi, ha LVI. finestrelle, non si possono hoggi numerare i gradi perche sono guasti, ma come Pu. Vittore scriue, ne hebbe CCVI. per montarui su nella cima. questa colonna fu da M. Antonio philosopho drizzata, onde ui si ueggono iscolpite le historie de' gesti suoi con la sua uera effigie: Ma egli la consacrò in honore di Antonino Pio suo padre adottiuo doppo la morte: e per ciò ne

è stata spesso di Antonino Pio chiamata: Hora è mezzo guasta dal fuoco: e uogliono, che fosse gia nella cima un simulacro di questo principe come ne le sue medaglie si uede. Fu Antonino Pio principe clementissimo, giustissimo, e modestissimo: e dicono che hauesse spesso questa parola di Scip. in bocca; che uoleua piu tosto salvare un cittadino, che ammazzare mille inimici. Per XXIII. anni, che resse l'Imperio non si uede pure uno, che togliesse contra Romani le arme: Onde fu à Numa Pompilio assai simile. M. Antonio Philosopho poi fu tale, che l'Imperio di Roma hebbe pochi Imperatori suo pari. Pub. Vittore pone insieme con questa colonna un tempio drizzato ad Antonino; che forse fu il sequente, che alcuni la Basilica Antoniana hanno chiamata.

Non molto quinci lontano si uede presso la chiesa di S. Stephano de lo Truglio; uestigio di un portico antico, che giraua di ogni intorno un tempio con XLII. colonne: E per quello, che se ne puo comprendere, ne la entrata era il portico doppio di colonne: Hoggi non si ueggono altro, che XI. gran colonne del portico: Hebbe anco XVIII. colonne da la parte di dentro, ma nõ di tanta grandezza (come à le cornici, & à le imposte si uede) che sosteneuano la uolta del tempio, che era fatta à botte, è compartita di belli sfondati intagli e stucchi. Questo tempio è stato da alcuni la Basilica Antoniana chiamata; perche fu in honore di Antonino Pio, ò pure di M. Antonio drizzata.

Presso la colonna di Antonino si uede un monticello, che il chiamano hora monte acitorio, su'l quale si ritiraua il popolo dato che hauea la uoce nella creatione de' Magistrati, del qual si dira appresso qualche altra parola. Credono, che questo monticello si facesse dalle rouine della Villa publica, de l'Anfiteatro di Claudio, e di altri publici edifici che erano iui presso. Alcuni altri pensano, che si facesse del terreno, che qui si cauò, quando M. Antonio ui uolle la sua colonna drizzare.

Della uilla publica, de i Septi, del tempio di Nettuno, e dell'Anfiteatro di Claudio Imperatore.

Cap. XV.

LA uilla publica fu un gran palagio à guisa d'una Curia; nel quale, perche era fuori della città, dauano albergo à gli ambasciatori de gli inimici, che non uoleuano, che entrassero in Roma; della quale uilla fa piu uolte à questo proposito mentione Liuio. In questa uilla publica del campo Martio scriue Valerio Massimo, che Silla fe crudelmente morire quattro legioni di soldati della parte contraria, che s'accostarono poi seco.

Li Septi poi, che erano fra la Colonna d'Antonino e l'acqua Vergine, furono (come la uoce istessa suona) certi luoghi rinchiusi intorno di tauole: dentro i quali si rinchiudeua il popolo, che hauea a dare la uoce nella creatione de' magistrati, & ogni Tribu haueua il suo

luogo

luogo separato. Onde perche erano fatti à sembianza de li luoghi rinchiusi delle pecore, li chiamauano anco Ouili. Liuio pone questi Septi presso la uia Flaminia, e la uia Fornicata. Si citauano, e chiamauano à parte à parte à uenire da questi Septi à dare la loro uoce ciascuno e perche non haueßero hauuto à dire à gli altri, à chi haueßero eßi la lor uoce data, erano tosto, che haueuano la loro intentione mostra, mandati per un ponte che era presso la Colonna d'Antonino, su'l monticello, che era dall'altra parte, e che da loro che erano stati citati à dare la uoce, chiamauano Citatorum, & che hora guasta la uoce, il chiamano Acitorio. Di questo ponte fa mentione Suetonio, quando dice, che i congiurati per ammazzare Cesare si trouauano sußpesi, e dubij, s'haueßero douuto una parte di loro gittarlo dal ponte quando egli sarebbe stato nel campo Martio à chiamare le tribu à dare le uoci, et un'altra parte ammazzarlo tosto, che il uedeßero giù à terra, ò pure se l'haueßero douuto nella uia sacra, ò nell'entrare del Teatro assaltare. In tanto che si puo pensare che il põte fuße ben grandicello, per douerci stare su tutti quelli ufficiali della città, che toglieuano le uoci del popolo, e le faceuano scriuere. Scriue M. Tullio ad Attico, che egli haueua diseguato di fare una cosa glorioßißima, perciò che s'haueua posto in capo di fare i Septi del Campo Martio di marmo, come erano prima di legno, e di cignerli intorno poi d'un'alto e bel portico d'un miglio, giugnendo anco una uilla publica à que-

sto lauoro. Ma egli no'l fece poi per le guerre ciuili, che sopragiunsero tosto. Ne li Septi si soleua à le uolte fare il censo, cio è annouerare il popolo. Vi si soleuano fare uarij giuochi, come si legge, che Augusto ui fece fare le caccie, e i giuochi scenici.

Scriue Dionigio, che presso i Septi fu il tempio di Nettuno con un bellißimo portico, il qual luogo fu da Agrippa con molti ornamenti nobilitato.

Preßo i Septi fu anco come Suetonio dice, uno Anfiteatro che Claudio Imp.ui edificò, hauendolo già prima Tiberio incominciato, e lasciato imperfetto.

Dell'acqua uergine, del tempio, e del lago di Iuturna, e del tempio della Pietà. Cap. XVI.

PReßo à i Septi da la parte di Tramontana si ue de infino ad hoggi un pochetto de l'acqua uergine, che anticamente ui recò Agrippa per la strada Preneßtina VIII. miglia lunge da la città. Scriue Frõtino, che essendo stato Agrippa tre uolte Consolo XIII. anni doppo che recò la acqua Iulia in Roma, ui recò la Vergine dal cõtado di Tusculano, che dalla magnifica Villa che ui edificò Lucullo, fu chiamato anco poi Lucullano, & uogliono, che sia hora Frascato. Fu chiamata uergine questa acqua da una fanciulla, che mostrò à certi soldati, che cercauano acqua, alcune uene di questo fonte che perche era poca acqua fu aiutata & accresciuta con molti altri ruscelletti, che ui deriuarono

ne restaua una parte fuori de la città in seruigio del contado, il resto ueniua in Roma, e si diuidea in XVIII. castelli, per uso di molti luoghi publici, e priuati de la città, e seruiua a queste tre regioni, à la VII. à la VIII. à la XIIII. Hora la maggior parte de l'Acquedotto Vecchio è guasto, e si toglie hoggi presso al ponte Salario da un fonte, che è nel monte, che chiamano hoggi uolgarmẽte di Zoie. Questa sola acqua de le tante, che anticamente ueniuano in Roma, ui uiene hoggi, e come ho detto, assai scarsa e poca. Di quante acque ueniuano in Roma, solamẽte questa Vergine, e la Appia, e la Alsietina non haueuano Piscine. Erano le Piscine certi ricettacoli, presso doue si raccoglieuano le acque, perche ui si purgassero de' loro limacci e fanghi, e ne scorressero poi ne la citta il piu chiaro, e puro, che fusse stato possibile, le altre sei haueuano da sette miglia presso la città le loro piscine, doue purgandosi lasciauano i loro limacci. Scriue Plinio, che Agrippa che recò questa acqua Vergine in Roma, in uno anno istesso nettò e conciò gli acquedotti de le altre acque, fece DCC. laghi che erano recettacoli publici di acqua per uso de le arti de la città, laquale acqua poi (come uogliono) seruiua per adacquarne i giardini: fece anco CXXX. castelletti, e sopra tutti questi edificij locò CCC. statuette tra di bronzo e di marmo: e ui drizzò CCCC. colonne marmoree. Onde chiedendo poi ad Augusto il popolo Romano del uino, dicono che Augusto tutto turbato rispondesse. Dunque hauendoui Agrippa il genero mio

recate ne la città tante acque, hauete uoi ardire di chiedere il uino? Scriue Frontino, che queste tante acque, che ueniuano in Roma; oltra le altre tante commodità, e piaceri de la città, ui faceuano di piu buono e perfetto l'aere. E dice, che à tempo suo (che fu à tẽpo di Nerua) ueniuano in Roma nuoue acque, che erano, la Claudia, la Appia, la Martia, la Iulia, la Tepula, la Vergine, la Alsietina, e l'Aniene uecchio, e'l nuouo. E mostra, che la grandezza de gli acquedotti, che ue la recauano, auanzano tutte le altre cose marauigliose del mondo, e di Roma istessa. Et in un'altro luogo dice, che Roma per CCCCXLI. anni dal suo principio non beuue altra acqua, che del Teuere, ò di pozzi, ò di fontizma che crescendo poi il popolo e la città, e scostandosi l'habitato dal fiume, e dai pozzi, che erano nel basso, e patendosi perciò d'acqua, massimamente ne' luoghi alti de' colli, e non solamente per bere, ma e per usi publici delle arti, e per adacquarne i giardini, cominciarono à recarui di queste acque cosi di lungo: e ui si manteneuano con mirabile giustitia, & ordine, perche gli Edili, ò i Censori, ò i Principi erano quelli, che doueuano, concedeuano, ò uendeuano dell'acqua publica, & era gran pena à chi hauesse ò tolta ò guasta goccia di acqua ne della publica, ne della priuata, cosi di fuori della città, come dentro; anzi quella, che si perdeua, non si poteua ne anco senza licenza recare ad uso priuato. E quelli, che erano à ciò deputati, e ne haueuano il salario dal publico, con gran diligenza e dentro

e fuori della città haueuano sempre gli occhi, che non fusse in qualche parte alcuno de gli acquedotti guasto, per farlo riconciare tosto, e che non si usasse da niuno, inganno ne frode sopra le ragioni delle acque. Ma ritornando alla acqua Vergine, ella entraua per la porta Pinciana nella città (perche ella ne ueniua nel Campo Martio) e sotto il colle de gli Hortoli s'innalzaua col suo acquedotto, doue nel giardino di M. Angelo Colotio fuiscerato amatore delle lettre, e delle cose antiche si legge in un marmo di Tiuertino questa inscrittione.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIB. POTES. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Essendosene questo acquedotto quasi caduto à fatto per la antichità, Papa Nicola V. il rifece, come un titolo moderno, che ui è, dimostra.

Scriue Ouidio, che nel Campo Martio presso l'acqua Vergine, Iuturna sorella di Turno haueatempio, che uogliono che fusse da quella parte, doue hora è il fonte, che chiamano uolgarmente Lotreglio. Questa Ninfa diede il nome al Lago, doue ella s'annegò, che alcuni pongono qui presso à questo suo tempio; altri

presso al tempio di Vesta nel Foro, doue furono uisti Castore e Polluce con lor caualli sudati lauarsi. Scriue Varrone, che questa acqua di Iuturna era molto sana; onde molti infermi, come per deuotione ui soleuano andare à bere, alla guisa che fanno à tempo nostro le gẽti, del pozzo, che è nella chiesotta di S. Maria in Via, (che cosi la chiamano) che non è molto da questo fonte di Lotreglio lontano.

Non dubita niuno, che il tempio della Pietà fusse nel Campo Martio, doue è hora la chiesa di S. Saluatore della Pietade.

Della uia Lata, del tempio d'Iside, del Foro Suario, del l'arco di Camillo, e del tempio di Minerua. Cap. XVII.

PRima che ci iscostiamo da questa parte, che è presso i colli (benche alquanto fuori del Campo Martio) isspediamoci di alcuni pochi luoghi, che ui auãzano. Si è tocco di sopra, che la uia Lata si stendea dal Campidoglio fin presso i Septi, come anco infino ad hoggi ritiene il suo nome antico, e se ne uede qualche segno nella piazza di Sciarra; e la chiesa di nostra Signora, che ui è fondata sopra, si chiama infino ad hoggi in uia Lata. Presso laqual chiesa si sono pochi anni à dietro cauati alcuni uestigi d'uno arco antico, ne' cui frammenti si uedeuano le imagini delle uittorie, e de' Trofei, ma non si poteua altro leggere del titolo, che

ui era, se non queste poche parole sole VOTIS X. & XX. E uogliono alcuni, che Papa Innocentio VIII. spianasse questo arco quando rinouò questa chiesa.

Su la uia Lata presso à i Septi fu il tempio di Iside, dalla parte, oue è hora la chiesa di S. Marcello: e ui è stato gia ritrouato un marmo antico con queste parole. TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Scriue Gioseffo, che Tiberio fece spianare à fatto il tempio d'Iside, e gittare la statua di questa Dea nel Teuere, e porre tutti i sacerdoti di lei in croce, per hauere fatta costoro adulterare una honesta donna chiamata Paulina da un certo giouane, che ne era innamorato, sotto colore del Dio loro Anubi, perciò che, come Ouidio accenna, nel tempio d'Iside si faceuano di molte ruffianerie. Hebbe Iside molti tempij in Roma, ma tre principali; questo del quale parliamo; quello, che era preßo le Terme di Caracalla in capo della uia noua, e si chiamaua d'Iside Antenodorica; e quello, che nel giardin di S. Maria noua era. Pub. Vittore ne pone un'altro ad Iside Patritia ne la regione Esquilina.

A le radici del Quirinale da questa parte, fu il Foro Suario, doue si uendeuano anticamente i porci, onde la chiesa di S. Nicola, che hora ui è, è cognominata in Porcilibus. Scriue Varrone, che i Romani haueuano le loro piazze, per uendere distintamente cosa per cosa, onde ne toglieuano il nome, come il Foro Suario, perche ui si uendeuano i porci; il Foro Boario, perche ui si uendeuano i buoi, l'Olitorio da gli herbaggi, il Pi-

ſcario dal peſce.

Fra la uia Lata, e la Minerua ſi uede uno arco aſſai ſchietto e ſenza ornamento alcuno, che uogliono che fuſſe à Camillo drizzato, perche infino ad hoggi l'arco di Camillo ſi chiama. Ma perche, come s'è gia detto, ſcriue Plinio, che gli archi trionfali cominciarono à drizzarſi à tempo ſuo, ſi crede, che queſto arco fuſſe come una di quelle uolte, che edificò Sertinio nel Circo Maſſimo, e nel Foro Boario, ponendoui alcune ſtatue indorate ſopra.

Del tempio di Minerua ſi ueggono i ueſtigi infino ad hoggi nel Monaſterio de' frati di S. Dominico, la cui chieſa di queſto antico tempio è chiamata di S. Maria de la Minerua. Non era queſto tempio molto grande, come dalle ſue mura, che anchora nel giardino di queſti frati ſi ueggono, ſi comprende. Se ne ſono gran tempo i frati ſeruiti à gittarui dentro le immonditie del monaſterio; ma Papa Clemente ſettimo, ui ha edificate poi celle per li frati aggiunte alle antiche. Fu queſto tempio da Gn. Pompeio edificato, che ui dedicò poi tutti li ſuoi ornamenti trionfali di tante uittorie, che hauute haueua, per ornarne, come dice Plinio, e magnificarne con queſti titoli piu toſto la patria ſua, che ſe ſteſſo; nel quale titolo ſi conteneua, quante migliaia di huomini haueſſe uinti, ammazzati, rotti, e recati nella deuotione de Romani, quante naui haueſſe ſommerſe, ò preſe, e quante terre e caſtella haueſſe ſotto l'Imperio de Romani recate, ſoggiogando quanto è dalla palude

Meotida al mare Rosso. La prefatione del trionfo era in un'altro marmo, che, come Plinio medesimamente scriue, era in questa sentenza, che Pompeio trionfò, hauendo assicurato il mare da Corsari, e dato al popolo Romano l'Imperio dell'Asia, di Ponto, e dell'Armenia, dela Paflagonia, della Cilicia, della Soria, de li Sciti, de i Giudei, de gli Albani, dell'Hiberia, dell'Isola di Candia, de' Basterni; e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigrane.

Del Panteone, chiamato hoggi S. Maria Rotonda. Cap. XVIII.

IL Panteone con le Terme di Agrippa furono gia nel principio del Cãpo Martio, ò pure (come Strabone dice) furono in un'altro cãpo al cãpo Martio uicino. Il Pãteone è quasi hoggi intiero col suo portico: e di dentro e di fuori è tutto d'opera Corinthia di bella maniera. Ma egli è priuo hoggi de li suoi molti antichi ornamenti e statue. Da la sua ritonda forma è stato da moderni S. Maria Rotõda chiamato. Agrippa (come scriue Plinio, e la inscrittione del tempio istesso il dimostra) l'edificò à Gioue Vltore; e'l chiamò Pãteone, pche il dedicò (da poi di Gioue) ancho à tutti i Dei, che gia questo quella uoce significa. Altri uuole, che egli fusse cosi chiamato p hauere forma circolare alla guisa che è il mondo. Nell'andito del tempio erano le effigie di Augusto, e di Agrippa, dentro poi ui erano molte statue di Dei

fu per quelle capellette, che ui si ueggono, quasi solo per questo fatte, e spetialmente ui era quella di Minerua di auorio fatta da Fidia famoso artefice; e quella di Vene re, dalle cui orecchie pendeua quel celebrato Vnione di Cleopatra. Scriue Macrobio, che uinta Cleopatra, e l'Egitto, fu recata in Roma una perla grossissima, che soleua questa Regina portare attaccata à l'orecchia (che gia l'altra à questa simile l'haueua in un conuito, che ella à M. Antonio fece, disfatta in aceto, e beuuta= la.) Questa perla dunque fu partita per mezzo, e fatte ne due furono come cosa mostruosa e rara, attaccate al simulacro di Venere nel Panteone, e fu stimata che ua lesse questa una CCL. mila scudi d'oro. Vi fu anco una statua di Hercole posta giu nel basso à terra, alla quale ogni anno i Cartagines sacrificauano uno huo= mo. Questo tempio ha porte antiche di rame, non gia le sue, ma tolte da qualche altro tempio, ò edificato an= tico: perche si uede, che non sono de la medesima capaci tà: e che per rinchiudere tutta la apertura de la porta, ui sono stati à caso commessi altri pure antichi ornamẽ ti di bronzo. Ha il tempio il buco aperto nel mezzo, per riceuere dentro il lume del di: e perche la uolta è grandissima, furono da alto à basso nel edificarsi, lascia te intorno alcune come camerette uacue, à ciò che il gran peso non l'hauesse in breue mandata à terra in rouina. Il pauimento è di uarij marmi, & ha molti bu chi nel mezzo, che è alquanto concauo, per riceuere l'acqua, che ui entra piouendo dal cielo, che aperto ui è.

E *questo tempio alto* CXLIIII. *piedi, & altrettanto lato. Vi si scende hora dentro per molti gradi, e nondimeno anticamente con sette gradi ui si montaua. Di che è solo cagione la rouina grande de gli edifici, che e qui, e per tutta* Roma *s'è fatta, che ha à questo modo alzato su il piano dell'antico terreno. Il portico di questo tempio fatto pure da* Agrippa *era sostentato da* XVI. *gran colonne, hora non ue ne sono piu che* XIII. *due ne ha guaste il fuoco, & una ue ne manca, i trani di questo portico sono pure di bronzo indorato. Erano queste colonne occupate tutte da botteghe uilissime, che ui erano appoggiate ne' secoli à dietro, in modo che non si uedeuano, e Papa Eugenio* IIII. *le tolse uia tutte, e nettò le colonne, aprendo anco la strada, che gli è dinanzi. A tempi nostri s'è fatto questo tempio in Iso la, tolte uia alcune casuccie, e gran copia di calcinacci e di terreno, che le era appresso. Il tetto di questo tẽpio è hora coperto di lamine di piombo, come dicono che fusse anticamente di lamine di argento, e che l'Imperatore Costantino terzo uenendo in Roma, le tolse uia insieme con quante belle cose antiche erano nella città, per condurle in Costantinopoli; lequali cose tutte, essendo egli morto nel suo ritorno in Siracosa di Sicilia, furono da Barbari, che qui con una grossa armata sopragionsero, tolte uia, e portate in Egitto. Si legge, che questo Costantino fece piu danno in sette dì, che fu in Roma (perche non ui lasciò cosa bella, che egli non la imbarcasse, per portarlasi) che non ui haueuano fatto*

prima per C C L. *anni i Barbari. Nel frontiſpitio del tempio ſi legge il titolo di Agrippa, che l'edificò à queſto modo.* M. AGRIPPA L. F. COSS. TERTIVM FECIT.

Piu ſotto poi di lettere piu minute ſi legge, come Settimio Seuero, e M. Aurelio il rifecero, benche (come Spartiano ſcriue) l'haueſſe anco prima Adriano riſtaurato. Il titolo è queſto.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS PARTHICVS MAXIMVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Papa Bonifatio I I I I. *fu poi che ottenne dall'Imperatore Foca di potere queſto tempio dedicare à Maria Vergine, & à tutti i Santi.*

Nella piazza del Panteone ſi ueggono hoggi duo Leoni di pari forma di un ſaſſo di colore tra il bruno, e'l roſſo, poſti ſu le loro baſi: e ui ſono anco duo belli uaſi di porfido, che credono alcuni, che fuſſero ſtati gia prima nelle Terme di Agrippa, che qui preſſo erano.

Delle Terme di Agrippa, del tempio del buono Euento, delle Terme di Nerone, di Alessandro, e di Adriano. Cap. XIX.

MArco Agrippa tra li molti e magnifici edifici, che egli fè in Roma, fece anco le Terme, che furono da lui chiamate Agrippine, delle quali si uede infino ad hoggi qualche uestigio dietro al Panteone dalla parte, che uerso il Cãpidoglio riguarda. E come Plinio accenna, furono bellissime, e tra gli altri suoi ua ghi ornamenti, hebbero archi e pauimenti di uetro.

Dietro al Panteone medesimamente à lato à queste Terme, fu il tempio del buono Euento, del quale se ne ueggono infino à di nostri i uestigi, là à punto doue s'è ne gli anni à dietro tirata una strada dalla piazza di S. Eustachio à quella della Minerua. Presso al qual tempio ha à di nostri edificato un bel palagio M. Mario Perusco procuratore del Fisco. Si adoraua da Gentili il buono Euento, à ciò che ci haueße fatte succedere tutte le cose prosperе; & era il suo simulacro in habito di pouero, che con la man manca teneua una spiga, con la dritta una tazza. Scriue Plinio, che i simulacri del buono Euento, e della buona Fortuna opere di Praßitele, erano nel Campidoglio.

Dietro la chiesa di S. Eustachio, che è qui presso al Panteone, furono gia le Terme di Nerone, come se ne ueggono anco hoggi alcune uolte antiche; e Martiale

accenna, che fussero bellissime.

A lato à queste, come scriue Lampridio, edificò Alessandro Seuero le Terme sue, e ui recò un ramo dell'acqua, che fu da lui chiamata Alessandrina; e spianando alcune case, che hauea comprate qui presso, ui fece un boschetto. Questo Prencipe diputò le selue à le Terme publice, e ui diede l'oglio per tenerui il lume, non essendo prima solite di aprirsi innanzi l'aurora, e solendo chiudersi innanzi posta di sole. Credono alcuni che le Terme di Alessandro fussero là doue è hoggi lo Spedale de Franzesi, e'l palazzo de Medici. Dietro le Terme di Nerone, in alcune case, che le sono da Tramõtana, si ueggono alcuni pauimẽti antichi di Terme, e tu fi di piombo con un pozzo di acqua chiarissima, che nõ si è potuta à niun conto seccare mai. Onde credono alcuni, che questa sia l'acqua, che scriue Lampridio, che ueniua nelle Terme di Alessandro.

Presso le Terme di Alessandro uogliono, che fussero quelle di Adriano Imperatore, e che fussero la doue è hoggi la chiesa di S. Luigi.

Nõ molto lunge dal Pãteone nella piazza di S. Macuto si uede uno Obelisco piccolo antico in piedi: è mal giudicio fa chi crede, che egli sia la punta di qualche obelisco grande: perche egli fu di questa stessa grandezza fatto: e non è molto tempo, che dietro la chiesa della Minerua cauãdosi i fondamenti di certe casette, ne fu ritrouato uno à questo somigliantissimo, e ne la grãdezza; è quasi de li medesimi intagli: e si crede, che fusse

ro ornamenti di qualche edificio antico.

Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Nettunno. Cap. XX.

TRa questi luoghi hora descritti, e'l Teuere si uede hoggi un bel Campo, che chiamano Agone, e piu uolgarmente Nagona, da l'esserui anticamente state celebrate le feste Agonali, che Numa Pompilio ordinò, che à IX. di Genaio in honore di Iano si celebrassero. Ma perche sotto questa uoce Agone intendono i Greci uarij spettacoli e giuochi, si crede che qui in questo luogo si uedessero uarie feste, e spettacoli. Dicono, che nella età passata fusse stato questo luogo chiamato anco il Circo di Alessandro, ò perche era alle Terme di questo Principe uicino, ò pure perche egli il ristaurasse. Qui si sogliono l'ultimo dì di Carneuale rappresentare i simulacri de gli antichi trionfi, e ui cõ corre tutta la citta à uedere, & ogni mercordì ui si fa il mercato. Si sono molti forte ingannati à credere, che questo Circo fusse il Flaminio, del quale ragionaremo appresso, e si dira ben doue egli fusse. Ne hanno men detto male quegli altri, che pensano, che questo luogo fusse chiamato Equiria. Ma appresso si tocchera anco di questi Equiria.

Dicono molti, che presso la chiesa di S. Celso fusse gia un'arco trionfale di Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori, per un marmo, che iui s'è ritrouato con questo titolo.

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIA NVS VALENTINIANVS ET THEODO SIVS PII FELICES ET SEMPER AVGGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVM MAXIMARVM AE= TERNI NOMINIS SVI PECVNIA PRO PRIA FIERI ORNARIQVE IVSSE= RVNT.

Doue è hora preſso al Teuere la chieſa di S.Biaſio uogliono che fuſse gia il tempio di Nettunno doue ſole uano quelli, che haueuano patito naufragio uenire ad at taccarui co' lor caſi depinte. In questo luogo è ſtato ritrouato un marmo che faceua mentione di queſto Id= dio, e come era queſto tempio ſtato da Adriano riſtau rato. Il bel tempietto, che hoggi ui è di opera Corin= thia, e fu fatto da Bramante da Vrbino eccellente archi tetto, et unito con un ſmiſurato palazzo, che fu qui per ordine di Papa Giulio. I I. incominciato, onde per la morte di queſto Pontifice e l'uno edificio, e l'altro ſono reſtati imperfetti: Vi è ben reſtato il nome à la ſtrada Iulia, che queſto Pontifice qui drizzò aſſai bella.

De l'altare di Plutone, di Terento, della palude Ca= prea, e di altri luoghi del Campo Martio. Cap. XXI.

NE l'ultima parte del Campo Martio preſso al Teuere da la parte de la città uogliono, che fuſse

fuße uno altare ſotterraneo di Plutone, doue ſi deſcẽde ua per molti gradi, perche dicono che fuße X X. piè ſot terra. Ne li tempij di tutti gli altri dei ſi montaua con qualche grado, fuori che in quelli di Plutone, e di Conſo ne' quali ſi ſcendeua; in quel di Plutone, per eßere Iddio de l'inferno, e de' luoghi ſotterranei, in quel di Conſo per eßere Iddio de' conſegli occolti, che uogliono eße re ſecreti. Fu queſto luogo del Campo Martio chiama to Terento, ò perche ui fuße queſto altare ſotto ter ra ò pure dal terere, perche il fiume con le ſue on de rodeſſe la ripa, e'l terreno, che era qui preßo, che con queſta uoce diceuano i Romani il rodere, ò logorare, che diciamo. Vogliono, che preßo que ſto altare di Plutone, ogni uolta che ſi purgaua la citta ſi annotaßero i nomi tanto di quelli, che naſceuano, quã to di quelli, che moriuano. Dicono anco, che ogni XXX. anni ui ſi annoueraße il popolo; ma che ſempre toſto fatte queſte ſolennità ſi chiudeße & occultaße l'altare di nuouo, come prima ſtaua. Scriue Valerio Maßimo, che un certo ricco contadino Sabino chiamato Valeſio, hauuti tre figli liberi da la peſtilenza, cauando qui X X. piedi ſotterra ritrouò l'altare di Plutone, e di Pro ſerpina, e ui ſacrificò, tre notti continoue uno anima le negro. Romani ne la guerra, che hebbero con Al bani, edificarono qui queſto altare; e'l teneuano coſi occolto, perche non uoleuano che altri, che eßi il ſapeſ ſero.

Nel Campo Martio fu come uuole Liuio, la Palu=

de Caprea, doue stando Romolo a VII. di Luglio con tutte le genti sue, per farne rassegna da una gran sereni ta nacque una oscura, & incredibile tempesta. Onde essendo tutte le genti fuggite chi ad un luogo, chi ad un'altro, quando rasserenò poi l'aere, non fu piu ritrouato Romolo al mondo; e standone il popolo di malissima uoglia, perche credeuano, che i nobili l'hauessero fatto occultamente morire, per essere egli molto fautore de la plebe. Iulio Proculo fu cagione di quietarli, che, come s'è detto di sopra, narrò, come gli era Romolo apparso ne la Valle Quirinale, e quello, che gli haueua detto. Scriue Plutarco, che la palude Caprea era un luogo, che perche ui stagnaua d'ogni intorno il Teuere con le sue acque, era sicurissimo, per ciò che non ui si poteua andare se non da una parte.

Si celebrauano anco nel Campo Martio certi giuochi, che perche si faceuano correndo à cauallo, li chiamauano Equiria. E come Cassiodoro accẽna, partiuano sei carrette dal Mausoleo di Augusto, e ne ueniuano per l'Equiria luogo cosi da questi giuochi detto, ch'era doue è hoggi S. Maria in Equiria, che anco ne serua il cognome, e passauano oltre fin nel circo Flaminio; ben che sia hoggi ogni cosa occupato da gli edifici e si possa male diuisare, che strada qui le carrette si facessero correndo. Papa Anastasio edificò questa chiesa di S. Maria in Equiria, e nel cauare de fondamenti, ui furono ritrouate certe anitre di bronzo, che non è gran tẽpo, che ancora ui si uedeuano. In un giardinetto di que-

sto luogo si ueggono alcune colonne in piedi, che fanno credere, che qui fusse qualche tempio, ò qualche portico antico. Si faceuano queste feste delle Equiria in honore di Marte nel fine di Febraio, e del mese di Marzo anco. E dice Ouidio, che accadendo d'incndare il Teuere, e di non potersi per ciò qui fare, si celebrauano su'l Monte Celio nel Campo Martiale, come s'è detto di sopra.

Nel Campo Martio fu una strada, che fu chiamata la uia retta. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane hauea disegnato di fare nel Campo Martio sotto il colle un portico bellissimo di mille piedi con giardini e luoghi da passeggiare uaghissimi pieni tutti di lauri, di mortelle, e di bossi.

Nel Campo Martio uogliono, che Emilio Regilio edificasse un tempio à li Dei Lari, hauendolo prima nella guerra d'Antiochia uotato. Silla fu sepolto nel Campo Martio. Vi hebbe anco il sepolcro Iulia la zia di C. Cesare. Ve l'hebbero Hircio, e Pãsa. Ve l'hebbe Druso padre di Claudio Imperatore.

Del tempio di Bellona, della Colonna bellica, del tempio d'Apolline, e di Giunone. Cap. XXII.

Ispediti delle cose del Campo Martio, e della città piana uerso il Quirinale, uegnamo à dire hora di quegli altri luoghi che erano dentro della città, ma dal

la parte, che è presso al Foro Olitorio, fin doue noi nel terzo libro ci stendemmo, diciamo che presso al Foro Olitorio fu il tempio di Bellona, che era sorella è carrettiera di Marte, e le sacrificauano i suoi sacerdoti col propio sangue, che si cauauano dalle uene del braccio. Pongono questo tempio dinanzi à la porta Carmentale, perche non le era molto di lungo. In questo tempio si soleua ragunare il Senato, e farui de li Decreti. Scriue Ouidio, che Appio Cieco, che fu cagione, che non si facesse con Pirro la pace, l'edificò. E dicono, che li fusse dauanti una picciola colonna di marmo, che la chiamaua Bellica; perche quando il popolo di Roma uoleua à qualche natione bandire la guerra, da questa colonna tirauano una lancia uerso quella parte, doue erano per muouere le arme, perciò che essendo ampliato forte l'Imperio, pareua troppo noioso andare à fare questa solennità fin sopra il terreno del nemico, come s'era già anticamente costumato di fare.

Non molto lunge à Bellona, hebbe Apolline il tempio, dal quale (come s'è gia nel secondo libro detto) partirono le donzelle con tutta quella pompa, che conduscro, per lo Vico Iugario, e per lo Toscano nel tempio di Giunone Regina nell'Auentino. In questo tempio soleua anco molte uolte ragunarsi il Senato e trattare delle cose della Republica. E uogliono che fusse là, doue è hora la chiesa di S. Maria cognominata sotto il Campidoglio, per essere posta tra'l Foro Olitorio, e'l Circo Flaminio, doue Appiano il pone.

A man manca di questa chiesa un trar di mano si ueggono in piè tre belle colonne di marmo altissime; doue hanno creduto, che fia stato il tempio di Marte; che Ouidio tanto celebra, e'l chiama di colonne ornato: Ma perche è di opera Corinthia hanno alcuni altri detto, che non possa essere di Marte, ma di Giunone piu tosto: & hanno detto, che la chiesa di S. Angelo in Pescaria, che da molti è stato tempio di Giunone tenuto, non posa essere stato tempio, perche le cornici del portico d'ogni intorno il girano; ne si uede da chi ben considera, che ne dinanzi, ne di dietro sia stato questo portico con altra fabrica attaccato. E gia come in Vitruuio si legge con gli essempi di uarij luoghi poteua bene stare questo portico senza altro edificio hauere seco. Egli è questo portico di opera Corinthia, & assai bene intesa. Essendo gia stato guasto dal fuoco fu riconcio da Settimio Seuero, e da M. Aurelio; come il titolo, che ui si legge, il fa chiaro; le cui parole sono queste;

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS
PIVS PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIA
BENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB.
POTESTAT. XI. IMP. XI. COS. III.
P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONI
NVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCEN=
DIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

Ma passiamo al Circo Flaminio.

Del Circo Flaminio, del tempio di Vulcano, di Nettunno, di Hercole Custode, e di Hercole, e delle Muse, con altre cose, che in questo Circo erano. Cap. XXIII.

IL Circo Flaminio, come uuole Sest. Pompeio, fu così chiamato da quel Flaminio Consolo, che morì nel fatto di arme del Trasimeno contra Aniballe, ò come uuole Plutarco, da un certo antico Flaminio, che lasciò al popolo di Roma un certo territorio, de li cui frutti si fussero qui douuti fare i giuochi à cauallo; ò pure, come Varrone dice, perche fu edificato nel Campo Flaminio, e nel giuoco di tori qui anco si correua co' cauali. Fu questo Circo uicinissimo à luoghi pure hora detti, e là à punto doue infino ad hoggi se ne uede qualche uestigio antico fra la torre delle Citrangole, e la strada chiamata a le boteghe oscure, ch'era la sua larghezza; la sua lunghezza era da San Saluatore in Palco fin presso le case de la famiglia de' Mattei. Era la bocca di questo Circo presso doue è hora S. Lucia, e nel suo mezzo si uede hoggi la chiesa di S. Caterina, doue si lauorano à tempi nostri le funi, e che un tempo ui chiamauano il Monasterio della Rosa. Nel Circo Flaminio tra gli altri molti giuochi, ui si celebrauano anco le feste Apollinari, delle quali dice Liuio, che inondando una uolta il Teuere, fu tutta la pompa portata

fuori della porta Collina, per celebrarli nel tempio di Venere Ericina. Qui nel Circo, ò pure da presso, doue era gia il tempio di Apolline, furono prima i Prati Flaminij. In questo Circo soleua uenire anco spesso il Senato à consultare delle cose della Republica.

Furono nel Circo Flaminio molte statue, e tempij, che gli erano un grande ornamento, come fu il tempio di Vulcano; doue si legge, che stauano i cani in uece di huomini à guardare il tempio, che non abbaiauano se non à sacrilegi soli.

Vi fu anco il tempio di Nettunno, come da questo titolo antico si comprende.

ABASCANTO AVG. LIB. AEDITVO AEDIS NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO FLAMINIO FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS CAES. N. SER. ADIVTOR A RATIONIBVS PATRI PIISSIMO FEC.

E Plinio dice, che ui erano molte eccellenti opere fatte per mano di Scopa, cio è Nettunno, e Teti, & Achille, e le Nereidi assise sopra delfini, e balene, e ui erano i Tritoni con molti altri simili animali marini. Vi hebbe anche Nettunno uno altare, che Plinio scriue, che un tempo sudasse forte.

Pub. Vittore pone in questa parte un gran tempio ad Hercole, e dice, che era cognominato Custode del Circo Flaminio. Onde credono alcuni che fusse la doue è hora S. Lucia à le botteghe oscure, perche stesse qua

si su la bocca di questo luogo.

Vi hebbe anco Hercole un'altro tempio cognominato delle Muse, che Fuluio Nobiliore edificò ad Hercole, & à le Muse commune, sapendo, che la tranquillità delle Muse ha bisogno del ualore di Hercole, e la eccellenza de' gesti di Hercole brama essere cantata, e fatta dalle Muse immortale. Recò costui di Ambracia IX. statue delle Muse, e le consecrò qui in questo tempio. Martio Filippo à persuasione di Augusto suo figliastro edificò (come dice Suetonio) il tempio ad Hercole, & à le Muse commune, ò pure, come si crede, restaurò, e rifece in miglior forma questo di Fuluio.

In questo Circo scriue Vittruuio, che haueße Castore un tempio. Ve ne hebbe anco uno Gioue Statore con altri uaghi e belli ornamenti. Martiale accenna, che in questo Circo si lauoraßero i uasi da bere. Scriue Plinio, che nel tempio di Bruto Galleco presso al Circo Flaminio, fu un Colosso di Marte.

Del Teatro di M. Scauro, di Curione, di Gn. Pompeio, e di Balbo. Cap. XXIIII.

DOue chiamano hoggi Campo di Fiore fu gia il bel Teatro di Pompeio, come infino ad hoggi se ne ueggono i uestigi, e spetialmente nella stalla de i Signori Orsini. E perche questo fu il primo, che si edificaße di fabrica in Roma, è bene che ragioniamo alquante parole sopra questa materia. Soleuano antica

mente ne i giorni di festa raunarsi i contadini insieme per le uille, e fare di uarij sacrifici, e giuochi. Ilqual costume gli Atenieſi furono i primi à recarlo nella citta, e chiamarono Teatro quel luogo, doue queste feste faceuano, che non uuole altro ne la nostra lingua dire, che luogo di uedere. Era il Teatro un'edificio fatto à guisa d'un mezzo cerchio, nel mezzo fra le due pũte era la scena, doue si recitaua. La piu honorata parte del Teatro, onde si potea piu da presso e uedere, e sentire, era chiamata la Orchestra, & era il luogo de' Senatori. I Romani con le altre tante usanze straniere recarono anco questa nella loro città, edificando à questo effetto sontuosi edifici.

Il primo, che fece uedere in Roma il Teatro, fu M. Scauro, che essendo Edile, l'edificò di legno per X X X. di soli, che haueua à farui celebrare i giuochi Scenici; ma fu il maggiore, che mai si facesse, perciò che ui potuano stare agiatamente à uedere L X X X. mila persone. Egli hebbe questo Teatro una scena di tre solari cõ CCCLX. colonne di marmo, e dice Plinio che quelle del primo solaro erano di X X X VIII. piè l'una. La parte della scena di basso fu di marmo, quella di mezzo, di uetro, cosa inaudita. Era la parte di sopra tutta indorata, e tra le colonne per ornamento ui furono tre mila statuette di bronzo.

Ma piu marauiglioso assai fu quello, che fece poi pure di legno e per poco tempo, ne l'essequie di suo padre, quel Curione, che nelle guerre ciuili fu partiale di

C.Ceſare. Egli *non potendo auanzare in ricchezze Scauro,perche haueſſe potuto il ſuo* Teatro *piu ricco di apparato fare,ui oprò l'ingegno,e ſi forzò di auanzarlo per un'altra uia;perciò che egli fece duo* Teatri *grandiſſimi l'un preſſo l'altro, i quali con tale maeſtria ſi trouauano alti,e ſoſpeſi da terra ſopra un perno,che ſi poteuano ageuolmente uolgere à torno,come piu altrui piaceua. Onde perche non impediſſero col ſtrepito loro le ſcene l'una l'altra,li fece infino à mezzo dì ſtare l'un l'altro uolti di ſpalle, e rappreſentare in amendue uari ſpettacoli. Verſo il tardo del dì poi uolgendoli d'un ſubito,e facendone uno anfiteatro co'l giungere le punte di loro inſieme,ui fece fare i giuochi gladiatorii.Eſſendo uolto à torno il popolo,che ui era ſopra,e che per ciò ſtaua à pericolo di douerne in un momento perire,aperte,ò rotte, che ſi fuſſero quelle gran machine di legno;Quel popolo, dice* Plinio, *che hauea uinto,e ſignoreggiaua il mondo,in un ſuo tanto pericolo applaudeua,e faceua feſta.*

Ma ritornando à Teatri,*il primo, che fu fatto in* Roma *di fabrica, pche egli fuſſe douuto durare in perpetuo,fu fatto da* Gn.Pompeio,*come diceuamo di ſopra.Onde ſcriue* Tacito,*che egli fu ripreſo dal* Senato *perche haueſſe un* Teatro *perpetuo fatto.Egli nondimeno per queſta uia rimediò alla ſpeſa grande, che ſi faceua ogni anno à farne uno di nuouo per alcuni pochi dì.Capeuano in queſto* Teatro. X L.*mila perſone; onde uolendo* Nerone *moſtrare ad alcuni* Baroni Ger

mani il popolo Romano, li menò in questo Teatro, che era pieno di popolo essendo stato questo Teatro guasto dal fuoco, C. Caligula il rifece, e Nerone il fece poi in un dì tutto indorare, p riceuerui splendidamẽte Tiridate Re di Erminia. Teodorgo Re de Gotti il rifece anco poi, essendo mezzo p la antichità rouinato. In questo Teatro di Põpeio uogliono, che fusse un tempio di Venere Vittrice; ne la dedicatione del qual tempio, che fu nel secondo Consolato di Pompeio, furono cauati nel Circo XX. Elefanti à combattere insieme. Nella età nostra cauandosi dietro la chiesa di S. Maria in grotta si trouò un marmo con queste parole. VENERIS VICTRICIS. *Vogliono alcuni altri, che presso à questo Teatro fusse anco il tempio della Fortuna Equestre, perche Vittruuio il pone presso al Teatro di pietra, quasi che questo solo si potesse così chiamare, per essere stato il primo fatto di fabrica, come s'è detto. Scriue Liuio, che Fuluio Flacco edificò alla Fortuna Equestre un superbissimo tempio, e per coprirlo di tegole di marmo (per fare una cosa rara) ne andò in Calauria e scouerse la meta del tempio di Giunone Lucina, perche tanto pensò, che bastasse per coprirne il suo nuouo edificio. Scriue Biondo, che cauandosi a tempo suo presso S. Lorenzo in Damaso, furono ritrouati gran sassi fra quelli fondamenti antichi, et in un sasso in grosse lettere queste parole.* GENIVM THEATRI POMPEIANI.

E nella uita di Papa Damaso si legge, che egli

presso al Teatro di Pompeio edificò la chiesa di San Lorenzo, che da lui, che la edificò, tolse il cognome. presso à questo Teatro decretò il Senato che si drizzasse à Tiberio Cesare uno arco di marmo che essendosi poi tralasciato fu da Claudio recato à fine. Scriue Plinio, che C. Cesare dedicò nel Campo Martio un Colosso à Gioue di X X X. cubiti, che per essere uicino al Teatro di Pompeio fu chiamato Pompeiano.

Furono tre in Roma i Teatri piu celebri, questo di Pompeio, quel di Marcello, & un'altro, che Cornelio Balbo edificò à persuasione di Augusto, che sempre animaua i potenti della città à douere farla sempre cõ nuoui edifici piu nobile. Ma di questo di Balbo non è chi sappia dar conto doue egli fusse: se non che alcuno crede che fusse tra il Panteone, il Teatro di Pompeio, e'l circo Flaminio.

Della Curia e portico di Pompeio, del portico di Ottauio, e del campo di Fiora. Cap. XXV.

LA Curia di Pompeio fu dinanzi al suo Teatro, che (come dice Plutarco) nõ fu altro, che un bel palagio, che egli qui presso al suo Teatro si edificò: doue (come uuol Suet.) fu C. Cesare da i congiurati morto. Questa Curia uogliono, che haueße uno Atrio (che fu dietro il palagio delli Orsini, doue infino ad hoggi chiamano uolgarmente Satrio) et un bel portico, ilquale uogliono, che haueße cento grã colõne poste p filo. In que

sto portico Antifilo(come uuole Plinio)ui depinse Europa,e Cadmo. Tutti questi monumenti di Pompeio si legge,che fussero à tempo dell'Imperatore Filippo, che successe à Gordiano,arsi à fatto dal fuoco, che casualmente ui si attaccò.

Fra il Teatro di Pompeio,e'l Circo Flaminio fu un portico antico doppio bellißimo edificato da quello Gn.Ottauio,che trionfò del Re Perseo, onde da lui fu il portico di Ottauio chiamato:e Plinio scriue che fu anco chiamato Corinthio da li capitelli delle colonne, che erano di bronzo.Onde pensano alcuni,che fusse là doue è hora la chiesa di S.Nicola in Calcaria, perche i Greci chiamano Chalcos il bronzo. Questo portico essendo consumato dal fuoco fu da Augusto rifatto.

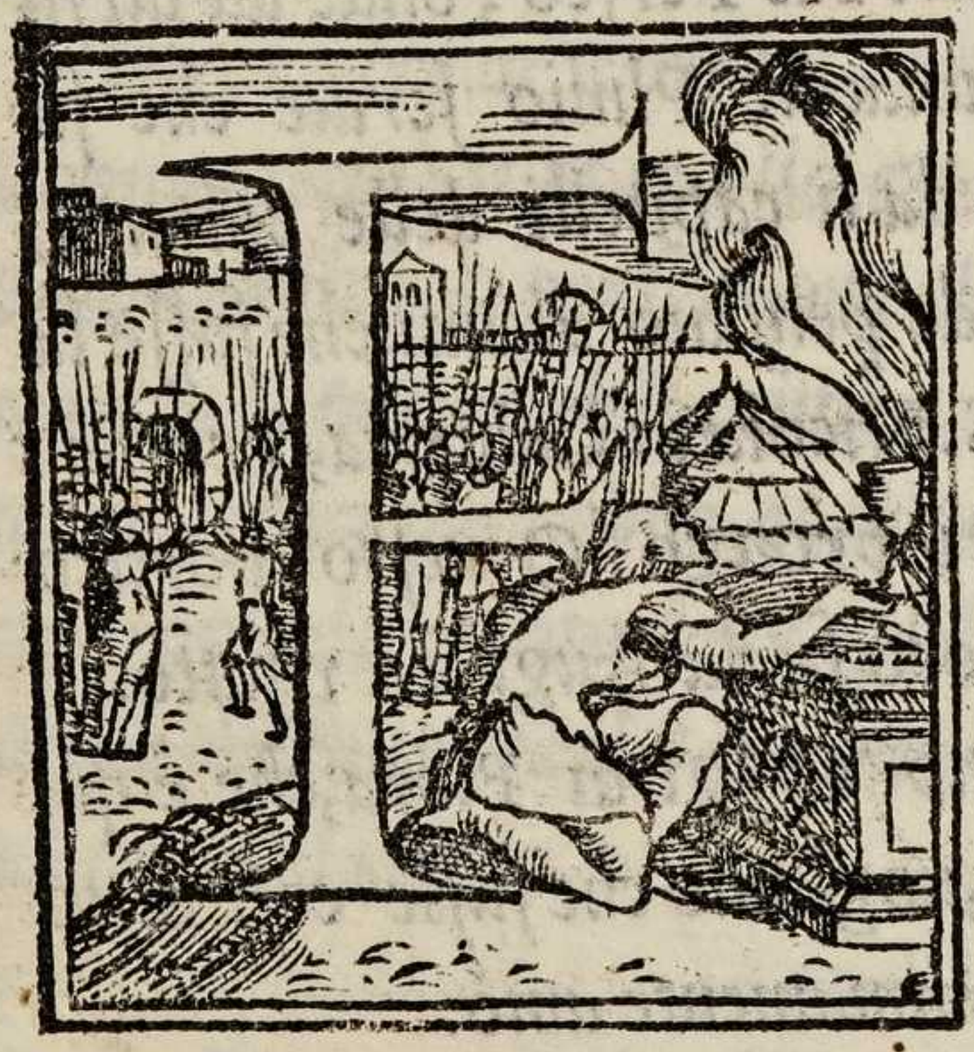
Il campo,che chiamano hoggi di Fiora,che è qui doue questi luoghi erano,uogliono che fusse cosi detto da Flora,che Pompeio sommamente amò.

Presso la piazza de' Giudei si uede un portico ruinato,che'l chiamano uolgarmente Ceura,e dicono tutti,che fusse di Seuero Imperatore:et il dimostra la sua inscrittione.Ma è gia tempo di pasare il fiume,& isspedirci delle cose,che erano da l'altra parte.Prima dunque ragioneremo un poco del Teuere istesso,e de' ponti che egli ha.

DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO V.

Del Teuere. Cap. I.



V il Teuere anticamente dalla biãchezza delle ſue acq; chiamato Albula; poi fu chiamato, come hoggi il chiamano, da Tibri fiero Capitano de Toſcani, che preſſo la ripa di queſto fiume uogliono che un tẽpo faceſſe gran rubbarie et oltraggi à uiandãti: ò pure fu cõſi da Siciliani chiamato, da una foſſa, che fecero Siragoſani fare à forza p̃ fortellezza della loro città; che p̃che la fecero con cõtumelie, et oltraggi fare da i nemici loro la chiamarono Tibri, che in lingua loro nõ uolea altro dire, che oltraggio, et onta. Liuio uuole, che fuſſe coſi detto da Tiberino Re de gl'Albani, che ui ſi annegò. Egli è ſtato à le uolte chiamato ancoRumone dal ruminare, e cõſumare, che fa delle ſue ſteſſe ripe. Naſce (come uuole Plinio) nell'Apennino poco piu ſu, che l'Arno. Va piccolo, e con poche acque nel

suo principio, poi cresce forte p XLII. fiumi, che ui dan no capo, de' quali la Nera, e'l Teuerone sono i mag= giori. Egli diuide prima la Toscana da l'Vmbria, che chiamano hoggi il Ducato di Spoleti; poi piu giu sepe ra la medesima Toscana da li Sabini, sopra Roma XIII. miglia diuide i Veiẽti prima da i Crustumini, e poi dai Fidenati, e finalmente hauendo diuiso Vaticano dal Latio scorre sotto Roma, e ua con una bocca à me scolarsi col mare Tirreno. Onde ui entrano uascelli grossissimi carchi di tutte le commodita della uita, che fin presso le mura della città di Roma si conducono. Egli entra il Teuere in Roma da Tramontana, e ne esce da mezzo giorno. Egli è molte uolte con tanta fu ria uscito dalle sue ripe, che ha fatto di grandissimo danno alla città e ne tempij antichi, e ne moderni; ben che Plinio dica, che egli il faccia alhora piu tosto per ammonire la città di qualche calamità futura, che per uolere atto crudele usare. Perche anticamente stagnan do alle uolte si stendeua con le sue acque assai presso al Palatino. Tarquino Prisco fu il primo, che li driz= zò il letto. M. Agrippa, che fu gran tempo poi, fece il simigliante, e ponendo smisurati sassi su l'una ripa e l'altra, frenò l'impeto dell'onde. Augusto li nettò, & allargò il letto, perche i calcinacci, e gli edifici, che ui erano caduti presso le ripe, l'haueuano ripieno, e ri= stretto assai. Aureliano finalmente fece da amendue le parti infino al mare un fortissimo muro di mattoni fortificando anco il letto, come in alcuni luoghi infino

ad hoggi se ne uede qualche uestigio. Non si poteua anticamente presso le ripe edificare, come in luogo sacro, e consecrato à la deità del fiume. Anco Martio fu il primo, che edificasse giu presso à Ripa l'Arsenale. Il qual Re medesimamente edificò alquanto prima che il Teuere metta in mare, Ostia, che essendo poi rouinata da Saraceni, fu da Papa Leone IIII. rifatta, e fatta rihabitare da Corsi. Martino V. ui fece poi una fortellezza, che Giulio II. poi rifece insieme con le mura della terra, strignendo il circuito antico. Leone IIII. (come s'è detto nel primo) edificò presso la porta di Ripa due Torri, perche non potessero Saraceni montar piu su per lo Teuere, à danneggiare, come prima fatto haueuano, saccheggiando, e brusciando S. Pietro. E se ne uede anco hoggi una in piede dalla parte di là dal fiume, perche l'altra era da l'altra ripa à le radici dell' Auentino. Hebbero gli antichi quelli, che ordinariamente haueuano e del letto, e delle ripe del Teuere cura; come in un marmo si legge, che è stato ne gli anni à dietro cauato presso al fiume uicino al ponte Santo Angelo, & è questo lo scritto.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS
VESPASIANI AVG. P. M. TRIB. POT.
IIII. IMP. X. P. P. COS. IIII. CENSOR.
CAIVS CALPETANVS RANTIVS QVI
RINALIS VALERIVS CESTIVS CVRA
TOR RIPARVM ET ALVEI TYBERIS
TERMINAVIT R. R. PROXI. CIP. P.
CLXXIIII.

Il mes

Il medesimo si dimostra ne gli altri due titoli, che habbiamo noi di sopra nel secondo libro recati ragionandosi de le Cloache, l'un de' quali si uede hora dinanzi la chiesa di S. Maria Trasspontina.

De i ponti, che sono sopra al Teuere, e prima del Sublicio. Cap. II.

LI ponti, che ha il Teuere hauuti sopra, sono stati VIII. hoggi non ue ne sono piu che sei, perche gli altri due sono gia rouinati, e guasti. Tutti questi põti, fuori che il Sublicio solo, uogliono che fussero abbattuti dal crudo Totila Il primo ponte che fusse mai edificato su'l Teuere, fu il Sublicio, e però da questo incominciaremo. Anco Martio rinchiudendo il Ianicolo cõ la città, perche non uenisse à qualche tempo in potere del nemico, fece questo ponte su'l fiume per potere andare e ritornare da l'una ripa à l'altra commodamente; per ciò che non è questo fiume di natura, che possa guazzarsi. Egli il fece tutto di legno senza un chiodo di ferro, e che si potesse ageuolmente e guastare e conciare, secondo che hauesse piu il bisogno de le guerre richiesto. Onde perciò dicono, che fusse chiamato Sublicio, perche in lor lingua i Volsci chiamauano Sublici i grossi trai; benche alcuni uogliono, che togliesse questo nome da l'essere edificato di trai di Ilece, che è una spetie di Quercia. Questo ponte fu quello, che Oratio Coclite difensò contra tutta Toscana, fin che gliele trõ

carono dietro i Romani,& esso poi nuotando se ne uẽne su l'altra ripa à suoi. Onde dice Plinio, che perche allhora bisognò con qualche difficultà troncarlo, per torlo uia, costumarono i Romani poi, come cosa sacra e religiosa, con bello ordine comporlo e drizzarlo, in modo che ageuolmente e si isconciaua, e si riponeua. Emilio Lepido fe poi questo ponte di pietra, e fu un tempo da lui il ponte Emilio, ò il ponte di Lepido chiamato. Essendo poi da l'impeto del fiume guasto, Tiberio Cesare il rifece, e finalmente Antonino Pio il fece di marmo. Onde infino ad hoggi il chiamano il ponte marmorato. Egli è hoggi guasto, ma se ne ueggono bene i uestigi nel mezzo del fiume preso à Ripa, per ciò che egli si stendeua à le radici de l'Auentino.

Si legge, che recando Hercole per Italia le uacche sue, fece doue fu poi il Sublicio, un ponte à tempo, per seruirsene egli allhora, e fu questo ponte chiamato Sacro. Plutarco accenna, che prima che Hercole qui uenisse, ui fusse il ponte; quando ne Problemi ua cercando la cagione, perche i Romani nella Luna piena di Maggio, gittauano di sopra al ponte Sublicio nel fiume alcuni simulacri, che chiamauano Argei; perciò che egli dice poi, che questo costume poteua essere nato, perche anticamente que' barbari, che habitauano questi luoghi, soleuano à questo modo fare morire tutti i Greci, che li capitauano per le mani (perciò che ugualmente chiamauano tutti i Greci, Argei, ò Argiui) ma merauigliati poi della eccellenza d'Hercole, che quinci

passò, lasciarono questo crudo costume, & Hercole istesso mostrò loro che poteuano questa loro antica superstitione seguire, gittando à quel modo ogn'anno in quel tempo quegli simulacri, che gli insegnò di fare di fiodani, di giunchi, e d'altre simili materie palustri.

Di sopra il ponte Sublicio fu gittato nel Teuere il corpo morto d'Heliogabalo legato con un gran sasso, perche andasse giù al fondo, e li si uietasse la sepoltura.

Accenna Seneca, che à tempo suo in questo ponte staua sempre gran copia di poueri à chiedere elemosina.

Del ponte di S. Maria. Cap. III.

CRescendo la città di Roma, e non bastando per ciò il ponte Sublicio solo, ne fu edificato un'altro alquanto sopra al già detto, e non molto à l'Isola lontano, e fu chiamato Palatino dall'essere al monte Palatino uicino. Fu anco chiamato il ponte de' Senatori. Per questo ponte si andaua (come anco hora si ua) ad uscire per la porta Aurelia nella maremma di Tosca na. Vogliono, che M. Fuluio facesse fondare i pilastri di questo ponte; e che alcuni anni poi P. Scipione, e Lucio Mummio Censori ui fecero uolgere gli archi sopra. Hora il chiamano il ponte di S. Maria, dalla chiesa di S. Maria Egittiaca, che gli è uicina.

Vn trar di mano sotto questo ponte ueniua à scar-

care la Cloaca maßima nel fiume le immonditie della città, come s'è anco di ſopra ragionato. Ma prima che paßiamo à gli altri ponti, perche congiungono l'Iſola con la città, ragioniamo di queſta Iſola alquanto.

De l'Iſola fatta dal Teuere con ciò che gia ui fu, e de li due ponti, che la congiungono con la città, e con Traſteuere. Cap. IIII.

CAcciati di Roma i Tarquini, publicarono i Romani tutti i lor beni, e conſecrando à Marte quel territorio loro fuori della città, che ne fu perciò chiamato il Campo Martio; le biade, che ui erano gia mature, e mietute, non uolſero che alcun ui poneſſe mano, ma come eſecrabili le gittarono nel fiume. Onde perche eſſendo la ſtate, il fiume correa molto lento e baſſo, e pouero di acque, facilmente ſi fermarono queſte paglie tra que' limacci, che in alcun luogo erano à le onde ſuperiori, onde cõ le altre coſe, che poi di mano in mano ui ſi fermarono, ui ſi fece à poco à poco una Iſoletta, laquale fu poi da Romani iſteſſi aiutata e fortificata, e fatta tale che ſoſtenne gagliardamente molti grandi edifici, come anco hora ſoſtiene. Fu chiamata anticamente la Iſola di Gioue Licaonio dal tempio di queſto Iddio, che ui era, che uogliono, che fuſſe aßai preſſo à quel di Eſculapio, e che fuſſe là à punto, doue è hora la chieſa di S. Giouanni Battiſta, perciò che in queſta Iſola furono tre tempij celebri, di Gioue, di Eſcula

pio, e di Fauno. Ma per lo simulacro di Esculapio (che fu un serpente) ilquale per ordine de' libri Sibillini fu recato di Epidauro in questo luogo, fu tutta l'Isola ad Esculapio consecrata. Et in memoria del uascello, che recò questo serpe in Roma, fu fatta una nauicella di pietra Tasia col simulacro del serpente da una parte. E' lunga questa Isola un quarto di miglio, larga nel mezzo da cinquanta passi, & ha forma d'una galera, nella cui poppa si uede la naue di marmo, che pure hora si è detta.

Il tempio, che hebbe qui Esculapio, fu doue è hora la chiesa di S. Bartolomeo, ò come altri uogliono, nel giardino di questa chiesa, che fu da Gelasio II. edificata, ò ristaurata. Or perche à questo Iddio attribuiuano gli antichi la medicina, gli edificarono à canto un spedale per gli infermi; anzi si portauano gli infermi con deuotione su l'Isola, come in luogo sacro à quel Dio, che poteua rendere la sanità. Si legge, che hauendo alcuni condotti in questo spedale molti lor serui infermi, come stanchi delle loro lunghe infermità, Claudio Imp. ordinò che tutti fussero liberi, poi che i patroni fuggiano il fastidio di curargli.

Presso al tempio di Esculapio hebbe il suo Gioue, come s'è detto, che L. Furio Purpurione Consolo edificò, e C. Seruilio dedicò.

Nella proda dell'Isola hebbe Fauno il suo tempio, del quale pochi uestigi si ueggono, perche il fiume rodendo questo luogo, l'ha à poco à poco lacero, e man-

dato giu uia. Vuole Liuio, che Gn. Domitio, e C. Scribonio Edili, di alcune condennagioni l'edificassero.

In questa Isola fu una statua di C. Cesare, che (come scriue Suetonio) in un di sereno e chiaro si uidde uolgersi da Occidente in Oriente.

Questa Isola è congiunta con due ponti e con la città, e col Ianicolo. Quello, che con la città il congiugne, è chiamato hoggi il ponte de quattro capi, da quattro capi ò simulacri quadrifronti di marmo, che ne l'entrare del ponte à man manca si trouano, che uogliono alcuni che siano effigie di Iano. Da gli antichi era il põte Fabritio detto, perche L. Fabritio hebbe il carico di farlo fare, come si legge ne l'arco istesso del ponte, il cui titolo è questo.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

L'altro ponte, che congiugne l'Isola con Trasteuere, fu gia chiamato Cestio, hora il chiamano di S. Bartolameo dalla chiesa di questo Santo, che gli è uicina. Fu questo ponte ristaurato da Valentiniano, e da Valẽte, e da Gratiano Imperatori, come il titolo, che quiui in marmi e da man manca e da man dritta si legge, il dimostra, che è questo.

DOMINI NOSTRI IMPERATORES CAESARES.

FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIFEX MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P. P. P. ET

FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P. P. P. ET

FL. GRATIANVS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM P. P. P.

PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARI QVE IVSSERVNT.

Di ponte Sisto, del Trionfale, del ponte di Castello, e di ponte Molle. Cap. V.

IL *ponte, che seguita su'l Teuere doppo l'Isola, e che fu gia l'ultimo compreso dentro l'antico circui-*

to di Roma, fu chiamato Ianiculense dal Ianicolo, che gli è preſso. Fu chiamato anco il ponte Aurelio, ò dalla ſtrada, ò dalla porta Aurelia, doue da lui ſi andaua. Vogliono, che Antonino Pio il faceſſe di marmo, & eſſendo poi per le guerre ciuili guaſto e rouinato, fu chiamato un gran tempo il ponte rotto. Hora il chiamano põte Siſto da Siſto IIII. Pontefice, che l'ha finalmente doppo tanti ſecoli riconcio, e recato in quella bellezza, nella quale ſi uede.

Prima che ſi giunga al ponte del Caſtello, ſi ueggono giu nel fiume al dritto de lo ſpedale di S. Spirito, ueſtigi d'un ponte antico, che fu (come ſe ne è gia ragionato nel primo) chiamato Trionfale, perche per lui paſſaſſero i Capitani, che ne andauano con ſolenne pompa trionfando nel Campidoglio. Fu chiamato anco Vaticano, perche per lui nel colle Vaticano ſi andaſſe, e ſe Papa Giulio II. uiueua, l'haurebbe rifatto, per cõgiugnerlo (come eſſo diceua) con la ſua ſtrada Iulia. Dicono alcuni, che queſto ponte era de li nobili ſolamente, e che non era à contadini lecito porui il piede.

Il ponte che chiamano hora di S. Angelo, per eſſere al caſtello di S. Angelo congiunto, fu gia chiamato Elio da Elio Adriano, che l'edificò, forſe perche ſi poteſſe per lui paſſare à uedere piu da preſſo il ſuo ſuperbo ſepolcro, che ſi haueua ſu l'altra ripa drizzato. Nel MCCCCL. celebrandoſi il Giubileo fu tanta la calca, che ritornaua da uedere il Sudario, che incontrãdoſi con una mula ſu queſto ponte, e non potendo ne an

darsi innãzi,ne ritornarsi à dietro,ue ne perirono molti,parte calpesti da caualli, parte che ne caddero giu dalle sponde del ponte nel fiume,e ui si annegarono: onde per loro cagione ui furono drizzate su l'entrare del ponte due cappellette; le quali poi Clemente VII. per ampliare la strada,fece tor uia:e ui fece nel principio del ponte drizzare sopra duo piedistalli di marmo due statue marmoree maggiori del naturale, l'una di S.Pietro con le chiaui in mano,l'altra di S. Paolo cõ la spada:& amendue tengono un libro:Furono fatte da buoni artefici,e ui rendono un bello ornamento. Papa Nicola V.poi ampliò questo ponte alquanto, e lo rese piu isspedito;perche à tempo suo ui erano alcune casuccie,che ui erano state edificate prima; e le tolse uia tutte,perche ui impediuano il passo.Papa Alessandro VI. finalmente togliendo uia una porta strettissima,che era in capo del ponte presso al castello, rese medesimamente piu isspedito il passo, rifacendo piu oltra la porta, e maggiore assai di quella,che era uicinissima al ponte.

L'ultimo ponte che è su'l Teuere presso à due miglia sopra la città su la strada Flaminia, fu da gli antichi chiamato Miluio. Hora guasta la uoce il chiamano ponte Molle.Vogliono che fusse edificato da quel M.Scauro,che fu à tempo di Silla.È stato rouinato, e rifatto piu uolte sopra gli antichi suoi fondamenti. In questo ponte furono à prima sera presi gli ambasciatori Allobrogi,che portando secretamente lettere di Catilina nella patria loro,furono cagione che si scopriss-

apertamente quella congiura. Presso al medesimo ponte l'Imp. Costantino uinse il Tiranno Maßentio sul fiume, che con le sue arti magiche credeua restare superiore. Ma è gia tempo di paßare su l'altra ripa del fiume.

Di Trasteuere, del tempio de Rauennati, e del sepolcro di Numa. Cap. VI.

TVtta quella parte della città, che fu co'l Ianicolo da Anco Martio rinchiusa di mura, e stata chiamata la regione di Trasteuere, per esser di la del Teuere posta. Fu anco da gli antichi chiamata Ianicolo dal colle di questo nome, che le sopraστà. E stata questa parte da alcuni, che hanno scritte le cose de' nostri martiri, chiamata anco alle uolte città de Rauennatis perciò che hauendo Augusto doppo la uittoria di Antonio, e di Cleopatra ordinate per sicurtà dell'Imp. due grosse armate, delle quali l'una teneua presso à Miseno per guardar i mari di Occidente, e di mezzogiorno, l'ltra preßo à Rauenna, per potere essere presta ne' mari dell'Oriente, e de l'Egitto. A l'essercito dell'armata di Rauenna assegnò per stanza Trasteuere, onde ne fu quel luogo la città de Rauennati chiamata.

Doue costoro hebbero il tempio, e l'hosterie loro Papa Calisto I. edificò la bella chiesa, che hora ui ueggiamo, di S. Maria in Trasteuere; nel quale luogo à tempo di Augusto nacque un fonte di oglio, che scorse

tutto un giorno copiosamente infino al Teuere. Per che questa cõtrada è molto à uenti di Mezzo giorno esposta, è stata sempre di pessimo aere, è perciò poco habitata se non da persone uili, onde poche cose antiche degne ui sono: & hora presso al Teuere, e presso la porta Settimiana s'habita, il resto è pieno di giardini, e di arbusti.

Il colle fu chiamato Ianicolo, ò da Iano, che ui habitò, ò che ui fu sepolto, ò pure perche primieramente p lui i Romani passarono nel terreno di Toscana; per ciò che uogliono, che non significhi, ne uoglia altro Iano dire, che andare, ò passare auanti. Ne gia il Ianicolo è quello solo, che è cinto di mura intorno, perche si stende anco questo colle fino à lo spedale di S. Spirito, & alla ualle, doue sono hora le fornaci de Cretari, onde ha poi principio il Vaticano. Ma noi hora di quella parte parliamo, che fu da Anco Martio rinchiusa à torno di mura.

Scriue Liuio, che Numa Pompilio fu sepolto sotto il Ianicolo, e che in capo di D X X X. anni furono ritrouati da L. Petilio, che faceua iui cauare nel suo podere, due arche di marmo quasi V I I I. piè lunghe, e quattro larghe con li couerchi impiombati, e con titoli in amendue di lettere e Greche e Latine, che diceuano, come ne l'una era Numa Pompilio Re de Romani sepolto, e ne l'altra i libri di Numa istesso. E seguita, che aprendosi ditte arche, quella, doue doueua stare Numa sepolto, fu ritrouata uacua senza pure segno di esserui ma

corpo alcuno humano stato; ne l'altra furono ritrouati auolti in duo plichi XIIII. libri intieri, e come se fusse ro stati scritti di fresco: sette ne erano scritti in Latino, e conteneuano in se le leggi, e gli ordini de' sacerdoti, ne gli altri VII. scritti in Greco, si trattaua della Filo sofia al modo, come si poteua in quelli tempi sapere. poi perche à Q. Petilio Pretore, che questi libri lesse, pareua che ui fussero molte cose contra la religione di quel tempo per ordine del Senato, prima che piu si di= uolgasero, furono posti nel fuoco.

De gli Horti, e Naumachia di C. Cesare, e dell'acqua Alsietina. Cap. VII.

SCriue Suetonio, che C. Cesare hebbe presso al Te uere un suo giardino: doue fu poi à tempo di Tibe rio drizzato alla Forte fortuna il tempio, che uoglio= no, che fusse in Trasteuere non molto lunge dal Cam= po de' Giudei, che chiamano hoggi.

Dicono che il medesimo Cesare facesse una Nauma chia sotto le mura della città dirincontro alla chiesa di S. Cosmo. Alcuni altri la attribuiscono ad Augusto mossi dalle parole di Frontino, che mostra di mera= uigliarsi, e di non sapere perche cagione Augusto, che fu cosi accorto Principe, recasse qui l'acqua Alsietina, che fu da lui chiamata Augusta, per essere cattiua, e di niuno uso al popolo; se non forse per seruirne la Nau= machia, che egli quiui faceua (per non recarui de le al=

tre acque buone)e dare il resto à giardini,per adac= quarli. Questa acqua si toglieua presso la strada Clau dia dal lago Alsietino,e ne uenia per acquedotto in Ro ma,che con le sue girauolte si stendeua presso à X X. miglia,perciò che(come scriue Frontino)si per li collet ti,e per le ualli,che s'incontrauano,come perche l'ac= qua si miglioraua rompendosi à questa guisa. non si recauano gli acquedotti al dritto,ma piegati e torti spesso per cosi lunghi camini. Hora si uede in questa Naumachia,della quale parliamo, uno acquedotto alto forse tre piè da terra,poi si asconde,e ne gli anni à die tro recaua sotto terra questa acqua nel campo di S. Maria in Trasteuere:la quale acqua seruiua ad usi pu blici e priuati: ma hora non ui uiene piu. Papa Adria= no I.dicono,che riconduceße quì di nuouo questa ac= qua,che era gia persa.

Delle Terme di Seuero,e di Aureliano,de' prati Mu tij,e di altri luoghi antichi,ò moderni,che gia fu rono,ò sono hoggi in Trasteuere.

Cap. VIII.

IN Trasteuere scriue Spartiano, che l'Imperatore Seuero edificaße le Terme,che da lui furono chia= mate Seueriane. Aureliano medesimamente ui edificò le altre sue per l'inuerno,e uogliono alcuni che fussero nel campo de Giudei,doue si ueggono hoggi alcuni ue stigi di edifici antichi.

Preſso l'arſenale di Ripa furono i prati Mutij, che fu tanto terreno donato à Mutio Sceuola, per honorarne il ſuo generoſo atto uſato per la patria ſua.

Fu anco in Traſteuere un podere chiamato Albionna da un boſchetto de gli Albioni, preſso alquale era; e doue ſi ſoleua una uacca bianca ſacrificare.

Qui anco pongono il tribunale Aurelio, dal quale dicono, che incominciaſſe la ſtrada Aurelia, che per la porta di San Pancratio uſciua.

Qui preſso la ripa del Teuere ſi legge che anticamente ſoleuano talhora i peſcatori celebrar i lor giuochi.

Su'l colle poi ſi legge anco, che fuſſe ſepolto Statio poeta. E Martiale ſcriue, che un certo altro Martiale haueua qui ſu la ſchena del Ianicolo in lungo un bel giardino.

Hoggi nel Cliuo del colle, che è piu ſopra al Teuere, ſi uede la chieſa di S. Honofrio, che (come dicono) fu figliuolo del Re di Perſia. E' anco ſu'l colle la chieſa di S. Pietro à Montorio, doue ſon frati di S. Franceſco. E dicono che ſia queſto colle ſtato chiamato aureo (per ciò che di Monte aureo hanno poi detto Montorio) da la rena di colore di oro, che qui ſi caua; laquale non ſerue gia per altro, che per porre ſu gli ſcritti.

Preſso à S. Maria in Traſteuere è la chieſa di S. Criſogono martire, che è molto bella. Vi è quella di S. Cecilia edificata da Paſcale II. Vi è il bel monaſterio di S. Coſmo, che'l fe Papa Sisto IIII. doue ſogliono

essere sempre cento monache di gran santità, & austera uita, e la maggiore parte nobili. Vi è anco presso al campo di Giudei la chiesa e'l monasterio di S. Francesco.

Del colle Vaticano, del Circo, e Naumachia di Nerone, e de l'Obelisco di Vaticano. Cap. IX.

NOn ci resta altro che Vaticano, per recare questa descrittione de la città di Roma à fine. E però passandoui diciamo, che il colle, e'l Campo Vaticano, e'l Dio di quel luogo furono cosi detti da i Vaticinij che p uirtu di questo Iddio si soleuano in quel luogo fare. Varrone dice, che'l Dio Vaticano è quello, che ha la deità, e potesta ne le prime uoci de l'huomo; onde i bambini tosto, che nascono, isprimono il principio de la uoce di questo Dio, che è Va. Il perche uogliono, che su la cima di questo colle fusse gia il tempio del Dio Vaticano. Ses. Pompeio attribuisce questo nome al luogo, perche i Romani ne cacciassero i Toscani, per conseglio de' Vati cio è de gli indouini. Si stende questo colle da questa parte, che s'habita, molto in lungo, e quasi fin presso à ponte Molle. La ualle, che resta tra lui, e'l fiume, è stata chiamata la Valle, ò il Campo Vaticano. Fu questo luogo primieramente (come s'è gia detto nel primo) cinto di mura da Leone IIII. Onde ne fu da lui chiamato un tempo la città Leonina. Qui fu, come s'è anco detto, la strada, e'l territorio trionfale.

Scriue Tacito, che Nerone *fece un rinchiuſo ne la Valle di Vaticano, per maneggiarui i caualli, doue egli in habito di carrettiero meſcolato tra la plebe celebrò i giuochi Circenſi; e che diede gli orti ſuoi, che qui haueua, perche ui fuſſero uariamẽte tormẽtati i Chriſtiani, attribuendoli (p colorir la ſua crudeltà) che eßi fuſſero ſtati principio, e cagione d'attaccare quel fuoco ne la città, che coſi la bruſciò. Vogliono, ch'egli anco faceſſe un ſtagno nauale (che chiamauano Naumachia) per far ui giuochi di barche, preßo al colle, onde ſi ua hora à porta Pertuſa. Onde ne la uita di S. Pietro ſi legge, che gli fu edificata la chieſa preßo à la Naumachia: e lo ſpedale, che Papa Leone III. edificò à frõte à la chieſa di S. Andrea, e di S. Petronilla, è ſtato anco chiamato lo ſpedale à Naumachia.*

Pone Plinio l'Obeliſco *di Vaticano nel Circo di Nerone. Queſto Obeliſco ſi uede hoggi ſolo in piè in Roma di tanti, che ue ne furono. Egli è poſto preßo à S. Pietro ſu la ſtrada trionfale. Scriue Plinio, che quel la naue, che portò d'Aleßandria queſto Obeliſco, fu la maggiore, che ſi uedeße mai in mare, il cui albero era coſi grande, che à pena l'abbracciauano quattro huomini. Il quale uaſcello fu poi dall'Imp. Claudio affogato in mare, allhora che egli uuole fondare il porto ſu la foce del Teuere. E' queſto Obeliſco nel piu largo d'ogni ſuo lato IX. piedi. La ſua altezza è di piedi LXXXI. & è tutto d'un pezzo. La ſua baſi è di piu pezzi, & è hoggi tutta couerta dal terreno, è alta piedi XXVIII. e mezzo.*

e mezzo. Ha ne la cima una palla indorata, doue il uolgo dice, che siano le pclui di Cesare. Il chiamano uolgarmente hoggi la Aguglia di S. Pietro, per essere à la chiesa di questo santo uicina. Ha giù nelle due sue facie oppositе un medesimo titolo, che è questo.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO.

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO.

SACRVM.

Del Tempio d'Apolline, e di Marte, e della chiesa di S. Pietro, e delle opre antiche, che si ueggono in Beluedere. Cap. X.

IN Vaticano dice Plinio, che fu innazi che fusse Roma, un'arbore d'elice con una inscrittione di lettere Toscane in brõzo, e che era tenuta in molta riuerẽza, e deuotione. Qui uogliono alcuni, che fusse poi drizzato ad Apolline il tempio, che fu doue è hora la chiesotta di S. Petronella; come dicono anco che Marte hebbe il tempio, doue è hora su la strada trionfale la chiesa di S. Maria delle febri. Or à lato al tempio d'Apolline il gran Costãtino edificò da fondamenti la bella chiesa di S. Pietro, che hora si uede, e dicono, che in honore de li XII. apostoli portasse egli XII. corbe di terreno in collo nel farsi i fondamenti di questo tempio. Papa Honorio I. couerse questa chiesa di tegole indora-

te,che egli tolse dal Campidoglio,che ne l'haueua Q. Catullo couerto,come s'è detto di sopra.Et hora anco (come dicono)se ne uede alcuna in S.Pietro.La pittura della fluttuante nauicella di Musaico,che nel cortiglio del tempio si uede,fu da Giotto Fiorentino eccellente maestro lauorata,e commessa di Musaico.Le porte di S.Pietro erano prima d'argento.Papa Eugenio IIII. le fe fare di bronzo(come hora si ueggono)e scolpirui le nationi che egli à la chiesa Romana riconciliò, come furono gli Armeni,i Greci,gli Etiopi,i Giacomini,& altri tali.In questo Cortiglio si uede un pomo di pigna grossissimo di bronzo con certi pauoni pure di bronzo assai belli,che uogliono che già fussero per uno ornamento nel sepolcro de gli Scipioni. Dentro la chiesa ui è il santo Sudario, il ferro della lancia, che aprì il costato di nostro Signore.Vi è la testa di S.Andrea,i corpi di San Simone e Giuda,con infinite altre reliquie.Vi sono due pari statue di bronzo di S.Pietro; l'una delle quali uogliono alcuni,che fusse già di Giouue Capitolino.Nella capella de li Canonici è un sepolcro dl bronzo di Papa Sisto IIII. con tanto artificio,e cosi alla grande fatto che puo stare à fronte con le opere antiche.Ma chi potrebbe uenire mai à capo delle tante e cosi belle cose,che sono in San Pietro?

Nel mese di Febraro del XLIIII. ne la cappella del Re di Francia,che in San Pietro si edifica secondo il nuouo modello, che Papa Giulio secondo disegnò,si è ritrouata cauandosi,una arca di marmo;che da le cose

che ui ſono ſtate ritrouate dentro, ſi è chiaramente co= nosciuto, che fuße queſto un ſepolcro di Maria moglie de l'Imperatore Honorio: del corpo morto non ui auã zaua altro che i denti, i capelli, e le duo oßa delle gam= be. De la ueſta, che era inteſta d'oro, e de l'ornamen= to de la teſta, che era un panno di ſeta e di oro, ſi cauò fundendoſi da X L. libre di oro finißimo. Vi era dentro l'arca una ſcatola d'argẽto rotta in tre ò quattro pez zi, & era lunga un piede e mezzo & alta da un pal= mo con molte coſe dentro, che noi particolarmente di= remo. Vi erano uaſi e diuerſi pezzi di criſtallo fra grandi e piccoli X X X. fra li quali ui erano come due tazze non molto grandi, l'una ritonda, l'altra di figu= ra ouale con figurette di mezzo cauo belliſſime: et una lumaca pure di criſtallo acconcia in una lucerna con oro fino, del quale ne è prima coperta la bocca de la lumaca, reſtandoui ſolo un buco in mezzo da porui l'o glio: à lato al qual buco ſi uede con un chiodo confitta una moſca d'oro mobile, che cuopre, e diſcuopre il bu= co. Vi è poi medeſimamente di oro la punta col pippio da porui lo ſtoppino, tirato in lungo & acu= to con belliſſima gratia; & in modo col criſtallo attac cato, che ui pare nato inſieme: E coſi è anco ben fatto il couerchio di ſopra. La forma de la lumaca è come un conchiglio groſſo marino girato intorno con le ſue pũ te per tutto; le quali in queſto uaſo ſono liſcie e dolciſſi me, per eſſere il criſtallo ben lauorato. Vi erano an= cho uaſi e diuerſi pezzi di Agata con certi animaletti,

fra tutti VIII. e fra loro duo uasi bellissimi, l'uno come una di quelle ampolle di uetro grandi e piatte da tenerui oglio, ò altro simile liquore, in modo fatta e così bella e sottile, che è una marauiglia à mirarla; l'altro è fatto à guisa d'una di quelle schiumarole col suo manico in su lungo, che usano di rame in Roma per cauare l'acqua da le bittine: e uogliono, che fosse un uaso, che usauano gli antichi ne' sacrificij. Appresso ui erano quattro uasetti d'oro di diuerse sorti: & un'altro uasetto d'oro di forma ouale col suo couerchio con gioie à torno: Vn core d'oro picciolo, che fu un pendente, con sei gioiette incassate. Vn fermaglio di oro con cinque gioie di diuerse sorti legateui dentro: & XXIIII. altri fermagli di oro di diuerse sorti con uarie gioie incassate in essi. EXLVIII. fra anelli e uerghette di oro di diuerse maniere, & un di loro di osso rosso con diuerse pietre. E tre animaletti di osso rosso. Vi erano ancho duo pendenti da orecchie di smeraldo, ò plasma con duo hiacinti: Quattro crocette con pietre rosse, e uerdi: Vn pendente in forma di un grappo di uua, fatto di pietre paonazze: Otto altri pendenti piccioli di oro di diuerse sorti cõ uarie pietre inchiastrate: Tre altre crocette di oro con certi smeraldi incassati: Vn pezzo d'una collana picciola sottile con certe pietre uerdi infilzate: Vn'altr acollanina d'oro con XXII. paternostri di plasma: Vn'altra collanina con IX. paternostri di zaffiri tagliati à mandorle: Vn'altra collanina d'oro tirato raccolto rotta in quattro pezzi:

Duo bottoncini di oro: Quattordici magliette di oro. Tre altre crocette con certi ſmeraldi: & un tondo di oro, come uno Agnus dei con queſte lettere intorno STILICO VIVAT. Duo manichi di oro con certe pietre uerdi, e roſſe: Due agucchie groſſe, ò ſtiletti per rizzaſina, l'uno di oro lungo preſſo à un palmo con queſte parole ſcritte DOMINVS HONORIVS. DOMINA MARIA. L'altro d'argento ſenza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di ſmeraldi, e di altre pietre. Vi erano chiodi d'argento parte piani, parte di rileuo, che inchiodauano un couerchio d'argento ſopra una caſetta. Vi era una laminetta d'oro con queſte parole ſcritte anzi ſcalpite in greco; MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL. Habbiamo particularmente deſcritte tutte queſte coſe, perche Claudiano poeta di quel tempo accenna, che foſſero à la Imperatrice Maria da l'Imp. Honorio ſuo ſpoſo mandati rari duoni; che potrebbono perauentura eſſere ſtati la maggior parte di queſte coſe: le parole proprie di quel poeta ſon queſte;

Iam munera nuptæ
Præparat, & pulchros Mariæ, ſed luce minores
Eligit ornatus; quicquid uenerabilis olim
Liuia, diuorumq; murus geſſere ſuperbæ.

Simmaco I. ò, come altri uogliono, Nicola III. cominciò à fabricare quiui il palagio de li Pontefici, che è ſtato poi tanto alla grande da gli altri accreſciuto. Ma chi piu uogliono che ui habbia fatto, fu Nicola V.

e Siſto IIII.& Innocentio VIII.Giulio II. e Leone X. u'hanno medeſimamente fatto molto:e Giulio, ſe non moria coſi toſto,era per farui gran coſe. Qui ſi uede la capella depinta per mano di Michel'Agnelo, che garreggia con le opre antiche: e medeſimamente le merauiglioſe pitture del diuino Raphaele d'Vrbino fatte à tempo di Leone X.che ſono un ſopremo ornamento de le camere del Pontifice.

Con queſti edifici han congiunto quegli delitioſi luoghi, e giardini, che da la loro bella e piaceuole uiſta chiamano Beluedere. Doue ſi tengono hoggi riposte molte eccellenti opere antiche di bianchiſſimo marmo, che ſono ſtate in diuerſi luoghi della città ritrouate, come è il ſimulacro del Nilo,alquale ſono d'ogni intorno rane,lucerte,& altre uarie maniere di animali, che in quel fiume naſcono,il qual marmo fu ritrouato ne gli anni à dietro,preſſo à S.Stefano cognominato di Caco. Vi è il ſimulacro del Teuere co' due bambini Romolo, e Remo,che pare che ciancino con le mammelle della lupa,che lor dià il latte. Vi è una ſtatua di Apolline cõ lo ſuo arco,e ſaette. Vi è Venere, che mira un piccolo Cupidine,che le è à lato. Vi è Cleopatra, che pare à punto,che uenga meno,e ſi tramortiſca. Vi è quel tanto celebrato Laocoonte co' due ſuoi figliuoletti auinchiati con uari giri da due ſerpenti: & è tutto queſto lauoro d'un marmo ſolo intiero, come s'è detto di ſopra. E Plinio dice che queſta opera era da douerſi à qual ſi uoglia altra ò ſcultura ò pittura antica antepor

re. Fu ritrouato su l'Esquilie, come s'è detto, presso le Terme di Tito, ò nel suo Palagio, doue dice Plinio, che à suo tempo era.

Del Sepolcro di Adriano, e dello Spedale di S. Spirito in Sassia. Cap. XI.

ELio Adriano, e come Spartiano scriue, edificò presso al Teuere un sepolcro, che da lui fu poi chiamato il monumento, ò la mole di Adriano, perche essendo gia pieno il Mausoleo di Augusto, uolle à se, et à gli altri principi, che li doueuano succedere, prouedere di sepoltura. Egli fu il primo, che ui fusse sepolto, e poi appresso le ceneri anco di tutti gli altri Antonini, che'l seguirono nella dignità dell'Imp. come ui si leggono anco hoggi molti Epitafi antichi, che'l fanno chiaro. Scriue Procopio, che'l primo circuito istrinseco di questa fabrica, era di forma quadrata di marmi di Paro, e con somma diligenza, e maestria fatto: e che nel mezzo di questo giro era poi uno edificio tondo altissimo, e cosi ampio, che non si giugneua con un trar di sasso da un canto à l'altro. E fu di opera Dorica, per essere la piu robusta di tutte le altre: E fu ottimo giudicio à fare elettion di tale opera. Hora l'hanno ridotta in forma di castello, e di fortellezza: E Bonifacio IX. fu il primo, che cominciasse à fortificarla: Poi gli altri Pontefici il seguirono di mano in mano. Ma Alessandro VI. l'ha con fosse, con difese, con artigliarie, e

con buone guardie fatta quasi inespugnabile. Perche à tempo che S. Gregorio ordinò le letanie, e che andaua con tutto il Clero, e co'l popolo in processione à S. Pietro, fu uisto nella cima di questo luogo uno Angelo, che riponeua nel fodro una spada sanguinosa (quasi che nostro Signore si placasse) è stata poi sempre questa Mole chiamata il castello S. Angelo. Fu chiamata anco un tempo il castello di Crescentio, da un certo Crescentio che se ne insignorì, e la tenne un tempo, finche fidandosi di que' Germani, che uel teneuano assediato, e perciò ponendosi loro in mano, fu da lor crudelmente tagliato à pezzi. Vogliono, che per la cima di questa Mole d'ogni intorno fussero gia statue grandi di caualli, e di huomini, e di carrette con grande artificio fatte, e che poi nella guerra de Gotti fussero tutte, parte intiere, parte à pezzi, e rotte gittate giu da quelli, che guardauano il luogo sopra al nemico. Quando Alessandro VI. fortificò questo luogo, cauandosi giu nelle fosse molto alto, ui furono ritrouati alcuni capi, e frammenti di queste statue.

Presso al Teuere su la strada trionfale è il bello Spedale di San Spirito in Sassia edificato da fondamenti da Innocentio III. con molte entrate per souenirne à gli infermi, à i pellegrini, & à que' putti de' quali nõ si sa il padre. Papa Sisto IIII. l'ampliò poi, e gli accrebbe le entrate. Fu cognominato in Sassia da i Sassoni populi della Germania, che ui habitarono un tẽpo, onde ne fu gia tutto questo luogo chiamato il Vico de Sasso

mi, co'l quale Vico fu gia congiunta anco la ſtrada de Longobardi coſi detta da queſta natione, che anco ui habitò, doppo che Carlo Magno raſſettò le coſe de' Longobardi in Italia.

De l'acqua Sabatina, del ſepolcro di Scipione, e de' Prati Quintij. Cap. XII.

DAl Lago Sabatino, che hora chiamano dell'Anguillara, ueniua in Vaticano l'acqua Sabatina, della quale dicono, che infino ad hoggi ſi uegga un ruinoſo acquedotto fuori della porta di San Pancratio. Queſta acqua Papa Adriano I. riconduſſe con gran diſpeſa in San Pietro, come infino ad hoggi ſe ne uede giu nella piazza zampillare un fonte.

Fra San Pietro e'l caſtello Santo Angelo fu quaſi nel mezzo della ſtrada una gran fabrica fatta à guiſa di Piramide, ò di Meta, che Papa Aleßandro VI. diſfece e leuò del tutto uia, ſi per drizzare e fare bella la ſtrada dal palazzo al caſtello, come anco per torre di nanzi al caſtel queſto oſtacolo: perciò che ui potea bẽ ſtare ſicura dietro una groſſa ſquadra di ſoldati. I bei marmi, che adornauano gia queſta meta, dicono, che ne fuſſero tolti da Papa Dono I. per laſtricarne il cortiglio della chieſa di San Pietro. Vogliono alcuni, che queſto fuſſe il ſepolcro di Scipione Africano moſſi da le parole di Acrone, il quale ſcriue, che eſſendo ſtata uinta Cartagine dal ualore di Scipione, e ribellandoſi

Cartaginesi di nuouo, hebbero Romani uno Oracolo, che haueſſero douuto drizzare à Scipione un ſepolcro, che haueße riguardato uerſo Cartagine. Onde ſeguita, che furono cauate le ceneri di Scipione dalla Piramide, che era in Vaticano e portate nel ſepolcro, che gli edificarono giu al porto dirimpetto à Cartagine. Ma egli fu (come s'è gia detto nel primo) ſu la ſtrada Appia il ſepolcro de gli Scipioni. La forma, ò la effigie di queſta meta inſieme con quella del caſtel S. Angelo, ſi uede hora iſcolpita nella porta di bronzo della chieſa di S. Pietro.

I Prati Quintij furono nel Campo Vaticano, che ſi troua uſcendoſi dalla porta di Borgo, che è ſotto il caſtello, nella campagna aperta. Non ſono molto dal caſtello lontani, & infino ad hoggi ui chiamano i Prati. Questo terreno di Quintio Cincinnato dice Plinio, che erano quattro moggi; e che ſtaua Cincinnato arando queſto ſuo campo, quando li mandò il Senato la bacchetta della dittatura.

In queſto campo iſteßo che ſi ſtende molto in lungo fra il Teuere, e'l monte iſteßo di Vaticano, ſi ueggono hoggi preßo à i Prati Quintij, alcuni ueſtigi antichi; che per quello, che dimoſtrano, ui fu gia un circo, ò uno Hippodromo, cio è luogo da maneggiare, e correre i caualli.

Delle XIIII. regioni della città, & à quali di loro le IX. acque, che ueniuano in Roma, ſeruißero.

Cap. XIII.

PErche ragionandosi delle acque, che ueniuano in Roma per acquedotti, s'è tocco in quante, e quali regioni della città seruisse ciascuna, è bene che si faccia chiaro quali queste regioni fussero, e quante. Ella era anticamente la città di Roma diuisa tutta in XIIII. regioni. E senza che Plinio, & altri scrittori antichi apertamente il dicono, si legge anco infino ad hoggi un titolo à questo proposito, in un marmo, che nel Cãpidoglio nella loggia del palagio de li Conseruatori si uede, & è à questo modo.

IMP. CAESARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVAE NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XX. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIIII.

Erano dunque queste breuemente le XIIII. regioni della città, la prima era chiamata la Porta Capena dalla porta, alla quale era questa regione uicina; e conteneua in se il Celiolo, con una particella del Celio, e della ualletta, che gli era appresso, e si stendeua anco al quanto fuori della città. Il che non faceua alcuna delle altre regioni restanti.

La seconda era chiamata Celimontana, e conteneua in se il resto del monte Celio.

La terza era chiamata Iside, e Serapide, & occupaua l'Anfiteatro con una parte delle Esquilie, doue era-

no le Terme di Tito, di Traiano, di Filippo, & insieme anco Suburra.

La quarta chiamauano il tempio della Pace. Questa era stretta, ma lunga alquanto, e si stendeua tra il Palatino, e l'Esquilie; e si confondeua un poco con la terza gia detta, perche conteneua in se la uia sacra co'l tempio della pace, di Faustina, di Tellure, il Foro Transitorio, il Tigillo Sororio, & una parte delle Carine.

La quinta era la Esquilina, che occupaua tutto il resto di questo colle co'l campo Esquilino, con la torre, e gli horti di Mecenate, & insieme il uicino colle, e campo Viminale.

La sesta era l'Altasemita, et occupaua tutto il Quirinale con le Terme di Dioclitiano, e con gran parte della ualle, che è tra questo colle, e quel de gli Hortoli.

La Settima chiamauano la uia Lata, che sopra questa uia Lata si stendeua dalle radici del colle de gl'Hortoli al campo di Agrippa, e fin presso al Foro di Traiano.

L'ottaua era il Foro Romano, che tutto questo Foro abbracciaua con quel di Cesare, di Augusto, di Traiano, con tutta la ualle, che tra il Campidoglio, e'l Palatino si stende, insieme co'l Foro Boario, co'l Piscario, co'l Vico Iugario, e co'l Campidoglio istesso.

La nona era chiamata il Circo Flaminio, ch'abbracciaua il Teatro di Marcello, quel di Balbo, quel di Põpeio, il Panteone, la uilla Publica, con gran parte del

Campo Martio.

La decima era chiamata il Palazzo, che conteneua in se tutto il Palatino.

La undecima era il Circo Massimo, che comprendeua questo Circo co' luoghi, che sono fino alla porta Trigemina, & alle Saline, & insieme il Foro Olitorio.

La duodecima era la Piscina publica, che era assai piccola, e conteneua in se quel poco di spatio, che è dopo il Circo Massimo uerso l'Auentino, intanto che abbracciaua, anco le Terme di Antonino Caracalla.

La terzadecima era l'Auentino, che tutto questo colle abbracciaua.

La quartadecima & ultima era quella di Trasteuere, che tutto quello spatio insieme co'l Ianicolo, con una parte di Vaticano, e con l'Isola di Gioue comprendeua.

Ma piu particolarmente Pub. Vittore de' luoghi di queste regioni tratta. A noi basta hauerle solo accennate, per quanto al nostro proposito fa. Replicando dunque breuemente à quante e quali regioni si stendessero le acque, che uenuano in Roma per acquedotti, diciamo cosi.

L'Aniene nnouo, e l'acqua Claudia, che dentro la città si confondeuano insieme, diuise in XCII. castelletti si compartiuano à l'uso di tutte XIIII. le regioni della città.

La Iulia diuisa in XVII. castelli nella città, si daua à queste VII. regioni, alla II. alla III. alla V. alla VI.

alla VIII. alla X. alla XII.

La Tepula compartita in XIIII. castelli, seruiua à queste quattro regioni, alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII.

La Martia si diuideua in LI. castelli, & era ad uso di queste sette regioni, della III. della IIII. della V. della VI. della VIII. della IX. della XIIII.

L'Aniene Vecchio diuiso in XXXV. castelli, si daua à IX. regioni della città, alla I. alla III. alla IIII. alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIIII.

La Vergine si diuideua in XVIII. castelli, e seruiua à queste tre sole regioni, alla VII. alla VIII. alla. XIIII.

La Appia partita in XX. castelli, seruiua ad VIII. regioni, che erano, la II. la V. la VIII. la IX. la XI. la XII. la XIII. la XIIII.

La Alsietina poi seruiua tutta solo in Trasteuere.

SOMMARIA DECHIARATIONE de li Titoli, & Epitafi antichi, che in questa opera sono.



ON era necessario per li dotti prendere questa fatica, perche gli intendono molto bene; ma ui sono di quelli che non intendono, & hanno caro di sapere quello che dire si uogliano. Si dirà dunque il sentimento solo de' titoli, che gia non s'ha ad insegnare loro qui la grammatica.

A car. 8. si legge un titolo, che cominciaua, COLLEGIVM AVGVR.

Dice che il Collegio de gli Auguri diede ordine, e procurò, che con l'autorità, e mezzo di Adriano Imp. fussero i termini del Pomerio resi e riposti nel luogo loro.

Quel F. uuol dire Filio, perche egli fu figliuolo di Traiano cognominato Partico, e nepote di Nerua.

Quel AVG. uol dire Augusto.

Quel PONT. MAX. uuol dire Pontifice Maximo.

Quel TRIB. POT. V. uuol dire Tribunitia Potestate Quintum, cio è, cinque uolte Tribuno.

Quel COS. III. uuol dire, Consule tertium, cio è

tre uolte Consolo.

Quel PROCOS. uuol dire Proconsule. Tutti queſti ſono titoli e dignità di Adriano. Queſte iſteſſe breuiature ſeruiranno ne gli altri titoli.

A car. 9. comincia VTIQVE EI.

Dice, che li ſia lecito ampliare i termini del Pomerio, eſſendoui l'utile della Rep. coſi come fu gia lecito à Tito Claudio Imperatore.

A car. 9. comincia TI. CLAVDIVS.

Dice, che Tito Claudio figliuolo di Druſo hauendo accreſciuti i confini del popolo di Roma, ampliò, e terminò il Pomerio.

Quel IMP. uuol dire Imperator, cio è che eſſo era ſtato Capitano XVI. uolte.

Quel P. P. uuol dire Pater Patriæ, cio è Padre della Patria. Il reſto ſono altri ſuoi titoli, come s'è detto di ſopra.

A car. 13. comincia IMPERANTE DN.

Dice, che ſotto l'Imperio di Giuſtiniano, Narſete glorioſiſſimo caualliero, e Patritio, uinti che hebbe con merauiglioſa celerita i Gotti, e i loro Re, e reſa à Roma & à tutta Italia la liberta, nettò il letto di quel fiume, e ui rifece in miglior forma, che prima non era, il ponte ſu la ſtrada Salaria, che era ſtato dal Tiranno Totila rouinato à fatto.

Quaſi il medeſimo ſentimento è quello de i uerſi, che ſeguitano, cio è che come Narſete uinſe i fieri Gotti, coſi poſe anco al fiume il giogo, e fe che ui ſi poteſſe

per

per lo ſuo ponte caminare ſopra.

Quel AN N. uuol dire Annis, cio è che nel 39. anno dell'Imperio di Giuſtiniano, (che tanti anni fu Imp.) fece Narſete il ponte.

A car. 24. comincia IMPP. CAESS.

Dice che'l Senato e'l popolo di Roma drizzarono le ſtatue ad Arcadio & Honorio Imperatori, p̄ hauere à perſuaſione di Stilicone riſtaurate le mura, le torri, e le porte della citta cauandone fuora una gran copia di calcinacci: e conclude, che di queſto lauoro delle ſtatue hebbe cura Macrobio Longiano perſona di molta autorità.

Quelle prime quattro lettere di ſopra, dicono Senatus Populusq; Romanus.

Quel IMPP. CAESS. DD. NN. uuol dire, Imperatoribus Ceſaribus dominis noſtris.

Quel AVGG. uuol dire Auguſtis.

Quel V. C. che ui è due uolte, uuol dire Viri Conſularis, e Viro Conſulare, benche poſſa dire anco Viro Claro. il primo ſerue à Stilicone, il ſecondo à Flauio Macrobio.

A car. 28. comincia. IMP. CAESARI.

Dice che il Senato decretò quello honore (non ſi dice gia che) à l'Imp. Veſpaſiano, perche egli haueſſe à ſue ſpeſe rinconcie le ſtrade della città, che per negligenza de' tempi paſſati erano tutte guaſte.

Quel S. C. uuol dire Senatuſconſultum.

Quel DES. uuol dire, Deſignato IIII. Il reſto è

chiaro per quel, che s'è detto di sopra.

A car. 29. comincia. Q. LVTATIVM.

Di che Q. Lutatio, e Qu. Catulo fecero fare del lor proprio un certo edificio nel Campidoglio. Quelle prime parole si spianano à questo modo. Quintum Lutatium Quinti Filium, Quintum Catullum.

A car. 33. comincia. M. ORATIVS.

Dice che Oratio Consolo dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno doppo che furono i Re cacciati di Roma, e che la solennità di porre ogn'anno il chiodo annale, fu trasferita da li Consoli à li Dittatori, perche la auttorità di costoro era maggiore.

A car. 40. comincia. C. CALPETANVS.

Dice che Calpetano, e gli altri che qui si nominano, Curatori di quegli scritti publici, fecero fare quello, (del quale non si fa qui però mentione particolare.)

Quelle due ultime parole, dicono, Faciendum curauerunt.

Quelle altre lettere nel mezzo, dicono. Caius, Sextus, Marcus, Titus.

A car. 44. comincia FL. MANILIAE.

Dice che Emilio e Rufino fratelli di Manilia abadessa Vestale, e Siluano & Hireneo figliuoli della sorella di lei, li drizzarono quel sepolcro ò statua, che si fosse; & in lode di questa Abadessa; dice che il Senato lodò, & approbò la gran santimonia di lei, i disciplinati, e riuerendi costumi, e la desta uigilanza e cura delle cose della religione.

Nel seguente Epitafio.

Dice che Ottauia honorata monaca di Vesta drizzò quel sepolcro, ò statua, che dedicata che fusse; à Clelia Claudiana Abadessa Vestale religiosissima, & humanissima donna.

Quel V V. MAX. uuol dire, Virgini Vestali Maxime.

Quel S S. uuol dire, Sanctissimis.

A car. 48. comincia, S ALVIS DD.

Dice che il secretario del popolo di Roma, che era stato istituito da Flauio Annio, e poi cõsumato dal fuoco, fu rifatto, e recato nel suo antico stato da Eugario Epifania persona di molta autorità.

Quel PRAEF. VRB. uuol dire Præfectus Vrbis, che era una gran degnità.

A car. 48. Comincia. D. N. CONSTANTINO.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma, per honorarne l'Imperatore Costantino, che haueua molto la Rep. Romana ampliata, rifecero, e recarono in piu bella e splendida forma il tempio di Concordia, che se ne era gia per l'antichità mezzo caduto, e rouinato.

Quel D. N. uuol dire Domino nostro.

A car. 49. Comincia. C. AVILIVS.

Non dice altro l'un titolo e l'altro, che quiui era, se non che costoro, che qui si nominano, fecero del proprio loro danaio, & ornarono la scola, che cosi chiamano quel luogo, che essi à i notai, scrittori e banditori drizzarono.

Quel AVG. L. uuol dire Augusti libertus.
Quel CVR. Curator. Quel A. Aulus. Quel. L. Lucius.

A car. 49. comincia. FLAVIO.

Dice, che per decreto del Senato fu qui drizzata uua statua à Flauio Stilicone. Il resto sono tutti titoli honorati di Stilicone, cosi delle cose, che fatte hauea, come del suo gran parentado e sangue, perciò che essendo esso stato progenero del primo Teodosio haueua poi data sua figlia à l'Imp. Honorio per moglie.

A car. 50. comincia IMP. CAES.

Dice in effetto, che il Senato e'l popolo di Roma drizzò quell'arco à questi duo Imperatori L. Settimio Seuero Pertinace, e M. Aurelio Antonino, per hauere costoro per mezzo delle loro uirtu, ampliato sommamente l'Imperio di Roma. Il resto è solo una schiera de li titoli di questi Principi, e le breuiature che ui sono si sono tocche di sopra.

A car 55. comincia. EX AVTORITATE.

Dice, che Messio Rustico Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordine di Adriano Imp. figliuolo di Traiano, e nepote di Nerua, nettando la ripa de' calcinacci, che la riempiua no, la restituì nel precedente termine, per cento quindeci piedi e mezzo.

Nell'altro seguente.

Dice, che Iulio Feroce Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordi=

ne di Adriano Imperatore nettò de' calcinacci la ripa, e la terminò col proßimo cippo per 386. piedi e mezo.

Quel R. R. uuol dire, Ruderibus Reiectis. cio è gittati uia i calcinacci.

Quel P E D. uuol dire pedes, quel S. uuol dire, Semis.

A car. 65. comincia, S E N A T V S.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma drizzò à Tito Veßpaßiano quell'arco.

Nel ßeguente poi.

Dice il medeßimo, ponendoui gli honorati titoli di queßo Principe, e come disfece, & quaßi anullò la natione de Giudei, e la città di Gierußalem, che era ßata prima da tanti gran Capitani, e Re ßempre tentata in uano, ò laßciata ßtare ßenza tentarla.

A car. 73. comincia. C L A V D I O C L A V D I A N O.

Dice, che Arcadio & Honorio felicißimi, e dottißimi Imperatori à prieghi del Senato drizzarono nel Foro di Traiano una ßatua à Claudiano Poeta, benche i ßuoi degni uerßi baßtaßßero à farlo eternamente uiuere.

A car. 73. comincia I M P. C AE S A R I.

Dice, che il Senato e'l popolo di Roma drizzarono queßo merauiglioßo lauoro à l'Imp. Traiano figliuolo di Nerua, per conoßcere quanto era alto il colle, che era ßato di queßo luogo tolto uia, e ßpianato.

Quel GER M. uuol dire Germanico. Il resto sono i titoli già spianati di sopra.

A car. 74. comincia C. POBLICIO.

Dice, che per decreto del Senato, e per ordine del popolo, fu à C. Poblicio Bibulo dato del publico quel luogo, doue si fussero esso e i posteri suoi potuto sepelire, per honorarne il ualore di lui.

Quel AE D. P L. uuol dire, Ædili Plebis.

A car. 81. comincia C. CESTIVS.

Dice questo in effetto, che iui fusse sepolto C. Cestio Epulone. E che fusse quel lauoro in CCCXXX. di compiuto, à parere di quelli, che iui si nominano.

Quel PR. TR. P L. uuol dire, Prætor, Tribunus Plebis, che erano le dignità di Cestio.

A car. 81. comincia NVM.

Dice, che M. Lorino Fortunato consecrò quel luogo al Genio conseruatore de i granai Galbiani.

A car. 85. comincia SILVANO.

Dice, che L. Vallio per un uoto fece e dedicò il portico à Siluano, essendo Pisone e Bolano Consoli.

Quel CAL. APR. dice, Calendis Aprilibus, che uuol dire, il primo di Aprile.

A car. 88. comincia IMP. CAES. L. SEP.

Dice, che gli argentieri, e i mercatanti di quel luogo Boario drizzarono quell'arco à l'Imp. Settimio Seuero, à l'Imp. M. Aurelio, & alla Imperatrice Iulia madre di M. Aurelio; come affettionati di questi Principi.

Le tante uoci, che sono in questo titolo, sono gli honorati cognomi di questi Principi, per le nationi soggiogate e uinte, come Arabico, Adiabenico, Partico, e simili.

Le abbreuiationi, che ui sono, sono note per le altre già tocche di sopra.

A car. 89. comincia DEO HERCVLI.

Dice, che coloro che qui si nominano, drizzarono (quello che si fusse) ad Hercole inuitto.

A car. 94. comincia IMP. CAES. FL.

Dice, che il Senato, e'l popolo di Roma drizzarono à l'Imp. Costantino questo arco, per hauere quasi diuinamente in un tempo uinto, e disfatto il Tiranno con tutti i suoi. E fu presso à Ponte molle.

Quel VOTIS. X. & VOTIS. XX. significa e mostra i uoti, che si soleuano da questi Principi ne' gran pericoli fare.

A car. 97. comincia, SAECVLO.

Dice in effetto, che nel felice secolo Isia consacra (quello, che appartiene) à la Dea Iside.

Il seguente titolo.

Dice, che li Dei della Romana Rep. rechino à fine i desiderij del Pontefice, & hauendo col cenno solo sottoposti i Regni à l'Imperio di Roma, uogliano anco ne' bisogni prestarli il lor secreto fauore.

A car. 101. comincia CLEMENTI.

Dice, che Claudia Sabati haueua drizzato il sepolcro à quel Clemente Castellario de l'acqua Claudia, &

à ſe anco, & à tutti i ſuoi.

Quel D. M. uuol dire Dijs Manibus, quaſi à li Dei ſotterranei, che era il titolo de' ſepolcri.

Quel N. può dire Noſtro, può dire Nobili, può dire Nepoti.

A car. 102. comincia, TI. CLAVDIVS.

Dice, che l'Imp. Claudio recò due acque à ſue ſpeſe in Roma, la Claudia da due fonti l'uno chiamato Ceruleo, l'altro Curtio, per 35. miglia di lungo, e l'Aniene nuouo per 42. miglia. Appreſſo.

Dice, che l'Imp. Veſpaſiano, eſſendo quaſi perdute le acque, che haueua Claudio recate nella città, cio è la Curtia, e la Cerulea, à ſue ſpeſe ue le riconduſſe di nuouo. Appreſſo.

Dice, che Tito Veſpaſiano, perche l'acqua Curtia e la Cerulea, che haueа prima Claudio, e poi Veſpaſiano ſuo padre recate nella citta, erano guaſte tutte, e mezzo perdute, egli à le ſue ſpeſe con uno nuouo acquedotto ue le riconduſſe.

Le breuiature, che ui ſono, per le gia dette di ſopra, ſono aſſai chiare.

Il reſto ſono honorati titoli di queſti Principi.

A car. 102. comincia P. COR. P. F.

Dice in effetto, che Cornelio Dolabella Conſolo, e G. Iunio Sillano Flamine Martiale fecero per ordine del Senato tutto quello lauoro.

Publius Cornelius Publij filius, dicono le prime lettre, le altre ſono chiare.

A car. 109. comincia, GALIENO.

Dice, che M. Aurelio Vittore dedicò quello arco à l'Imperatore Galieno, la cui inuitta uirtu era solo dalla pietà stata uinta, per eßere affettionatißimo della maestà di lui.

A car. 113. comincia, IMP. CAESAR DIVI.

Dice, che Augusto rifece i canali di tutte le acque della città.

Nel secondo Titolo, perche sono tre, l'uno doppo l'altro.

Dice, che l'Imp. M. Aurelio ricondusse nella città l'acqua Martia, che era suiata altroue, purgando il fonte, dandole un'altra acqua nuoua, e cauando anco i monti, per recarla in Roma.

Nel terzo.

Dice, che Tito Vespasiano rifece l'acquedotto de l'acqua Martia, che se ne era per la antichità caduto, e ricondusse l'acqua, che hormai non era piu in niuno uso, nella città.

A car. 115. comincia, CONSTANTINVS.

Dice, che quelli Imperatori, che qui si nominano, ornarono, e dedicarono quelle Terme.

A car. 118. comincia, POTENTISSIMA.

Dice, che la maggior dote, che poßa un principe hauere, si è la liberalità, e la clemenza.

A car. 119. comincia, PETRONIVS.

Dice, che Petronio Perpenna con una poca spesa

che li deputò il Senato, rifece e recò ne l'antico suo ſplendore le Terme di Costantino, che per le guerre ciuili s'erano in modo uenute perdendo, che haueuano à tutti gli altri tolta ogni ſperanza, & animo di porui mano à conciarle.

Quel M I. uuol dire Miles. Il resto è chiaro per quel che s'è detto di ſopra.

A car. 122. comincia, M. AVRELIVS.

Dice, che Aurelio Pacoro, e Cocceio Stratocle ſacrestani del tempio di Venere, che era forſe ne gli horti di Saluſtio, dedicarono à Diana una baſi co'l pauimento di marmo.

Quel D D. uuol dire, dedicauerunt.

A car. 126. comincia, D I S. M A N.

Dice, che quello era un ſepolcro di Vlpio Martiale Liberto di Augusto, e che era ſopraſtante alle coſe de' marmi.

A car. 127. comincia, C AE S A R.

Dice, che Ceſar Auguſto recato che hebbe in potere del popolo Romano l'Egitto, dedicò quello obeliſco al Sole.

Quel D I V I. I. F. uuol dire diui Iulij Filius. Il resto è noto.

A car. 131. comincia, TI. CLAVDIVS.

Dice che l'Imp. Claudio rifece da i fondamenti di nuouo l'acquedotto della Vergine, che era gia andato per terra.

A car. 134. comincia, M. AGRIPPA.

Dice, che Marco Agrippa essendo la terza uolta Consolo fece il Panteone.

A car. 134. comincia IMP.

Dice che Settimio Seuero, e M. Aurelio, essendo per la antichita guasto il Panteone, il riconciarono.

A car. 136. Comincia IMPP.

Dice, che Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori à spese loro drizzarono quell'arco.

Quelle prime breuiature dicono, Imperatores Cæsares domini nostri perche essendo tre i principi si triplicano le lettre.

A car. 139. Comincia IMP. CAES. L.

Dice, che l'Imp. Settimio Seuero, e M. Aurelio rifecero quel portico, che era stato consumato dal fuoco.

A car. 140. Comincia, ABASCANTO.

Dice che Ascanio, e Pallante drizzarono quella memoria al padre loro Abscanto Liberto di Augusto, e sacristano del tempio di Nettunno, che era nel Circo Flaminio.

A car. 144. Comincia, EX AVCTORITA TE.

Dice, che Calpetano con l'auttorita dell'Imp. Vespasiano, essendo curatore delle ripe, e del letto del Teuere, il terminò, gettandone uia i calcinacci, che impediuano il corso del fiume fin nel uicino cippo. 174. piedi.

A car. 147. Comincia L. FABRICIVS.

Dice, ehe Fabritio curatore delle strade fe fare quel ponte. E Lepido, e Lollio Consoli l'approbaro col

mezzo d'un decreto del Senato.

Quel CVR. VIAR. *uuol dire, Curator uiarum. il resto è chiaro.*

Il seguente lungo titolo, che comincia, DOMINI.

Dice, che Valentiniano, e Valente, e Gratiano Imperatori fecero fare quel ponte per uso, e cõmodita del Senato, e popolo Romano. Il resto è chiaro, perche non sono altro che titoli honorati di questi Principi.

A car. 153. *Comincia,* DIVO CAESARI.

Dice, che fu quell'obelisco consecrato ad Augusto & à Tiberio Imp.

A car. 158. *Comincia,* IMP. CAESARI.

Dice, che i maestri de i Vichi, e delle contrade della città drizzarono (quello che era) ad Adriano Imp.

TAVOLA DE LVOGHI, CHE IN questo libro si descriuono, per alfabeto.

ABorigini pop. à ca. 3
Acque alte ò basse in Roma. 130
Acque beuute gran tempo in Roma. 130
Acque condotte gia in Roma. 157
Acque noue in Roma. 130
Acqua Alessandrina. 135
Alsietina. 151
Aniene nuouo. 17
101. 114
Aniene uecchio 17.
114
Appia. 79.
Ausetia. 112
Augusta. 113. 150
Crabra 19
di Appio. 18
Iulia. 113
Mariana. 19
Martia. 111
Sabatina. 155
Tepula. 114
Vergine 129
Agone 136
Aguglia di S. Pietro. 153
Alloggiamenti pellegrini. 99
Alloggiamenti pretorij. 21
Almone. 98
Alta semita. 120
Altare di Acca Larētia. 87
Aio loquutio. 43
Conso. 92
Dei di Samotracia 93
Gioue Elicio. 79
Gioue Pistore. 37
Gioue Vimineo. 14
Giunone Iuga. 42
Nettunno. 140
Pace. 61
Plutone 137
Settimiano. 25
Venere Murcia. 81
Anfiteatro di Claudio Imp. 129
Castrense. 100
di Tito 94

TAVOLA

Angerona Dea. 2
Aniene fiume. 14
Acquedotti di Roma. 29
Ara maßima. 89
Arbore di loto. 64
Archi di Horatio Coclite. 82
Archi di Stertinio. 90
Archi trionfali quando, e perche. 50
Arco Boario. 87
Arco Fabiano. 57
Arco di Camillo. 131
Costantino. 94
Claudio 127
Domitiano. 127
Galieno Imp. 109
Gordiano Imp. 16. 111
Gratiano Imp. 136
Santo Vito 109
Settimio Seuero .50
Tiberio Cesare 142
Tito Vesp. 64
Traiano 74
Tripoli. 127
Argileto. 86
Argini di Tarquino 7.111
Armiluſtro. 78
Arſenale in Roma. 144
Aſilo. 5.37.87
Atrio di Palazzo. 66
Atrio di Pompeio. 142
Atrio publico. 37
Atrio Seſoriano. 102
Auentino chiuſo ne la città 7
Auentino fuori de la città. 6
Auguratorio. 70
Auguſta. 126
Aumento uario di Roma. 5.

B

Bagnanapoli. 118
Bagni di Paolo Emilio. 118
Bagni Palatini. 69
Bagno di Agrippina. 115
Baſilica di Caio, e di Lucio. 111
Baſilica di Coſtantino. 101
di Paolo Emilio. 56
di Sempronio. 42
di Seſimino. 109
Emilia. 81

TAVOLA

Opimia. 64
Portia. 59
Sempronia. 87
Seſoriana. 101
Boſchetto fagutale.
109
Petelino. 10
Querquetulano.
109
de le Cameſie. 19
de l'Honore 20
de gli Albioni. 150
di Egeria. 21
di Hilerna. 81
di Giunone Lucina.
109
di Veſta. 44
Botteghe di Notai. 49
Botteghe oſcure. 139
Botte di Terme 115
Buſti Gallici. 75

C

Campidoglio. 29
Campidoglio uecchio. 121
Campo di Agone. 136
di Agrippa. 125
di Fiora. 143
Eſquilino. 16.112
Martiale. 104
Martio. 20.125
Scelerato. 123
Tiberino. 125
Vaticano. 150
Viminale. 16.117
Capo di bue. 21
Capitolio. 29
Capella, domine quo Vadis?
22
Capella di Apolline. 82
Concordia. 63
Gioue. 121
Giouentu. 35
Giunone. 34.121
Mario. 110
Minerua. 34. 121
Nettunno. 118
Venere Mirtea. 81
Carcere di Claud. 84
Carcere Tulliano. 47
Carceri del Circo. 91
Carceri del Circo Maſſ. 91
Caſa di Anco Martio. 62
Auguſto. 68
Balbino. 108
C. Aquilio. 115
Caluo Oratore. 6

TAVOLA

Cassio. 75
Catilina. 64
Cesare. 60. 58. 117
Claudio Centimano. 103
Cornelij. 119
Coruini. 74
Casa di Faberio. 79
Faustolo. 64
Fillide. 77
Flauij. 120
Hortensio. 68
Iunio Senatore. 103
Laterani. 99
Manilio. 31
M. Antonio. 79
M. Fuluio 67
M. Tullio. 66
Martiale. 123
Menio. 32
Nerone. 96
Ouidio. 44
Pompeio. 93
Põpeio Attico. 140
Pub. Africano. 87
Romolo. 36. 66
Salustio. 122
Ser. Tullo. 66. 109
Scauro. 64
Tarquino Prisco. 43
Tarquin Superbo. 55.
Tetrici. 103
T. Tatio. 32
Tullo Hostilio. 67
Tiberio. 69
Valerio Amerino. 42
Valerio Publicola. 66
Vanno. 70
Vergilio. 112
Vitellio. Imp. 79
Vittruuio Bacco. 70
Castello S. Angelo. 156
Castello di Cresentio. 156
Castello delle acque. 101
Castello de la guardia. 16
Caualli di Prassitele, e di Fidia. 119
Cauallo di Domitiano. 54
Chiodo Annale. 34
Chiesa di S. Agata. 117
Chiesa di S. Alessio. 58. 77
S. Andrea. 110

S. An=

TAVOLA

Chiesa di S.Andrea in Vincij 31
S.Andrea in Pallara 59
S. Andrea à busti Gallici 76
S.Andrea in Mentuccia. 85
S.Adriano. 51
S.Adriano in tre Fori. 71
S.Anastasia. 92
S.Antonio. 109
S.Angelo in Pescaria 139
S.Agnesa. 14
Araceli. 35
S.Balbina. 78
S.Basilio 74
S.Bartolomeo. 145
S.Biasio. 106.136
S.Bibiana. 111
S.Bonifacio. 77
S.Caterina. 59.85. 139
S.Ceciliano 152
S.Celso. 136
S.Clemente. 99
Chiesa di S.Cosmo. 151
S.Cosmo,e Damiano
S.Costanza. 15
S.Croce in Hierusalem. 110
S.Crisogono. 157
S.Erasmo. 104
S.Eusebio. 110
S.Eustachio. 135
S. Felice in Pinci. 124
S.Francesco. 151
S. Giouan Battista. 146
S. Gio. ante por. lat. 18.97
S.Gio.Decollato. 86
S.Gio.e Paolo. 98
S.Gio.in Laterão 99
S.Giuliano. 110
S. Giorgio in Velabro. 86
S.Gregorio. 96
S.Honofrio. 151
S. Lorenzo fuori le mura 16
S. Lorenzo in Mi-

randa 58
S.Lorenzo in Fonta= 57.82
na 108
S.Lorenzo in Pali= 63
ſperna 115
S.Lorenzo in Luci= ca 96
na. 127
S.Lorenzo in Dama
ſo 142
S.Lucia. 23.106
133.
S.Lucia à Septiſolia
93.
S.Lucia in Orſea
117
S.Luigi. 135
S.Macuto 135
S.Maria del popolo
10.124
S.Maria de le gratie
42
S.Maria de la conſo
latione. 42
S.Maria liberatrice
53
S. Maria à buſti
Gallici. 74
S.Maria Autẽina 57
Chieſa di S.Maria Egittiaca
57.82
S. Maria in portico
S.Maria in Domini=
ca 96
S.Maria maggiore
108
S. Maria in campo
117
S.Maria in uia 131
S.Maria in uia lata
132
S.Maria de la Mi=
nerua 132
S. Maria Rotonda
132. (137
S.Maria in Equirio
S.Maria ſotto il Cam
pidoglio. 138
S.Maria in Traſteue
re. 49
S.Maria de le febri
153
S. Matteo in Meru=
lana. 110
S.Martino. 74
S.Martino in monti

106
Chiesa di S.Martina 71
S.Marcello. 132
S.Nereo. 96
S.Nicola. 69
S.Nicola de gli Archemorij. 123
S.Nicola de Porcilibus. 132
S.Nicola in calcaria 143
S.Pantaleone 75
S.Paolo 22
S.Pietro 153
S. Pietro in Carcere 47
S.Pietro à Vincola. 106
S.Pietro e Marcellino 104
S.Pietro à montorio 151
S.Petronilla. 153
S.Prasseda 106
S.Prisca 78
S. Pudentiana 115
S. Quattro coronati 99
Chiesa di S.Rocco 126
S.Sabina. 76
S.Saluatore in Erario 33
S.Saluatore in Massimi 33
S. Saluatore de' Cornelij 120
S.Saluatore de la pietà 132
S. Saluatore in palco 139
S.Sebastiano. 21
S. Siluestro in lago. 44
S.Siluestro 73.125
S.Stefano 82.98
S.Stefano de lo Truglio 128
S.Susanna 115.121
S.Teodoro 45
Tre fontane 23
Trinità 124
S.Vitale 118
S. Vito in Macello 109
Cintole de li Pontifici 15
Circo Agone 136

TAVOLA

Circo Agone. 136
Circo di Aleßandro. 136
di Antonino Caracal
la. 21
di Flora. 121
di Nerone. 131
Flaminio. 139
Intimo. 80
Maßimo 3.86
Citta de Rauennati. 149
di Romolo 3
Leonina 26.152
Cliui del Campidoglio. 32
Cliuo de le Carine 74
Cliuo Publicio. 121
Publicio. 76
Suburrano. 108
Vrbico. 108
Cloaca Maßima. 54.146
Coliseo. 95
Collatia. 12
Colonne di bronzo 99
Colonna bellica. 138
Lattaria. 85
di C.Cesare. 58
di C.Duillio. 58
di C.Memmio. 58
di P.Mancino. 82
di M.Antonio à chioc
chiole. 127
di Traiano à chioc=
chiole. 74
Colloßo di Apolline. 78
di Gioue 142
di Marte 140
di Nerone. 38
Comitio 47.63
Curia. 49.90
Curia Calabra. 36
di Salij. 70
Hoßilia. 60.98
Ottauia. 84
Vecchia 60.108

D

Dieci Taberne 117
Dolioli. 51

E

Equimelio. 86
Equiria. 138
Erario di Roma. 51.32

F

Fagutal di Gioue. 16
Fauiße. 37
Feste Agonali. 136
Apollinari. 139
Laurentali. 45
Lupercali. 46

Palilie. 4
Terminali. 21
Fico Ruminale. 62
Figoli in Roma. 80
Fiumicello. 23
Fiume del Teuere. 133
Fiume Rumone. 143
Fonte di Fauno e di Pico. 78
Fonte de Lotreglio. 131
Fonte Piconia. 112
Foro, che cosa era. 70
Foro Archemorio. 123
Boario. 87
Esquilino. 112
di Augusto. 71
di Cesare. 70
di Nerua. 72
di Trainno. 72
di Salustio. 122
Latio. 47
Foro Olitorio. 85
Piscario 83
Romano. 46
Suario. 132
Transitorio. 72
Fossa de Quiriti. 9

G

Germalo. 62
Girlo. 122
Giuochi Agonali. 15
Circensi 91
Consuali. 92
Equiria 104.138
Forali. 121
Piscatorii. 151
Gregostasi. 63
Granai in Roma. 81
Grotta di Caco. 22
di Cecrope. 104
di Fauno e di Pico. 78

H

Hippodromo antico. 15
Horologio antico da sole. 126
Hostia. 143
Horti Asiniani. 114
Horti di Beluedere. 155
Horti di C. Cesare. 150
Galba Imp. 25
Martiale. 151
Mecenate. 212
Nerone. 152
Salustio. 122
Terentio. 21

TAVOLA

I

Iano Gemino 58
Iano Settimiano 25
Ianicolo 22.150
Isola di Gioue 141

L

Lago Curtio 54
Lago di Iuturna 141
Latomie 47
Lauro del Palatino 66
Lauro de Trionfanti 11
Legnaiuoli in Roma 80
Lettere Egittie 122
Leggi di Romolo 42
Librarie antiche in Roma 69
Libraria Capitolina 38
Palatina 69
Vlpia 116
di Traiano 74
di Vaticano 69
Lupanari 104
Lupercale 45

M

Macelli 109
Macello de Corui 47
Macello grande. 108.107
Macello Liuiano 108
Malo Punico 120
Mansioni Albane 93
Marforio 47
Mausoleo di Augusto. 126
Mercato in Roma 62
Merulana 110
Meta di Vaticano 157
Mete del Circo 91
Miliario Aureo 50
Mole di Adriano 116
Monasterio de la Rosa. 134
Monte Auentino 76
Aure 25.47
Augusto 98
Acitorio 49.127
di Apolline, e di Cla=
tra 121
Cauallo 118
Celio 98
Celiolo 98
Esquilino 104
Ianicolo 150
Monitorio 24
Murceo 76
Palatino 66
Pinciano 124
Querquetulano 16.

98
Monte Quirinale 118
Remorio 76
Romuleo 66
Saturnio 3
Vaticano 148
Viminale 116
Monumẽto di Adriano 156
Mura di Roma antica 8
Mura di Roma ampliate 6

N

Naumachia del Circo Maß. 92
di Auguſto 150
di C. Ceſare 150
di Domitiano 125
di Nerone 152

O

Obeliſco del Campo Martio 127
del Circo Maß. 91
Obeliſco di Vaticano 152
dedicato à la Luna. 122
di C. Ceſare 26
Obeliſco picciolo 36. 135
Obeliſco rotto 17. 21
Obeliſci due preßo S. Roc=co 127
Oro uiceſimario 52
Orſo Pileato 111
Ouili 129

P

Palagio di Coſtantino 100
di Decio Imp. 115
di Dioclitiano 115
di Nerua 71
di Gordiano 110
de' Pontifici 156
di Tito 105
di Traiano 78
Liciano 111
Seſoriano 101
Palatino onde detto 3
Palatuar 70
Palazzo nel Palatino 66
Palazzo maggiore 66
Palladio 67
Palude Caprea 137
Pietra Manale 21
Pila Tiburtina 123
Pila de gli Horatii 58
Piſcine 130
Piſcina publica 101
Piramide di C. Ceſtio 81
Pomerio 8

TAVOLA

Ponti sul Teuere. 145
Ponte Aurelio 198
Cestio. 147
di Caligula 57
di Quattro Capi. 147
di S.Angelo. 148
di S. Bartolomeo. 147
di S.Maria. 146
de Senatori. 148
Elio. 148
Emilio. 145
Fabritio. 147
Ianiculense. 148
Lucano. 17
Mammeo. 17
Mammolo. 17
Marmorato. 145
Miluio. 149
Molle. 149
Numentano. 15
Palatino. 146
Presso à Septi. 129
Rotto. 149
Sacro. 145
Salario. 13
Saturnio. 29
Ponte Sisto. 148
Sublicio. 15.144
Tarpeio. 28
Trionfale. 25.148
Vaticano. 26.148
Porte di Roma. 9
Porte de la città di Romolo. 4
Porta Enea. 26
Agonale. 12
Asinaria. 18
Aurelia. 24
Carmentale. 4.85
Catularia. 27
Capena. 19
Celimontana. 18
Collatina. 11
Collina. 12
Domitiana. 14
Di Beluedere. 26
Di Metrodio. 18
Del popolo. 11
Di palazzo. 66
Di Ripa. 23
Di Ocricolo 17
Di S.Agnesa. 14
Di S.Croce. 17
Di S.Giouanni. 18

TAVOLA

Porta di S. Lorenzo. 16
Di S. Pancratio. 25
Di S. Pellegrino. 26
Di S. Paolo. 22
Di S. Sebastiano. 19
Di S. Spirito. 26
Del Torrione. 26
Esquilina. 16
Ferentina. 19
Figulnense. 14
Flaminia. 10
Flumentana. 9.10
Fontinale. 25
Gabiusa. 18
Ianuale. 5
Latina. 19
Lauernale. 27
Libera. 5
Maggiore 17
Minutia 27
Mugonia 5
Nauale 23
Neuia 17
Numentana. 14
Pandana 5
Pertusa 29
Pinciana 12
Posterula 26
Porta Portuense 13
Prima 7
Querquetulana 16
Quirinale 12
Romana 5
Romanula 5
Ruduscolana 27
Rutumena 27
Salaria 22
Saturnia 5
Scelerata 4
Settimiana 25
Sotto Iano 25
Stercoraria. 27.32.
Taurina 16
Tra gli Argini 15
Trigemina. 49. 77
Trigonia 5
Trionfale 25
Vaticana 26
Viminale. 14.15
Portici in Roma 84
Portico Corinthio 143
Emilio 81
Di Antonino Pio 128
Di Liuia 61
Di Ottauia 84

TAVOLA

Portico di Ottauio 141
Di Pompeio 141
Di Seuero Imp. 143
Porto 23
Porto Romano 23
Pozzo di S.Proba. 117
Prati di Bacco 70
Di Vanno 70
Mutii 151
Quintii 157
Puticole 112
Quercia del Campidoglio 69
Regia di Numa 44
Regione di Tabernola. 110
Regione di Trasteuere. 149
Regioni della città di Roma 158
Remo morto dal fratello. 1
Remoria 76
Rio Appio 98
Rio Herculaneo 103
Rocca del Campidoglio 29
Roma edificata 1
Roma ha un secreto nome. 2
Roma quadrata 3.69
Roma quanto gira 7
Rostri 53
Rostri nuoui 53
Rostri Vecchi 53
Rupe Tarpeia 33
Sacrario di Numa 89
Sacrario della buona Dea. 21
Saline 77
Saline antiche 91
Salite del Campidoglio 32
Saßo di Carmenta 3
Saßo Tarpeio 29
Sardonice 63
Scale Gemonie 76
Scola di Ottauia 84
Secretario del pop.Rom. 48
Selua de Laurenti 79
Senatulo 36.46
Senatulo delle donne. 123
Septi 128
Sette sale 105
Settimontio. 28
Settizonio di Seuero. 93
Sepolcro di Adriano Imperatore 156
Acca Larentia 87

TAVOLA

Sepolcro di Bacco 15
C. Publicio 74
Cecilia Metella 21
Domitii 124
Galieno Imp. 22
Licinio barbiero 15
Maria moglie di Ho=
norio Imp. 154
Nerone 11
Numa Pompilio 120
Papa Sisto IIII.
153
Q. Cecilio 22
Romolo 43
Scipione Africano. 21
157
Sorella di Oratio.
20
Statio poeta 130
Simolacro di Apolline. 49.
155
Buona Fortuna. 102
Buono Euento. 135
Caual di Ces. 70
Cibele. 67.98
Gioue Imp. 34
Gioue Tonante 32
Gioue di bronzo 94
Simolacro di Hercole 38
Iano 39
Iano quadrifronte 72
Laocoonte 155
Lupa 38.63
Naue 146
Nemesi 39.155
Nilo 38.155
Papera 31
Pauoni di bronzo.
152
Reno 47
Siluano 52
Sibilla Tiburtina. 14
Teuere 155
Tigre 38
Veioue 36
Venere 76.155
Venere Verticordia
63
Vertunno 42.87
Somma Velia 77
Spedale à Naumachia 152
De gli Albanesi. 117
De Francesi. 135
Di S. Spirito in Sassia
156
Di S. Tomaso. 69

Spelonca di Caco. 77 88
Spoliatorio. 104
Stampa inuention nuoua. 69
Statua grande di Apollo. 39
Di Apollo ignudo. 84
Antinoo. 106
Attio Nauio. 60
Attio poeta. 20
C.Ceſare. 147
Camillo. 53
Ceſare equeſtre. 58
Claudiano. 73
Cloacina dea. 55
Coruino. 71
Cupido belliſs. 85
Diana. 84
Eſculapio. 84
Fauſtolo. 54
Gioue Capitolino. 153 153
Giunone. 84
Gn.Ottauio. 53
Hercole. 53.122
Hercoleindorato. 88
Hercole trionfante.
Statua di Hermodoro. 63
Iano. 58
Latona. 84
Laocoonte. 105
Leõi di marmo. 134
Mamurro. 121
M.Aurelio equeſtre 39
Minerua. 132
Minutio Augurino. 81
Muſe. 84.140
Numeriano. 69
Oratio Coclite 63
Pallade. 67
Q.Cicerone. 75
Q.Martio. 57
S.Pietro di bronzo. 153
Saturno,e di Bacco. 120
Silla. 53
Stilicone. 50
Traiano equeſtre. 74
Varrone. 68
Venere. 83.139
Strade Cenſorie. 9

TAVOLA

Strade Consolari. 9
Pretorie. 9
Appia. 9. 20
Alessandrina. 27
Ardeatina. 27
Asinaria. 18. 27
Campana. 18
Cassia 11
Claudia. 11
Collatina. 12
Emilia. 11
Figulnense. 14
Flaminia. 6. 21
Hostiense. 22
Iulia. 135
Labicana. 18
Latina. 19
Laurentina. 21
Numentana. 12. 14
Portuense. 23
Prenestina. 17
Salaria 12
Secreta. 17
Sublacense. 27
Setina. 27
Tiburtina. 17
Traiana. 25
Trionfale. 9. 25
Strada Valeria. 27
Veientana. 28
Vitellia. 26
Suburra. 115
Suburra piana 117
Tabernola. 110
Tempio di Adriano Imp. 71
Api. 123
Apolline. 68. 138. 153
Antonino Pio. 128
Augusto 57
Bacco. 15. 120
Bellona. 138
Buona Dea. 78
Buono Euento. 135
Camene. 19
Carmenta. 86.
Carna. 103
Castore. 56. 140
Cerere. 93
Claudio Imp. 103
Clatra. 121
Cibele. 68
Concordia. 37. 48
Conso. 92

TAVOLA

Tempio d'i Dei Penati. 33
93
Esculapio 147
Fauno. 98. 147
Faustina. 56
Febre. 70
Fede. 69. 35
Felicità 112
Fidio 123
Flauij. 120. 125
Flora. 93.121
Fortuna 33
Fortuna equestre.
142
Fortuna muliebre 19
Fortuna ossequente.
37
Fortuna mala. 11
Fortuna primogenia
37.48
Fortuna prospera . 9
Fortuna publica 118
Fortuna Virile. 83
Forte Fortuna 149
Gioue Tonante. 42
Gioue Ottimo Mass.
33
Gioue Capitolino.
Tẽpio di Gioue Feretrio. 35
Gioue Custode 37
Gioue Sponsore 37.
52
Gioue Statore 54
Gioue Licaonio 148
Gioue Vimineo 114
Gioue Vittore 66
Gioue Vltore. 133
Giunone 74.138
Giunone moneta 37.
80
Giunone Sospita 67
Giunone regina. 76
Giunone Matuta. 85
Giunone Lucina 108.
125
Heliogabalo 67
Hercole 77.123
Hercole Vincitore. 88
Hercole Custode. 139
Hercole, e delle Muse . 140
Honore 13.123
Honore, e della Virtu 97
Iano. 4.58.86
Iano quadrifronte 28.88
Isidc. 97.132

Tẽpio d'Iſide, e Serapide 61
Iulio Ceſare. 56
Iuturna. 131
Iuuentute. 92
Lari. 62.70. 138
Liberta 37.66.79
Luna. 79
Libera. 93
Libero 93
Mala fortuna 112
Marte 20.153
Marte Vltore 71
Matuta 79.90
Magna madre 68
Miſericordia 37
Mente 37
Mercurio 92
Minerua 79.132
Murcia. 81
Nenia 14
Nettunno 140
Nettũno equeſtre 92
Ope 37.42
Orco 67
della Pace 60
Panteone 133
Pieta 8.134
Proſerpina 93
Tempio di Portunno 23
Pudicitia patritia 90
Pudicitia plebeia 90
Quiete 104
Quirino 47.97
120.121
Ridicolo. 20
Romolo e Remo 85
Salute 37.123
Saturno 33.42.46.50
Siluano 116
Sole 119.124
Sole e della Luna 62
Speranza 20.85
Tellure. 75
Tempeſta 20
Termino. 35
Vaticano. 153
Veioue 36
Venere. 92
Venere Ericina 12.
36
Venere Calua 37
Venere Genitrice 70
Venere Vittrice.
142
Venere, e di Cupidi=
ne 100

Tẽpio di Veſta. 37.43.82
Vertunno. 42
Viriplaca. 70
Vittoria. 37.57.69
79
Vulcano. 64.140
Terento. 137
Territorio trionfale. 29
Teſtaccio. 80
Teuere. 143
Teatri. 141
Teatro di Balbo. 142
Curione. 141
Marcello. 85
Pompeio. 142
Scauro. 141
Terme. 115
Terme di Adriano. 118
136
Agrippa. 155
Aureliano. 151
Aleſſandro Seuero.
135.
Antonino Caracalla. 78
Coſtantino. 119
Decio. 78
Dioclitiano. 115
Galluccio. 111
Terme di Tito. 110
Nerone. 135
Nouatio 115
Olimpiade 151
Seuero 151
Tito 106
Traiano. 78.106
Vario 78
Tigillo Sororio. 75
Torri di Roma 7
Torri di Ripa. 145
Torre Mamilia 118
Torre Meſa 118
Torre de Conti 118
Delle Cetrangole.
139
Delle Militie 74.
118
Di Mecenate 111
Trasteuere. 32. 149
Tribu Lemonia 20
Tribunale Aurelio 151
Tribunale di Libone 57
Trofei di Mario. 110
Vacche di bronzo 69
Valle Quirinale 118
Martia. 125
Murtia 76
Vaticana

TAVOLA

Valle Vaticana 153
Vaticano 26
Velabro 86
Velia 61.66
Vestali 44
Via altasemita 28
Botteghe oscure 140
Flaminia 126
Fornicata 129
Lata 11.24.127 132
Noua 43
Sacra 28.61
Tiburtina. 117
Vico de' Cornelij 119
Iugario 41
Lungo 87
Di Mamurro 122
Del Pado 70
Patritio 117
Scelerato 75
Toscano 42
Turario 42
Villa alle galline 11
De gli Cesari 11
Di Fanote liberto. 15
Di Fillide 19
Publica 128

IL FINE.

ALLI LETTORI LV= CIO FAVNO.



Auendo deliberato di mandare fuori queste Antichità di Roma, mi truouo à caſo tra alcuni, che ragionando di questa materia, ſi mo= ſtrauano molto dubbij del proprio luogo del Foro Romano; tra li quali ui erano due, che con molto ardire contendeuano, e diceuano, che fuße ſtato lungo la ualle, ch'è tra il Cã pidoglio, e'l Palatino: E le ragioni principali, oue tutto il loro intento fondauano, ſi erano ſopra un teſto di Dionigio Alicarnaſſeo, quando dice, che Romolo, e Tatio accordati inſieme, che furono, e preſo che hebbe Romolo il Palatino e'l Celio ad habitare, e Tatio il Campidoglio, e'l Quirinale, nettarono quel piano, che era ſotto al Campidoglio, de gli Alberi, e delle altre natiue materie, che ui erano, e reimpirono gran parte del lago che ui era (perche il luogo era concauo, e ui diſcendeuano da i colli intorno le acque) e ui fecero la piazza, che fu poi il Foro Romano chiamata. E da queſte parole facendone lunghi argomenti, cauauano, che tra queſta ualle Romolo, e Tatio il Foro Romano fa ceſſero. Recauano anco un'altro teſto di Dionigio, quã

do dice, che il tempio di Vesta, nel quale si conseruaua à tempo suo il fuoco sacro, per essere fuori della città quadrata di Romolo non era stato da lui edificato; e che Numa edificò à Vesta un tempio commune tra il Campidoglio, e'l Palatino, essendo gia stato l'un colle, e l'altro compreso dentro da un'istesso muro, e stando il Foro tra questi colli, doue fu fatto il tempio. Per questo testo conchiudeuano medesimamente, che in questa ualle, nel cui mezzo era il tẽpio di Vesta, il Foro Romano fusse. Cauauano anco principalmente questa loro ragione dalle parole di Plinio, quando dice, che il Miliario aureo era in capo del Foro Romano: Perche dunque questo Miliario (diceuano) era dinanzi al tempio di Saturno, come tutti gli antichi uogliono; & il tempio di Saturno era sotto la Rupe Tarpeia, dirimpetto à lo spedale di S. Maria in Portico, come per molte congietture si può chiaramente uedere; di necessità ne seguita, che fusse il Foro Romano lungo la ualle, che è tra li due colli gia detti, anzi tutto quello spatio, che tra questi colli si comprendeua. Con queste ragioni principalmente fondauano la intentione loro, e parea, che molti de gli altri non sapendo quasi, che replicarui, ui si acquietassero, e gli acconsentissero. Io dunque, alquale parea tutto il contrario, come che sempre mi rimetta à miglior giuditio, e che uedeua, che non rispondendosi à queste ragioni, si sarebbe dato occasione di porre à terra il fondamento di quasi quanto sopra questa materia nelle antichità di Roma habbiamo det

to, ſenza uolere allhora altramẽte pormi à cõteſa di pa
role, ho uoluto hora qui nel fine del libro fare uno an=
notamento di tutte queſte coſe, e moſtrare breuemente,
come coloro, ſecondo il mio parere, s'ingãnauano, e po
co le loro ragioni ualeuano in queſto. Moſtraremo pri
ma dunq;, come nõ è poßibile, che il Foro Romano fuſ
ſe potuto eßere là doue coſtoro il poneano. E poi alle
gia dette loro ragioni riſponderemo. Voleuano coſto
ro (s'io bene inteſi) che tutto quello ſpatio che è nel mez
zo fra il Cãpidoglio, e'l Palatino, fuße ſtato da Romo
lo, e da Tatio tolto p farne il Foro. A me non può ca=
pere in teſta, che nel principio di Roma una coſi gran
piazza ſi edificaße, perche non ſarebbe ſtata alla gran
dezza della città cõforme. Che ſe ſi diceße ch'erano piu
piazze, ma tutte ſotto queſto nome del Foro Romano
cõpreſe, mi parrebbe che ſi diceße aſſai peggio, perche
haurebbono in una tãta città hauuto anco le altre piaz
ze qualche nome particolare, e ſe ne ſaperebbe pure
qualche coſa. Che ſe il Foro una parte ſolamente della
ualle occupaua, poi che Plinio pone il Fico Ruminale
nel Foro, e ne anco gli auuerſari negano, che non fuße
preſſo le radici del Palatino, ne ſeguita che'l Foro iſteſ
ſo anco lũgo le radici del Palatino fuſſe. E ſe quiui era;
come ſi può dire, che il carcere Tulliano fuße in capo
del Foro Romano? che gia tutti gl'antichi dicono che ſo
praſtaua al Foro. E ſi uede gia doue egli fuße dalla par
te del Campidoglio. Che ſe il Foro era da queſta parte
lũgo le radici del Cãpidoglio, che diremo del Fico Ru

uimale, ch'era nel Foro? E pure s'è detto, come gli anti chi alle radici del Palatino il poneßero. Queſto iſteſſo ſi potrebbe d'alcuni altri ſimili luoghi dire. Ma pche co loro uoleuano, che ſolo il Foro Romano tutta queſta ualle occupaße, uorrei, che mi diceſſero un poco, la uia nuoua doue era? Era ella una parte, ò pure una coſa iſteſſa co'l Foro? che gia chiaro è che la uia nuoua in queſta ualle fuße. Scriue Liuio, che Tanaquil parlò al popolo da una feneſtra del ſuo palagio, che era preßo al tempio di Gioue Statore, e che riſpondeua nella uia nuoua. Et altroue dice, che fu drizzato ne la uia nuoua ad Aio Loquutio il tempio ſopra quello di Veſta. Che Gio. Statore fuße nel Foro, il dice Liuio iſteſſo, e non è chi il neghi. Taccio del Vico Iugario per hora, e del Toſcano, che in quella ualle anco erano. Plutarco pone nel Foro Romano il tempio di Concordia, del cui por tico ſi ueggono infino ad hoggi otto gran colonne in piedi; e nondimeno Varrone, il pone fra il Campido= glio, e'l Foro, quaſi che ò nel Foro, ò uicinißimo al Fo ro fuſſe; che ſe il Foro fuſſe ſtato lungo queſta ualle, co me ſi potrebbe dire, che egli altroue che nel Foro iſteſ ſo fuße? Anzi ne ſeguirebbe, che queſto tempio in qual che altra ſtrada ſtato fuſſe, poſta nel mezzo tra il Cã pidoglio, e'l Foro. Or il teſto di Liuio indotto da noi quando parlammo del Vico Iugario, non moſtra chia ro, che queſto Vico incominciaua entrandoſi per la por ta Carmentale, e ſi ſtendeua lungo le radici del Campi doglio infino al Foro Romano? Il che egli iſteſſo un'al

tra uolta dimostra, quando dice, che cadde dal Campi=
doglio nel Vico Iugario un gran sasso, e ui ammaz=
zò molti. Che se questo non si niega, senza alcun dub=
bio il Miliario aureo, ponendolo là doue coloro il po=
neuano, uerrà co'l tempio istesso di Saturno à stare
piu tosto presso à questo Vico, che al Foro Romano,
postolo però nella ualle istessa. E se si ha à credere à
gli antichi, & ad un consentimento commune de' tempi
nostri, e del secolo passato anco: Or non scriue Sueto=
nio, che Cesare fatto Pontef. Mass. habitò in una casa
publica su la uia Sacra? (onde dice Plinio, ch'egli ne'
giuochi Gladiatorij coperse di tela il Foro Romano e
la uia sacra da casa sua infino al Campidoglio) la qual
casa accenna Ouidio, che fusse poi da Augusto spiana=
ta, e fattoui il bel portico di Liuia. E non è niun che nõ
uoglia, che poi qui Vespasiano edificasse il tempio del=
la Pace, che Suetonio dice, che uicino al Foro Romano
l'edificò. Sel Foro dunque fusse stato nella ualle gia
detta, mal gli haurebbe posto Suetonio quel tempio ap
presso: il qual tempio (come s'è gia tocco al suo luogo)
era nel Comitio, e perciò nel Foro anco istesso, benche
egli uicino al Foro dica. E questo istesso luogo nondi=
meno si poteua dire essere nella uia sacra, poi che nella
uia sacra pone Suet. la casa di Cesare, doue fu poi fon=
data la Pace. Che io gia per me non ueggo questa incon
uenienza, che sarebbe, se la uia Sacra, che assai piu in lũ
go si stendeua, che non il Foro, passasse uenendo nel Cã
pidoglio, per il Foro Romano (che gia questo anco co=

loro accennauano)perche non fu gia per altro questa uia cosi detta,se non perche ogni mese si recauano per lei le cose sacre nel Campidoglio, onde uscendo anco gli Augurine andauano per lei medesimamente su l'Esquilie à prendere gli Augurij. Non ueggo,dico, questa inconuenienza,perche altro spatio & altro rispetto era quello del Foro Romano,& altro quello della uia Sacra. Scriue Asconio,che'l corpo morto di Clodio fu portato nel Foro, e posto dinanzi à Rostri, portato poi nella Curia ui fu brusciato;ilqual fuoco brusciò e la Curia istessa,e la Basilica Portia, che le era à canto. Varrone dice,che i Rostri furono dinanzi alla Curia Hostilia di rimpetto al Comitio. Il medesimo dice Asconio,cio è che i Rostri uecchi furono nel Comitio quasi con la Curia congiunti.(della qual Curia, e de Rostri uecchi,e nuoui s'è detto al suo luogo.)Ora perche è opinione generale di quanti di ciò scritto hanno, che il tempio della Pace fusse sopra questa Curia edificato,e sopra il portico di Liuia; e poi che non si niega da niuno, che la Curia, e che i Rostri nel Foro Romano fussero,si dee tenere,che qui il Foro fuse, ò pure il Comitio,che era una parte del Foro,e non ne la ualle posta tra'l Campidoglio e'l Palatino, che le era un pezzo distante. Seguita M. Varrone, che à mã dritta de la Curia Hostilia era il Comitio,e sopra il Comitio il Gregostasi,che noi su la sponda del Palatino di rimpetto à questa Curia posto l'habbiamo. Onde scriue Plinio, che à l'Horologio da sole, che era in Ro=

ma,fu aggiunto il Meriggie, accorgendoſi Curione di un tale ſole,che tra li Roſtri, e'l Gregoſtaſi percuoteua. Poi che dunque da queſta parte del Palatino biſognaua che fuſſe il Fico Ruminale, che nel Comitio era,e come uuole Varrone,queſto luogo fu poi Germalo chiamato da queſti due germani Romolo, e Remo che qui ritrouati furono;ne ſeguita,che il reſto di queſta ſponda del Palatino,che ua uerſo il Coliſeo, fuſſe chiamata Velia,perciò ch'egli tutto queſto lato del colle diuide in queſti due nomi di Germalo,e di Velia.Se è coſi(che non ui ſi puo contradire) chiaramente ſi pare che quiui il Foro Romano fuſſe,e non nella ualle già detta,perciò che ponendo Liuio e Solino chiaramente in Velia il tempio de li Dei Penati, Dionigio dice che non era molto dal Foro Romano lunge. Ponendo medeſimamente e Liuio,e Plinio il giouane in Velia la caſa di Valerio Publicola,Plutarco dice,che egli l'haueua molto ſuperiore al Foro Romano edificata, e perciò ne era uenuto in ſuſpittione di douerſi inſignorire della patria.che ſe Velia non ſerà da quella parte oue poſta l'habbiamo,ma da queſta altra dirimpetto à S. Coſmo e Damiano(come alcuni altri nogliono) non ſeguirà ne anco,che la caſa di Publicola fuſſe eminente,e ſuperiore al Foro,ponendolo nella ualle.Io non ueggo niun,che non ſcriua che la chieſa di S. Coſmo e Damiano fuſſe gia prima il tempio di Remo,ò di Romolo, e di Remo;il qual tempio accenna Liuio,che fuſſe nel Foro Romano,quando dice,che dedicandolo Caruilio Cõ

solo, tante furono le spoglie, che egli della Vittoria de Sanniti riportò in Roma, che se ne ornarono non solamente questo tempio, e'l Foro istesso, ma ne fu anco gran copia diuisa per li conuicini, perche se ne douesse ro i lor tempij publici ornare. Che se fusse stato nella ualle il Foro come sarebbe nel Foro questo tempio stato? Si potrebbono dire anco molte altre cose à questo proposito, ma mi aueggio, che noi ci siamo molto in lungo stesi, perche si potrebbe à costoro dimandare particolarmente de luoghi che erano nel Foro Romano, e nel Comitio, perche ci mostrassero doue essi fussero, e ci fabricassero un'altra Roma; ch'io sono certo, che ad ogn'uno di questi luoghi, che essi assegnassero, si potrebbe replicare, e recarli in grandi inconuenienti. Ma rispondiamo alle loro ragioni, e facciamo fine. Il primo Testo di Dionigio non ci è contrario, perche descriue à punto il Foro, doue noi posto l'habbiamo sotto il Cãpidoglio, ne si puo piu tosto la ualle, che è tra'l Campidoglio, e'l Palatino intendere, che quel luogo, che noi al Foro Romano assegnato habbiamo. Anzi dicendo, che da i colli intorno ui discendeuano, pare che non uoglia di altro luogo, che di questo intendere, poi che poteua piu qui fermarsi l'acqua, che non ne la ualle, che per essere assai piu uicina al Teuere, ue se ne poteua agenolmente discaricare, perche alhora uersaua forte il fiume uerso questa ualle da la parte del Velabro. Ne anco il secondo testo ci è contrario, perche non neghiamo, che tra questi due colli hauesse gia Vesta il tempio, e che

fusse anco assai uicino al Foro Romano, come in effetto gli era, e s'è gia mostro al suo luogo. In quanto accenna che il Foro tra questi colli fusse, dice il uero, come noi ragionãdo di questo Foro diceuamo, per essere posto se non à punto nel mezzo fra loro; in modo però fra l'uno, e l'altro, che si potea ben con uerità dire, essere fra il Campidoglio, e'l Palatino. Al tempio di Saturno, & al Miliario aureo non bisogna molto rispondere, perche confessando, che il Miliario fusse in capo del Foro Romano, e presso al tempio di Saturno, neghiamo però, che egli fusse da quella parte, che risponde al Teatro di Marcello, anzi quando propio fusse stato cosi, il Vico Iugario, come s'è detto, haurebbe amendue questi luoghi dal Foro Romano diuisi. Ma doue ogni un di questi due luoghi fusse, s'è gia mostro nel secondo libro ragionandosi del Foro Romano: ne ueggo alcun, che uolendo toccare doue il tempio di Saturno, e l'Erario fusse, non dica, che fusse gia là doue è hora la chiesa di S. Adriano. Tra i quali ui è il Volaterrano autore di non poca aulorità, benche per congietture si muoua. Ne gia perche io risponda e confermi il mio primo proposito, per questo mi starei io in questa opinione ostinato, quando mi si mostrassi con legitime autorità il contrario di quello, che detto ho; ch'io piu tosto mi ui piegherei uolentieri, e mi mostrarei forte obrigato à chi me ne mostrasse piu chiara la uerità. Fin che non uerrà però chi con piu chiarezza mi induca à douere altramente credere, e tenere, mi starò cõ

la openione mia, anzi non mia ſolo, ma di molti altri dotti, che io ho in queſta parte ſeguiti; laſciando nondimeno libero il campo à gli altri di parlare à lor uoglia, e di poterne cercare auanti. Queſta materia delle Antichità di Roma, è per la maggior parte coſi dubbia e uaria, per non hauerne alcun de gli antichi diſtintamente ragionato, e per eſſere quaſi tutti i luoghi antichi disfatti; che male ſe ne puo ragionando dire à punto, coſi è, coſi non è: perche per lo piu biſogna andare dietro à congietture. Noi dunque, iquali la maggior parte di queſte coſe le habbiamo e da gli antichi, e da i moderni ſcrittori tolte, ci ſiamo ſempre, doue s'è uiſto il dubbio, con la piu ueriſimile congiettura accoſtati, e forzatici di fare ſi, che chi è di queſte materie curioſo, poteſſe hauerne con breue diſcorſo e chiaro tutta quella notitia, che hauere ſe ne puo da i libri ò moderni ò antichi, che infino ad hoggi ſopra queſta materia ſi leggono. Ma queſto baſti: e s'è alcuno che habbia à dire altro in fauore noſtro, il prego, che lo ui aggionga, e faccia queſta materia piu chiara, da ogni ſcrupolo to-
gliendola. A Dio.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D L I I I.


SYBILLA